

**Il fascicolo è dedicato a**

**Luigi Balsamo**

(San Damiano d'Asti, 12 aprile 1926 – Bologna, 19 dicembre 2012)

Luigi Balsamo è stato bibliotecario, soprintendente bibliografico, socio AIB, professore di Bibliografia, direttore de *La Bibliofilia*, importante figura a livello internazionale, in particolare nell'area iberica e anglosassone, autore di numerosi scritti sulle biblioteche pubbliche e sulla storia del libro, tra cui *La bibliografia. Storia di una tradizione*, pubblicata nel 1984, quindi nel 1992, 1995 e 2017, tradotta in inglese nel 1990 e in spagnolo nel 1998. La bibliografia di Balsamo<sup>1</sup>, curata da Arnaldo Ganda per gli scritti fino al 1995<sup>2</sup> e da Edoardo Barbieri per gli scritti fino al 2005<sup>3</sup>, è completata da Giancarlo Petrella, che si occupa di indicizzare gli studi pubblicati dal 2006 al 2012<sup>4</sup> (l'ultimo fu pubblicato nel 2013). Le pubblicazioni in totale sono 332.

Meno noto è il suo interesse per la poesia che ha coltivato fin dalla gioventù. *Autunno* fa parte di una raccolta inedita, del tutto privata e finora gelosamente custodita in ambito familiare. Nel decennale della sua scomparsa la pubblichiamo su consenso della figlia Elena, con un sentito ringraziamento<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> *Bibliografia degli scritti pubblicati da Luigi Balsamo negli anni 2006-2012*, a cura di Giancarlo Petrella, «La Bibliofilia», vol. 115, n. 3 (2013), pp. 497-502.

<sup>2</sup> *Bibliografia degli scritti di Luigi Balsamo*, a cura di Arnaldo Ganda. In: *Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*. A cura dell'Istituto di Biblioteconomia e Paleografia dell'Università degli Studi di Parma. Firenze: L.S. Olschki, 1997, pp. 591-652.

<sup>3</sup> *Bibliografia degli scritti pubblicati da Luigi Balsamo negli anni 1996-2005*, a cura di Edoardo Barbieri. In: *Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, cit., pp. 141-157.

<sup>4</sup> *Bibliografia degli scritti pubblicati da Luigi Balsamo negli anni 2006-2012*, a cura di Giancarlo Petrella, «La Bibliofilia», vol. 115, n. 3 (2013), pp. 497-502.

<sup>5</sup> Si veda: Elena Balsamo, *Caro Papà, Raccontami una storia*, «La Bibliofilia», vol. 115, n. 3 (2013), pp. 425-436.

*AUTUNNO*  
*(ottobre 1945)*

Attesa rassegnata  
di un albero  
in uno sfoggio di toni morbidi  
trepidi  
di rimpianto  
E una mano invisibile  
increspa l'azzurro  
di un leggero brivido  
d'addio...  
Vanno leggere  
col vento  
le foglie l'anima il cuore...

LUIGI BALSAMO

## Peer review: a process undergoing a required transformation

Mauro Guerrini<sup>(a)</sup>, Andrea Capaccioni<sup>(b)</sup>, Rossana Morriello<sup>(c)</sup>,  
Editorial board

a) University of Florence, <https://orcid.org/0000-0002-1941-4575>

b) University of Perugia, <https://orcid.org/0000-0003-0018-2556>

c) Politecnico di Torino, <https://orcid.org/0000-0002-9990-9243>

---

**Contact:** Mauro Guerrini, [mauro.guerrini@unifi.it](mailto:mauro.guerrini@unifi.it); Andrea Capaccioni, [andrea.capaccioni@unipg.it](mailto:andrea.capaccioni@unipg.it);  
Rossana Morriello, [rossana.morriello@polito.it](mailto:rossana.morriello@polito.it)

---

Peer review has existed since the birth of the first scientific journals in the 17th century; it was initially in embryonic and implicit forms. With different shapes and manners this practice spanned centuries. It is a means to verify the editorial process, to enhance and share an essay for both printed and digital journals. Still, some contrary voices that consider it a non-objective activity remain. However, there is no doubt that peer review has significant positive aspects; it is, in fact, an activity that characterizes a scientific journal, it is an aspect of the scientific method; the scientific nature of the contribution proposed for publication is confirmed and validated by peers; furthermore, sometimes the referee participates in the drafting of the contribution itself; the reviewer, in an open peer review process, could even be considered as an intellectual co-manager.

The peer review process is currently undergoing transformation all over the world, as Peter Lor writes, dealing in particular with the Global South; this raises a series of challenges, some of which are discussed by the authors of the articles of this thematic issue of JLIS.it.

First, is peer review really peer? The difficulty in finding collaborators does not always allow assigning the right referee to an essay. Peer review is still an activity not recognized for research evaluation and, therefore, for career advancement and, as Andrea Bonaccorsi elaborate on, it is unpaid. Recognition as a scientific activity in evaluation and remuneration would help finding referees more easily? The collaboration organized at national and international level could partially solve and cope with the exponential growth of contributions sent to journals. Publish or perish is the aphorism or categorical imperative that summarizes the contemporary dimension of research; there is a compelling need to publish articles and monographs to be successful in academic career. The aphorism also applies to aspiring researchers; recruitment in universities, in fact, is based on publications, in varying degrees according to the scientific disciplinary sector and the qualification of the departments, but always high for a young PhD.

The problem is at risk of accentuating the perception of the non-neutrality of peer review; often, rather than a perception, this is a real problem. The choice of referees is by no means neutral; the

director of the journal, or the editorial committee, that chooses to whom to assign the review of an article must contemplate the ethical aspects of the choice, as recalled by Rahmatollah Fattahi and Valentina Sonzini. These aspects also influence the delicate decision on the type of peer review to adopt, if blind, double-blind, open, as Fulvio Guatelli and Steve Witt recall. Each has advantages and disadvantages. Blind peer review is often only apparently anonymous since, especially in restricted areas, it is extremely easy for the referee to identify the author's name and vice versa. Open peer review, allows journals to carry out the activity transparently, as Andrea Capaccioni and Ernest Abadal discuss, presenting, however, some critical issues, for example, the risk for one's career to openly criticize established researchers and, as opposed, to assume a servile attitude towards a powerful colleague. It is not a coincidence that several experiments had unsatisfactory results. However, open peer review could become the keystone for the affirmation of collaborative science, an important paradigm that is worth pursuing.

In addition to the traditional process in journals, peer review is adopted in research evaluation procedures, a topic discussed by Rossana Morriello and Maurizio Vivarelli. From this point of view too, we witness transformations; as an example, the "Agreement on Reforming Research Assessment" launched in 2022 by the European University Association (EUA), Science Europe and the European Commission, proposes a reform of the research evaluation process: "Our vision is that the assessment of research, researchers and research organizations recognizes the diverse outputs, practices and activities that maximize the quality and impact of research. This requires basing assessment primarily on qualitative judgment, for which peer review is central, supported by responsible use of quantitative indicators".

JLIS.it participates in this constructive process with a special issue in which state of the art and perspectives of peer review, especially in the LIS area, are analyzed by Italian and international experts in various facets.

## **La peer review: un processo in necessaria trasformazione**

La peer review è una procedura presente fin dalla nascita delle prime riviste scientifiche nel XVII secolo, sebbene inizialmente in forme embrionali e sottintese. Con forme e modalità diverse la pratica ha attraversato i secoli. Essa è uno strumento per la verifica del processo editoriale, di valorizzazione e di condivisione di un saggio sia per le riviste a stampa sia per quelle digitali. Permangono le voci contrarie che la ritengono un'attività non oggettiva. È, tuttavia, indubbio che la peer review abbia notevoli aspetti positivi; è, infatti, un'azione che caratterizza una rivista scientifica, è un aspetto del metodo scientifico; la scientificità del contributo proposto per la pubblicazione viene confermata e validata dai pari e il referee partecipa alla stesura del contributo stesso; il referee, in un processo di open peer review, potrebbe essere addirittura considerato come un co-responsabile intellettuale.

Il processo della peer review è attualmente in trasformazione in tutto il mondo, come scrive Peter Lor occupandosi in particolare di Global South; ciò pone una serie di sollecitazioni, alcune delle quali sono discusse dagli autori degli articoli di questo fascicolo tematico di JLIS.it.

Innanzitutto, la peer review è davvero peer? La difficoltà a trovare collaboratori non permette sempre di attribuire il referee adatto a un saggio. La peer review è tuttora un'attività non ri-

conosciuta per la valutazione e, dunque, per gli avanzamenti di carriera e, come scrive Andrea Bonaccorsi, non retribuita. Il riconoscimento quale attività scientifica e la retribuzione dei referee potrebbero aiutare a trovare più facilmente i referee? La collaborazione organizzata a livello nazionale e internazionale potrebbe porre in parte rimedio e far fronte alla crescita esponenziale dei contributi inviati alle riviste. Publish or perish è l'aforisma o l'imperativo categorico che sintetizza la dimensione contemporanea della ricerca, con la necessità di pubblicare articoli e monografie per avere successo nella carriera universitaria. Il motto riguarda anche gli aspiranti ricercatori; il reclutamento nelle università, infatti, si basa sulle pubblicazioni, in misura variabile a seconda del settore scientifico disciplinare e della qualificazione dei dipartimenti, ma sempre alto per un giovane dottore di ricerca.

Il problema rischia di accentuare la percezione della non neutralità della peer review e spesso, più che una percezione, costituisce un problema reale. La scelta dei referee non è affatto neutra e il direttore della rivista o il comitato editoriale che sceglie a chi affidare un processo di revisione di un articolo deve contemplare gli aspetti etici della scelta, come ricordano Rahmatollah Fattahi e Valentina Sonzini. Tali aspetti influiscono, inoltre, sulla decisione delicata del tipo di peer review da adottare, se cieca, a doppio cieco, aperta, come ricordano Fulvio Guatelli e Steve Witt. Ciascuna presenta vantaggi e svantaggi. La peer review cieca è spesso solo apparentemente anonima poiché, soprattutto nei settori ristretti, è estremamente facile individuare sia il nome dell'autore da parte del referee e viceversa. La peer review aperta, tuttavia, consente di svolgere l'attività in modo trasparente, ricordano Andrea Capaccioni ed Ernest Abadal, pur presentando alcune criticità: per esempio, il rischio per la propria carriera di criticare apertamente ricercatori affermati e, all'opposto di assumere un atteggiamento servile nei confronti di un collega potente; non casualmente diversi esperimenti hanno dato esito insoddisfacente. Tuttavia, la peer review aperta potrebbe diventare la chiave di volta per l'affermazione della *collaborative science*, un paradigma importante che vale la pena di perseguire.

Oltre alla peer review tradizionale, la revisione tra pari viene adottata nelle procedure di valutazione della ricerca, tema discusso da Rossana Morriello e Maurizio Vivarelli. Anche da questo punto di vista assistiamo a delle trasformazioni; per esempio, l'*Agreement on Reforming Research Assessment* lanciato nel 2022 dall'European University Association (EUA), da Science Europe e dalla Commissione Europea propone una riforma del processo di valutazione della ricerca: "Our vision is that the assessment of research, researchers and research organisations recognizes the diverse outputs, practices and activities that maximise the quality and impact of research. This requires basing assessment primarily on qualitative judgement, for which peer review is central, supported by responsible use of quantitative indicators".

JLIS.it partecipa a questo processo costruttivo con un fascicolo tematico in cui lo stato dell'arte della peer review e le prospettive, soprattutto in ambito LIS, vengono analizzate da esperti italiani e internazionali con varie sfaccettature.

## Global Trends in Knowledge Production and the Evolving Peer Review Process

Steven Witt<sup>(a)</sup>

a) University of Illinois at Urbana-Champaign, <https://orcid.org/0000-0001-5931-4774>

---

**Contact:** Steven Witt, [switt@illinois.edu](mailto:switt@illinois.edu)

**Received:** 18 October 2022; **Accepted:** 3 November 2022; **First Published:** 15 January 2023

---

### ABSTRACT

This essay seeks to provide further critique and clarity to the peer review process and the ways in which management of peer review is evolving. These changes occur within a context of massive growth in the knowledge production process: global trends, information technologies, and policies that encourage more people globally to take part in the research process. Associated with these global changes are stressors on the peer review process and particularly questions about who gets to be a peer reviewer and who has the right to produce knowledge under these processes. Less a formal review and analysis of peer review across LIS, this essay takes the form of an autoethnographic narrative that seeks to draw upon the researcher's personal observations, experience, and reflections to critically examine changes to the peer review system that are taking place.

### KEYWORDS

Publication Ethics; Information Society; Library and Information Science; Peer Review Ethics.

## Introduction

As a young scholar beginning to publish independent research in academic journals, I recall being somewhat mystified by the peer review process. Of course, as a librarian, I was aware simultaneously of the importance of peer review and fully invested in knowing intellectually the differences in review processes and their relationship to establishing the authority of knowledge produced through social scientific methods. As a librarian, aiding other scholars to access this literature is critical in enabling people to join the increasingly expanding knowledge production process. In the past 50 years, we've seen the importance of research and knowledge production rise dramatically through the developments Daniel Bell described as the post-industrial society and other sociologists such as Yoneji Masuda and Manuel Castells later observed as an economic system increasingly reliant on innovations derived by new knowledge in our information or network society (Bell 1973; Castells 2000; Masuda 1980). With these changes in the global scope and participation in research and scholarship, the peer review process has also begun to adapt to demands for greater access to the means and privilege to publish.

Once I began working in an academic environment, my research career began, and I was swept up in the desire to produce knowledge to advance LIS and its practices. This prompted me to engage peer review and the publishing process in a new way – not as a librarian but as a researcher. Like dipping one's toes into cold water, the prospects were both chilling and inviting. As I worked to submit my first manuscripts, I recall negotiating the cultural practices that have developed around the process. I wasn't sure whether to format my manuscript to look like the journal – two columns, small font, biography, and contact information prominently on the cover – or in some other format. From here began a further series of questions about the abstract, selection of key words, suggestion of people who might review the paper, proclamations of my lack of conflicting interests, and on and on. This of course, was after the work had taken place to identify a research question, select appropriate methods, and then interpret the results. From here, the review process looked opaque.

This essay thus seeks to provide further critique and clarity to the peer review process and the ways in which management of peer review is evolving in the context of changes in the research landscape. These changes occur within a context of massive growth in the knowledge production process: global trends, new information technologies, and policies that encourage more people globally to take part in the research process. Associated with these global changes are stressors on the peer review process and particularly questions about who gets to be a peer reviewer and who has the right to produce knowledge under these processes. Less a formal review and analysis of peer review across LIS, this essay takes on more of a form of autoethnography. As Adams et al describe autoethnography is a qualitative method that seeks to draw upon the researcher's personal observations, experience, and reflections to critically examine cultural practices (Adams 2015). I'm therefore drawing upon my experience as *a*) a scholar whose work has been evaluated through the peer review process, *b*) the editor of *IFLA Journal*, the International Federation of Library Associations and Institutions' (IFLA) flagship academic journal that enacts a system of anonymous peer review, and *c*) a researcher, whose work attempts to grapple with the materiality of the global as it impacts both libraries and information production.

These ideas and in some way this critical telling of the process have developed over a number of years working with authors, conversing with the journal's editorial committee, presenting on

“How to Get Published” in workshops and conferences around the world, and more recently hosting a series of in-person and online workshops designed to help guide scholars through the peer review process. It is also an expansion of previous pieces on the same theme that I’ve published over the past several years (Witt 2019; Witt 2020). As described below, *IFLA Journal*, and many other journals in the social sciences are active participants in changing the peer review system and attempting to address problems that have become apparent in the system as the importance and need to publish peer reviewed research has grown the world over.

## The Demand for Peer Review and the Global Knowledge Economy

When we discuss peer review for academic journals, the primary standard is a process by which the reviewer(s) don’t know whose paper they are reading and the author(s) don’t know who is reading their paper. This is currently referred to as anonymous peer review and formerly blind-review. The peer review process continues to be important and relevant even amidst new models for publishing and disseminating knowledge that don’t require such intense mediation and enable scholars to directly publish work through blog platforms and even institutional repositories. Like other fields within the social sciences, peer review is a critical element considered by LIS scholars when they choose to publish. A recent study on factors influencing a scholar’s choice of LIS journals found “quality peer review to be the most influential component for authors in deciding where to publish” (Lee, Yang, and Oh 2020, 329). There is a tangible prestige to publishing in a peer review journal. In many ways, this prestige and the power embedded in the peer review process is driven by the same global economic forces of our informationally driven knowledge society. In a global knowledge economy, information production is a key driver of innovation and an important symbol of being connected with the networks of the global information society (Castells 2000). The economics of research constitutes a complex power structure that impacts scholarship and plays a determining role in the production of knowledge on a global scale. From the perspective of one of the world’s largest research funders, the US Government, there are clear shifts in funding for what is termed Global R&D. As the Congressional Research Service asserts, research is a critical and driving force for “advanced economies in areas such as economic growth and job creation, industrial competitiveness, national security, energy, agriculture, transportation, public health and well-being, environmental protection, and expanding the frontiers of human knowledge understanding” (Congressional Research Service 2022, 1). In other words, research activities inform, influence, and enable nearly all aspects of contemporary society. The primacy of research as an economic driver and source of social development is further demonstrated in the continued global growth of investment from \$675 billion in 2000 to \$2.4 trillion in 2022. Within the global context of academic research and thus peer review, it is notable that the share of R&D is shrinking from a system in which the US expended 69% of research investment in 1960 to one in which other countries now invest 69% (Congressional Research Service 2022). This represents a complete shift that results in an ever-greater diversity of scholars seeking to publish the results of academic research. This growth occurred within a system managing peer review that was originally built within a context that presumed most research was emanating from countries like the US that were investing the most in research. It was a system that had changed very little since the 1960’s.



While more nations are investing in research, the incentives to researchers preference a hierarchy of publishing and encourages scholars to submit to journals published by large transnational publishers or representative of elite institutions. This hierarchy includes the types of journals in the LIS field that Lee and his colleagues discuss when analyzing author preferences for peer reviewed journals. A factor driving these elite journals is the research and development policies of many nations seeking to advance their overall competitiveness within the knowledge economy (Sivertsen 2017). For example, in South Africa and countries that modeled policies after the UK's Research Excellence Framework to evaluate national and institutional research outputs, scholars were incentivized and rewarded for publishing in journals included in citation indexing products owned by large companies such as Clarivate (Web of Science) and Elsevier (Scopus). These trends reinforce existing paradigms for publishing and knowledge production and provide incentives for scholars to publish in English and on topics deemed appropriate for international impact by editorial boards that both manage peer review systems and strive to remain in the exclusive realm of journal impact listings.

Practices and policies that reinforce what can be considered a hegemonic system of scholarly knowledge production are being countered by the open access movement and the advent of article repositories that attempt to create what Collyer calls "transnational circuits of knowledge" (Collyer 2018). In some ways, these new circuits attempt to circumvent the dominance of English language and the Western publishing industry to provide alternative and regionally localized publishing and discovery systems that allow scholars to contribute their research in ways that reflect both quality and the scholar's epistemological and methodological goals. At a national level, many countries are now supporting institutional and national level repositories aimed at promoting local knowledge production and research dissemination. These efforts broaden access to published knowledge while creating new knowledge networks that can be seen as positive alternatives to Western hegemonic publishing models yet are also potentially negative trends that could further fragment and marginalize domains of knowledge within an already hierarchal and complex mixture of publishing and access. The overall investment in research and ways in which scholars and institutions are measured in regard to their international contributions, however, suggests that the new circuits of knowledge have yet to replace the established venues for publication. The power of systems of ranking universities through the use of publishing and citation metrics limits the ability of alternative systems to become a viable competitor (Peters 2019). Further, this helps to drive the growing competitiveness for the ability to publish academic work. These policy changes in reaction to global trends in economic development also help to explain the increase in research and need for the peer review system to change to accommodate these shifts.

## Peer Review and Access to Knowledge Creation

The previous section asserted not just the importance of the peer review process but also the complex and intersecting pressures that ensure academic publishing behaves in these globalized patterns that manifest locally in policies that ensure scholars seek publication in internationally recognized peer review journals. At the same time, however, the process of peer review remains

largely unchanged and the ways in which to navigate it often go undiscussed and undisclosed aside from the mentoring process or trial and error.

In recent years, the management of the peer review process and peer review itself has become more of a contested and problematic practice. In conversations and advocacy about other aspects of the knowledge production process, peer review and how to make it work in a more equitable manner rarely gain the volume of attention as other issues within LIS. For example, my colleagues often rightly discuss and advocate for open access and access to knowledge to equalize systemic failures of the global economy and seek to “switch-on” (to borrow a phrase from Manuel Castells) access for the global south and others who live on the wrong side of the paywalls we construct. Invariably, access in these debates is limited to enabling more people to use the knowledge produced by academic institutions and scholars largely aligned with questions and imperatives derived from a North American or European context. In this context, open access rarely reflects creating greater access to the means to produce and disseminate knowledge.

Through my own work as an editor, *IFLA Journal* strives to make publishing original research more accessible to librarians and researchers from around the world. Being a truly inclusive journal, however, faces historical, systemic, and economic barriers that make this goal difficult to achieve. It is well documented that scholars who are not native speakers of English (an increasing percentage of those doing research as noted above) or from regions that are less represented on editorial boards struggle to get their work accepted in international peer reviewed journals. The work of sociologist Fran Collyer provides striking evidence of bias toward the global North in both citation patterns and acceptance rates of scholars, which impacts the way in which knowledge is transferred around the world (Collyer 2018). The problem of un-equal access to publishing opportunities and the often one-way flow of knowledge and techniques should be of great concern to the library profession as a whole since this issue impacts both the collections we build and the manner by which professional practices are shared and adopted transnationally.

Over the past decade, the Committee on Publication Ethics (COPE), which supports and aims to improve processes such as peer review and journal management, studied the extent to which journal editors across the humanities and social sciences are aware of the issue of inclusivity in academic publishing. In a 2018 survey of over 650 editors, 64% reported problems of language (i.e. English) and writing quality as barriers to inclusivity. In addition, 55% of editors struggled to recognize and deal with bias in the peer review process. Among editors of Library and Information Science journals, the issue of inclusivity was equally salient among respondents to the COPE Study (Committee on Publication Ethics 2019). In a follow-up study in 2021, COPE found evidence of change within the management of the peer review process that seeks to address concerns of bias and inclusivity. In the ensuing three years, there was a 9% increase among journals providing in-house training to promote diversity in peer review. The survey also found that 69% of journals and publishers are trying to diversify their peer review pools with an increase in emphasis on factors such as gender parity (Committee on Publication Ethics, 2021). Thus, many editors are keenly aware of this issue and are working to avoid the continued replication of barriers to an equal transnational exchange of techniques, ideas, and professional knowledge within the field of library and information science.

The competition for publishing, however, remains steep with only about 30% of papers getting accepted in *IFLA Journal*, which I edit, a metric that is shared among many academic journals

in LIS. As members of a scholarly community, we consent to a rigorous anonymous peer review process to ensure new ideas are promoted and the methods that drive research and discovery are sound. Submissions from Africa and the Asia Pacific region, however, are rejected at higher rates while those from North America and Europe are rejected less often. This is a problem for us all. Although scholars from Africa and the Asia Pacific region submit more manuscripts for review and are thus well represented in the journal, there is a clear need to work towards review processes, organizational structures, and professional development programs that can help make research and publishing more accessible to all of our colleagues in the field. Over the past several years, *IFLA Journal* has implemented policies and activities aimed to make publishing more inclusive.

As noted previously, language is one of the primary barriers to inclusivity in academic publishing. The Esperanto movement in the early 20th century attests to the fact that language is a long-standing barrier to sharing scientific knowledge (“Esperanto for Scientific Papers and Abstracts” 1938). Academic writing requires language that is clear, precise, and appropriate to the professional terminology on a specific field. This is a difficult challenge for any researcher to meet when working within their first language not to mention their second or third language. To the extent possible, *IFLA Journal's* editorial policies attempt to decouple language from the review. We ask reviewers to focus on the content of work and attempt to overcome challenges presented by manuscripts that have been translated or written by non-native speakers of the journal’s publishing language. Rather than simply rejecting papers that are difficult to comprehend because of language, the editor will often return a manuscript for language editing when a paper seems to be within the scope for the journal and might be deemed appropriate for publication. Through this process, *IFLA Journal* addresses language barriers within the final editorial process by providing editorial assistance to work with authors to improve language and readability for papers without changing the results in cases when reviewers recommend publication. Similar editorial stances have also been adopted recently by others LIS journals such as *Library Trends*. Further steps in the editorial process require either financial resources or skilled volunteers to work with authors on improving the language within their manuscripts. This can slow down the publication process as author and editorial assistant trade revisions. Although imperfect, this process lowers to some degree the significant barrier presented by language.

To increase representation in the reviewer pool, *IFLA Journal* has taken several actions. First, the reviewer selection process strives to ensure that both the need for expertise in the primary research topic and regional representation is reflected. This works to create a peer review process that considers both meaning and importance of context within the research and factors traditionally considered such as methods and results. Through this process, the journal aims to change the dynamic regarding what topics and questions constitute important contributions to the literature. Additionally, the journal changed the composition of the editorial committee. Following the practice of many international journals to have regional editors, the journal added members to its editorial committee to both increase submissions from and provide mentorship to potential authors in regions that are less represented. Working with the IFLA Professional Committee the journal added editorial committee members designated to represent the Asia and Pacific Region and the African Region in 2019. An editor for Latin America was added in 2020. These three new members create further diversity within an editorial committee.

Finally, the editorial committee also aims to provide professional development to scholars and practitioners in the field by offering a series of workshops on research methods and practices. In August of 2019, the *IFLA Journal* editorial committee partnered with Sage and the IFLA Social Science Libraries Section to host a two-day workshop on qualitative research methods for library and information science practitioners. This workshop attracted 20 participants from Africa, Asia, Europe, the Middle East, and North America. The workshop provided participants with access to journal editors and reviewers to learn more about the publishing process and ways to better position their work for publication. Additionally, the workshop introduced students to methods and tools to equip them to design, conduct, and critique qualitative and mixed methods research. Participants explored the strengths and weaknesses of a variety of data collection methods and evaluated strategies for using and combining them. In this manner, we aim to demystify the peer review process and open the black box so that scholars become better aware of the process and how it is managed.

## **In Conclusion: Why Do Articles Get Rejected?**

As I've discussed throughout this essay, there is a clear rationale for the peer review process and great demand to publish in such journals despite the flaws that we've acknowledged. Additionally, there are trends toward ameliorating systemic challenges to the process that results in barriers to publishing.

As an editor, I host presentations on "how to get published" at each IFLA Congress. These presentations provide an interesting way to reflect upon the scholarly publishing process and the questions and concerns of my colleagues – many of the same questions that beguiled me as I first approached the process. The presentation of this session is roughly the same each year. My co-presenters from the editorial committee and I speak about the whole process from preparing a manuscript, to selecting a journal, to the review process and then what finally happens when a paper is published. The audience for this presentation is very often largely comprised of participants from the congresses' region. Yet, regardless of the audience – North America, South Africa, Greece, Malaysia, Ireland, the questions and concerns raised are fairly universal. And of course, the overriding question is generally *why do papers get rejected?*

As this essay suggests, the answer to this question is as complex and problematic as the system created to review papers. And there are always far too many reasons to recount in a single session – flawed methods, unfulfilled objectives, poorly articulated research questions. A rejection is often a confluence of problems that together make a manuscript difficult to move forward – even if that movement is towards a major revision. A rejection can also reflect a system that needs further reform.

This reform should take place with changes in the way editorial boards and review process are managed as discussed above. Reviewers, like authors, need to be trained on how to communicate and assess a work. Reviewer pools need to be expanded to include a broader diversity of the profession and be more reflective of the authors whose work is being published and the readers that rely upon the literature to inform practices and better understand the field of LIS.

Also, to make knowledge creation within the field more accessible, there needs to be broader teaching of research practices and methods. Further, there may need to be some movement in

the field to develop methods of its own that are more suitable to a practitioner focused field of research. We've seen the development of participatory research methods such as action research in the field of Education and there is a similar need for methods specifically for library science. Increasing the capacity for research across the field will benefit the peer review process in multiple ways – reviewers will be better placed to provide quality reviews and authors will be ready to engage the process from a position of knowledge and comfort that is not always present. Slowly, changes are taking place as seen in the recent surveys conducted by COPE. Hopefully, change will continue and in a manner that creates space for further dialogue within the field about what constitutes access to knowledge.

## References

- Adams, Tony E. 2015. *Autoethnography*. Understanding Qualitative Research. New York, NY: Oxford University Press.
- Bell, Daniel. 1973. *The Coming of Post-Industrial Society; a Venture in Social Forecasting*. New York: Basic Books.
- Castells, Manuel. 2000. *The Rise of the Network Society*. 2<sup>nd</sup> ed. Information Age; v. 1. Oxford ; Blackwell Publishers.
- Collyer, Fran M. 2018. "Global Patterns in the Publishing of Academic Knowledge: Global North, Global South." *Current Sociology* 66 (1): 56-73. <https://doi.org/10.1177/0011392116680020>.
- Committee on Publication Ethics. 2019. "Exploring Publication Ethics in the Arts, Humanities, and Social Sciences: A COPE Study 2019." <https://doi.org/10.24318/cope.2019.4.1>.
- Congressional Research Service. 2022. "Global Research and Development Expenditures: Fact Sheet." CRS Report R44283. Washington, D.C., United States: Congressional Research Service. <https://sgp.fas.org/crs/misc/R44283.pdf>.
- "Esperanto for Scientific Papers and Abstracts." 1938. *Nature* 141 (3579): 1007-1007. <https://doi.org/10.1038/1411007b0>.
- Lee, Jongwook, Kiduk Yang, and Dong-Geun Oh. 2020. "Factors Influencing the Choice of a Publication Venue in Library and Information Science." *Learned Publishing* 33 (3): 323-32. <https://doi.org/10.1002/leap.1300>.
- Masuda, Yoneji. 1980. *The Information Society: As Post-Industrial Society*. Tokyo: Institute for the Information Society.
- Peters, Michael A. 2019. "Global University Rankings: Metrics, Performance, Governance." *Educational Philosophy and Theory* 51 (1): 5-13. <https://doi.org/10.1080/00131857.2017.1381472>.
- Sivertsen, Gunnar. 2017. "Unique, but Still Best Practice? The Research Excellence Framework (REF) from an International Perspective." *Palgrave Communications* 3 (1): 1-6. <https://doi.org/10.1057/palcomms.2017.78>.
- Witt, Steven. 2020. "Creating Global Studies Knowledge amidst Biased and Entrenched Systems of Academic Publishing." *Global-e: A Global Studies Journal* 13 (55). <https://globalejournal.org/global-e/august-2020/creating-global-studies-knowledge-amidst-biased-and-entrenched-systems>.
- Witt, Steven. 2019. "Can Journals Overcome Bias and Make the Peer Review Process More Inclusive?" *IFLA Journal* 45 (4). <https://doi.org/10.1177/0340035219894100>.

## Scholarly publishing and peer review in the Global South: the role of the reviewer

Peter Lor<sup>(a)</sup>

a) University of Pretoria, <https://orcid.org/0000-0001-6307-9068>

**Contact:** Peter Lor, [peterjlor@gmail.com](mailto:peterjlor@gmail.com)

**Received:** 8 October 2022; **Accepted:** 25 October 2022; **First Published:** 15 January 2023

### ABSTRACT

Peer review is an integral part of contemporary scholarly publishing, especially journal publishing. Work submitted by scholars from all parts of the world is subjected to it. This includes submissions by scholars from the Global South, who wish to publish in “international” journals or in local journals which follow the same model. These authors may not be native English speakers and may be unfamiliar with the conventions of Western scholarship. Many of them conduct research and write their manuscripts under challenging circumstances. They may find it difficult to comply with the requirements of the journals to which they submit their articles. Their manuscripts quite often pose challenges to the peer reviewers. The purpose of this article is to provide some background on scholarly publishing in the Global South and the challenges those colleagues face, and to outline what this may mean for the role of the reviewer.

### KEYWORDS

Peer Review; Scholarly Communication; Global South; Journals; Publishing.

## Introduction

Without authors there would be no need for peer review. In this article I argue that an understanding of the circumstances in which authors from the Global South conduct research and produce manuscripts for submission to ‘international’ journals will be helpful to the reviewers of those manuscripts. To the extent that peer review is a process of facilitation rather than a barrier, such understanding should help to create a scholarly communication environment that is beneficial to scholarship in both the Global South and the Global North.

The term ‘Global South’ (or ‘South’) is used here to refer to the countries, not only in the southern hemisphere, but also those in the northern hemisphere, which have often been referred to as the ‘developing countries’, ‘developing and emerging countries’, the ‘developing world’, etc. All of these labels are inadequate. Some have acquired negative connotations. The term ‘South’ was given credence by the South Commission (South Commission 1990). It has a less judgmental connotation than “developing”. More recently, the term ‘Global South’ has come into general use (cf. Dados and Connell 2012). In this context the countries of the developed North are referred to as the Global North (or ‘North’).

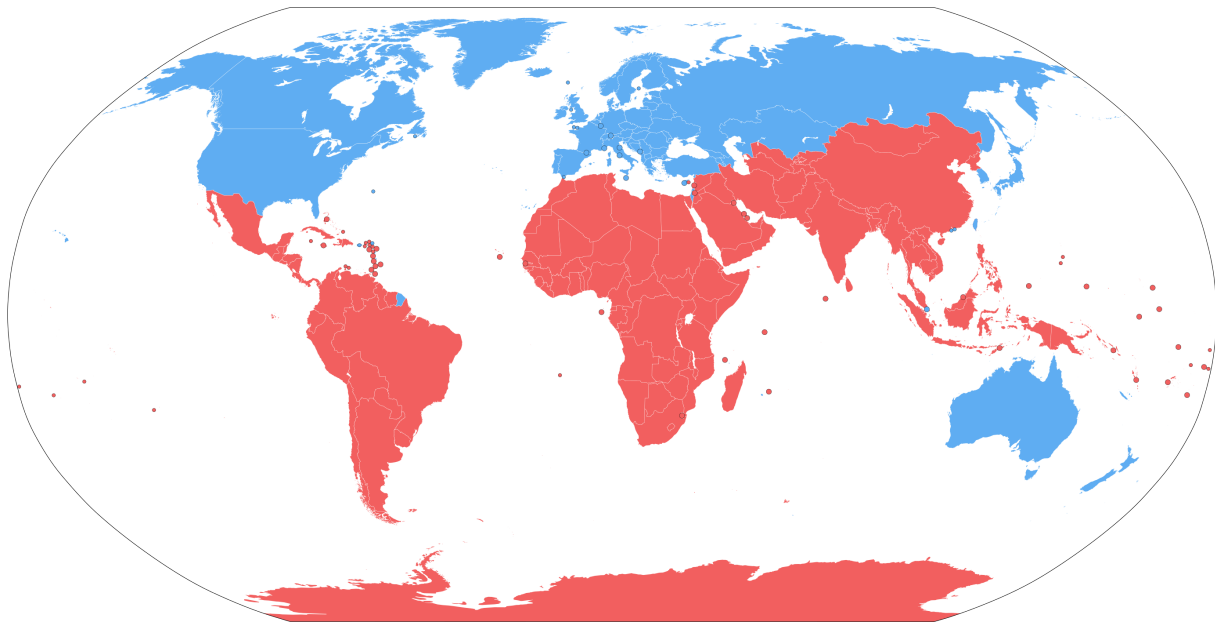


Figure 1. Global North and Global South. Source: Wikipedia, [https://en.wikipedia.org/wiki/Global\\_North\\_and\\_Global\\_South#/media/File:Global\\_North\\_and\\_Global\\_South.svg](https://en.wikipedia.org/wiki/Global_North_and_Global_South#/media/File:Global_North_and_Global_South.svg) (Map by Kingj123, Public domain)

As the map in figure 1 shows, the countries of the Global South vary enormously in size, population, and economic strength. My focus will be on the low and lower middle-income countries in the group, which mostly have smaller, less affluent, and less sophisticated economies. This is generally reflected in their education systems, the resources and infrastructure they have for research and innovation, and in their research output (cf. Lor 2019, 549-54).

The terms ‘reviewer’ and ‘referee’ are widely used as synonyms. However, the term ‘peer review’ is so well established that in our context it is appropriate to prefer the term ‘reviewer’. My focus is



on peer review of scholarly journal articles along traditional (Western) lines. The general purpose, practice, and challenges of peer review are dealt in other articles in this issue.

This article is based, on the one hand, on selected sources from the literature on scholarly communication in the Global South and peer review, and on the other, on my experience since the 1980s as a peer reviewer and a member of the editorial boards of around a dozen LIS journals. Inevitably, it is coloured by my location and experience in sub-Saharan Africa, so that literature dealing with that region is over-represented. It deals with systemic issues, mainly political-economic in nature, affecting scholarly communication and peer review in the Global South, the peer reviewing process and role of the reviewer, and possible ameliorative measures.

We live in one world. The flow of information, in the form of research findings and other scholarly literature, from North to South (as knowledge inputs to education, scholarship, and development) and from South to North (as knowledge contributions from the South to enrich the world generally) are in effect two sides of the same coin. For purposes of analysis, I try here to separate them. I deal first with inputs into scholarly activity.

## **Asymmetric access to knowledge**

Peer review in the Global South must be seen in the context of the international political-economic factors affecting science, scholarship, and scholarly communication in that admittedly very diverse region. A number of factors have inhibited science and scholarship there. In comparison with the wealthier countries of the North, the Global South has to cope with grave deficiencies in respect of resources such as education and training, human resources, information, communication, research infrastructure, technology and, in particular, access to the Internet (Chan and Costa 2005; Abrahams et al. 2008; Lor 2019, 400-404). Of these, information is arguably the most critical input. It is vital to education and training, to research and development.

A large proportion of the information needed for the development of the Global South has to come from North America and Western Europe. The other regions of the world remain net importers of knowledge (Mazloumian et al. 2013). For example, Southern Africa's contribution to global research output has been declining, rather than growing (Abrahams et al. 2008, 44). It is expensive to import knowledge, and it has to be paid for in scarce foreign currency.

Access to resources other than information is also affected by the asymmetrical relationship between North and South, as suggested by Abrahams and his colleagues. Here one can mention the funding needed for informal education such as foreign travel, conference attendance, and international exchanges. Reduced teaching loads would also help, as would better remuneration of teaching and research staff, so that young researchers are not forced to take on after-hours jobs to support themselves and their families. Funds are needed for the acquisition and maintenance of educational and research technology, not least of which is digital technology and communications infrastructure such as broadband Internet connectivity. Here 'last mile' connectivity to the workplace, schoolroom and home, and the skills needed to maintain the technology and connections must not be overlooked (Assefa, Rorissa, and Alemneh 2021).

## The intellectual property barrier

Nowhere is the asymmetry more debilitating than in the stifling effect of the international intellectual property regime on access to knowledge for education and research in the Global South. Since the Second World War, scholarly publishing, and in particular the publishing of scholarly journals, has become a big and profitable industry. Journal publishing is dominated internationally by a handful of very large corporations based in North America and Western Europe (Larivière, Haustein, and Mongeon 2015). As publishing has become increasingly electronic, publishers have been enabled to pursue every cent they can extract from selling access to their intellectual property – produced by the intellectual labour of the world’s scholars but owned by the publishers. Since scholars typically sign away their copyright for the sake of being published, neither they nor the institutions that employ them share in the income. Instead, their institutions may well have to pay copyright fees to reproduce their articles for teaching.

The major publishers exert constant pressure on their governments in the Global North to enact more restrictive copyright laws (Benkler 2010, 12).

Skilfully using the mechanisms of intellectual property treaties and trade agreements. Western governments pressurise governments in the Global South to enact legislation which is far too restrictive in relation to the conditions in those countries – and far more restrictive than the legislation (if any) in existence when the countries of the Global North were still developing. The result is that access to knowledge needed for education, research, development and health care may be simply unaffordable (Lor 2019, 400-409).

The intellectual property stranglehold is an excellent if devastating illustration of the unequal relations between North and South, of the gap between powerful and exploitative ‘core’ (developed) countries on the one hand, and weak and exploited ‘peripheral’ (developing) countries on the other, as interpreted by post-World War 2 dependency and modernization theorists (cf. Reyes 2001; Graaff 2003; Matunhu 2011). Not only do the above constraints affect the flow of information from North to South, but they also, often more subtly, affect the flow of information from South to North, as well as the flow of information within the Global South (Lor 2019, 440-56).

Various schemes have been initiated to help low-income countries gain access to scholarly literature from the North (Das 2015, 47-52). A growing percentage of scholarly literature is published on open access (Piwowar et al. 2017). Many research universities, research institutions, and government entities require their staff, students and grantees to deposit their work in institutional repositories or make open access a condition of publications. Open access was growing at about one percent per year, but in 2012 only 12% of newly published papers were thought to be freely accessible online (Laakso and Björk 2012), whereas in 2018 the Open Society Foundation claimed that about 28 percent of peer reviewed articles are on open access.<sup>1</sup> Internet Access is becoming easier, but open access also entails costs and it is not without some challenges, such as the proliferation of journals of questionable quality (Risnes 2018). The extra-legal Russian-based repository of pirated content Sci-Hub is reported to be heavily used by researchers in the Global South – in

---

<sup>1</sup> Open Society Foundation, “What is ‘Open Access?’”, <https://www.opensocietyfoundations.org/explainers/what-open-access>.

relative, not absolute terms (Till et al. 2019). Researchers also use work-arounds such as requesting copies directly from authors.

## Access to knowledge produced in the Global South

What is produced in the Global South, and how and where are the research outputs disseminated? A sense of the situation ‘on the ground’ can be obtained from a study conducted in 2007 by the Southern African Regional Universities Association, SARUA (Abrahams et al. 2008). Researchers interviewed 89 respondents at eight universities in seven countries in Southern Africa. The study focussed on access to research produced in this region. It found a general lack of awareness of what has been produced, both in the originating countries themselves and in other countries in the region. The research tended to be poorly organized. Bibliographic control was poor; it was not indexed or made available electronically, resources for doing this being lacking. Much of the research output was unpublished. A reluctance of researchers to share their research contributed to this. It was thought that these individuals jealously guarded their work because of fierce competition with colleagues for scarce research resources. On the other hand, those who wished to publish their work, preferred to publish it in what were seen as prestigious ‘international’ journals rather than locally. In many countries, having work published in ‘international’ journals is a precondition for career advancement (Abrahams et al. 2008, 25; Meneghini, Packer, and Nassi-Calò 2008).

The preference for publishing in ‘international’ journals and the pressure to do so is problematic in several respects. The very term ‘international’ is problematic. It seems to be more difficult for a journal published in Buenos Aires or Delhi to be recognized as an ‘international’ journal than for one published in Amsterdam or Boston. It is a question of neoliberal economics. A journal which publishes significant articles by highly regarded authors gains prestige. This pleases the publisher, for its circulation grows and the price of access to it (by subscriptions or online purchases) can be increased. The prestige attracts other authors, an illustration of the ‘Matthew effect’<sup>2</sup>. Many of their submissions will be rejected. Ironically, the higher the rejection rate, the more desirable it becomes for ambitious authors. Getting an article published in such a journal takes a great deal of time and effort. Foreign currency is needed to pay article processing charges. There may be other impediments.

If and when an article from the Global South is published in an ‘international’ journal, the article may be difficult for the author’s colleagues or students to access because their institution cannot afford to subscribe to it (Abrahams et al. 2008, 39; Omekwu 2003). Similarly, it may be inaccessible to colleagues at other institutions in the author’s home country and in other less affluent countries in the Global South. In such a case, some transfer of knowledge may have taken place from South to North, but South-South transfer – transfer to where that knowledge could be most relevant and needed – is impeded.

---

<sup>2</sup> The Matthew effect takes its name from the Gospel of Matthew, chapter 25, verse 29: “...everyone who has will be given more, and he will have an abundance”.

## Obstacles to publishing in ‘international’ journals

Scholars in the Global South aspiring to publish in high-ranking journals face various obstacles. In addition to logistical disadvantages, such as difficulties gaining access to research literature from the Global North, as referred to above, they include the lack of publishing experience and skills, lack of research funding and facilities, and lack of support from their institutions. Several of these were illustrated by first-hand accounts in Brady et al. (2021). In the following paragraphs, attention is paid to some further obstacles.

### Obstacles to publishing in ‘international’ journals: Bias

There have been persistent reports of bias against authors from the Global South. This theme is of particular relevance when we discuss peer review. Of course, bias can occur not only in the peer reviewing process, but also as a result of editorial policies intended to safeguard the prestige of a journal. When authors from the Global South perceive that they are the victims of bias, it is not easy to determine whether this is because of where they are located, or because of their ethnicity. Bias on the basis of country of origin has been called ‘geographic bias’. This is a relatively neutral term, less emotionally loaded than ‘ethnocentric bias’, which is thought to occur simply because the authors are not obviously from the Global North. (Gender bias against women and minority authors is also discussed in the literature but is not considered here.) In cases of geographic bias, authors whose correspondence addresses or institutional affiliations are in the Global South, are discriminated against: they may be less likely to have their submissions accepted by ‘international’ journals. The perception of some authors from the Global South is that their work may be judged more severely, and be subject to more delays before approval. In the most egregious cases an address in the Global South may be enough to generate a rejection letter. In 1995, Wayne Gibbs, a staff writer of *Scientific American*, cited a respected Mexican scholar, Luis Benitez-Bribiesca, who reported that his work, which had been published in top journals while he lived in Europe was being accepted less frequently after he moved to Mexico. In his article, Gibbs identified and documented widespread evidence of bias against scientific authors from the Global South. Journal editors from the Global South reported that their journals were less frequently indexed in major international databases. Only 2% of the articles indexed in the *Science Citation Index* came from the Global South. Several editors of major journals published in the North told Gibbs that they believed the low representation of the South in their journals accurately reflected the poor quality of science in poor nations (Gibbs 1995).

Twenty-seven years have passed since Gibbs’s article appeared. Are his findings still relevant? A decade later, an empirical study comparing articles by authors from four Latin American countries with those from five developed countries found that the Latin American-authored articles, especially those lacking co-authors from the North, attracted fewer citations. Because editors strive for high citation impact factors for their journals, this could discourage them from accepting articles by authors from the Global South. Mention was also made of evidence that Brazilian authors seeking to publish in high status journals avoided citing their compatriots (Meneghini, Packer, and Nassi-Calò 2008).

There is reason to believe that there has been some improvement in this dismal record, but bias has not gone away. Matthew Harris and his colleagues have undertaken several empirical studies

to determine whether bias against authors from the Global South can be proven. In an article published in 2017, they provide a useful list of citations and report on a study using methods from cognitive psychology to investigate whether healthcare professionals implicitly associate good research with rich countries more than with poor countries. They found this to be the case (M. Harris et al. 2017). But bias in peer review is difficult to prove. A systematic review of empirical studies of bias limited to robustly conducted studies, using peer-reviewed, controlled, and randomized methods, yielded only three worth analysing, and only one of these gave firm evidence of geographic bias (Skopec et al. 2020).

Therefore, whilst it can be shown statistically that the acceptance rate for submissions from the Global South is lower than that from the North, it is more difficult to determine whether this is due to simple bias on the part of editors and reviewers, or to quality issues. In fact, the decision to reject may have nothing to do with quality, but could rather be due to other factors such as the subject matter or the research paradigm of the submissions.

There are more indirect, as it were accidental, ways in which journal editors are thought to discriminate against authors from the Global South. The topics of high relevance to the Global South may generate little interest in the North. If authors want to be published in top journals, they can improve their chances by researching topics more likely to be of interest to the readership of those journals. This means that top scholarly talent is siphoned away from more practical, applied research on developmentally relevant topics (George Ellis, cited in Gibbs 1995, 98).

A respondent to the SARUA study commented:

The whole process of having [an article] published [in an ‘international journal] is a constraint. The kind of studies conducted elsewhere compared to the studies conducted in our region, are different. Our studies are exploratory and qualitative in nature’. Other respondents explained that their research has a much greater problem-solving focus and does not necessarily lead to scientific publication (Abrahams et al. 2008, 38).

### **Obstacles to publishing in ‘international’ journals: Language and cultural barriers**

The language barrier also serves as an indirect way to inhibit publication of work from the Global South. Today English is the dominant language of science. Around 80% of journal indexed in *Scopus* are in English. The hegemony of English reinforces the dominance of an Anglo-American worldview and marginalizes the cultures of other language communities (Márquez and Porras 2020; McElroy and Bridges 2018). This has implications for researchers in the Global South, where ‘non-native speakers’ of English suffer disadvantages, when compared with native speakers of English. (cf. Flowerdew 2001)

The position of English is so dominant that speakers of major Western languages such as French, German and Spanish increasingly feel themselves obliged to publish in English, in order to reach more readers and garner more citations (Huttner-Koros 2015). This was borne out in a study of papers published in Argentinian journals (Di Bitetti and Ferreras 2017). Using English adds significantly to the effort required from a non-native speaker to produce a paper. A further disadvantage is that scientific knowledge is often unavailable in local languages. The converse also holds true: if scholars read only work in English, they may be missing important contributions and

insights (Amano, González-Varo, and Sutherland 2016). Both cases perpetuate subtle bias against the Global South. It has been suggested that the use of English serves as an ‘invisible paywall’, which cuts non-English speakers off from much of the world’s scholarly literature, and went so far as to suggest that we revive late 19<sup>th</sup> Century initiatives to create an artificial language for scholarly communication (MoChridhe 2019). Scientific findings need to be communicated clearly to the public, as has been demonstrated by the Covid pandemic. The public cannot be informed only in English (Taskin et al. 2020).

A final area of bias has to do with the dominance or hegemony of Western research paradigms (Okamoto 2015; Shipley and Williams 2019). There are increasing calls for the recognition of non-Western science (e.g. Haverkort 2007; Millar 2007) and for the decolonization of scholarship (e.g. Chilisa 2005; Kumar, Mukharji, and Prasad 2018). This is a huge and complex field that I cannot begin to cover here. Suffice it to say that scholars from the Global South to whom the Western worldview is foreign, need to make mental shifts to work within the dominant Western paradigm, while those who prefer to work in non-Western paradigms are likely to find it difficult to get their work accepted in the “mainstream” journals. This is unfortunate, as these journals insulate their readers from potentially fruitful avenues of research.

## Alternatives to ‘international’ journals

The problems outlined above leave scholars in the Global South in a dilemma: they can seek to publish at great effort and cost in a prestigious journal which may be inaccessible to their colleagues in their countries and regions, or publish with less effort in relatively obscure and low-ranked local journals. A third option, which may appear very attractive to young academics needing to add publications to their CVs, is to publish in one of the many vanity journals, or ‘predatory journals’ which actively tout for work from inexperienced and unwary scholars (Balehegn 2017). Much has been written about this problem, which I will not belabour here.

Whilst major journals are published as commercially viable propositions by profitable corporations, there is little to be gained commercially by publishing scholarly journals in the Global South. There national and local journals are

...published and supported because they report important, practical information that would be declined, either because the topic is of only local or marginal interest, or because the research does not meet the high standards for publication at an international level (Meneghini 2012).

Since not many local journals are likely to be indexed and abstracted internationally, bibliographic control of articles published in the low-income countries tends to be haphazard. Respondents to the SARUA study reported that gaining access to journals published in the Southern African region was a major constraint (Abrahams et al. 2008, 39). It goes without saying that these articles are unlikely to garner much attention in the Global North.

Many ‘local’ journals, journals published for small readerships in developing countries, do not inspire confidence. Some are poorly edited and produced, appear irregularly, struggle to stay afloat financially, and have a low life expectancy. The quality of contributions may be questionable. Editors face a constant struggle to secure funding, solicit good manuscripts, and retain competent and

responsive persons with the skills required to carry out editorial and reviewing duties. Southern African researchers reported perceptions of poor quality and standards, given the limited number of experienced and senior researchers to perform peer review functions (Abrahams et al. 2008, 39; see also S. Harris 2015). To a large extent, seen from the North, these journals are obscure and of little interest. As indicated above, this obscurity extends to the Global South.

It is now fourteen years since the SARUA study was carried out. In the meantime, there has been some improvement. In part this is due to the increasing turn to electronic publishing of local journals, particularly those based at universities. Connectivity has improved and local institutions have gained experience in electronic publishing. Many universities and research institutions in the Global South have set up institutional repositories. Today scholars in the Global South are no longer so reliant on the expensive indexing and abstracting databases produced in the North, to which many institutions in the Global South cannot afford to subscribe. Instead, I see students and scholars alike turning first to search engines such as Google. Google Scholar is taking the place of the major citation indexes (with the added advantage that Google's coverage is far wider (Gusenbauer 2019), extending to quite obscure journals that do not meet the quality criteria of Web of Science or SCOPUS. The total absence of quality control on the Web is of course not without risks!

## **Interventions to improve journal publishing in the Global South**

### **Online publishing**

Two interventions which have made a big difference to journal publishing in the Global South need to be mentioned here: aid programmes to upgrade journals, and the establishment of national journals.

A number of aid agencies have come forward to help upgrade journal publishing in the Global South. The best-known is INASP, the International Network for the Availability of Scientific Information, based in Oxford, England. Initially INASP was concerned with access to information from the Global North in a number of countries of the South. But noting the under-utilization of the journals to which INASP was facilitating affordable online access, INASP introduced new interventions to upgrade the skills of IT staff, library staff, and library users in the relevant universities. In 1998 INASP started addressing problems of scholarly publishing in the Global South, starting in Africa, where a platform for electronic publishing, called African Journals Online, was set out. It carried over 200 journals, and was later spun off to a South African-based company, NISC (National Inquiry Services Centre) (Smart 2005). These journals are all peer reviewed, and the South African journals are accredited with the South African Department of Higher Education and Training.

Similar "journals online" services were launched in a number of countries in Asia. From 2002 to 2012 INASP ran a programme called PERI (Programme for the Enhancement of Research Information), which, among other interventions, offered training workshops on online journal design and production, editing skills, copyright, marketing, and strategy (Gwynn 2008). Among various other initiatives, online courses were offered to journal editors (Cumming 2021). In 2017 INASP launched the Journal Publishing, Practices and Standards (JPPS) framework, which provided

internationally accepted criteria for assessing the quality of journals in the Global South (INASP n.d.; S. Harris 2018a).

While INASP was developing its programmes in Africa, a rather similar programme was being born in Brazil: SciELO (Scientific Electronic Library Online) was founded in 1997 with funding from FAPESP (the State of São Paulo Research Foundation). Its aim was to improve the quality and impact of the best journals published in Brazil. SciELO started by putting a number of selected journals online on open access, following the “gold” model.<sup>3</sup> This was followed by the development of an indexing database which could be used to monitor the usage and citing of the articles. Assistance was provided by the Latin American and Caribbean Center on Health Sciences Information, better known as BIREME (Biblioteca Regional de Medicina). Other countries soon joined the system, first in Latin America and the Caribbean, then Portugal and Spain, and South Africa. These countries participate through national SciELO coordinating institutions, mainly government departments or agencies, which maintain national collections. They are responsible *inter alia* for selecting the best journals and ensuring quality. In South Africa the agency responsible for selecting and evaluating the journals included in the SciELO SA collection is the Department of Higher Education and Training, the selection and monitoring being done on its behalf by the Academy of Science of South Africa (ASSAf).<sup>4</sup> Currently South Africa has around 80 such journals. As in the case of INASP, the platform greatly enhances the visibility, accessibility, credibility, and impact (citation rate) of the journals. It has also led to greater professionalism in the editorial processes (Packer 2010).

## National journals

The second major intervention which has enhanced the quality of journals published in the Global South is the creation or recognition of national journals. The term ‘national journal’ is not used everywhere with the same meaning. In the broadest sense (1) it means any journal published in a country. In the slightly narrower sense, (2) it refers to journals of national or nation-wide significance as distinct from local journals. In a more formal sense (3) it may refer to a journal which has some formal recognition from national government or a designated national agency. In the narrowest sense, (4) it is a journal which additionally is partly or wholly funded by the relevant national government or agency. The creation or recognition of national journals is in most cases aimed at encouraging and upgrading the standard of science and scholarship, research and innovation in the country, and at enhancing the country’s standing in the international scholarly community, especially by increasing the number of citations to the country’s journals. Countries which have formal systems of national journals include Brazil, India, and South Africa. There are many others, and not only in the Global South. Countries which have established national journals offer their researchers “two parallel communication streams” to choose from, a “selective route” in the form of ‘international’ journals, and a “regional route” in the form of national journals (Meneghini 2012).

---

<sup>3</sup> In the gold open access model, the publisher makes the content available gratis immediately upon publication. Wikipedia, “Gold OSA”, [https://en.wikipedia.org/wiki/Open\\_access#Gold\\_OA](https://en.wikipedia.org/wiki/Open_access#Gold_OA).

<sup>4</sup> ASSAf, Academy of Science of South Africa, “SciELO South Africa”, <https://www.assaf.org.za/2014/06/05/open-access-scielo-sa>.



In South Africa there are currently 280 ‘accredited journals’.<sup>5</sup> These are journals which meet specified quality criteria and qualify for official subsidies. In addition, South African university staff and students received research credits for publishing in them, as they do when publishing in foreign journals indexed in Web of Science, SCOPUS and the *International Bibliography of the Social Sciences*.<sup>6</sup> The accredited South African journals are in effect national journals of types (3) and (4). This is relevant to our focus on peer review because the accredited journals are required to maintain proper peer review procedures. Thus, there is pressure on these journals, both from the Department, and from authors (who want their articles to earn research credits), to conduct credible peer review – in addition to appearing at regular intervals, having representative editorial boards, and maintaining acceptable editorial and publishing standards.<sup>7</sup>

## Peer review in domestic journals

Peer review is essential, but holds pitfalls. In a small research community, especially one using a language which is not widely spoken internationally, the pool of potential reviewers is small. The researchers there know one another and they know the research activities of their colleagues. This makes double blind peer review difficult to achieve. Reviewers know who the anonymous authors are, and realize that their identities may well be known to the author whose submission they are reviewing. This creates awkward situations. In a competitive environment, it may happen that some reviewers can’t suppress their prejudices, seek to protect their own standing, or even want to settle old scores. Scholarly communities are made up of less than perfect human beings. A South African scholar reported:

In various African and other developing countries, and especially recently in South Africa, ...peer review has come under fire for bias, and specifically for its ‘politics’. Anecdotal evidence abounds of biased editors and reviewers forming cliques and allowing entry only to those who satisfy their own, self-established admission criteria (Le Roux 2010, 317).

She added that, given the confidentiality surrounding the peer review process, these claims are difficult to substantiate. In an analysis of the publications of the University of South Africa and its university press, she traced the largely self-imposed ideological and political constraints which determined its selections during the apartheid and post-apartheid periods, concluding that peer review and other structural factors were used to either exclude or include certain authors and their views”, but added that “it remains unclear whether other forms of review would fare any better when exposed to scrutiny” (Le Roux 2010, 324).

A more pointed critique came from Nomthandazo Ntlama, who wrote from the perspective of a [Black South African] “emerging scholar”. She complained that established scholars had been

---

<sup>5</sup> These include a number of regional (African and Southern African) journals, not all of which are based in South Africa, which have significant editorial input from South Africa.

<sup>6</sup> University of Pretoria, “Accredited journals”, <https://www.library.up.ac.za/journalsaccredited>.

<sup>7</sup> South Africa. Department of Higher Education and Training, “Procedure for inclusion into the DHET list”, <https://www.dhet.gov.za/Policy%20and%20Development%20Support/Procedure%20for%20Inclusion%20into%20the%20DHET%20List.pdf>.

using peer review as an instrument to affirm academic power negatively (Ngobeni 2010, 304). In South Africa anti-discriminatory policies have been adopted. These include a set of principles for peer reviewing. Whilst all these measures are well-intended, young scholars continue to encounter difficulties. These include the handicaps referred to earlier in relation to publishing in ‘international’ journals, and especially the lack of writing and language skills – which may be misused by a reviewer as a pretext to reject the submission – lack of mentorship and coaching by seniors, and research funding policies that are unfavourable to young scholars. Ntlama quoted a list of six categories of factors “that have the potential to inhibit the generation of new knowledge by young scholars” by A. Williamson, of which I cite three here that are particularly relevant to peer review:

‘Subjectivity’ concerns summary rejections by the editor without sending the paper to referees, and the choice of referee by the editor (choosing, for example, a known harsh referee for a paper the editor wishes to see rejected).

‘Bias’ concerns discrimination against authors because of their nationality, native language, gender or host institution. It can also cover occasions when the referee and author are competitors in some sense, or when they belong to warring schools of thought.

‘Abuse’ by referees includes plagiarism (stealing others’ as yet unpublished work that has been sent to them for peer review) and deliberately delaying publication of potentially competing work (cited in Rowland 2002, 250-51).

It should be borne in mind that the problems listed by Rowland derive from observations in the Global North. However, from Ntlama’s article one gets the sense that they are very pertinent to her experience as a young South Africa scholar. I am aware of similar anecdotes.

## Typical problems encountered by reviewers

It is clear that authors from the Global South face many obstacles. The other side of the coin is that of the problems with which peer reviewers are confronted. Reviewing submissions from the Global South can be time-consuming, frustrating and disheartening.

## Typical problems encountered by reviewers

To categorize typical problems here, I adapt the framework given to reviewers by one of the major journal publishers in our field of LIS. Under each rubric I list some typical problems that I have encountered as a reviewer of manuscripts from the Global South.

1. *Originality: Does the paper contain new and significant information adequate to justify publication?*

Quite often submitted articles deal with obscure institutions and regions which are of no intrinsic interest and are unlikely to be of interest to the international readership of the relevant journal, unless the authors made some theoretical or methodological contribution. Unfortunately many manuscripts are offered in a theoretical vacuum and the research paradigm can best be described as naïve empiricism (cf. Lor 2019, 101-2).

2. *Relationship to Literature: Does the paper demonstrate an adequate understanding of the relevant literature in the field, and correctly cite all significant work?*

Reviewers in LIS journals are called upon to review submissions on many different topics. These articles often have references on local topics and in languages which the reviewer cannot read. This makes it difficult to answer this question. My subjective impression is that (with some exceptions) thanks to the Web, adequate lists of reasonably recent references are often presented. However, articles from suspect journals, including known predatory titles do occur, the literature surveys are sometimes superficial, and lacking in more recent work. Problems in respect of citation technique are common. For example, in-text citations are not correctly matched with entries in the list of references (or not all), reference style is often inconsistent. Not infrequently references are so garbled or incomplete that the items to which they refer are difficult to find.

3. *Methodology: Is the paper's argument built on an appropriate base of theory and conceptual framework? Is the design of the research sound? Are the methods employed clearly set out and appropriate?*

This is usually the rubric that receives the most comments, in part because it is also something of a 'catch-all' rubric for comments that cannot be accommodated elsewhere on the prescribed form. Multiple problems are encountered here. Descriptions of the methodology are not infrequently confused and barely intelligible. Authors have many difficulties with concepts and their definitions, causing confusion throughout the article, for example, measuring indicators that do not match the constructs to be measured. The rationale for the selection or creation of data collection instruments is not given, and those in appendices are not linked to the text. Sampling is a frequent problem area, with much confusion as to when a population or a sample is being used. Often authors do not seem to be aware when they are using non-probability samples.

4. *Results: Are results presented clearly and analysed appropriately? Are the conclusions defensible and adequate?*

Often inferential statistics are improperly applied to non-probability samples. Unnecessarily sophisticated statistics are sometimes applied to very small samples. The presentation and discussion of findings is often superficial, when authors fail to engage with their findings, for example to try to account for unexpected results or anomalies. As a result, conclusions are sometimes frustratingly meagre when the author could have extracted more value from the findings. Often, conclusions do not address the question(s) set out in the problem statement. There is a tendency to repeat roughly the same rather superficial comments in the findings, discussion, and conclusion, possibly under the influence of 'recipes' recommended for theses. These are not always related to the literature that was dealt with in the literature review; if they are, the relation between literature and discussion is sometimes superficial.

5. *Implications for research, practice and/or society: Does the paper identify clearly any implications for the useful application of the research in practice? Implications for further research?*

This is not often dealt with more than superficially, and recommendations do not necessarily flow from the findings.

6. *Quality of Communication: Is appropriate technical language used? Is the language clear and unambiguous so as to be understood by the journal's likely readership?*

Submissions from authors in the Global South often contain spelling and grammatical errors and unidiomatic use of English, when correct words are used in the wrong word order, idiomatic expressions are inappropriately used, or the definite and indefinite articles are incorrectly used or omitted. 'False friends' occur frequently in writing by non-native speakers of English, and not only in writing from the Global South.

These problems are excusable when authors are not native speakers of English. They should not be used as a pretext for rejecting a submission, and they should not be belaboured by the reviewer in a way that is discouraging to the author. In some cases, the use of English is so poor that parts of the text become unintelligible. These authors should be advised to engage professional language and editorial assistance, and make use of standard style manuals, if available locally.<sup>8</sup> Numerous commercial author advisory services are advertised on the Web, but may be too expensive to engage. The literature on peer review includes insightful discussions of language issues (e.g. Flowerdew 2001; Meneghini 2012). Often, however, there are typing errors that could have been caught out if a spell checker which comes standard with the word-processing software, had been used. Too often there is evidence of what appears to the reviewer to be annoying carelessness, making the reviewer wonder whether the author is taking the work seriously enough.

Here attention should also be paid to the structure of an article and the articulation and format of the components of which it is composed. Inexperienced authors often follow a formula or recipe which sets out the sequence of components as taught in graduate school, but may not fully grasp what the different functions of those components are, including them merely as a kind of formality. The website of the electronic journal *PLOS One* offers a page devoted to "manuscript organization" which sets out the various elements of a manuscript along with instructions for each. Aspiring authors should be urged to study – and adhere to – the instructions for authors which are provided by each journal in more or less detail.<sup>9</sup>

As a general comment: many of the problems I have encountered reflect poor training, lack of role models, and absence of effective mentorship, as suggested by Ntlama (2010). Richard Horton, editor of *The Lancet*, interviewed by Gibbs (1995) suggested that cultural differences and lack of familiarity with Western norms might account for some of the problems. This includes the apparent carelessness referred to above.

## Remedial measures

To deal with the above problems, remedial measures should be taken both at the individual and at the systemic level.

---

<sup>8</sup> There are several (expensive) American manuals of style for authors, such as the Chicago manual of style, such as the *Chicago manual of style*. These should be made available in research libraries. Young authors should be provided with information about these resources and the free alternatives, such as the websites of many university and college libraries, and be encouraged to use them.

<sup>9</sup> PLOS One, "Manuscript organization", <https://journals.plos.org/plosone/s/submission-guidelines>, accessed 2022-09-20.

At the individual level, peer reviewers should be aware of the barriers that authors from the Global South have to overcome, and should, if at all possible, go beyond the requirements of strict summative assessment, which focusses on the decision whether to accept or reject, to an approach of formative assessment, which provides guidance to help the author improve the manuscript so that it can have a reasonable chance of acceptance. This requires considerably more effort, including providing detailed comments, guidance and advice on how to improve the work. My practice is to complete the editor's online evaluation form briefly, and to add a separate, much longer and more detailed commentary. These point out specific errors of spelling, syntax, and semantics, as well as instances where it is difficult or impossible to discern what the author wanted to say because the author got tripped up by the English language. I try to point this out helpfully, making suggestions for improvement, and not belabour trifling points too much. When I can see that an author's work has potential I try – sometimes with difficulty – not to let my disappointment about the shortcomings shine through too much. There is no place for sarcasm in peer review. Most of the feedback is made available to the author in the appropriate version, but some is only included in the editor's version of the comments, as provided for by the editorial software.

At the systemic level, various initiatives have been undertaken since the 1990s to train editors, authors, and to a lesser extent, reviewers. Gibbs (1995) reported that Richard Horton, editor of a highly regarded medical journal, mentioned above, was assembling a global network of medical researchers to assist editors in the Global South in setting up peer review processes. The training provided to journal editors by SciELO and INASP is relevant here. INASP runs a comprehensive programme of author training called AuthorAID, a free global network that provides support, mentoring, resources and training for researchers in low- and middle-income countries to help them publish their work. AuthorAID provides online training and an online platform which in 2017 allowed a network of some 17,000 researchers to connect with mentors, mentees and collaborators (AuthorAID 2017; Nobes 2021). Peer review does not feature prominently, but INASP has participated in the annual international Peer Review Week (S. Harris 2018b). Peer Review Week is an annual virtual event focussing on various aspects of peer review. It has a website in which other conferences and events relating to peer review are publicized.<sup>10</sup> Major journal publishers have websites providing training for authors and reviewers. Examples are Wiley Author Services<sup>11</sup> and the online Certified Peer Reviewer Course offered by Elsevier's Researcher Academy.<sup>12</sup> It should come as no surprise that publishers invest in such training. Along with authors, peer reviewers provide publishers with highly labour-intensive services largely free of charge.

Also at the systemic level, we should note various proposals to reform the peer review process, amongst them replacing blind peer review with open peer review, and the scholarly publishing system more generally (cf. Ngoben 2010)

---

<sup>10</sup> Peer review Week, <https://peerreviewweek.wordpress.com/prw-2022-activities/>, accessed 2022-09-21.

<sup>11</sup> Wiley Author Services, "Peer review training", <https://authorservices.wiley.com/Reviewers/journal-reviewers/becoming-a-reviewer.html/peer-review-training.html>, accessed 2022-09-21

<sup>12</sup> Elsevier Researcher Academy, "Certified Peer Reviewer Course", <https://researcheracademy.elsevier.com/navigating-peer-review/certified-peer-reviewer-course>, accessed 2022-09-20.

## Conclusion

Voices from the South must be heard. It is a moral imperative; it also makes good sense. Climate change, pandemics, terrorism, food insecurity, and migration, to name just a few current global challenges, do not stop where North meets South, and rich meets poor. Scholarship from that vast and diverse region we have called the Global South can and must contribute solutions, insights, and humanness. Peer review is important as a quality filter for scholarship, but may not serve as a barrier to difference, to the other. Such barriers impoverish us all.

Thus, I argue that the role of the peer reviewer includes giving a voice to the South, helping to redress the imbalance of South-North and North-South flows of information and knowledge. In this I support Mauro Guerrini's plea for a more collaborative approach (Guerrini 2021). Peer review should be a teaching and learning process. It requires some understanding of where authors in the Global South are coming from, patience, and more time than many of us think we can spare. But nurturing talent can be very rewarding.

## References

- Abrahams, Luci, Mark Burke, Eve Gray, and Andrew Rens. 2008. *Opening Access to Knowledge in Southern African Universities*. Study Series. Johannesburg: SARUA Southern African Regional Universities Association.
- Amano, Tatsuya, Juan P. González-Varo, and William J. Sutherland. 2016. "Languages Are Still a Major Barrier to Global Science." *PLOS Biology* 14 (12): e2000933. <https://doi.org/10.1371/journal.pbio.2000933>.
- Assefa, Shimelis, Abebe Rorissa, and Daniel Alemneh. 2021. "Digital Readiness Assessment of Countries in Africa: A Case Study Research." *Proceedings of the Association for Information Science and Technology* 58 (1): 400-404. <https://doi.org/10.1002/pr2.467>.
- AuthorAID. 2017. *Training of Trainers Workshop: Toolkit*. Oxford: INASP.
- Balehegn, Mulubrhan. 2017. "Increased Publication in Predatory Journals by Developing Countries' Institutions: What It Entails? And What Can Be Done?" *International Information & Library Review* 49 (2): 97-100. <https://doi.org/10.1080/10572317.2016.1278188>.
- Benkler, Yochai. 2010. "The Idea of Access to Knowledge and the Information Commons: Long-Term Trends and Basic Elements." In *Access to Knowledge in the Age of Intellectual Property*, edited by Gaëlle Krikorian and Amy Kapczynski, 217-35. New York: Zone Books. <https://www.opensocietyfoundations.org/sites/default/files/age-of-intellectual-property-20101110.pdf>.
- Chan, Leslie, and Sely Costa. 2005. "Participation in the Global Knowledge Commons: Challenges and Opportunities for Research Dissemination in Developing Countries." *New Library World* 106 (3/4): 141-63. <https://doi.org/10.1108/03074800510587354>.
- Chilisa, Bagele. 2005. "Educational Research within Postcolonial Africa: A Critique of HIV/AIDS Research in Botswana." *International Journal of Qualitative Studies in Education* 18 (6): 659-84. <https://doi.org/10.1080/09518390500298170>.
- Cumming, Sioux. 2021. "Stronger National Journal Publishing Increases Research Relevance." *INASP Blog* (blog). September 16, 2021. <https://blog.inasp.info/stronger-national-journal-publishing-increases-research-relevance/>.
- Dados, Nour, and Raewyn Connell. 2012. "The Global South." *Contexts* 11 (1): 12-13. <https://doi.org/10.1177/1536504212436479>.
- Das, Anup Kumar. 2015. *Scholarly Communication*. Open Access for Researchers, Module 1. Paris: UNESCO. <http://unesdoc.unesco.org/images/0023/002319/231938e.pdf>.
- Di Bitetti, Mario S., and Julián A. Ferreras. 2017. "Publish (in English) or Perish: The Effect on Citation Rate of Using Languages Other than English in Scientific Publications." *Ambio* 46 (1): 121-27. <https://doi.org/10.1007/s13280-016-0820-7>.
- Flowerdew, John. 2001. "Attitudes of Journal Editors to Nonnative Speaker Contributions." *Tesol Quarterly* 35 (1): 121-50. <https://doi.org/10.2307/3587862>.
- Gibbs, W W. 1995. "Lost Science in the Third World." *Scientific American* 273 (2): 92-99.

Graaff, Johann. 2003. *Poverty and Development*. Introductions to Sociology. Cape Town: Oxford University Press Southern Africa.

Guerrini, Mauro. 2021. "Sua Maestà il revisore: alcune considerazioni sul processo di peer-review all'interno della LIS [His/Her Majesty the reviewer: some considerations on the peer-review process in LIS]." *AIB studi* 61 (3): 585-92. <https://doi.org/10.2426/aibstudi-13328>.

Gusenbauer, Michael. 2019. "Google Scholar to Overshadow Them All? Comparing the Sizes of 12 Academic Search Engines and Bibliographic Databases." *Scientometrics* 118 (1): 177-214. <https://doi.org/10.1007/s11192-018-2958-5>.

Gwynn, Sara. 2008. "INASP's Programme for the Enhancement of Research Information (PERI)." *Focus on International Library and Information Work* 39 (2): 44-55.

Harris, Matthew, James Macinko, Geronimo Jimenez, and Pricila Mullachery. 2017. "Measuring the Bias against Low-Income Country Research: An Implicit Association Test." *Globalization and Health* 13 (1): 80. <https://doi.org/10.1186/s12992-017-0304-y>.

Harris, Sian. 2015. "From Animals to Earthquakes: Communicating South Asia's Research." Research Information. November 2015. [http://www.researchinformation.info/features/feature.php?feature\\_id=534](http://www.researchinformation.info/features/feature.php?feature_id=534).

Harris, Sian. 2018a. "Assessing and Supporting Journal Publishing Practices in the Global South." Blog. INASP Blog. August 1, 2018. <http://blog.inasp.info/assessing-supporting-journal-publishing-practices-global-south/>.

Harris, Sian. 2018b. "To Address Geographical Diversity in Peer Review We Need to Include Southern Voices Better." INASP Blog. September 18, 2018. <https://blog.inasp.info/address-geographical-diversity-peer-review-include-southern-voices/>.

Haverkort, Bertus. 2007. "Dialogues within and between Different Sciences: Issues and Strategies from Endogenous Perspective." In *Moving Worldviews: Reshaping Sciences, Policies and Practices for Endogenous Sustainable Development*, edited by Bertus Haverkort and Coen Reijntjes, 345-62. Compass Series on Worldviews and Science. Leusden, Netherlands: ETC/Compass. <http://www.bibalex.org/Search4Dev/files/416884/362466.pdf>.

Huttner-Koros, Adam. 2015. "Why Science's Universal Language Is a Problem for Research." The Atlantic. August 21, 2015. <https://www.theatlantic.com/science/archive/2015/08/english-universal-language-science-research/400919/>.

INASP. n.d. "Journal Publishing Practices and Standards." Accessed October 13, 2017. [http://www.inasp.info/en/work/journals-online/journal-publishing-practices-and-standards/?utm\\_source=INASP&utm\\_campaign=ddc0f2fa60-EMAIL\\_CAMPAIGN\\_2017\\_09\\_28&utm\\_medium=email&utm\\_term=0\\_c0e747b098-ddc0f2fa60-242906445](http://www.inasp.info/en/work/journals-online/journal-publishing-practices-and-standards/?utm_source=INASP&utm_campaign=ddc0f2fa60-EMAIL_CAMPAIGN_2017_09_28&utm_medium=email&utm_term=0_c0e747b098-ddc0f2fa60-242906445).

Kumar, Prakash, Projit Bihari Mukharji, and Amit Prasad. 2018. "Decolonizing Science in Asia." *Verge: Studies in Global Asias* 4 (1): 24-43.

Laakso, Mikael, and Bo-Christer Björk. 2012. "Anatomy of Open Access Publishing: A Study of Longitudinal Development and Internal Structure." *BMC Medicine* 10 (1): 124. <https://doi.org/10.1186/1741-7015-10-124>.



- Larivière, Vincent, Stefanie Haustein, and Philippe Mongeon. 2015. "The Oligopoly of Academic Publishers in the Digital Era." *PLOS ONE* 10 (6). <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0127502>.
- Le Roux, Elizabeth. 2010. "The 'politics' and Practice of Peer Review in South Africa." In *Scholarly Publishing in Africa. Opportunities and Impediments*, edited by Solani Ngobeni, 315-25. Pretoria: Africa Institute of South Africa.
- Lor, Peter Johan. 2019. *International and Comparative Librarianship: Concepts and Methods for Global Studies*. Global Studies in Libraries and Information 4. Berlin; Boston: De Gruyter/Saur.
- Lund, Brady D., Ting Wang, Amrollah Shamsi, Jamilu Abdullahi, Esther Abosedo Awojobi, Dhruva Jyoti Borgohain, Gema Bueno de la Fuente, et al. 2021. "Barriers to Scholarly Publishing among Library and Information Science Researchers: International Perspectives." *Information Development*, October, 02666669211052522. <https://doi.org/10.1177/02666669211052522>.
- Márquez, Melissa C., and Ana Maria Porras. 2020. "Science Communication in Multiple Languages Is Critical to Its Effectiveness." *Frontiers in Communication* 5. <https://www.frontiersin.org/articles/10.3389/fcomm.2020.00031>.
- Matunhu, J. 2011. "A Critique of Modernization and Dependency Theories in Africa: Critical Assessment." *African Journal of History and Culture* 3 (5): 65-72.
- Mazloumian, Amin, Dirk Helbing, Sergi Lozano, Robert P Light, and Katy Börner. 2013. "Global Multi-Level Analysis of the 'Scientific Food Web.'" *Scientific Reports* 3 (Article 1167): n.p. <https://doi.org/10.1038/srep01167>.
- McElroy, Kelly, and Laurie M. Bridges. 2018. "Multilingual Access: Language Hegemony and the Need for Discoverability in Multiple Languages." *College & Research Libraries News* 79 (11). <https://doi.org/10.5860/crln.79.11.617>.
- Meneghini, Rogerio. 2012. "Emerging Journals: The Benefits of and Challenges for Publishing Scientific Journals in and by Emerging Countries." *EMBO Reports* 13 (2): 106-8. <https://doi.org/10.1038/embor.2011.252>.
- Meneghini, Rogerio, Abel L Packer, and Lilian Nassi-Calò. 2008. "Articles by Latin American Authors in Prestigious Journals Have Fewer Citations." *PloS One* 3 (11): e3804. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0003804>.
- Millar, David. 2007. "Reconstructing Epistemologies of African Sciences." In *Moving Worldviews: Reshaping Sciences, Policies and Practices for Endogenous Sustainable Development*, edited by Bertus Haverkort and Coen Reijntjes, 136-41. Compass Series on Worldviews and Science. Leusden, Netherlands: ETC/Compass. <http://www.bibalex.org/Search4Dev/files/416884/362466.pdf>.
- MoChridhe, Race. 2019. "Linguistic Equity as Open Access: Internationalizing the Language of Scholarly Communication." *The Journal of Academic Librarianship*, February. <https://doi.org/10.1016/j.acalib.2019.02.006>.
- Ngobeni, Solani. 2010. *Scholarly Publishing in Africa. Opportunities and Impediments*. Pretoria: Africa Institute of South Africa.
- Nobes, Andy. 2021. "Developing AuthorAID towards a Community-Led Model." INASP Blog. December 14, 2021. <https://blog.inasp.info/developing-authoraid-towards-a-community-led-model/>.

- Okamoto, Kazumi. 2015. "What Is Hegemonic Science? Power in Scientific Activities in Social Sciences in International Contexts." In *Theories and Strategies against Hegemonic Social Sciences*, edited by Michael Kuhn and Shujiro Yazawa, 55-73. Stuttgart: ibidem-Verlag. [https://core.ac.uk/display/230558208?utm\\_source=pdf&utm\\_medium=banner&utm\\_campaign=pdf-decoration-v1](https://core.ac.uk/display/230558208?utm_source=pdf&utm_medium=banner&utm_campaign=pdf-decoration-v1).
- Omekwu, Charles. 2003. "Current Issues in Accessing Documents Published in Developing Countries." *Interlending & Document Supply* 31 (2): 130-37. <https://doi.org/10.1108/02641610310477206>.
- Packer, Abel L. 2010. "The SciELO Open Access: A Gold Way from the South." *Canadian Journal of Higher Education* 39 (3): 111-26. <https://doi.org/10.47678/cjhe.v39i3.479>.
- Piwowar, Heather, Jason Priem, Vincent Larivière, Juan Pablo Alperin, Lisa Matthias, Bree Norlander, Ashley Farley, Jevin West, and Stefanie Haustein. 2017. "The State of OA: A Large-Scale Analysis of the Prevalence and Impact of Open Access Articles." e3119v1. PeerJ Inc. <https://doi.org/10.7287/peerj.preprints.3119v1>.
- Reyes, Giovanni E. 2001. "Four Main Theories of Development: Modernization, Dependency, World-System [Sic], and Globalization." *Nomadas: Revista Critica de Ciencias Sociales y Juridicas* 4 (Julio-Diciembre): 109-24.
- Risnes, Steinar. 2018. "Need for a Change in Scientific Publishing." *Nordic Perspectives on Open Science* 0 (1): 13-29. <https://doi.org/10.7557/11.4509>.
- Rowland, Fytton. 2002. "The Peer-Review Process." *Learned Publishing* 15 (4): 247-58. <https://doi.org/10.1087/095315102760319206>.
- Shipley, Gerhard P., and Deborah H. Williams. 2019. "Limitations of the Western Scientific Worldview for the Study of Metaphysically Inclusive Peoples." *Open Journal of Philosophy* 9 (3): 295-317. <https://doi.org/10.4236/ojpp.2019.93020>.
- Skopec, Mark, Hamdi Issa, Julie Reed, and Matthew Harris. 2020. "The Role of Geographic Bias in Knowledge Diffusion: A Systematic Review and Narrative Synthesis." *Research Integrity and Peer Review* 5 (1): 2. <https://doi.org/10.1186/s41073-019-0088-0>.
- Smart, Pippa. 2005. "African Journals OnLine (AJOL)." *Serials Review* 31 (4): 261-65. <https://doi.org/10.1016/j.serrev.2005.09.007>.
- South Commission. 1990. *The Challenge to the South: The Report of the South Commission*. Oxford: Oxford University Press. [https://www.southcentre.int/wp-content/uploads/2013/02/The-Challenge-to-the-South\\_HRes\\_EN.pdf](https://www.southcentre.int/wp-content/uploads/2013/02/The-Challenge-to-the-South_HRes_EN.pdf).
- Taskin, Zehra, Güleda Dogan, Emanuel Kulczycki, and Alesia Ann Zuccala. 2020. "Science Needs to Inform the Public. That Can't Be Done Solely in English." *LSE Covid-19* (blog). June 18, 2020. <https://blogs.lse.ac.uk/covid19/2020/06/18/long-read-science-needs-to-inform-the-public-that-cant-be-done-solely-in-english/>.
- Till, Brian M., Niclas Rudolfson, Saurabh Saluja, Jesudian Gnanaraj, Lubna Samad, David Ljungman, and Mark Shrimme. 2019. "Who Is Pirating Medical Literature? A Bibliometric Review of 28 Million Sci-Hub Downloads." *The Lancet Global Health* 7 (1): e30-31. [https://doi.org/10.1016/S2214-109X\(18\)30388-7](https://doi.org/10.1016/S2214-109X(18)30388-7).

## Peer review ethics in Iranian LIS scholarly journals: a comparison between views of reviewers and authors

Rahmatollah Fattahi<sup>(a)</sup>, Reza Rajabali Beglou<sup>(b)</sup>,  
Somayeh Sadat Akhshik<sup>(c)</sup>

a) Ferdowsi University of Mashhad, <https://orcid.org/0000-0002-2847-1950>

b) Iranian Research Institute for Information Science and Technology (Irandoc), <https://orcid.org/0000-0002-6278-1928>

c) Kharazmi University, <https://orcid.org/0000-0002-4060-4584>

**Contact:** Rahmatollah Fattahi, [fattahi@um.ac.ir](mailto:fattahi@um.ac.ir); Settings Reza Rajabali Beglou, [reza.beglou@gmail.com](mailto:reza.beglou@gmail.com);  
Somayeh Sadat Akhshik, [akhshik@khu.ac.ir](mailto:akhshik@khu.ac.ir)

**Received:** 10 September 2022; **Accepted:** 18 November 2022; **First Published:** 15 January 2023

### ABSTRACT

Peer review is one of the most efficient ways to ensure the quality of papers for possible publication in scholarly journals. However, the process of peer review is not free of bias and disorders. Many reviewers are unaware of how their attitudes towards the evaluation of scholarly papers may violate Peer Review Ethics (PRE). This paper attempts to analyze the different ethical issues influencing the job of reviewing. The research sample for this study included 7 Iranian library and information journals, 124 Iranian peer reviewers, and 34 authors. Peer reviewers and authors were asked to evaluate the most important ethical elements of peer review in Iranian LIS journals through two different questionnaires based on Rajabali Beglou et al. (2019) research.

Findings showed that there was no difference among authors and reviewers in terms of gender in most PRE elements. Also, the level of experience of the authors was not significant in terms of understanding and acceptance of the PRE among reviewers and authors. However, review experiences regarding some PRE elements were significant in respondents' viewpoints. The experiences reviewers had already gained were influential on their views about PRE. In addition, results showed that there were significant differences among reviewers and authors about the PRE elements in LIS journals. Authorship experiences had not effect on the PRE elements and the dual role of peer reviewing and authorship had no impact on their views.

### KEYWORDS

Peer Review; Peer Review Ethics (PRE); Scholarly Journals; Ethical Issues; Iran.

## Introduction

Most research outputs are published in scholarly journals. The quality of journal papers depends, to a great extent, on the quality of peer reviews. Almost all journals benefit from a group of reviewers who base their jobs on a list of criteria to evaluate papers. This process involves a great deal of thinking, analyzing, reasoning, and decision-making about accepting the paper for publishing or rejecting it.

Peer review is a core part of a self-regulating global scholarship system that defines the process in which professional experts (peers) are invited to critically assess a manuscript. It is also a vital component at the core of research communication processes, with repercussions for the very structure of academia, which largely operates through a peer-reviewed publication-based system. (Tennant et al. 2017).

Reviewers along with authors and editors, as the most important actors of publishing in scholarly journals, have obligations, responsibilities, and ethical standards to which they should adhere (Hames 2007, 4-6). Typically, the editor-in-chief has the highest level of decision-making. However, Zinn and Goldsby (2016) believe that the role and importance of reviewers and assistant editors in the review process are sometimes neglected in scientific journals. In other words, less attention is paid to their ‘invisible hands’ in the editorial outputs of the works, as well as the experience that the authors have about these actors. They also believe that good reviewers and assistant editors can turn an accepted article into a major and serious contribution to knowledge production, and their efforts, especially in a double-blind process remain unrecognized. In the meantime, reviewers and assistant editors use their knowledge, insight, and talent to improve the work.

Moreover, different guidelines have been provided for editors and peer reviewers to improve their knowledge and insight in this respect. COPE (Committee On Publication Ethics) Ethical guidelines for peer reviewers is a well-set of codes. known. Besides, different international guidelines and good practices including the American Evaluation Association Guiding Principles for Evaluators (AEA 2018), the Australasian Evaluation Society Guidelines for the ethical conduct of evaluations (AES 2000, 2010, 2013) the UK Evaluation Society Guidelines for Good Practices in Evaluation (UK 2019) and the United Nations Ethical Guidelines for Evaluation (UNEG 2008) are provided in evaluation ethics field. As Biagetti, Gedutis and Ma (2019) point out, the recently mentioned guidelines considered as an overlapping area with research ethics shaping research evaluation ethics which are apparently relevant to Peer Review Ethics (PRE) in main categories such as bias, accountability, and CoIs (Conflict of Interests), respect, etc.

However, during the peer review process many factors, especially ethical issues may influence the review quality as well as the approach taken by reviewers towards ethical issues. Authors may see the approach taken by reviewers as ethically inappropriate and even insulting. This is a very important issue for authors as well as for the credibility of scholarly journals and their editors. This may happen to many journals regardless of the fields they deal with. PRE has been a major issue for many scholarly journals to the extent that there are many research papers dealing with it.

By generalizing Zinn and Goldsby’s (2016) viewpoints, this sequence can be considered as a network of time sequences and responsibilities that, not only affects the components of this system but are also affected from outside the system. In other words, during various times and processes

that extend from the design and implementation of research to the peer review of scientific outputs, some actions occur that relate to various actors, and these responsibilities are not necessarily related to peer review. These actors or components and the network can be imagined as an ecosystem that removing, changing, or adding to the duties or reducing the activities and responsibilities of each of the components will affect the entire ecosystem. This impact can create some contexts for the appearance, occurrence, and violation of PRE in the framework of the scientific ethics ecosystem. The same conditions prevail in scholarly journals in Iran, especially in Library and Information Science (LIS) journals. Meanwhile, other components, such as the chief editor, members of the editorial board, author(s), the journal's system, and reviewers also operate in this ecosystem. The action and impact of each of these components can produce different contexts and situations. These situations and contexts can have direct or indirect effects on other components.

Regardless of peer review approaches, the reviewer's role can sometimes become complicated and intertwined with their other roles and situations. Since the role and the necessity of reviewing manuscripts are important and effective in improving research outputs, the reviewers must perform this scientific behavior properly so that they help authors to improve the manuscript (Rajabali Beglou, Seghatoleslami, Rajabali Beglou, in press)

As will be discussed in the Review of the Literature in this paper, ethical issues in peer review cover a range of problems showing up in the formal processes which each journal requires. This includes LIS journals as well. Such problems are prevalent in many countries due to a lack of enough attention to ethics in general and PRE in particular. While the number of Iranian LIS journals has increased in the last two decades, little research has been done on the status of PRE in those journals. Based on this issue, the main problem in our research is that we do not know the perception of peer reviewers and authors about the degree to which and how PRE is observed in Iranian LIS scholarly journals. It is also not known to us how different the two groups perceive PRE. Thus we attempt to find answers to the following questions/hypotheses:

- RQ1: Based on the level of experience, are there any differences among peer reviewers and authors regarding the PRE variables?
- RQ2: Is there any difference between the viewpoints of men and women peer reviewers and authors about the PRE variables?
- H1. There is a difference between the viewpoints of peer reviewers and authors about the PRE variables in Iranian LIS journals.
- H2. Peer reviewing and authorship experiences are not predictable variables to make difference in PRE variables.

The present paper seeks to investigate the views of both the reviewers and authors about ethical issues in Iranian LIS journals. In this study, we compare the views of the two groups based on the different elements relating to PRE.

## Review of the related literature

PRE has attracted the increasing attention of many researchers dealing with different aspects of this issue such as confidentiality of peer review (Rooyen 2001; Jagsi et al. 2014), knowing about the

identity of actors (Relman and Angell 1989; D'Angelo 2012; Jagsi et al. 2014), the role of editors in observing the ethics of review (Resnik and Elmore 2016), violation of research ethics in peer review (Mulligan 2005; Souder 2011; Bohannon 2013), CoIs (Gasparyan et al. 2013), quality of review reports by peer reviewers (Resnik and Elmore 2016), bias in peer review (Resnik and Elmore 2016), and responsibility of peer reviewers (Wendler and Miller 2014).

Some papers dealing with PRE in the last two decades are as follow: Kempers (2001) focuses on some general ethical issues in biomedical journals such as authorship, peer review, duplicate or repetitive publication, and conflict of interest. He suggests that considering ethical issues would “stimulate all those involved in the field to take an active role in promulgating and enforcing the highest ethical standards in biomedical publications” (Kempers 2001, 261). In an article published in the *Journal of Academic Ethics* Corlett (2005) reviews several papers which already make some rather critical observations about peer-review processes in academic journals. He points to many of the ethical issues raised in those papers as very useful for the betterment of scholarly journals. Rockwell (2006) reports that many ethical issues and problems are revealed during the review processes. She states that “throughout the process of handling the manuscript and writing the review, and even after the review is completed and submitted” some reviewers are not aware of the implications of their approach towards ethical issues. According to her, some of the ethical issues reviewers should be aware of are: having the expertise the editor is looking for, having any real or apparent conflicts of interest, and having the time to review the article within the time frame requested by the editor. King et al. (2007) suggest that being aware of ethical issues, such as conflicts of interest inherent in peer review, is important to ensure fewer difficulties for authors, publishers, and readers.

From the perspectives of authors and editors, Shattell et al. (2010) examine the quality of peer review including ethical issues. Also, they report the extent to which manuscript reviews provide constructive guidance for authors to further develop the quality of their work for publication, and for editors to make informed and sound decisions on the disposition of manuscripts. Their findings show that a majority of authors agree that peer review provides constructive guidance and an adequate rationale for editors' decisions. Ratings of reviews by the editors reveal problems such as inconsistency, insufficient feedback to the author, reviewer bias, and disrespectful tone.

Souder (2011) published a literature review summarizing the research and commentaries on peer review and the ethics of peer review. In his paper he explores the various ethical issues being important among the key participants in peer-review systems (such as authors, editors, referees, and readers). According to him, issues such as bias, courtesy, conflict of interest, honesty, and transparency are the most important ethical issues in scholarly journals. In his commentary paper, Stewart (2016) suggests that there is a link between the ideas of ‘netiquette’, the online academy, and the ethics of reviewing. Atjonen (2018) reports the experiences of authors of journal papers in eight universities in Finland. Focusing on PRE he investigates the best and the worst processes in peer review. According to him, ethical principles such as “honesty, constructiveness, and impartiality are appreciated but promptness, balance, and diplomacy are criticized.”

Although many reviewers consider their job an integral part of the responsibility of scientific communities, when we precisely evaluate the review process, we find some evidence showing that the fundamental principles of research ethics are not taken into consideration. Hope and Munro's (2019) state that this is because of the bias in some parts of the reviews and a lack of scientific

humility as well as. Some researchers, such as Ahmed and Gasparyan (2013), believe that peer review has its own shortcomings but they do not provide a better alternative. Other researchers, such as Thomas (2018), claim that the phrase ‘*review tampering*’ refers to the existence of a circle of people who review or cite each other’s papers. Therefore, there are different views on studying the ethical dimensions of peer review.

Reasons for ethical misconduct can be intentional or due to a lack of knowledge or educational experiences reviewers received. Wagner et al. (2003), Callaham (2003), Smith (2006), and Patel (2014) emphasize a lack of knowledge, experience or training to properly or ethically review manuscripts alongside with a variety of options. Some of these options are standardizing procedures, blinding reviewers to the identity of authors, reviewing protocols, being more rigorous in selecting and deselecting reviewers, rewarding reviewers, providing detailed feedback to reviewers, and using more checklists. Moreover, Wagner et al. (2003) state that journals should also consider the need to evaluate authors’ satisfaction with their peer-review experiences and use that feedback to help improve their peer review process. Patel (2014) stresses ‘specialization in peer review so that specific fields can define the purpose and aims of peer review to suit their own needs’. She believes that ‘peer reviewers can be taught to spot fundamental flaws and be periodically evaluated. On the other hand, the Committee on Publication Ethics (COPE) (2017) asserts the advantage of enrolling in mentorship or training programs to improve peer review skills.

One of the most important challenges and issues in PRE is the anonymity of authors and reviewers, especially in the double-blind approach. Jagsi et al. (2014) examine authors and reviewers’ anonymity and their attitudes toward review ethics. They state that some reviewers can identify the identity and organizational affiliation of authors which may affect their review results. There are different views regarding this issue; for example, some researchers, such as Hope and Munro (2019), believe that anonymity has a minor effect on the quality of the review, and some others, such as Smith (2006), consider the review as a ‘faulty process’ that there is no clear evidence for its effectiveness. Adler and Strayer (2017) consider it because we cannot expect a blind review from preventing subconscious bias. Cawley (2011) is one of the leading critics of peer review who considers it a problematic process and full of moral challenges. He analyzes the unethical nature of the review and claims that it is both intrinsically and structurally unethical. In his paper, Kostoulas (2018) reports his experiences with peer reviewers’ feedbacks some of which are considered disrespectful or even insulting to authors.

As mentioned earlier in this paper, little research is done on the issue of PRE in Iranian scholarly journals. Since the issue is new to many Iranian journal editors, peer reviewers and authors, only two papers have so far focused on PRE in Iranian LIS journals. In a conference of the editors-in-chief of scholarly journals of Islamic countries (Shiraz 2014), ethical issues in scientific publishing were taken into account in a presentation as a general issue (Ethical issues in Scientific Publishing). Masoumi and Astaneh (2014), and Fattahi (2014, in Jawaid 2015) talked about ethical issues such as ethical misconduct, author disputes, conflict of interest, redundant publication, duplicate submission, fraud, plagiarism, data fabrication and data falsification.

The findings of a research by Rajabali Beglou et al. (2019) reveal that only half of scholarly journals in Iran have PRE statement. In a recent paper, Rajabali Beglou, Rabiei, and Rajabali Beglou (2022) explore two elements of peer review, namely “timeliness” and “objective and constructive suggestions” in the Iranian *Journal of Information Processing and Management (JIPM)*. They report that,

in terms of “timeliness”, JIPM is in a relatively good position but the reviewers do not perceive “objective and constructive suggestions” well.

## Methodology

In this study we used a survey method to investigate and compare the viewpoints of reviewers as well as authors of Iranian LIS journals regarding their observation of and perception about different ethical issues in the process of peer review. The population for this research included the reviewers and authors of 7 Iranian LIS journals (all published in Persian). Research population also included Iranian peer reviewers and authors in Persian LIS journals. A list of reviewers, who had a records of more than five number of reviews and a list of authors, who had published more than five number of papers were identified from the website of the journals. Both of these groups were asked to evaluate the most important ethical elements of PRE based on their experiences. In addition to demographic information including age, gender, subject field, level of graduation, etc., thirty-one PRE elements for reviewers and twenty PRE elements for authors were asked to provide feedback. The PRE elements identified in Rajabali Beglou et al. (2019) formed the content of the questionnaires which were classified into eight categories including timeliness (3 elements), confidentiality (4 elements), bias (2 elements), Conflict of Interests (4 elements), research misconduct (2 elements), respectful and fair expressions (3 elements), constructive and objective feedback (5 elements), and accountability and responsibility (8 elements). Both groups were asked to evaluate the most important PRE elements of peer review through two different but simultaneous online questionnaires.

The validity of the questionnaires was verified by five experts familiar with research and review ethics. They recommended the exclusion of some (nine) elements already appeared in Rajabali Beglou et al. (2019). The reliability of the questionnaires was tested against Cronbach’s alpha with scores 0.889 in the external group and 0.810 internal group (Tab. 1). 124 reviewers and 34 authors responded to the questionnaire.

Table 1. external and external group Cronbach’s alpha

		N	%	Reliability Statistics/ Internal group		Reliability Statistics/ External group	
Cases	Valid	124	78.5	Cronbach’s Alpha	N of Items	Cronbach’s Alpha	N of Items
	Excluded <sup>a</sup>	34	21.5	.889	52	.810	16
	Total	158	100.0				

a. Listwise deletion based on all variables in the procedure.

The PRE elements in this research are shown in Tab. 2.



Table 2. Main elements, PRE elements, variable group and variables for reviewers and authors

<i>Main elements</i>	<i>PRE elements - reviewers</i>	<i>Variable group</i>	<i>Variable</i>	<i>Elements of PRE - authors</i>	<i>Variable group</i>	<i>Variable</i>
<b>Timeliness</b>	Agree to review at a reasonable time	TimeR	R1	N/A		
	Review in the determined time frame		R2	Reviews in the time frame	TimeA	A1
	Not to prolong the review process		R3	Not to prolong the review process		A2
<b>Confidentiality</b>	Not to harm or discredit author(s)	ConfidR	R4	Prevents the author (s) from being insulted or discredited	ConfidA	A3
	Not to involve others without the journal's permission		R5	Not to involve others without the journal's permission		A4
	Notify the names of others in the review		R6	N/A		
	Not to disclose the review process and details		R7	Not to disclose the review process and details	ConfidA	A5
<b>Bias</b>	No bias	BiasR	R8	No bias	BiasA	A6
	Inform the journal if knowing the author(s)		R9	N/A		
<b>Conflict of Interest (CoI)</b>	If Conflict of Interest (CoI), inform journal	CoiR	R10	N/A		
	Not to use the content of the paper for personal/other benefit		R11	Not to use the idea of paper for personal/other benefit	CoiA	A7
	Not to review if paper is similar to the reviewer's work		R12	N/A		
	Not to see full-text of paper if the reviewer does not review		R13	N/A		
<b>Research misconduct</b>	If distinguishing any ethical disorder and disruption, reports to the journal	RespR	R14	N/A		
	If research misconduct is occurred, report to the editor/journal		R15	If research misconduct is occurs, report to the editor/ journal	RespA	A8
<b>Respectful and fair feedbacks</b>	Not to rewrite writing style of the paper	MiscR	R16	Does not rewrite the writing style of the paper	MiscA	A9
	Respectful and fair expression		R17	Respectful and fair expression		A10
	Not to express unfair or unprovable criticisms		R18	Not to express unfair or unprovable criticisms		A11
<b>Objective and constructive suggestions</b>	Feedback on the quality of paper	ObjR	R19	Feedback on the quality of paper	ObjA	A12
	Objective and constructive feedback		R20	Objective and constructive feedback		A13
	Request supportive evidence for claims		R21	Requests supportive evidence for claims		A14
	Suggestions based on valid scientific and technical reasons		R22	Suggestions based on valid scientific and technical reasons		A15
	Useful feedback for further clarification		R23	N/A		

<b>Responsibility and accountability</b>	Not requesting to cite the reviewers' works	AccountR	R24	Not to request to cite the reviewers' works	AccountA	A16
	Understand the scope of the review before reviewing the paper		R25	N/A		
	Review seriously in revisions		R26	Review seriously in revisions		A17
	Not to review if having no expertise		R27	Not to review if having no expertise		A18
	Not to communicate directly with the author(s)		R28	Not to communicate directly with the author(s)		A19
	Considers changes in review transfer		R29	Considers changes in review transfer		A20
	Get permission from the journal to review the transfer		R30	N/A		
	Provide supporting evidence in the review		R31	Provides supporting evidence in review		A21

About two third of the PRE elements, as appeared in the above table, are not applicable from the viewpoints of the authors. Kolmogorov-Smirnov and Shapiro-Wilk tests of normality were carried out to determine the normality of the data. The result of the normality test showed that all the variables were not normal except the authors' total viewpoints about PRE. Therefore, non-parametric tests were used in this study (Table 3).

Table 3. Tests of Normality with Kolmogorov-Smirnov and Shapiro-Wilk

Variables	Kolmogorov-Smirnov <sup>a</sup>			Shapiro-Wilk		
	Statistic	df	Sig.	Statistic	df	Sig.
TimeR	.254	124	.000	.802	124	.000
ConfidR	.306	124	.000	.670	124	.000
BiasR	.290	124	.000	.774	124	.000
CoiR	.160	124	.000	.888	124	.000
MiscR	.478	124	.000	.486	124	.000
RespR	.246	124	.000	.819	124	.000
ObjR	.203	124	.000	.851	124	.000
AccountR	.132	124	.000	.899	124	.000
TimeA	.167	124	.000	.936	124	.000
ConfidA	.103	124	.002	.947	124	.000
BiasA	.286	124	.000	.753	124	.000
CoiA	.241	124	.000	.843	124	.000
MiscA	.218	124	.000	.835	124	.000
RespA	.141	124	.000	.959	124	.001
ObjA	.106	124	.002	.961	124	.001
AccountA	.121	124	.000	.976	124	.026
ReviewAll	.079	124	.056	.937	124	.000
AuthorAll	.050	124	.200*	.991	124	.561

\*. This is a lower bound of the true significance.

a. Lilliefors Significance Correction

## Data analysis

The data collected through the online questionnaires were coded and analyzed. According to the data collected, the number of men and women responding to the questionnaires was almost equal (80 women vs 78 men). However, most of them were from the fields of social sciences and humanities. Furthermore, most of the respondents (81%) had PhD degree and, about half of them had no academic position in educational and/or research institutions. Authors and peer reviewers had published at least one paper (99.4%) and they were professional authors of papers in these journals (57.4%) with more than 10 papers. About 2/3 of the reviewers (66.9%) had experience of reviewing more than 10 papers which means that they had a good experience of reviewing in their scientific activities.

## Results

*RQ1: Is there any difference between the viewpoints of men and women reviewers and authors about the PRE variables?*

The result of the Mann–Whitney U test showed that there was not a significant difference between men and women regarding PRE variables except for the variables “respectful and fair feedback” and “responsibility and accountability” (Table 4). In other words, gender was not a predictable variable at least in all of the PRE elements and there were no significant differences in most of these elements. Therefore, this variable could be neglected in the PRE in the two groups of reviewers and authors in Iranian LIS journals.

Table 4. Mann–Whitney U test of the difference between men and women in PRE variables

	<i>TimeR</i>	<i>ConfideR</i>	<i>BiasR</i>	<i>CoiR</i>	<i>MiscR</i>	<i>RespR</i>	<i>ObjR</i>	<i>AccountR</i>	<i>Review All</i>
Mann-Whitney U	1803.500	1695.000	1623.000	1557.500	1818.000	1522.000	1838.500	1462.500	1496.000
Wilcoxon W	4081.500	3973.000	3901.000	3835.500	4096.000	3800.000	4116.500	3740.500	3774.000
Z	-0.563	-1.195	-1.543	-1.787	-0.677	-2.032	-0.368	-2.258	-2.073
Asymp. Sig. (2-tailed)	0.573	0.232	0.123	0.074	0.498	0.042	0.713	0.024	0.038
	<i>TimeA</i>	<i>ConfidA</i>	<i>BiasA</i>	<i>CoiA</i>	<i>MiscA</i>	<i>RespA</i>	<i>ObjA</i>	<i>Account A</i>	<i>Author All</i>
Mann-Whitney U	2916.000	2873.500	3089.500	3028.500	2867.000	3083.000	2816.000	2770.500	3117.500
Wilcoxon W	6156.000	5954.500	6329.500	6268.500	5948.000	6323.000	5897.000	5851.500	6357.500
Z	-0.717	-0.866	-0.115	-0.337	-0.918	-0.130	-1.063	-1.221	-0.009
Asymp. Sig. (2-tailed)	0.473	0.387	0.909	0.736	0.359	0.896	0.288	0.222	0.993

*RQ2. Based on the level of experience, are there any differences among peer reviewers and authors regarding the PRE variables?*

The result of Kruskal-Wallis test showed that there were not any significant differences among the four groups of novice, somewhat novice, somewhat experienced, and experienced authors about PRE (according to table 4 and table 5). However, there were significant differences among

the four levels of experience (novice, somewhat novice, somewhat experienced, and experienced) among peer reviewers with authors' viewpoints regarding 'research misconduct', 'respectful and fair feedbacks', 'objective and constructive suggestions', and authors' total viewpoints (according to the table 4 table 6). However, the differences in the bias variable category was not significant regarding different levels of experience among authors and reviewers.

Table 5. Kruskal-Wallis test of differences among four groups of authors' viewpoints about PRE

	TimeR	ConfidR	BiasR	CoiR	MiscR	RespR	ObjR	AccountR	ReviewAll
Kruskal-Wallis H	1.667	.880	1.460	.381	.736	3.349	.708	1.071	.127
Df	3	3	3	3	3	3	3	3	3
Asymp. Sig.	.644	.830	.692	.944	.865	.341	.871	.784	.988
a. Kruskal Wallis Test									
b. Grouping Variable: paper published									
	TimeA	ConfidA	BiasA	CoiA	MiscA	RespA	ObjA	AccountA	AuthorAll
Kruskal-Wallis H	1.143	4.414	.373	6.534	3.777	.682	1.994	1.451	2.739
Df	3	3	3	3	3	3	3	3	3
Asymp. Sig.	.767	.220	.946	.088	.287	.877	.574	.694	.434
a. Kruskal Wallis Test									
b. Grouping Variable: Paper reviewed									

Table 6. Kruskal-Wallis test of differences among four groups of authors and reviewers' viewpoints about PRE

	TimeA - TimeR	ConfidA - ConfidR	BiasA - BiasR	CoiA - CoiR	MissA - MissR	RespA - RespR	ObjA - ObjR	AccountA - AccountR	AuthorAll - ReviewAll
Z	-9.373 <sup>b</sup>	-7.385 <sup>b</sup>	-1.271 <sup>b</sup>	-3.812 <sup>b</sup>	-6.984 <sup>b</sup>	-6.190 <sup>b</sup>	-8.926 <sup>b</sup>	-8.626 <sup>b</sup>	-8.957 <sup>b</sup>
Asymp. Sig. (2-tailed)	.000	.000	.204	.000	.000	.000	.000	.000	.000
a. Wilcoxon Signed Ranks Test									
b. Based on positive ranks.									

*H1. There is a difference between the viewpoints of peer reviewers and authors about the PRE variables.*

The result of the Wilcoxon test showed that there were significant differences among peer reviewers and authors in all the variables except the 'bias' variable (Tab. 7).

Table 7. Wilcoxon test of the difference between viewpoints in peer reviewers and authors about PRE variables

	TimeA - TimeR
Z	-9.373 <sup>b</sup>
Asymp. Sig. (2-tailed)	.000
a. Wilcoxon Signed Ranks Test	
b. Based on positive ranks.	

Table 8. Wilcoxon test of the difference between viewpoints in peer reviewers and authors about PRE variables

	TimeA - TimeR	ConfidA - ConfideR	BiasA - BiasR	CoiA - CoiR	MissA - MissR	RespA - RespR	ObjA - ObjR	AccountA - AccountR	AuthorAll - ReviewAll
Z	-9.373 <sup>b</sup>	-7.385 <sup>b</sup>	-1.271 <sup>b</sup>	-3.812 <sup>b</sup>	-6.984 <sup>b</sup>	-6.190 <sup>b</sup>	-8.926 <sup>b</sup>	-8.626 <sup>b</sup>	-8.957 <sup>b</sup>
Asymp. Sig. (2-tailed)	.000	.000	.204	.000	.000	.000	.000	.000	.000
a. Wilcoxon Signed Ranks Test									
b. Based on positive ranks.									

In other words, the issue of bias (covering violation of neutrality, systematic prejudice in gender, organizational affiliation, nationality, language, specialization, religious or political beliefs, etc.) is not different in the two groups of authors and reviewers. Therefore, from the viewpoint of respondents, this variable is not a predictable variable among authors and reviewers.

## *H2. Peer review and authorship experience are not predictable variables to make difference in PRE variables.*

The result of the Kruskal-Wallis test showed that there were significant differences among the four levels of novice, somewhat novice, somewhat experienced, and experienced among peer reviewers with authors regarding ‘misconduct of research’, ‘respectful feedbacks’, ‘objective and constructive feedbacks’, and authors’ total viewpoints about all the variables (Table 9). Furthermore, the result of Mann–Whitney U test showed that authorship was not a predictable variable to make difference for PRE variables (Table 10). In other words, considering that 34 authors did not have any review experiences, the authorship role did not influence or intervene in their peer review role.

Table 9. Kruskal-Wallis test of difference among different groups of experienced peer reviewers

	TimeA	ConfidA	BiasA	CoiA	MiscA	RespA	ObjA	AccountA	AuthorAll
Kruskal-Wallis H	1.901	3.754	7.297	5.088	8.452	8.439	9.147	3.442	11.674
df	3	3	3	3	3	3	3	3	3
Asymp. Sig.	0.593	0.289	0.063	0.165	0.038	0.038	0.027	0.328	0.009
a. Kruskal Wallis Test									
b. Grouping Variable: How many reviews									

Table 10. Mann-Witney test of difference among mere authors viewpoints about PRE variables

	TimeA	ConfidA	BiasA	CoiA	MissA	RespA	ObjA	AccountA	AuthorAll
Mann-Whitney U	2105.000	1902.000	1824.500	1947.500	1811.500	2000.500	2090.000	2048.500	1863.000
Wilcoxon W	2700.000	2497.000	2419.500	2542.500	2406.500	9750.500	9840.000	2643.500	2458.000
Z	-.013	-.880	-1.296	-.720	-1.309	-.460	-.077	-.253	-1.037
Asymp. Sig. (2-tailed)	.990	.379	.195	.472	.191	.645	.939	.800	.300
a. Grouping Variable: Reviews in authors’ viewpoint									

## Conclusions

Peer review processes are necessary to evaluate and improve the quality of research output, improve general standards, and help authors publish quality manuscripts. In addition to determining whether a scientific work is suitable for publication, peer review helps authors improve their manuscript to reach higher quality and produce more effective and useful knowledge ultimately being published. Regardless of the criticisms about ethical issues in scientific publications and especially in scholarly journals, there are different factors influencing and interfering with the peer review processes. As mentioned in earlier, the ecosystem of scholarly journals is an interwoven network of interactions and communications, technologies, and responsibilities where each of the actors in this ecosystem has its role and importance. The same conditions prevail in scholarly journals in Iran, especially in the LIS journals and it seems that all actors involved in the process of publishing a scientific article, more or less, have a crucial role and contribution to PRE. If we take into consideration the atmosphere formed among the components or actors as the smallest possible cloud in the scientific ecosystem of journals and scientific ecosystem, the manuscript is at the center of this ecosystem. Meanwhile, other components, such as the chief editor, members of the editorial board, author(s), the journal's system, and the reviewers also operate in this ecosystem. The action and impact of each of these components can produce different contexts and situations. These situations and contexts can have a direct or indirect effect on other components. In other words, first of all, the ecosystem in which the journal operates is based on the interaction among actors and stakeholders of the journal. Therefore, if one of these actors and stakeholders does not perform his/her assigned duties properly, it creates a situation so which the other actors and agents of scientific communication in the next layer cannot fulfill their scientific, professional, and especially moral responsibilities properly. For example, consider an article that is not monitored by the editorial board members and does not have the main and fundamental features of a scientific article; this article by itself can lead to 'disrespectful and unfair expressions' or 'not taking the responsibility of review seriously' by the reviewer. One of the most frequent evidence in the review documents examined in the research carried out by Rajabali Beglou et al. (2019) was the frequent and unnecessary use of exclamation marks "!" and the question "?". Such an approach may be considered a disrespectful expression from the point of view of the authors. This issue can be generalized and transferred to the context of other scholarly journals. In other words, if we examine the scientific context of journals in the LIS field and examine the observance of PRE elements from the point of view of reviewers and authors, we can consider it generalizable and transferable to a larger context. Of course, the current research did not examine the PRE elements in all scholarly journals of Iran contextually and qualitatively, but the results of the current research can be compared to the results of Rajabali Beglou et al. (2019) because, the Journal of Information Processing and Management (JIPM) was one of the journals examined in their research, and the reviewers and authors of that journal also participated in the current research. Therefore, the investigation of quantitative variables in the present research can be considered as a supplement to the results of the mentioned research.

Gender was one of the variables that seemed to be able to influence the PRE elements in the viewpoints of the reviewers and authors. The results of the present study showed that there were no differences among authors and reviewers in terms of gender in most of the PRE elements. This re-

sult indicates that gender cannot be considered a determining variable in the PRE. Also, the level of experience of the authors was not significant in terms of their understanding and acceptance of the PRE. In other words, authorship experiences had no relationship to people's viewpoints about the PRE elements. However, review experiences regarding 'research misconduct', 'respectful and fair feedback, and 'objective and constructive suggestions' elements, and authors' total viewpoints about the PRE elements were significant. In other words, the experiences reviewers gained in their previous review cases were influential in their view of the PRE. This result can indicate the fact that the more experiences gained in scientific reviews, the more knowledge will be developed about the PRE elements. The results gained in this research were consistent with the necessity of training reviewers in the mentioned literature (Wagner et al. 2003; Callaham 2003; Smith 2006; Patel 2014; COPE 2017). In other words, as the level of experience and knowledge of reviewers increase with various methods such as training and conducting the review, it can be expected that they will be more aware of the importance of the PRE elements. Therefore, it is expected to act more morally and become a better reviewer.

In addition, the results of the present study showed that reviewers' and authors' viewpoints in the LIS journals were not the same regarding compliance with the PRE elements. Of course, except for 34 respondents, who had no review experience in these journals, others had both review and authorship experience. Therefore, it can be concluded that the experiences of authorship in scientific articles did not affect their views about the PRE elements. This result indicates the issue that the dual role of reviewing and authorship could not influence their views in such a way as to cause a significant change regarding the PRE elements. In other words, in the ecosystem of the LIS scholarly journals in which people are usually assigned various roles, at least authorship does not have a significant effect on their perception of the PRE elements. Of course, the results of this part of the research should not be generalized to other roles in the scholarly journals' ecosystem in which there are other aspects of review at least until further research is performed.

## References

- Abooyee Ardakan, Mohammad, and Seyyed Ayatollah Mirzaee. 2010. "Reviewers and ethics of review in Iranian scientific journals." *Journal of Ethics in Science and Technology* 5 (1-2): 36-47.
- Adler, A.C., and Stayer, S.A. 2017. "Bias among peer reviewers." *Journal of the American Medical Association*, 318(8): 755.
- AEA (American Evaluation Association). 2018. *Guiding Principles for Evaluators*. <https://www.eval.org/About/Guiding-Principles>.
- AES (Australasian Evaluation Society). 2013. *Guidelines for the ethical conduct of evaluations*. <https://www.aes.asn.au/ethical-guidelines>.
- Ahmed, Hasan Shareef, and Armen Yuri Gasparyan. 2013. "Criticism of peer review and ways to improve it." *European Science Editing* 39 (1): 8-10.
- Armstrong, J. Scott. 1997. "Peer Review for Journals: Evidence on Quality Control, Fairness, and Innovation." *Science and Engineering Ethics* 3 (1): 63-84. [http://repository.upenn.edu/marketing\\_papers/104](http://repository.upenn.edu/marketing_papers/104).
- Atjonen, Päivi. 2018. "Ethics in Peer Review of Academic Journal Articles as Perceived by Authors in the Educational Sciences." *Journal of Academic Ethics* 16: 359-76. <https://doi.org/10.1007/s10805-018-9308-3>.
- Biagetti, Maria Teresa, Aldis Gedutis, and Lai Ma. 2020. "Ethical Theories in Research Evaluation: An Exploratory Approach." *Scholarly Assessment Reports* 2 (1): 11. <https://doi.org/10.29024/sar.19>.
- Callaham, Michael L. 2003. "Journal Policy on Ethics in Scientific Publication." *Annals of emergency medicine* 41 (1): 82-9. <https://doi.org/10.1067/mem.2003.42>.
- Cawley, Valentine. 2011. "An analysis of the ethics of peer review and other traditional academic publishing practices." *International Journal of Social Science and Humanity* 1 (3): 205-15. <https://doi.org/10.7763/IJSSH.2011.V1.36>.
- COPE (Committee On Publication Ethics). 2017. *Ethical guidelines for peer reviewers*. English. <https://doi.org/10.24318/cope.2019.1.9>.
- Corlett, J. Angelo. 2005. "Ethical Issues in Journal Peer-review." *Journal of Academic Ethics* 2 (4), 355-66. <https://doi.org/10.1007/s10805-005-9001-1>.
- D'Angelo, John. 2012. *Ethics in science: Ethical misconduct in scientific research*. Boca Raton: Taylor & Francis.
- Enago Academy. 2020. *The Author's Perspective on Peer Review: The Good, the Bad, and the Ugly about the duration in peer reviewing*. <https://www.enago.com/academy/authors-perspective-on-peer-review-good-bad-and-ugly/>.
- Fattahi, Rahmatollah. 2014. "Peer Review issues assuring the quality of knowledge for the 21st century." First International meeting of Research Journal Editors organized by Islamic World Science Citation Center at Shiraz, Iran (October 23-24, 2014).



Gasparyan, Armen Yuri, Lilit Ayvazyan, Nurbek A. Akazhanov, and George D. Kitas. 2013. "Conflicts of interest in biomedical publications: considerations for authors, peer reviewers, and editors." *Croatian Medical Journal* 54 (6): 600-8.

Hames, Irene. 2007. *Peer Review and Manuscript Management in Scientific Journals Guidelines for Good Practice*. Malden: Blackwell.

Hope, Aluko A. and Cindy L. Munro. 2019. "Criticism and judgment: A critical look at scientific peer review." *American Journal of Critical Care* 28 (4): 242-45. <https://doi.org/10.4037/ajcc2019152>.

Jagsi, Reshma, Katherine Egan Bennett, Kent A. Griffith, Rochelle Decastro, Calley Grace, Emma Holliday, and Anthony L. Zietman. 2014. "Attitudes towards Blinding of Peer Review and Perceptions of Efficacy within a Small Biomedical Specialty." *International Journal of Radiation Oncology Biography Physics* 89 (5): 940-46. <https://doi.org/10.1016/j.ijrobp.2014.04.021>.

Jawaid, Shaukat Ali. 2015. "Second International Conference of Chief Editors of Research Journals organized by Islamic World Science Citation Center (ISC) Shiraz, Iran (December 1-2, 2014)." *Pakistan Journal of Medical Sciences* 31 (1): 243-50. <http://dx.doi.org/10.12669/pjms.311.7094>.

Kempers, Roger D. 2001. "Ethical issues in biomedical publications." *Human Fertility* 4 (4): 261-66. <https://doi.org/10.1080/1464727012000199631>.

King, Cynthia R., Deborah B. McGuire, Alice J. Longman, and Rose Mary Carrol-Johnson. 2007. "Peer Review, Authorship, Ethics, and Conflict of Interest." *Journal of Nursing Scholarship* 29 (2): 163-68. <https://doi.org/10.1111/j.1547-5069.1997.tb01551.x>.

Kostoulas, Achilleas. 2018. *Peer review: the good, the bad, the ugly*. Accessed August 3, 2022. <https://achilleaskostoulas.com/2018/05/01/peer-review-the-good-the-bad-and-the-ugly/>.

Patel, Jigisha. 2014. "Why Training and Specialization is Needed for Peer Review: A Case Study of Peer Review for Randomized Controlled Trials." *BMC Medicine* 12: 128. <https://doi.org/10.1186/s12916-014-0128-z>.

Rajabali Beglou, Reza, Reza, Nadia Haji Azizi, Alireza Seghatoleslami, Elmira Karimi, and Zahra Rajabali Beglou. 2019. "PRE in scientific journals: Case study of developing PRE statement in the Journal of Information Processing & Management (JIPM)". Tehran: Iranian Research Institute for Information Science and Technology (IranDoc).

Rajabali Beglou, Reza A. Seghatoleslami, and Zahra Rajabali Beglou. Forthcoming. "PRE in Iranian Scientific Journals: Evidence-Based Case Study of the Journal of Information Processing and Management".

Rajabali Beglou, Reza, Mohammad Rabiei, and Zahra Rajabali Beglou. 2022. "Timeliness, and Objective & Constructive Suggestions in Review Ethics: A Case study of the Review Documents of Journal of Information Processing and Management (JIPM)." *Journal of Information Processing and Management (JIPM)* 38 (1).

Relman, Arnold S., and Marcia Angell. 1989. "How good is peer review?" *The New England Journal of Medicine* 321 (12): 827-829.

- Resnik, David B, Christina Gutierrez-Ford, and Peddada Shyamal. 2008. "Perceptions of Ethical Problems with Scientific Journal Peer Review: An Exploratory Study." *Sci Eng Ethics* 14 (3): 305-10. <https://doi.org/10.1007/s11948-008-9059-4>.
- Resnik, David B, and Susan A. Elmore. 2016. "Ensuring the Quality, Fairness, and Integrity of Journal Peer Review: A Possible Role of Editors." *Science & Engineering Ethics* 22 (1):169-88.
- Rockwell, Sara. 2006. *Ethics of Peer Review: A Guide for Manuscript Reviewers*. <https://ori.hhs.gov/sites/default/files/guide.pdf>.
- Ross-Hellauer, Tony. 2017. "What is open peer review? A systematic review." *F1000Research* 6 (588 Last updated: 15 May 2017). <https://f1000research.com/articles/6-588/v1>.
- Shattell, Mona M., Peggy Chinn, Sandra P. Thomas, and W. Richard Cowling. 2010. "Authors' and editors' perspectives on peer review quality in three scholarly nursing journals." *Journal of nursing scholarship* 42(1): 58-65.
- Smith, Richard. 2006. "Peer review: a flawed process at the heart of science and journals." *Journal of Royal Society of Medicine* 99 (4): 178-82.
- Souder, Lawrence. 2011. "The ethics of scholarly peer review: a review of the literature." *Learned Publishing* 24 (1): 55-74. <https://doi.org/10.1087/20110109>.
- Stewart, Georgina. (2016). "Reviewing and Ethics in the Online Academy." *Educational Philosophy and Theory*. 48 (5): 437-42. <https://doi.org/10.1080/00131857.2014.950804>.
- Thomas, Sandra P. 2018. "Current Controversies Regarding Peer Review in Scholarly Journals." *Issues in Mental Health Nursing* 39 (2): 99-101. <https://doi.org/10.1080/01612840.2018.1431443>.
- Triggle, Chris R., and David J. Triggle. 2007. "What is the future of peer review? Why is there fraud in science? Is plagiarism out of control? Why do scientists do bad things? Is it all a case of: 'All that is necessary for the triumph of evil is that good men do nothing?'" *Vascular Health and Risk Management* 3 (1) 39-53.
- UK Evaluation Society. 2019. *Good Practices Guidelines*. <https://www.evaluation.org.uk/professional-development/good-practice-guideline/>.
- United Nations Evaluation Group. 2020. *Ethical guidelines for Evaluation*. <http://www.unevaluation.org/document/download/3625>.
- Van Rooyen, Susan. 2001. "The evaluation of peer-review quality." *Learned Publishing* 14(2), 85-91.
- Wagner Amy K., Michael L. Boninger, Charles Levy, Leighton Chan, David Gater, and R. Lee Kirby. 2003. "Peer review: Issues in physical medicine and rehabilitation." *American Journal of Physical Medicine & Rehabilitation* 82: 790-802.
- Ware, Mark. 2008. "Peer review: benefits, perceptions and alternatives." *Publishing Research Consortium* 4: 4-20.
- Wendler, David, and Franklin Miller. 2014. "The ethics of peer review in bioethics." *Journal of Medical Ethics* 40 (10): 697-701.
- Zinn, Walter, and Thomas J. Goldsby. 2016. "The 'Invisible Hands' in Research: The Critical Roles of Reviewers and Associate Editors." *Journal of Business Logistics* 37 (3): 202-04.

## Towards peer review as a group engagement

Andrea Bonaccorsi<sup>(a)</sup>

a) University of Pisa, <https://orcid.org/0000-0001-7425-9988>

---

**Contact:** Andrea Bonaccorsi, [a.bonaccorsi@gmail.com](mailto:a.bonaccorsi@gmail.com)

**Received:** 5 October 2022; **Accepted:** 2 November 2022; **First Published:** 15 January 2023

---

### ABSTRACT

I discuss from an economic perspective two of the most recent suggestions to reform the peer review system: (a) payment to referees; (b) ex post peer review. I show that strong economic arguments militate against these ideas.

With respect to payment to referees I use results from the economic analysis of prosocial behavior and the private production of public goods, which show that the supply of monetary incentives has the paradoxical effect of reducing the willingness of agents to collaborate, insofar as they substitute intrinsic motivation with extrinsic motivation.

With respect to ex post peer review, I show that it fails to offer sufficient incentives to researchers, since it is anonymous, depersonalized, and weak in its marginal impact on publishing decisions. I take this argument to criticize the lack of theorizing, in the side of radical proponents of Open access, about the conditions for transition from the subscription model to the Open model. It is this lack of critical attention to economic arguments that has led to the unintended but dramatic outcome of a net increase in the cost of scientific publishing, as documented in very recent papers.

Finally, I advance a proposal for admitting payments to referees, but not as individuals but as groups of researchers. I offer this idea to open discussion.

### KEYWORDS

Peer review; Open access; Prosocial behavior.

## 1. Introduction

The existence and functioning of peer review is an issue that has attracted the attention of economists since long time. Peer review is a complex system which works almost entirely without a price mechanism. Referees donate their time without compensation. According to Aczel et al. (2021) the total time reviewers globally worked on peer reviews was over 100 million hours in 2020, equivalent to over 15 thousand years, or a monetary value of 1.5 billion dollar in USA and 600 million dollar in China. In a very recent correspondence in *Human Genomics* Reichardt et al. (2022) have protested against the introduction by Springer of a new software for the management of editorial processes without any consultation with referees. They argue that “highly skilled but unpaid volunteer workers should neither be taken for granted nor forgotten altogether” and warn against the possibility that editors and reviewers “go on strike” (Reichardt et al. 2022, 1-2), as a consequence of unsustainable “evaluator fatigue” (Golden and Schultz 2012; Breuning et al. 2015).

In this paper I examine two suggestions that have been advanced to address the overload, namely: (a) paying individual referees; and (b) shifting from ex ante to ex post peer review. I suggest that in both cases the proponents failed to carry out a comprehensive economic analysis of the potential consequences. This omission, however, is asymmetric. In the case of payment to referees it must be said that its implementation is extremely rare, so that that impact of the proposal on the scientific system has been negligible. In the case of ex post review, on the contrary, I will show a perverse effect. This proposal has shifted the attention of the academic community and of policy makers away from a rigorous analysis of the consequences of the introduction on a large scale of the Open access model. In particular, it has made the community blind with respect to the unintended but extremely serious outcome that has been recently denounced by Zhang et al. (2022), namely, that the cost of publishing has actually increased after the diffusion of Open access. The overall research system has become more closed, not more open.

Finally, I formulate a modest proposal for improving the situation- shifting the burden of peer review from isolated individuals to groups and provide collective, not individual, payment. The discussion is mainly conceptual and preliminary.

## 2. Should we pay the referees? On the economics of unpaid peer review work

The peer review system is clearly under pressure. The risk is that in the near future the system will not be able to deliver the expected outcome either in quantitative (i.e. processing the require volume of submissions) as well as qualitative terms (i.e. ensuring careful review of submissions).

On the volume side of the problem, the system suffers under the weight of its own success. The number of scientific articles published each year continues to grow. This is not only due to the rise in the number of authors, but also to the increase in average productivity, facilitated by improvements in research technologies, either at laboratory level and in the management of scientific information. As a result, researchers produce more publications and at the same time are asked to review a larger number of publications per year. The system has become too slow (Hauser and Fehr 2007). On a different dimension, peer review is under pressure as a result of a movement of critical studies that have shown several types of distortions (Smith 2006; Schroter 2007; Tennant et al. 2020), including biased reviews and inconsistency (see Seeber 2022 for a careful survey).

The quantitative and qualitative dimensions of the peer review system, although different in the main causal factors, are clearly interdependent. Given a (relatively) fixed time budget, increasing the number of referee reports means allocating a smaller number of hours to each of them. More subtly, if researchers allocate a fixed proportion of their time to referee work, it is likely that they will accept submissions in a hierarchical order, first from journals of higher reputation. If they saturate their time, they will refuse submissions from lower-tier journals. If this dynamics is replicated, the final result will be that lower-tier journals will make appeal to researchers that allocate a larger share of their time to referee work. It is in this population that we might expect to find referees that “cut the corners” of their reports in order to save time. Under this scenario, the main issue is not that the supply of referee work does not match the demand, but that the overall quality deteriorates (Golden and Schultz 2012; Kovanis et al. 2016).

The questions is what kind of changes in the peer review system are required in order to preserve the sustainability, that is, to obtain a sufficiently large volume of good quality reports. The current system seems to survive only by miracle (Righi and Takacs 2017). Several solutions are under experimentation (Walker and Rocha da Silva 2015).

Several authors have recently suggested that, in order to preserve the sustainability of the system, it would be a good idea to offer economic incentives to referees, in the form of payment (Capello 2018; Frjsters and Torgler 2019; García et al. 2021; 2022; Cheah and Piasecki 2022), or in the form of penalties for lack of compliance (Hauser and Fehr 2007). This idea is not new. It has been repeatedly advanced in the literature, with slight variations (Fox and Petchey 2010; Ott and Hebenstreit 2014; Diamandis 2015). But is receiving new attention, after the prestigious medical journal *Lancet* opened a debate. In the correspondence following Cheah and Piasecki’s (2022) piece several authors supported the idea (Humphreys 2022; Chalmers and Solomon 2022; Guinart et al. 2022) and a few opposed it (Moustafa 2022).

As an argument, Cheah and Piasecki (2022) argue that in the biomedical field the pool of referees is formed mainly by researchers in rich countries. This is because researchers in poor countries do not have time to undertake unpaid work. The unpleasant result is that the overall agenda of biomedical research might be biased by the health problems of rich countries (say, obesity) rather than of other countries. Offering small economic incentives to referees might address this problem and rebalance the pool of referees. García et al. (2021) introduced a new argument in favour of the idea: there is information asymmetry between editors and referees, so that editors do not actually know whether referees put adequate effort in their job. Given this moral hazard situation, paying referees would be the best solution to avoid deterioration of quality.

From an economic perspective, all kinds of unpaid work require an explanation. Consequently, all human actions that take place without an explicit reward have been carefully examined in the literature: from blood donation to donations to charities, from the private provision of public goods to voluntary activities, from the production of Open source software to peer review. The overall analytical framework is somewhat similar: given the absence of monetary incentives, economists try to identify (sometimes hidden) non-monetary forms of compensation.

In particular, the theoretical issue is to explain why economic agents engage into behaviors that, under the assumptions of rationality commonly accepted in economics, should be considered irrational (Della Vigna et al. 2012). Why do software programmers write code for free under the Open source movement, when they might produce the same code and being paid? Why do people

contribute to public goods (e.g. pay for a public city facility) even when they are not forced to do so, are not controlled, and do not see any direct advantage? With these behaviors people are producing public goods, that is, create externalities that benefit other and not themselves. This creates a dilemma. All these issues are extensively examined in public economics and, more recently, form a large stream of studies in experimental economics and behavioral economics.

A commonly accepted argument is that people receive some reward from non-self-interested behavior due to the existence of social norms, or conventions, or shared beliefs about the social acceptability and normativity of a prosocial behavior. In particular, a prominent explanation is offered by the psychological notion of intrinsic motivation. The starting point is the opposition between intrinsic and extrinsic motivations suggested in social psychology (Deci 1971; Deci et al. 1999; Ryan and Deci 2000). Intrinsic motivation does not depend on monetary incentives but is generated by personal beliefs of economic agents, or their self-determination. Extrinsic motivation, on the contrary, is significantly influenced by the offering of rewards, mostly in monetary terms. People who act on the basis of extrinsic motivations will change their behavior following the external provision of incentives.

The issue whether economic incentives destroy intrinsic motivation has been examined at great length. A controversial issue is what happens when extrinsic motivations are added to intrinsic motivation, or even when they are substituted for. An influential research tradition has shown that extrinsic motivation has a *crowding effect* on the intrinsic one (Frey and Jegen 2001; Kamenica 2012). Pioneering experiments on the donation of blood have shown that offering cash incentives to donors actually decreases the overall amount of donations. There is an overwhelming evidence that adding monetary incentives, or substituting monetary incentives for non-monetary ones, produces a crowding out effect (James 2005; Festré and Garrouste 2014).<sup>1</sup>

Squazzoni and Gandelli (2012), Squazzoni et al. (2013) and Zaharie and Seeber (2018) examined the issue of crowding out in the context of peer review and largely confirmed that monetary rewards do not increase the probability of acceptance and may even induce the perverse effect of deteriorating the quality of referee reports.

This line of thinking has been followed in the field of peer review by in a carefully designed experiment (Chetty et al. 2014). The authors asked a pool of 1,500 referees of the *Journal of Public Economics* to review a paper. Referees were assigned to four experimental conditions: the first group was asked to deliver the report in six weeks, the second group in four weeks, while the third was offered a payment of 100 USD for meeting the four week deadline and a final group was informed that their turnaround times would be made public (social pressure). What they find is that cash incentives significantly improve speed and do not crowd out intrinsic motivation, since referees continue delivering reports in four weeks even after the end of the incentive treatment. They suggest that price incentives are complementary to social pressure. The results support the notion that offering monetary incentives does have a positive effect, but the generalizability of the study to disciplines other than economics is not obvious. According to a survey in the biomedical

---

<sup>1</sup> The early results of this line of investigation have been subject to criticism by other experimental results. For example Lacetera et al. (2013) found that the response of donors to extrinsic incentives strongly depends on the way in which they are administered, so that the negative results emphasized by Frey and co-authors are not general. The overall agreement, however, does support the crowding out effect.

field, for example, (Tite and Schroter 2007) “most respondents agreed that financial incentives would not be effective when time constraints are prohibitive”.

Since the evidence for crowding out is overwhelming, I would be reluctant to introduce monetary payment in the referee work. Intrinsic motivation is a crucial component of the researcher identity. As shown by Stern (2004), researchers in public institutions deliberately accept a lower salary with respect to people of comparable seniority and postgraduate education employed in the private sector, in exchange for more autonomy and freedom in the organization of their work. Peer review is felt as an obligation to the scientific community which is integral part of the profession (Trevino 2008; Northcraft and Tenbrunsel 2011).

Autonomy and freedom are not self-produced. They are the result of the organization of science as a community. Outside the interdependence among researchers there is no way to validate scientific output. Providing referee work for free is still considered, and rightly so, an essential part of belonging to a community. The problem with peer review is not the lack of economic incentives, it is the overload, on the one hand, and the perception of unfairness with respect to the private business models, on the other hand (see below for this issue). Offering economic incentives would provide only a marginal increase in the referee work. But it would destroy the ethos of scientific communities. Another problem lies not in the incentive effect per se, but in its size. A number of influential studies have shown that, if the incentive is not sufficiently large, people do not change their behavior (Gneezy and Rustichini 2000; Gneezy et al. 2011). This may be a reason why performance incentives in work systems sometimes fail, particularly in environments that require creative activities (Gerhart and Fang 2015). As far as I know this argument has not been taken into account by proponents of payment. Summing up, I do not consider the payment of individual referees appropriate.

### **3. The myth of ex post review and the unintended consequences of Open access**

Another solution for the overload of peer review has been the shifting of the referee work from the ex ante review (before publication) to the ex post review (after publication in open archives). This idea has been advanced in the context of the movement that has suggested that Open access should be the only way of publication of scientific output (Hunter 2012; Kriegeskorte 2012). This suggestion comes as a “first publish then evaluate” model.

My interpretation of the issue is as follows. The proponents of the Open access model have deliberately neglected an economic analysis of the incentive system of science. In various occasions the suggestion of Open access has been associated to the notion of ex post peer review- the idea that all publications should be openly available in public platforms, such as university open archives, and be subject to peer review by all interested parties, after the publication. This idea was associated to a critique of the traditional peer review system, according to which the selection of referees (it does not matter whether under a double blind, single blind, or transparent model) by editors introduces distortions in the directions of science. According to a Special issue of *Frontiers in Computational Neuroscience* (Kriegeskorte et al. 2012) there is large consensus among as many as 18 papers on the desirability of this model.

The model is proposed as follows:

Papers are evaluated in an ongoing fashion after publication by means of reviews and ratings. Reviews are mini-publications and can be signed or anonymous. Signed reviews and signed ratings both contribute to a scientist's visibility. More important papers are more deeply evaluated as they will receive more evaluations. Scientists are more motivated to perform reviews, because it helps build their reputation (Kriegeskorte 2012).

I argue that the ex post review cannot work and offer an economic argument. Why should researchers feel committed to spend their time in refereeing papers? I suggest that the behavior of researchers is influenced by a mix of motivations. Under the ex ante review process

- the referee is invited by a person (chief editor, associate editor)
- editors are recognized scholars in the community
- the invitation to review a paper is usually associated to a motivation (admittedly sometimes standardized) that makes reference to the domain of expertise of the invitee
- the invitation is concrete and associated to a deadline, implying that if the invitee does not reply she will be substituted in order to smooth the overall process- in other words, inaction is (gently) sanctioned
- invitees know that the number of referees is small (usually two, less often three or four)
- editors are committed to make decisions that do not deviate from the suggestions of referees, unless a motivation is provided.

Therefore under an ex ante review process the referee understands she

- is recognized as a valuable and expert researcher
- is accountable to another person
- at the margin has an influence on the decision
- may have a small, but non-negligible impact on the overall direction of science.

In addition, given that the paper has not yet been published, referees can get early access to reference lists that might be of interest, being created purposefully by authors. In this way referees can maintain the state-of-the-art knowledge of fields in which they have only general expertise, but may not have active research and full coverage of the literature. My understanding is that this is another important factor.

None of these incentives are at place in the ex post review model. In this case:

- no one is personally engaged- the call is directed to a wide (but perhaps unidentified) community
- the action does not have a precise time deadline
- inaction is not sanctioned
- the referee has no effect on the publication outcome
- the marginal impact of one's effort is negligible.

For these reasons the ex post review process is not economically sustainable. It does not meet any sensible motivation of researchers, at least under the reasonable assumption that the time budget is relatively fixed and the agenda is busy. As a matter of fact there are few working examples of ex post review in scientific communities.

However, the discussion on the sustainability of the models associated to Open access com-



pletely ignored these argument. Why is this the case? My answer is that the role of ex post review system in the early radical proposal of Open access was simple but crucial: it eliminates the economic problem of who is paying for the editorial work. The reflection on how the creation of a system of Open science in which all publications are published freely has ignored a thorough economic analysis of the transition problem. Specifically, it has ignored the issue of financing the cost of editorial work. As a result, the diffusion of Open access has created, somewhat paradoxically, a new business model. In exchange for publishing open access, the burden has been shifted from the subscription of journals (hence to universities) to authors. The ultimate source of funding is the same, i.e. government funding, but the channels are deeply different, and so are the incentives.

Recent studies examined the structure of the publishing industry after the introduction of the Open access model. Asai (2020) documented the progressive shift of incumbent publishers from the subscription-based model to the hybrid one (subscription + APC), without any erosion in the market power. Maddi and Sapinho (2022) find that the level of APC fees has been growing much more than costs. And Zhang et al. (2022) provided a documented denunciation of the evolution of the publishing industry, showing that the cost of publication and the turnover of incumbent publishers not only were not reduced by the emergence of Open access, but significantly increased. With an interesting effect of heterogenesis of the ends, the original movement of Open access, which had a strong anti-capitalist orientation (Schmitter et al. 2015), actually opened the way to an extreme for-profit model.

The issue discussed above is exacerbated by the emergence of a new publishing model in the last few years that operate exclusively on Open access. The two main actors in the new field are the for-profit companies MDPI, based on Switzerland, and Frontiers. Their business model is based on the publication in Open access and digital format of a large array of scientific journals. These journals charge authors a large fee (APC, Article Processing Charge) in exchange for a fast review.<sup>2</sup> The cost of production do not include the printing and distribution of paper journals. The model is highly attractive for junior researchers insofar as it accelerates their publication rate and contributes to the creation of the early publication record.

This business model is creating additional pressure on the peer review system. First, when articles are submitted, there is an automatic call for a large number of referees, selected according to in-house analyses of domain similarities based on text mining. Knowing that the rate of acceptance of such invitations is low, the editorial management system “fires” an invitation to several dozen researchers simultaneously. New journals are created on the basis of a business model, as niches of publishing markets, not on the basis of the bottom up creation of scientific communities around common scientific interests. Consequently editors are not necessarily respected authorities in the field and do not know personally potential referees. The entire system of trust-based relations between editors and referees, which is at the core of the traditional journal mechanism (Horbach and Halffman 2020), is substituted by machine-based procedures. This is an additional source of

---

<sup>2</sup> “For example, for *Original Research Articles*, Frontiers, APCs range from US\$ 2,950 (€2,500) in our most mature journals with well-established Open Access (OA) support, to US\$ 950 (€800) in newly launched journals and/or fields that have lower research budgets available and/or where OA is not yet well-supported (e.g. humanities and social sciences fields)” (source: Frontiers website, available at <https://perma.cc/WKP4-R4D2>).

pressure on researchers, who may receive massive requests. Second, in order to ensure the timely review, the management systems of these journals put a strong emphasis on the time of delivery of the reports. Researchers are pushed hard to deliver on time, with several rounds of recall. This is another source of pressure.

Recent studies have argued that this editorial model creates a severe risk of degradation of the quality of the peer review process. The median duration of the peer review process is considered unrealistic for a thorough examination of the merit of papers. Oviedo-García (2021)<sup>3</sup> has documented that journals in the MDPI family have a median duration of the complete peer review process (from submission to acceptance) that are significantly and largely lower than common practice of scientific communities. With respect to *Frontiers*, on the other hand, there has been a serious controversy after the publication in *Scientometrics* of a paper in which their journals were considered predatory, following the early classification of the Beall' list (Macháček and Srholec 2021). Interestingly, the paper was retracted. Although the inclusion in the list of predatory journals is surely controversial as a whole, the retracted paper raised the attention to the questionable referee practices of new Open access journals.

Paradoxically, for-profit publishers have been ready to see that the goal of Open access might be exploited by completely reversing the publishing model and disrupting the traditional editorial workflow. I have seen no reflection on this unintended outcome as part of the analysis of the Open access movement. Zhang et al. (2022) provided a detailed history of the political movement underlying Open access, in which it appears that a thorough analysis of the potential unintended consequences of the APC model was entirely missing.

#### 4. A modest proposal

Neither the provision of monetary incentives nor the shift to ex post review will work. Other solutions should be explored. My proposal is as follows.

The starting point is that publishers should accept to pay the referee work. The current system is unbalanced. Governments pay the salary of researchers, who provide unpaid work to journals. Journals sell the editorial work to governments in two ways: with subscription, under the traditional editorial model, and with publication fees, under the Open access model. In both ways governments pay publishers twice.

This model might be sustainable if publishers would charge the editorial work at competitive prices. In this case it would be indifferent for governments who is in charge of the editorial work, whether publishers or other entities (e.g. universities in-house publishing houses). Under conditions of economies of scale and scope it might be shown that large publishing houses are more efficient and a certain level of concentration of the publishing industry would be justified. The crucial point is that we do not have any proof of the economic efficiency of publishers, either in the traditional model or, even less, in the for-profit Open access model. Interestingly, most publishers

---

<sup>3</sup> The journal has published a note to inform that “The journal and publisher have been alerted to concerns about this article, and an investigation is in progress. In the interim, we alert readers that these concerns have been raised”. So far the article has not been retracted.

are not subject to the publication of their balance sheet according to separate lines of business and do not publish any independent audit of their accounts. Consequently it is very difficult to examine their average and marginal costs, or their markups. A reasonable assumption is that, given the peculiar type of competition and the rigid demand elasticity, they are close to a monopolistic level of price (Rose-Wiles 2011; Larivière et al. 2015).

A recent extremely detailed cost estimate reaches the following conclusions with respect to the subscription model:

Taking a ballpark cost figure of US\$600 for a scholarly article with full editorial services and comparing it to the low end of the average price estimate for a subscription article of about US\$4,000, it becomes clear that publication costs only cover 15% of the subscription price (Grossman and Brembs 2019).

Even adding to unit costs a high level of profit margins (i.e. 30% of US\$ 4,000, or US\$ 1,200) there is still a huge margin of non publishing costs, at US\$ 2,200. This margin is a clear indicator of monopolistic power. One might expect that the Open access model, in its battle against the subscription model, has eliminated this monopolistic rent. This is not actually true. According to the authors:

The reported average APCs charged by the minority of journals with such fees vary between US\$1,400-2,200 depending on the sample. The large difference between these values and even our most expensive cost estimate is at least partly consistent with our hypothesis that the quasi-monopolistic situation of the publishers, due to the non-substitutability of their goods and services, allows them to adopt a value-based pricing strategy also in the APC-OA case, similar to subscription pricing (Grossman and Brembs 2019).

Summing up, both subscription and APC models exploit the rigidity of demand for scientific articles in order to extract monopolistic rents. This creates an increasing level of perception of unfairness in scientific communities, that has nothing to do with an ideological anti-capitalist position. People who accept the working of market economy in other areas are uneasy with the overall economic arrangement of scientific publishing.

It is well known that the main goal of the Open access movement is the disruption of the subscription model with the creation of a fully public digital infrastructure (van Noorden 2013; Schimmer et al. 2015; Coalition 2018). It is not clear how to manage the transition, or the migration of large number of editors and referees of existing journals (with their own historical reputation and scientific history) to a unique large digital infrastructure. In any case, the disruption of the subscription model and the transition to a full Open access model will not solve the issue of the strike of referees. Unless the ex ante review is eliminated, as in the ex post review model, the issue remains. Consequently I find the proposal of letting publishers pay the referee work economically sound. There is large economic room in the profits of existing publishers to allocate these expenses. It is not surprising, of course, that publishers are actively trying to find forms of reward to referees that do *not* involve monetary expenses, such as credits, free subscriptions, or prizes (Fox and Petchey 2010; Nature 2014; Gasparyan 2015).

Another interesting argument against the proposal of paying referees as been offered in short correspondence with *Lancet*:

Paying for rejections will incur additional publishing costs and paying solely for acceptance will benefit only reviewers whose comments are always positive. Finally, a paid peer review would distort the selection criteria of peer reviewers, contributing to the emergence of new commercial peer review agencies, cronyism or nepotism reviewing activities, or specialised agencies to provide reviews on demand, similar to paper mills or agencies that write and fabricate data from scratch (Moustafa 2022).

In my view, monetary rewards should be considered. But with a major difference with respect to existing proposals. I do not believe individuals should receive money for the referee work. It must remain an activity that researchers undertake on the basis of the array of non-monetary motivations illustrated above. These motivations should remain intact. At the same time, researchers are permanently worried about the lack of funding, particularly in some areas of research and some countries.

My proposal is that publishers pay not individual researchers but groups of researchers. Publishers accept the notion that the referee work can be carried out by a group of referees, not only by individuals. Groups are created bottom up by researchers in similar domains of science. Scientific societies might take active initiative for fostering bottom up initiatives of creation of several small groups of referees. Ethical codes and Guidelines might be developed in order to manage the internal processes of allocation of responsibilities and accountability. The expertise of these groups are carefully delineated through automatic procedures of Topic detection and modeling based on records of publications (including PhD dissertations for junior scholars). Groups should be created on scientific grounds, in order to avoid the “paper mill” problem raised by Moustafa (2022). Given the small size of the group it will be easier to enforce rules for self-monitoring opportunistic behavior. If researchers put less effort, they will be immediately detected by colleagues. The economic analysis of production of public goods has extensively documented the benefits coming from group monitoring and enforcement of prosocial behavior. The group might be held responsible for the timely management of referee work. It might maintain anonymity with respect to authors.

Groups are formed around the definition of an entity that will be the beneficiary of payment from publishers, in proportion to the volume of referee work undertaken. This entity might be any administrative unit (university, department) or any recognized sub-units (research team, laboratory). Members of the group will explicitly refuse any provision of allocation of monetary prizes to individuals, or, in other words, they commit irreversibly to allocate the entire amount of money to the selected entity. The money should be used exclusively for research purposes, or for socially valuable goals. As an example, money might be channeled to a collective facility to support young scholars, or to address the gender gap in science, or other valuable goals.

In this way publishers would be paid only once, not twice. Referee work would not be unpaid, but would maintain the collective orientation that is a deep value of modern science.

## References

- Aczel, Balazs, Barnabas Szaszi, and Alex O. Holcombe. (2021). "A billion-dollar donation: estimating the cost of researchers' time spent on peer review." *Research Integrity and Peer Review* 6 (14). <https://doi.org/10.1186/s41073-021-00118-2>.
- Asai, Sumiko. (2020). "Market power of publishers in setting article processing charges for open access journals." *Scientometrics* 123: 1037–1049. <https://doi.org/10.1007/s11192-020-03402-y>.
- Breuning, Marijke, Jeremy Backstrom, Jeremy Brannon, Benjamin Isaak Gross, and Michael Widmeier. (2015). "Reviewer Fatigue? Why Scholars Decline to Review their Peers' Work." *PS: Political Science & Politics* 48 (4): 595-600. <https://doi.org/10.1017/S1049096515000827>.
- Chalmers, Beverley, and Dana L. Solomon. (2022). "Academic exploitation." *Lancet* 400 July 16. [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(22\)00922-9](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(22)00922-9).
- Cheah, Phaik Yeong, and Jan Piasecki. (2022). "Should peer reviewers be paid to review academic papers?" *Lancet* 399 April 23. [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(21\)02804-X](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(21)02804-X).
- Chetty, Ray, Emmanuel Saez, and Laszlo Sandor. (2014). "What Policies Increase Prosocial Behavior? An Experiment with Referees at the Journal of Public Economics." *Journal of Economic Perspectives* 28 (3): 169-188. <https://doi.org/10.1257/jep.28.3.169>.
- cOAlition S. (2018). "Accelerating the transition to full and immediate Open Access to scientific publications." Available at: <https://www.coalition-s.org/about/>.
- Copiello, Sergio. (2018). "On the money value of peer review." *Scientometrics* 115: 613–620. <https://doi.org/10.1007/s11192-018-2664-3>.
- Deci, Edward L. (1971). "Effects of Externally Mediated Rewards on Intrinsic Motivation." *Journal of Personality and Social Psychology* 18 (1): 105-115. <https://doi.org/10.1037/h0030644>.
- Deci, Edward L., Richard Koestner, and Richard M. Ryan. (1999). "A Meta-analytic Review of Experiments Examining the Effects of Extrinsic Rewards on Intrinsic Motivation." *Psychological Bulletin* 125 (6): 627-668. <https://doi.org/10.1037/0033-2909.125.6.627>.
- DellaVigna, Stefano, John A. List, and Ulrike Malmendier. (2012). "Testing for Altruism and Social Pressure in Charitable Giving." *Quarterly Journal of Economics* 127 (1): 1-56. <https://www.jstor.org/stable/41337205>.
- Diamandis, Eleftherios P. (2015). "Peer review as a business transaction." *Nature* 517 (145). <https://doi.org/10.1038/517145a>.
- Fox, Jeremy, and Owen L. Petchey. (2010). "Pubcreds: fixing the peer review process by "privatizing" the reviewer commons." *Bulletin of the Ecological Society of America* 91 (3): 325–333. <https://doi.org/10.1890/0012-9623-91.3.325>.
- Frey, Bruno S., and Reto Jegen. (2001). "Motivation Crowding Theory: A Survey of Empirical Evidence." *Journal of Economic Surveys* 15 (5): 589-611. <https://doi.org/10.1111/1467-6419.00150>.
- Frijters, Paul, and Benno Torgler. (2019). "Improving the peer review process: a proposed market system." *Scientometrics* 119: 1285–1288. <https://doi.org/10.1007/s11192-019-03076-1>.

García, Jose A., Rosa Rodriguez-Sanchez, and J. Fdez-Valdivia. (2022). “Can a paid model for peer review be sustainable when the author can decide whether to pay or not?.” *Scientometrics* 127: 1491–1514. <https://doi.org/10.1007/s11192-021-04248-8>.

Garcia, Jose A., Rosa Rodriguez-Sanchez, and J. Fdez-Valdivia. (2021). “The interplay between the reviewer’s incentives and the journal’s quality standard.” *Scientometrics* 126: 3041–3061. <https://doi.org/10.1007/s11192-020-03839-1>.

Gasparyan, Armen Yuri, Alexey N. Gerasimov, Alexander A. Voronov, and George D. Kita. (2015). “Rewarding Peer Reviewers: Maintaining the Integrity of Science Communication.” *Journal of Korean Medical Science* 30 (4): 360-364. <https://doi.org/10.3346/jkms.2015.30.4.360>.

Gerhart, Barry, and Meiyu Fang. (2015). “Pay, Intrinsic Motivation, Extrinsic Motivation, Performance, and Creativity in the Workplace: Revisiting Long-Held Beliefs.” *Annual Review of Organizational Psychology and Organizational Behavior* 2: 489-521.

Gneezy, Uri, and Aldo Rustichini. (2000). “Pay enough or don’t pay at all.” *Quarterly Journal of Economics* 115: 791–810. <https://doi.org/10.1162/003355300554917>.

Gneezy, Uri, Stephan Meier, and Pedro Rey-Biel. (2011). “When and Why Incentives (Don’t) Work to Modify Behavior.” *Journal of Economic Perspectives* 25 (4): 191-210. <https://doi.org/10.1257/jep.25.4.191>.

Golden M., and David M. Schultz. (2012). “Quantifying the Volunteer Effort of Scientific Peer Reviewing.” *American Meteorological Society* 93 (3): 337-345. <https://doi.org/10.1175/BAMS-D-11-00129.1>.

Grossmann, Alexander, and Björn Brembs. (2019). “Assessing the size of the affordability problem in scholarly publishing.” *PeerJ Preprints*. June 18. <https://doi.org/10.7287/peerj.preprints.27809v1>.

Guinart, Daniel, Victor Pérez-Sola, and Benedikt Lorenz Amann. (2022). “A fair day’s wage for a fair day’s work.” *Lancet* 400 July 16, 2022. [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(22\)00920-5](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(22)00920-5).

Hauser Marc and Ernst Fehr. (2007). “An incentive solution to the peer review problem.” *PLoS Biology* 5 (4): e107. <https://doi.org/10.1371/journal.pbio.0050107>.

Horbach, Serge P.J.M., and Willem Halffman. (2020). “Innovating editorial practices: academic publishers at work.” *Research Integrity and Peer Review* 5 (11). <https://doi.org/10.1186/s41073-020-00097-w>.

Humphreys, Hilary. (2022). “Payment and progress in peer review.” *Lancet*, 400 July 16, 2022. [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(22\)00921-7](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(22)00921-7).

Hunter, Jane. (2012). “Post-publication peer review: opening up scientific conversation.” *Frontiers in Computational Neuroscience*, 30 August 2012. <https://doi.org/10.3389/fncom.2012.00063>.

Kamenica, Emir. (2012). “Behavioral Economics and Psychology of Incentives.” *Annual Review of Economics* 4 (1): 427-452. <https://doi.org/10.1146/annurev-economics-080511-110909>.

Kovanis, Michail, Raphaël Porcher, Philippe Ravaud, and Ludovic Trinquart. (2016). “The Global Burden of Journal Peer Review in the Biomedical Literature: Strong Imbalance in the Collective Enterprise.” *PLoS ONE* 11 (11): e0166387. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0166387>.

- Kriegeskorte, Nikolaus, Alexander Walther, and Diana Deca. (2012). "An emerging consensus for open evaluation: 18 visions for the future of scientific publishing." *Frontiers in Computational Neuroscience* 6 (94). <https://doi.org/10.3389/fncom.2012.00094>.
- Kriegeskorte, Nikolaus. (2012). "Open evaluation: a vision for entirely transparent post-publication peer review and rating for science." *Frontiers in Computational Neuroscience*, 17 October 2012. <https://doi.org/10.3389/fncom.2012.00079>.
- Lacetera, Nicola, Mario Macis, and Robert Slonim. (2013). "Economic Rewards to Motivate Blood Donations." *Science* 340 (6135): 927-928. <https://doi.org/10.1126/science.12322>.
- Larivière, Vincent, Stefanie Haustein, and Philippe Mongeon. (2015). "The oligopoly of academic publishers in the digital era." *PloS One*. 10 (6): e0127502. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0127502>.
- Macháček, Vít, and Martin Srholec. (2021). "Predatory publishing in Scopus: evidence on cross-country differences." *Scientometrics*, 126, 1897–1921.
- Maddi, Abdelghani, and David Sapinho. (2022). "Article processing charges, altmetrics and citation impact: Is there an economic rationale?" *Scientometrics*. <https://doi.org/10.1007/s11192-022-04284-y>.
- Moustafa, Khaled. (2022). "No to paid peer review." *Lancet* 400 July 16, 2022. [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(22\)01057-1](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(22)01057-1).
- Nature. (2014). Review rewards. *Nature* 514 (274). <https://doi.org/10.1038/514274a>.
- Northcraft, Gregory B., and Ann E. Tenbrunsel. (2011). "Effective matrices, decision frames, and cooperation in volunteer dilemmas: a theoretical perspective on academic peer review." *Organization Science* 22: 1277–1285. <https://www.jstor.org/stable/41303119>.
- Ott, Sascha, and Daniel Hebenstreit. (2014). "Apply market forces to peer review." *Nature* 506 (295). <https://doi.org/10.1038/506295b>.
- Oviedo-García, M. Ángeles. (2021). "Journal citation reports and the definition of a predatory journal: The case of the Multidisciplinary Digital Publishing Institute (MDPI)." *Research Evaluation*, 30 (3): 420. <https://doi.org/10.1093/reseval/rvab030>.
- Reichardt, Juergen K.W., George P. Patrinos, Poh San Lai, and Giuseppe Novelli. (2022). "J'Accuse... Or The Plight of pro-bono Volunteer Scientists in Academic Publishing." *Human Genomics*, 16 (44). <https://doi.org/10.1186/s40246-022-00413-z>.
- Righi, Simone, and Károly Takacs. (2017). "The miracle of peer review and development in science: an agent-based model." *Scientometrics* 113: 587–607. <https://doi.org/10.1007/s11192-017-2244-y>.
- Rose-Wiles, Lisa M. (2011). "The High Cost of Science Journals: A Case Study and Discussion." *Journal of Electronic Resources Librarianship* 23 (3): 219-241. <https://doi.org/10.1080/1941126X.2011.601225>.
- Ryan, Richard M., and Edward L. Deci. (2000). "Intrinsic and Extrinsic Motivations: Classic Definitions and New Directions." *Contemporary Educational Psychology* 25: 54-67. <https://doi.org/10.1006/ceps.1999.1020>.

- Schimmer, Ralf, Kai Karin Geschuhn, and Andreas Vogler. (2015). “Disrupting the subscription journals’ business model for the necessary large-scale transformation to open access.” A Max Planck Digital Library Open Access Policy White Paper. <https://doi.org/10.17617/1.3>.
- Seeber, Marco. (2022). “Efficacy, efficiency, and models of journal peer review: the known and unknown. In the social sciences.” In *Handbook on Research Assessment in the Social Sciences*, edited by Tim C.E. Engels and Emanuel Kulczycki, 67–82. Cheltenham: Edward Elgar Publishing.
- Smith, Richard. (2006). “Peer review: a flawed process at the heart of science and journals.” *Journal of the Royal Society of Medicine* 99: 178–182. <https://doi.org/10.1258/jrsm.99.4.178>.
- Squazzoni, Flaminio, Giangiacomo Bravo, and Károly Takács. (2013). “Does incentive provision increase the quality of peer review? An experimental study.” *Research Policy* 42 (1): 287-294. <https://doi.org/10.1016/j.respol.2012.04.014>.
- Squazzoni, Flaminio, and Claudio Gandelli. (2012). “Saint Matthew strikes again: An agent-based model of peer review and the scientific community structure.” *Journal of Informetrics* 6: 265– 275. <https://doi.org/10.1016/j.joi.2011.12.005>.
- Squazzoni, Flaminio, Francisco Grimaldo, and Ana Marušić. (2017). “Journals could share peer-review data.” *Nature* 546, 15 June 2017. <https://doi.org/10.1038/546352a>.
- Stern, Scott. (2004). “Do scientists pay to be scientists?” *Management Science* 60 (6): 835–853. <https://doi.org/10.1287/mnsc.1040.0241>.
- Tennant Jonathan P., and Tony Ross-Hellauer. (2020). “The limitations to our understanding of peer review.” *Research Integrity and Peer Review* 5 (6). <https://doi.org/10.1186/s41073-020-00092-1>.
- Tite, Leanne, and Sara Schroter. (2007). “Why do peer reviewers decline to review? A survey.” *Epidemiology and Community Health* 61: 9–12. <https://doi.org/10.1136/jech.2006.049817>.
- Treviño, Linda K. (2008). “Why review? Because reviewing is a professional obligation.” *Academy of Management Review* 33 (1): 8-10. <https://doi.org/10.5465/amr.2008.27744831>.
- Van Noorden, Richard. (2013). “Open access: The true cost of science publishing.” *Nature News*, 495 (7442): 426. <https://doi.org/10.1038/495426a>.
- Walker, Richard, and Pascal Rocha da Silva. (2015). “Emerging trends in peer review—a survey.” *Frontiers in Neuroscience* 27 May 2015. <https://doi.org/10.3389/fnins.2015.00169>.
- Zaharie, Monica Aniela, and Marco Seeber. (2018). “Are non-monetary rewards effective in attracting peer reviewers? A natural experiment.” *Scientometrics* 117: 1587–1609. <https://doi.org/10.1007/s11192-018-2912-6>.
- Zhang, Lin, Yahui Wei, Ying Huang, and Gunnar Sivertsen. (2022). “Should open access lead to closed research? The trends towards paying to perform research.” *Scientometrics*. <https://doi.org/10.1007/s11192-022-04407-5>.



## Open peer review: the point of view of scientific journal editors

Ernest Abadal<sup>(a)</sup>, Remedios Melero<sup>(b)</sup>

a) University of Barcelona, <https://orcid.org/0000-0002-9151-6437>

b) IATA-Instituto de Agroquímica y Tecnología de Alimentos, <https://orcid.org/0000-0002-1813-8783>

**Contact:** Ernest Abadal, [abadal@ub.edu](mailto:abadal@ub.edu); Remedios Melero, [rmelero@iata.csic.es](mailto:rmelero@iata.csic.es)  
**Received:** 18 September 2022; **Accepted:** 6 November 2022; **First Published:** 15 January 2023

### ABSTRACT

Academic journals have been incorporating several elements of open science: open access (since 2000), later, the deposit of research data of the articles published, the dissemination of preprints before the publication of the paper and, finally, the open peer review (OPR). While open access is well-established and the inclusion of research data is increasingly widespread, the OPR is just at the beginning of its incorporation as a real alternative to the double-blind model, which is the most widespread and consolidated.

The objective of our article is to analyse the opinion of the editors of Spanish scientific journals about the advantages and disadvantages or barriers for the implementation of the OPR. This is a qualitative study that has been carried out from the open answers of a questionnaire sent to the 1875 editors of the Spanish academic journals that appear in the database Dulcinea and that obtained a response of 22.4%. Regarding the limitations, the study is based on the opinions and experience of the editors of Spanish scientific journals, which are mostly published by academic institutions and are in the field of social sciences and humanities.

The results focus on delving into the advantages and disadvantages. Among the encouraging factors, the editors point out that to have open reports is very useful for the scientific community, that it recognizes the role of the reviewer, makes it possible to control the arbitrariness of some reviewers, and that it promotes the reviewer-author dialogue. The main barriers discussed are the following: a possible lack of objectivity and rigor, resistance to change a consolidated system ("double-blind"), knowing the author benefits established authors and harms novices, more difficulties for finding reviewers, increases costs and can lengthen the review process.

### KEYWORDS

Open peer review; Open science; Academic journals; Spain; Academic editors; Barriers; Drivers.

## Open peer review: el punto de vista de los editores de revistas científicas

### RESUMEN

Las revistas científicas han ido incorporando diversos elementos de la ciencia abierta: la difusión de los artículos de revista en acceso abierto (a partir del año 2000), posteriormente, la inclusión de los datos de investigación junto con los artículos, el depósito de *preprints* como paso previo a la publicación del artículo y, finalmente, el *open peer review* (OPR). Mientras que la difusión en abierto es mayoritaria y la inclusión de los datos de investigación está cada vez más extendida, al OPR le está costando implantarse como alternativa al modelo de doble ciego, que es el más extendido y consolidado y goza de un alto grado de aceptación por parte de los editores.

El objetivo de nuestro artículo es analizar la opinión de los editores de revistas científicas españolas sobre las ventajas e inconvenientes o barreras para la implementación del OPR. Se trata de un estudio cualitativo que se ha llevado a cabo a partir de las respuestas abiertas de un cuestionario enviado a los 1875 editores de las revistas científicas españolas que constan en la base de datos y que obtuvo una respuesta del 22,4%. En lo que se refiere a las limitaciones, el estudio se basa

en las opiniones y experiencia de los editores de revistas científicas españolas, que mayoritariamente son publicadas por instituciones académicas y son del ámbito de las ciencias sociales y humanidades.

Los resultados se centran en profundizar en las ventajas y los inconvenientes. Entre los factores incentivadores, los editores destacan que poder disponer de los informes en abierto tiene gran utilidad para la comunidad científica de, que reconoce el papel del revisor, permite controlar la arbitrariedad de algunos revisores, y que promueve el diálogo revisor-autor. Las principales barreras que se comentan son las siguientes: una posible falta de objetividad y de rigor, la resistencia al cambio de un sistema consolidado (“doble ciego”), conocer al autor beneficia a los autores consolidados y perjudica a los noveles, una mayor dificultad para encontrar los revisores, incrementa los costes y puede alargar el proceso de revisión.

## **PALABRAS CLAVE**

Revisión abierta; Ciencia abierta; Revistas académicas; España; Editores académicos; Barreras; Impulsores.

## **1. Introducción**

Las revistas científicas han ido incorporando paulatinamente diversos elementos de la ciencia abierta, el nuevo marco de la investigación científica. A principios de 2000, se empezaron a difundir los artículos de revista en acceso abierto, y actualmente éste es el modelo mayoritario. La inclusión de los datos de investigación junto con los artículos de revista se inició a mediados de la década de 2010 y es cada vez más habitual. El depósito de *preprints* como paso previo a la publicación del artículo revisado también se usando por parte de las revistas (Urbano et al. 2020). Finalmente, el *open peer review* (OPR), que se refiere a aplicar la apertura y la transparencia al proceso de revisión de los artículos científicos (Ross-Hellauer 2017; Spinak 2018; Abadal and Da-Silveira 2020), también ha empezado a abrirse camino y ya existen diversas experiencias de aplicación que consisten en hacer públicas las identidades de los revisores o los informes de revisión una vez finalizado todo el proceso. Se han realizado algunos estudios de implantación, como el de Wolfram et al. (2020) que identificaron 617 revistas que utilizan el OPR o el de Eve et al. (2020), que analizan con detalle el caso de PLOS.

Mientras que la difusión en abierto es mayoritaria y la inclusión de los datos de investigación está cada vez más extendida, al OPR le está costando implantarse como alternativa al modelo de doble ciego, que es el más extendido y consolidado y goza de un alto grado de aceptación por parte de los editores. A pesar de las ventajas relativas a la transparencia y al valor añadido que aportan los informes de revisión, existen barreras importantes que están dificultando la implantación del OPR.

Diversos estudios han recogido las opiniones sobre las ventajas e inconvenientes de la revisión abierta de los tres agentes directamente implicados en este proceso: los autores (Ross-Hellauer, Deppe and Schmidt 2017; Wang et al. 2017; Bernal and Román 2018; Segado-Boj, Martín and Prieto 2018), los revisores (Targino, Garcia, and da Silva 2019) y los editores (Garcia and Targino 2017; Hamilton et al. 2020; Melero et al. 2022). En estas encuestas, en general, los autores coinciden en valorar positivamente la aportación de información complementaria pero también destacan que pueden existir conflictos interés, y los riesgos de subjetividad y de represalias. Por su parte, los revisores saben en qué consiste la revisión abierta y valoran las ventajas e inconvenientes de manera similar a los autores. Finalmente, los editores son reticentes a la revisión abierta, observando más desventajas (en especial, las represalias que puede generar la desaparición del anonimato, o la dificultad para encontrar revisores que estén de acuerdo con esta modalidad) que ventajas, pocos entienden la necesidad de tener más transparencia o de reconocer la autoría de los informes.

En nuestra opinión, los editores constituyen el actor principal en este proceso debido que tienen la potestad de impulsar o promover un determinado sistema de revisión. Por este motivo, conocer con detalle la percepción y valoración que hacen del OPR puede ser de mucha utilidad para hacer estimaciones sobre las perspectivas de implementación de este nuevo modelo de revisión.

Así pues, el objetivo de nuestro artículo es analizar la opinión de los editores de revistas científicas sobre las ventajas e inconvenientes para la implementación del OPR. Se trata de un estudio cualitativo que se ha llevado a cabo con editores de revistas españolas y que forma parte de un proyecto más amplio, que pretende analizar el grado de implantación de la ciencia abierta en cuatro ámbitos (acceso abierto, datos de investigación abiertos, evaluación de la investigación y revisión por pares abierta) a partir de las opiniones de investigadores, editores de revistas científicas, representantes de agencias de evaluación y vicerrectores, y bibliotecarios expertos en ciencia abierta.

Las preguntas de investigación de nuestro estudio se centran, fundamentalmente, en dos aspectos:

- a) ¿Cuáles son los principales elementos favorecedores para la incorporación del OPR?
- b) ¿Cuáles son las principales barreras detectadas que dificultan la implementación del OPR?

## 2. Metodología

Se ha llevado a cabo un análisis cualitativo que se ha basado en dos técnicas de investigación: entrevistas y cuestionario.

En primer lugar, entre abril y mayo de 2020 se realizaron entrevistas en línea a una selección de nueve editores de revistas científicas españolas (Documentación, Farmacia, Medicina, Educación, Biología, Botánica, Economía y Medicina del Deporte) para conocer su opinión sobre las barreras y elementos favorecedores para la introducción de elementos de la ciencia abierta (acceso abierto, datos abiertos, *preprints* y OPR) en sus revistas. También se llevaron a cabo entrevistas similares con autores, bibliotecarios, vicerrectores de investigación y directores de agencias de evaluación. Las sesiones se transcribieron y se analizaron posteriormente de manera cualitativa (González-Teruel et al. 2022). Los resultados indican que el cambio de las prácticas científicas hacia el modelo de ciencia abierta sólo puede lograrse si existe un marco político que integre todas las iniciativas y vínculos en el sistema de evaluación y recompensa científica, y si se dispone de la financiación necesaria para apoyar esta transición.

Posteriormente, y teniendo en cuenta el análisis cualitativo de las entrevistas, se elaboró un cuestionario que se envió a los 1875 editores de las revistas científicas españolas que constan en la base de datos Dulcinea, elaborada y mantenida por nuestro grupo de investigación. El cuestionario se envió en mayo de 2021 e incluyó también tres recordatorios en junio, julio y septiembre de 2021. El cuestionario incluía preguntas sobre OPR y también sobre acceso abierto, datos de investigación y uso de *preprints* (Melero 2022). La mayoría de las preguntas se referían a valoraciones con escala de Likert pero también se incluyeron cuestiones abiertas que sirvieron para recoger los comentarios y las opiniones de los editores.

Los datos globales de la encuesta se han publicado en la revista *Learned Publishing* (Melero et al. *in press*) y se centran fundamentalmente en los aspectos cuantitativos. Los resultados indicaron que el 92% de las revistas eran de acceso abierto, que el 15% permitían el archivo de *preprints*, que el 16% tenía una política sobre los datos de investigación subyacentes, pero que tan sólo el

2% de las revistas utilizaban el OPR y, en este caso, además, las barreras para abrir el *peer review* (OPR) superaban con creces a las ventajas de introducir esta modalidad.

Para complementar esta aproximación, en el presente artículo nos hemos basado en el análisis de los aspectos cualitativos sobre el OPR, recogidos en las entrevistas y, especialmente, en los comentarios abiertos del cuestionario (Melero 2022), que se reproducen parcialmente en la sección de “Resultados” y “Discusión y Conclusiones” con un código numérico para preservar la identidad de los editores.

En lo que se refiere a las limitaciones, se debe tener en cuenta que el estudio se basa en las opiniones y experiencia de los editores de revistas científicas españolas, que mayoritariamente son publicadas por instituciones académicas y son del ámbito de las ciencias sociales y humanidades.

### 3. Resultados

El número total de respuestas del cuestionario fue de 420 (22,4%), aunque en algunos casos no se respondieron todas las preguntas.

En lo que respecta al modelo de revisión, la inmensa mayoría de las revistas (92%) utiliza el sistema doble ciego, el 6% llevan a cabo una revisión interna y tan sólo el 2% no ocultan el nombre de autores y revisores. Los porcentajes encontrados de OPR son aún menores que el 6% que encontraron Hamilton et al. (2020), en una encuesta a 322 editores de revistas de ecología, economía, medicina, psicología y física.

Por otro lado, la experiencia personal con el OPR también es baja, ya que tan sólo el 12% de los encuestados han utilizado alguna forma con el OPR, ya sea como revisores en otras revistas (12%) o como autores (9%).

Es importante constatar el bajo punto de partida respecto al OPR, ya sea de su uso en la revista (2%) o por experiencias en otras revistas (12%). También debe tenerse en cuenta el alto grado de satisfacción con el doble ciego (el 65% están satisfechos o muy satisfechos, el 24% indiferentes y tan sólo el 7% se muestran descontentos). Se trata de porcentajes muy elocuentes que muestran el enorme asentamiento del modelo doble ciego y la escasa penetración del OPR. Por este motivo es importante conocer las barreras que perciben los editores de revistas.

#### 3.1. Aspectos positivos

En diversos textos (Ross-Hellauer 2017; Abadal and Da Silveira 2020) se han destacado las principales ventajas de la utilización del OPR, en especial, la transparencia que permite del proceso de evaluación, el hecho de facilitar la auditoría del proceso editorial y también que permite el seguimiento (histórico) de los cambios de los trabajos en función de las evaluaciones.

Los editores españoles han valorado y comentado poco estos elementos y, en cambio, han puesto de manifiesto otros aspectos relacionados con la revisión por pares en abierto, que se indican a continuación apoyados por los comentarios de los participantes en la encuesta online.

a) Información útil para la comunidad científica

El valor de los informes de revisión ha tenido hasta ahora un alcance limitado, ya que su lectura está restringida al editor y a los autores, cuando es obvio que su utilidad va más allá de esta audiencia tan reducida.

*(41) Los informes de revisión publicados en abierto proporcionan información útil para la comunidad científica.*

b) Reconocimiento del papel del revisor

La publicación de los informes de revisión y, eventualmente, el nombre de los revisores ampliará el reconocimiento del revisor, uno de los puntos débiles del actual sistema, que está buscando incentivos y reconocimiento para incrementar la participación de los revisores.

*(13) Considero que los informes de revisión son una parte muy importante para la calidad de las publicaciones. Éstos tradicionalmente quedan fuera de las publicaciones académicas siendo en ocasiones clave en algunos aspectos del manuscrito. Los revisores en ocasiones “ayudan” a los autores a mejorar los manuscritos puntualizando las flaquezas de este y añadiendo crítica externa. Los revisores no son reconocidos suficientemente en el sistema de arbitraje tradicional.*

c) Controla la arbitrariedad de algunos revisores

Algunos editores consideran que si desaparece el anonimato del revisor sería posible poner freno a algunos informes de revisión poco ponderados elaborados, en muchos casos, por revisores poco expertos en la materia pero que se arrojan la competencia para censurar un manuscrito.

*(20) Mi principal crítica al sistema de evaluación (...) es que hay evaluadores despóticos que impiden la publicación de artículos buenos simplemente porque no comparten el enfoque o planteamiento de este, lo que, en muchas ocasiones, daría lugar a un debate de igual a igual con el autor.*

*(60) Hacer abiertas las identidades de las personas evaluadoras hará que éstos sean menos propensos a hacer fuertes críticas. Entiendo por fuertes críticas esas revisiones absurdamente críticas que son posibles solo por el anonimato del revisor. Como autor he tenido todo tipo de comentarios absurdos que me hubiese gustado saber quién los había hecho.*

d) Promueve el diálogo revisor – autor

Un editor valora positivamente la interacción que se puede establecer entre estos dos agentes de la comunicación científica.

*(67) Sin embargo, la interacción directa entre evaluadores y autores podría ser constructiva.*

### 3.2. Barreras

A continuación, se desglosan los principales inconvenientes del OPR de forma más detallada y apoyada por los comentarios hechos en el formulario. La lista es más larga y con un mayor nivel de profundización en los comentarios que en el caso de las ventajas, lo cual es lógico dado el bajo porcentaje de utilización del OPR en las revistas españolas.

a) Posible falta de objetividad y de rigor

Esta es, seguramente, la mayor barrera y también la más comentada. Los editores detallan diversos motivos por los cuales los revisores podrían ver modificada su valoración si se

formaran los informes. Los principales motivos de esta limitación de la libertad del revisor se comentan a continuación:

- No se quiere comprometer la red de relaciones

*(67) La revisión por pares abierta, puede dar lugar a críticas más “suaves” si el autor y el revisor son amigos o conocidos, y a críticas más duras si son rivales.*

*(19) La revisión abierta, dadas las circunstancias de defectuoso funcionamiento de los sistemas de indexación y editorial, y las dependencias desarrolladas entre estos dos factores, solo suponen incrementar aún más el tráfico de influencias y presiones limitando la libertad crítica de los evaluadores.*

- No se quiere comprometer la imagen personal

*(48) Solo los muy amigos o grupos afines, y por tanto con informes favorables, querrían participar en este sistema. En el de doble ciego hay más libertad para poder emitir un juicio negativo o más crítico sin comprometer la imagen personal.*

- Miedo a represalias

*(4) Creo que en disciplinas muy numerosas es mucho más factible que en otras donde el pool de revisores potenciales es bajo, sobre todo cuando la mayoría no tienen posiciones laborales estables. El par ciego permite un poco más de seguridad personal en el proceso ante posibles represalias y el abierto no ha demostrado hasta ahora acabar con ciertos vicios (recuerdo algunos ejemplos ya desde los 80 en Estados Unidos brutales). Vamos, que en arqueología en España ya digo que no hay futuro... al menos mientras no cambien muchas cosas. Creo que el foco debería de estar en una mejor formación en estos procesos y en valores y ética profesional.*

*(2) Las fuertes críticas pueden estar justificadas si los manuscritos son malos. El problema es que hay casos en que puede haber cierta “presión social/científica”. Ej. áreas/líneas de investigación con pocos investigadores o de un ámbito geográfico reducido: Todos se conocen y pueden no querer “enemistarse”. Ej. Componentes políticos. Hemos tenido experiencias de muy malas críticas de autores de una nacionalidad respecto a otra y, en cambio, otros revisores más los complementarios no han criticado de esa forma feroz. Así que si los revisores se ven obligados a identificarse podrían hacer una tarea de revisión menos adecuada*

- b) Resistencia al cambio de un sistema consolidado (“doble ciego”)

El grado de satisfacción de los editores españoles con el doble ciego es del 65% (y el 27% se muestran indiferentes). Se trata de unos porcentajes altísimos que explican las dificultades para incorporar ningún cambio sustancial. Tan solo el comentario final del editor 46 deja una pequeña puerta abierta a posibles cambios.

*(24) Habitualmente en mis áreas de conocimiento es el sistema tradicional y funciona. No he querido participar como revisor cuando se me ha invitado en abierto. La evaluación actual permite un debate crítico y sereno con los revisores (muchas veces tres) como con el editor.*

*(46) Hay que tener en cuenta que si algo se viene haciendo de un modo por algo será; no todo lo nuevo e innovador es a la fuerza mejor. Pero también es cierto que para mejorar hay que explorar nuevas vías.*

- c) Conocer al autor beneficia a los autores consolidados y perjudica a los noveles  
La valoración del manuscrito conociendo la autoría difícilmente podrá ser objetiva, en opinión de diversos editores, porque lleva aparejada la influencia del efecto “nombre” entre el revisor.

*(50) Al conocer la autoría de los artículos evaluados es muy probable que la posición del autor (que sea investigador predoctoral o catedrático, por ejemplo) puede tener más peso que la calidad del artículo, algo que ahora no ocurre, cuando los evaluadores se enfrentan a los trabajos sin conocer su autoría*

*(27) La revisión abierta es un error grave para asegurar la independencia de los revisores. En una revisión abierta, los autores famosos siempre tendrán ventaja ya que los revisores (sobre todo si son jóvenes autores) no se atreverán a llevar la contraria al autor famoso. De igual forma, la revisión abierta puede llevar a manipulación del proceso de revisión, al poder llegar a acuerdos entre autores y revisores fuera del proceso de revisión para amañar los resultados. Finalmente, hay que considerar que la mayoría de los revisores son jóvenes autores (los autores establecidos rechazan la gran mayoría los revisores de forma rutinaria), por lo que se abstendrán de opinar. Además, dar a conocer la identidad de los revisores es exponerlos al acoso de los autores, aún más si la revisión se hace por medio de blogs, canales cooperativos, etc. Por último, se pueden crear conflictos entre revisores, al conocer las identidades de cada uno, particularmente si hay diferencias de opinión claras entre ellos. Por todo ello, la revisión abierta debe evitarse a toda costa, ya que generará más diferencias entre investigadores y grupos establecidos e investigadores y grupos modestos.*

*(54) Debe ofrecerse oportunidad al autor de mejorar su artículo mediante las observaciones de los revisores antes de que este sea publicado y es muy injusto que esa revisión pueda leerse también al mismo tiempo que el artículo. Eso puede conllevar dos problemas: que los revisores deseen dejar patente su superioridad sobre investigadores noveles y hagan críticas exageradas al artículo, impidiendo la publicación, o por el contrario, que artículos de investigadores ya reconocidos e influyentes obtengan evaluaciones positivas para no suscitar enemistadas dentro de colegas del mismo campo de trabajo. La evaluación por investigadores de otros campos es absurda y dentro del mismo campo es fácil que los evaluadores y evaluados se conozcan y coincidan reiteradamente en distintos papeles en procesos de evaluación de diferentes revistas.*

- d) Mayor dificultad para encontrar revisores  
Estas dificultades no se fundamentan tan sólo en el hecho de que se haga pública la identidad, sino también en la mayor inversión de tiempo que supone la elaboración de unos informes que se van a exponer públicamente y, además, que pueden ir firmados.

*(46) Es muy difícil conseguir revisores, y que éstos dediquen tiempo para hacerlo bien. Si se conoce la identidad de los revisores éstos también podrán ser objeto de crítica, y los potenciales revisores declinarán con mucha mayor frecuencia ser revisores. Sería mucho más difícil encontrar revisores.*

*(17) En la actualidad es muy difícil encontrar revisores. Con más procesos en los informes, ya sería imposible tener algún revisor.*

- e) Incrementa los costes  
La publicación del informe exigirá, para la mayoría de los revisores, una mayor dedicación a la elaboración final del texto.

(29) *El sistema de revisión abierta obligaría a retribuir al revisor por su trabajo, que de hecho se convertiría en un miniartículo.*

f) **Escepticismo respecto del incremento de la participación**

Los editores manifiestan dudas no tan sólo sobre el supuesto incremento de la participación que supone el OPR sino también con las dificultades técnicas que existirían para gestionarla.

(69) *En nuestra revista existe la posibilidad de comentar los artículos y en 20 años solo hemos recibido dos mensajes respecto a estos.*

(29) *Una discusión abierta entre autores y revisores, lo que actualmente se realiza a través de artículos, pues el participar en una discusión en una especie de blog no está reconocido. Obligaría también a establecer filtros en quienes desean participar, ¿todos los doctores del mundo? ¿solo los profesores universitarios?*

g) **Posible alargamiento del proceso de revisión**

(20) *Nuestros procesos de evaluación son ya muy largos. Pienso que una evaluación abierta, aunque tendría algunas ventajas (como que los revisores tenderían a ser menos despóticos y destructivos) creo que dilataría mucho el proceso.*

## 4. Discusión y conclusiones

Como hemos visto, los editores españoles han puesto el énfasis en las barreras para la introducción del OPR y han destacado, en cambio, pocas ventajas. Se trata de una característica que está relacionada, como antes se apuntaba, con la amplia consolidación del doble ciego como sistema de revisión. Las principales barreras que se comentan son la posible falta de objetividad de los informes de revisión o la resistencia al cambio de un sistema consolidado (el “doble ciego”) pero también se alude a aspectos de carácter técnico (una mayor dificultad para encontrar revisores, se incrementan los costes y que el proceso de revisión se extiende más en el tiempo).

Esta caracterización general, no puede aplicarse de manera global a todas las disciplinas o a todos los países por igual. En este sentido, habría disciplinas que serían más o menos proclives a usar este nuevo modelo y, según los editores, las humanidades y las ciencias jurídicas se encontrarían entre las más refractarias.

(73) *Es posible que estos modelos de publicación en abierto de los informes tengan mayor utilidad en el ámbito de STEM que en las humanidades. Realmente, esta encuesta parece estar diseñada para el ámbito de las ciencias, en las que son los equipos o proyectos de investigación quienes publican. En las humanidades las publicaciones de dos o más personas se valoran de forma negativa en la mayor parte de las evaluaciones de investigación, por lo que la mayor parte de las publicaciones son individuales, con todo lo que eso puede significar desde el punto de vista que se plantea en esta encuesta.*

(65) *Las respuestas se basan en la experiencia con la evaluación en el ámbito jurídico en el cual fue muy difícil imponer la evaluación y donde todavía existen muchos recelos. Creo que dicha disciplina no está lo suficientemente madura para aceptar el proceso de revisión abierto.*



En un reciente estudio de Delikoura y Kouis (2021) se ponía de manifiesto que la comunidad médica y de ciencias de la salud participaba muy activamente en las revisiones abiertas, coincidiendo por tanto con las opiniones anteriores. Las diferencias también pueden darse entre países, tal y como lo indicaba claramente uno de los editores:

*(64) Mi experiencia es que esto cambia de país a país y según la disciplina.*

Aunque los editores no lo mencionan, también podríamos referirnos a las diferencias por género: Zhang, Smith y Lobo (2020) identificaron una mayor resistencia a firmar revisiones entre las mujeres que entre los hombres, y también se detectó resistencia entre los investigadores jóvenes, quienes temían que firmar una revisión negativa pudiera tener implicaciones adversas para sus futuras carreras.

En lo que se refiere a la incorporación de la revisión abierta en la gestión editorial de una revista científica, es importante actuar en función de la receptividad (de revisores y autores, fundamentalmente) y del contexto de la disciplina. En este sentido, los editores encuestados recomiendan flexibilidad y llevar a cabo la apertura de la revisión en función de la autorización de autores y revisores. Así pues, se pueden ofrecer distintas opciones (informes, identidad, etc.).

*(38) La revisión en abierto no es la panacea para mejorar el sistema de revisión por pares pero al menos debería ser un procedimiento opcional para editores, revisores y autores que permitan una mejora colaborativa del sistema de revisión.*

*(41) Se debe cambiar sólo cuando suponga una mejora, y sobre todo que los revisores/autores puedan elegir.*

*(13) Me gusta el modelo de "Frontiers" donde los revisores se desvelan al final del proceso, minimizando el conflicto de interés durante el proceso, pero ofreciendo reconocimiento.*

Finalmente, podríamos preguntarnos cuáles son las perspectivas de incorporación de la revisión abierta a corto y medio plazo. Como pasa con otros aspectos de la ciencia abierta, parece claro que sin un cambio en el modelo de evaluación o, al menos, sin la introducción de incentivos que reconozcan la función y el valor de los informes de revisión, va a ser difícil implementar el OPR.

*(64) Es un cambio cultural muy lento que si no es apoyado desde la evaluación y el reconocimiento no va a ser real.*

En esta línea, va a ser importante el impulso que puedan dar al OPR las agencias de financiación de la investigación, tal y como señala un estudio de Polka et al. (2018) que recoge sus opiniones y sugiere que publicar los informes de las revisiones es una buena manera de tener mejor informados tanto a los lectores como a los autores. Por otro lado, será fundamental el convencimiento y el activismo que puedan desplegar los editores ya que ellos disponen del rol ejecutivo para la orientación estratégica de las revistas. Las dificultades iniciales que pueda tener la utilización de la revisión abierta solo pueden ser superadas si los editores son capaces de valor los beneficios en transparencia y rendición de cuentas que este nuevo modelo aporta.

## Referencias bibliográficas

- Abadal, Ernest and Lúcia Da-Silveira. 2020. "Open peer review: otro paso hacia la ciencia abierta por parte de las revistas científicas." *Anuario ThinkEPI* 14. <https://doi.org/10.3145/thinkepi.2020.e14e02>.
- Bernal, Isabel and Juan Román-Molina. 2018. "Encuesta sobre la evaluación por pares y el módulo 'open peer review' del repositorio Digital-CSIC." <http://hdl.handle.net/10261/167425>.
- Burley, Rachel. 2017. "Lessons learned from open peer review: a publisher's perspective". *Spring-Board blog*. <https://www.springernature.com/gp/advancing-discovery/blog/blogposts/lessons-learned-from-open-peer-review-a-publisher-s-perspective/16123780>.
- Delikoura, Eirini and Dimitrios Kouis. 2021. "Open Research Data and Open Peer Review: Perceptions of a Medical and Health Sciences Community in Greece." *Publications* 9 (2). <https://doi.org/10.3390/publications9020014>.
- Martin, Paul Eve, Cameron Neylon, Daniel Paul O'Donnell, Samuel Moore, Robert Gadie, Victoria Odeniyi, and Shahina Parvin. 2021. *Reading Peer Review: PLOS ONE and Institutional Change in Academia*. Cambridge: Cambridge Univ. Press.
- Garcia, Joana Coeli Ribeiro and Maria das Graças Targino. 2017. "Open peer review sob a ótica de editores das revistas brasileiras da ciência da informação." *Encontro Nacional de Pesquisa em Ciência da Informação*, XVIII ENANCIB. <http://hdl.handle.net/20.500.11959/brapci/104007>.
- González-Teruel, Aurora, Alexandre López-Borrull, Gema Santos-Hermosa, Francisca Abad-García, Candela Ollé, Rocío Serrano-Vicente. 2022. "Drivers and barriers in the transition to open science: the perspective of stakeholders in the Spanish scientific community." *Profesional De La Información*, 31 (3). <https://doi.org/10.3145/epi.2022.may.05>.
- Hamilton Daniel G., Hannah Fraser, Rink Hoekstra, and Fiona Fidler. 2020. "Journal policies and editors' opinions on peer review." *Elife* 9 (e62529). <https://doi.org/10.7554/eLife.62529>.
- Melero, Remedios. 2022. Questions corresponding to the online survey of the article "Perceptions regarding open science appraised by editors of scholarly publications published in Spain." *Zenodo*. <https://doi.org/10.5281/zenodo.6922431>.
- Melero, Remedios, Juan-José Boté-Vericad and Alexandre López-Borrull. *in press*. "Perceptions regarding open science appraised by editors of scholarly publications published in Spain." *Learned Publishing*.
- Polka Jessica K. Robert Kiley, Boyana Konforti, Bodo Stern, and Ronald D. Vale. 2018. "Publish peer reviews." *Nature* 560: 545-547. <https://doi.org/10.1038/d41586-018-06032-w>.
- Ross-Hellauer Tony. 2017. "What is open peer review? A systematic review". *F1000Research* 6 (588). <https://doi.org/10.12688/f1000research.11369.2>.
- Ross-Hellauer Tony, Arvid Deppe and Birgit Schmidt. 2017 "Survey on open peer review: Attitudes and experience amongst editors, authors and reviewers". *PLoS ONE* 12 (12), e0189311. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0189311>.

Segado-Boj, Francisco, Juan Martín-Quevedo and Juan-José Prieto. 2017. “Percepción de las revistas científicas españolas hacia el acceso abierto, open peer review y altmetrics”. *Ibersid* 12 (1): 27-32. <https://www.iversid.eu/ojs/index.php/iversid/article/view/4407>.

Segado-Boj, Francisco, Juan Martín-Quevedo and Juan José Prieto. 2018. “Attitudes toward Open Access, Open Peer Review, and Altmetrics among Contributors to Spanish Scholarly Journals”. *Journal of Scholarly Publishing* 50 (1): 48-70. <https://muse.jhu.edu/article/707432>.

Spinak, Ernesto. 2018. “Sobre las veintidós definiciones de la revisión abierta por pares... y más.” *SciELO en perspectiva*. <http://blog.scielo.org/es/2018/02/28/sobre-las-veintidos-definiciones-de-la-revision-abierta-por-pares-y-mas/>.

Targino Targino, Maria das Graças, Joana Coeli Ribeiro Garcia, and Kleisson Lainnon Nascimento da Silva. 2019. “Avaliadores da área de ciência da informação frente à open peer review”. *Revista Interamericana de Bibliotecología* 43 (1). <https://doi.org/10.17533/udea.rib.v43n1eI3>.

Thelwall, Mike, Liz Allen, Eleanor-Rose Papas, Zena Nyakoojo, and Verena Weigert. 2021. “Does the use of open, non-anonymous peer review in scholarly publishing introduce bias? Evidence from the F1000Research post-publication open peer review publishing model.” *Journal of Information Science* 47(6): 809-820. <https://doi.org/10.1177/0165551520938678>.

Urbano, Cristóbal, Sara Tafalla, Ángel Borrego, and Ernest Abadal. 2021. “Preprints as an alternative to conference proceedings: A hands-on experience at EDICIC Iberian Meeting 2019”. *Learned Publishing* 34(4): 558-567. <https://doi.org/10.1002/leap.1402>.

Wang, Peiling, Sukjin You, Rath Manasa, and Dietmar Wolfram. 2017. “Open Peer Review in Scientific Publishing: A Web Mining Study of PeerJ Authors and Reviewers”. *Journal of Data and Information Science* 1 (4): 60-80. <https://doi.org/10.20309/jdis.201625>.

Wolfram, Dietmar, Peiling Wang, Adam Hembree, and Hyounghoo Park. 2020. “Open peer review: Promoting transparency in open science”. *Scientometrics* 125(2): 1033-1051. <https://doi.org/10.1007/s11192-020-03488-4>.

Zhang, Don C., Rachel Williamson Smith, and Sheryl Lobo. 2020. “Should you sign your reviews? Open peer review and review quality.” *Industrial and Organizational Psychology* 13(1): 45-47. <https://doi.org/10.1017/iop.2020.5>.

## Open peer review: some considerations on the selection and management of reviewers

Andrea Capaccioni<sup>(a)</sup>

a) University of Perugia, <https://orcid.org/0000-0003-0018-2536>

**Contact:** Andrea Capaccioni, [andrea.capaccioni@unipg.it](mailto:andrea.capaccioni@unipg.it)

**Received:** 30 September 2022; **Accepted:** 14 November 2022; **First Published:** 15 January 2023

### ABSTRACT

Open peer review (OPR) is a type of review that has long since made space alongside the more well-known single-blind and double-blind peer reviews. Despite this, we still do not have a shared definition by the scientific community and publishers. The purpose of this paper is to offer some reflections on the selection of reviewers in OPR, a process that in its current configuration is traced back to the 19th century. After a brief overview of the best-known definitions of open peer review, the paper continues with an analysis of some aspects of reviewer selection carried out with the help of data from a recent survey.

### KEYWORDS

Scientific communication; Peer review; Open peer review; Role of peer reviewers.

## L'open peer review: alcune considerazioni sulla gestione dei revisori

### ABSTRACT

L'open peer review (OPR) è una tipologia di revisione che da tempo si è ritagliata uno spazio a fianco delle più note *single-blind* e *double-blind peer review*. Nonostante ciò, ancora non abbiamo una definizione condivisa da parte della comunità scientifica e degli editori. Partendo da queste constatazioni, il saggio intende proporre delle considerazioni sulla selezione dei revisori in ambito OPR, una procedura che nell'attuale configurazione viene fatta risalire al XIX secolo. Dopo aver proposto una rapida rassegna di alcune delle principali definizioni della revisione paritaria aperta, il contributo prosegue con un'analisi di alcuni aspetti della selezione dei revisori realizzata con l'ausilio di dati ricavati da una recente indagine.

### PAROLE CHIAVE

Comunicazione scientifica; Revisione paritaria; Revisione paritaria aperta; Ruolo dei revisori.

## Che cos'è la peer review aperta

L'*open peer review* (OPR) è riconosciuta come una tipologia di peer review insieme alla *single-blind*, alla *double-blind* e alla meno "tradizionale" *post-publication review* (Ware 2008, 6-7; O'Sullivan, Lai, e Doran 2021).<sup>1</sup> Tuttavia, non c'è ancora una definizione di revisione paritaria aperta pienamente condivisa dalla comunità scientifica e dagli editori (Tennant et al. 2017, 10; Cassella 2018; Abadal e Da-Silveira 2020). Nella letteratura si possono rintracciare diverse definizioni parziali: alcune sintetiche, "open peer review, as the name suggests, does not attempt to mask the identity of authors or reviewers" (McCormack 2009, 63), altre più articolate, come quella della P2P Foundation Wiki che fa riferimento a una forma di peer review in cui i lettori hanno il diritto di consultare i commenti dei revisori;<sup>2</sup> o come la formula proposta da David Shotton che mette l'accento sulla trasparenza dell'intero processo di revisione.<sup>3</sup> Una delle prime analisi compiute sulle definizioni di OPR, realizzata dalla bibliotecaria statunitense Emily Ford, ha messo in evidenza cinque tipologie: "signed review", "disclosed review", "editor-mediated review", "transparent review", "crowdsourced review" (Ford 2013). La revisione firmata (*signed review*) prevede che i giudizi del revisore vengano resi pubblici insieme agli articoli valutati, mentre la revisione divulgata (*disclosed review*) si riferisce a un processo in cui revisori e autori conoscono le proprie identità e possono discutere tra di loro. Si ricorre alla *editor-mediated review* nella maggior parte dei processi di OPR e consiste in qualsiasi attività intrapresa da un curatore di edizione o redattore per facilitare il ricorso alla revisione paritaria aperta. La revisione trasparente (*transparent review*) consente all'intera comunità professionale e scientifica di seguire in modo pubblico lo svolgersi della procedura, le identità di tutti gli attori sono note e la documentazione prodotta nel corso della valutazione risulta accessibile. Infine, la revisione in crowdsourcing (*crowdsourced review*) permette a qualsiasi membro della comunità scientifica di partecipare alla valutazione di un contributo, non ci sono limiti ai commenti e la mediazione editoriale è molto ridotta.<sup>4</sup>

In un noto studio, sul quale avremo modo di tornare più avanti, Tony Ross-Hellauer ha individuato 22 tipi di OPR sulla base della combinazione di sette tratti fondamentali della revisione aperta (figura 1), questi ultimi sono ricavati dalle informazioni raccolte grazie all'analisi condotta su 122 definizioni di revisione paritaria aperta (Ross-Hellauer 2017, 7).

---

<sup>1</sup> La post-publication peer review (PPPR) a differenza del tradizionale modello si verifica quando la revisione tra pari avviene, in parte o per intero, dopo che un articolo è già stato pubblicato (Ford 2013, O'Sullivan, Lai, e Doran 2021).

<sup>2</sup> "Open Peer Review is a form of Peer Review, where readers have the right to consult the commentaries by peers in the scientific validation process", [http://wiki.p2pfoundation.net/Open\\_Peer\\_Review](http://wiki.p2pfoundation.net/Open_Peer_Review).

<sup>3</sup> "The whole review process is entirely transparent. Each submitted manuscript is immediately made available on the journal's website. Reviews and comments from readers are welcomed, and are considered alongside the formal peer reviews solicited from experts by the journal. All the reviews, the author's responses, and the original and final versions of the article are published, and the appointed reviewers and editors are acknowledged by name in the final version" (Shotton 2012).

<sup>4</sup> Sono stati proposti anche altri termini: "social peer review" (Cassella 2010, 122), "community/public review", "public peer review".

Open identities: Authors and reviewers are aware of each other's identity.
Open reports: Review reports are published alongside the relevant article.
Open participation: The wider community are able to contribute to the review process.
Open interaction: Direct reciprocal discussion between author(s) and reviewers, and/or between reviewers, is allowed and encouraged.
Open pre-review manuscripts: Manuscripts are made immediately available (e.g., via pre-print servers like arXiv) in advance of any formal peer review procedures.
Open final-version commenting: Review or commenting on final "version of record" publications.
Open platforms ("decoupled review"): Review is facilitated by a different organizational entity than the venue of publication.

Figura 1. I sette tratti fondamentali della revisione aperta secondo T. Ross-Hellauer.

Tra i motivi principali che ostacolano il raggiungimento di una definizione condivisa possiamo indicare l'origine recente delle procedure di revisione aperta. Le prime discussioni a esse dedicate si possono far risalire agli anni Ottanta del secolo scorso, in particolare in area anglosassone. Citiamo come esempio un articolo di J. Scott Armstrong in cui viene segnalata la necessità di adottare un sistema di revisione aperto ("open reviewing system"), ritenuto più equo, efficiente e in grado di portare benefici a tutti gli attori del sistema (autori, revisori, editori, lettori) (Armstrong 1982). Da un rapido riscontro effettuato con Google Books Ngram, lo strumento di analisi di dati Web raccolti dall'azienda di Mountain View, il termine "open peer review" risulta conosciuto, anche se molto poco diffuso, fin dagli anni Sessanta del Novecento (figura 2).<sup>5</sup>

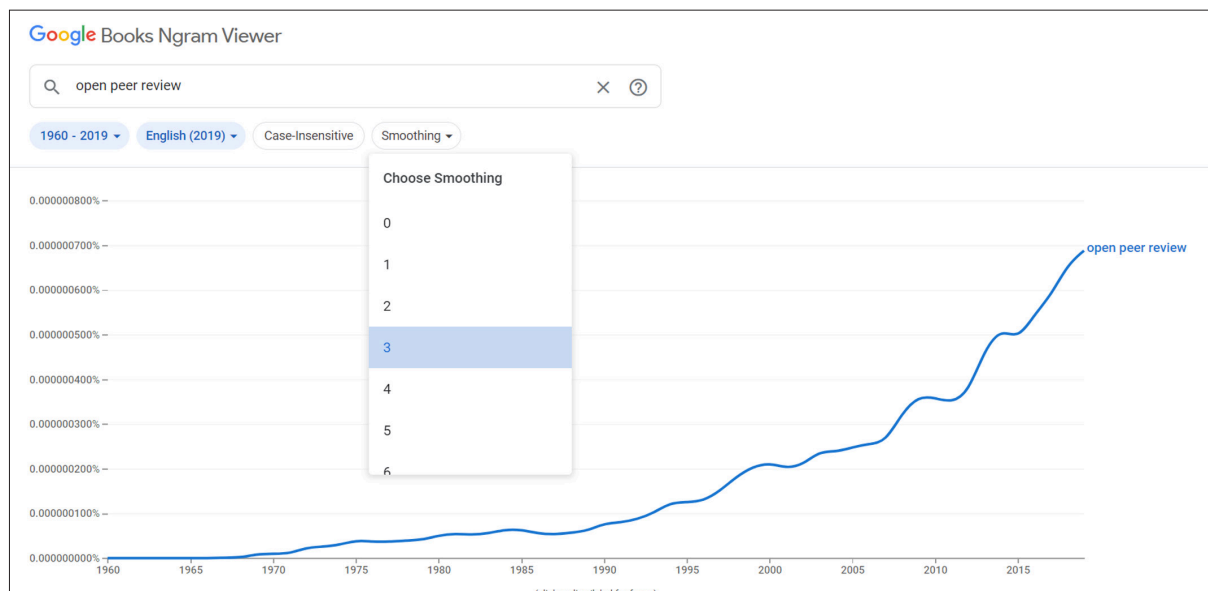


Figura 2.

<sup>5</sup> Google Books Ngram è stato consultato il 2 08 2022, il termine utilizzato per la ricerca è stato "open peer review", l'arco cronologico selezionato 1960-2019, il corpus English 2019, i parametri *case-insensitive* e livello 3 di *smoothing* sono di default, <<https://bit.ly/3vANegZ>>.

Un'altra causa, anche se può sembrare paradossale, va rintracciata nell'orientamento *openness* di questo tipo di revisione.<sup>6</sup> Le difficoltà nascono dalla constatazione che l'OPR deve tenere conto del diverso atteggiamento che le componenti coinvolte (editori, comunità accademiche, istituzioni, ecc.) hanno nei confronti dell'approccio aperto. Come vedremo in seguito, non tutti gli studiosi chiamati a revisionare un articolo sono disponibili a rendere pubblico il loro commento, così come molti autori ed editori esprimono gradi diversi di accettazione della revisione aperta. Uno stato di cose che favorisce il diffondersi di varianti, ovvero di modificazioni o aggiustamenti della procedura, rendendo difficile arrivare a una definizione univoca. Neppure gli editori, tra i protagonisti della gestione della peer review (tradizionale e aperta), si sono dimostrati interessati ad arginare questa tendenza alla frammentazione. Spesso, anzi, si adoperano per adattare l'attività di revisione, in particolare quella aperta, alle proprie esigenze (anche economiche) generando un ulteriore differenziarsi delle procedure (Ford, 2013). Tutto ciò può accadere anche perché non ci sono ad oggi direttive internazionali che regolano la gestione della peer review. A questo proposito, Mauro Guerrini ha fatto notare che la norma ISO 22392:2020 *Guidelines for conducting peer reviews* non fornisce riferimenti specifici per l'ambito scientifico e letterario (Guerrini 2021, 587).

## Scegliere i revisori: una pratica in discussione

La scelta dei revisori è una pratica che vanta una lunga tradizione ed è un aspetto rilevante della peer review. Attualmente, la scelta degli studiosi cui affidare la valutazione dei contributi scientifici per la pubblicazione è basata sui criteri della competenza e dell'imparzialità ed è in prevalenza affidata agli editori e/o alle direzioni delle riviste. L'origine di questa modalità, così come oggi la conosciamo, va rintracciata nei primi sistemi di revisione paritaria istituiti dalle società scientifiche inglesi nel XIX secolo (Csiszar 2018, 119-158).

Il presente, e il futuro prossimo, della scelta dei revisori è invece legato alle sfide che deve affrontare la comunicazione scientifica nel suo complesso. Sfide caratterizzate dall'esigenza di mettersi al servizio di una scienza che si vorrebbe sempre più aperta, condivisa e collaborativa (*open science*). Il movimento della scienza aperta si basa su tre assi strategici: open access, open data e open peer review. Quest'ultima viene dunque identificata come una delle "pietre miliari" di un nuovo modo di intendere la disseminazione dei prodotti della ricerca, anche se la sua introduzione suscita reazioni e atteggiamenti diversi tra redattori, autori, revisori ed editori. Le pratiche di revisione paritaria aperta inoltre contribuiscono a far nascere nuovi canali di diffusione della letteratura scientifica (Spinak 2018). Negli ultimi anni (con un'accelerazione dovuta alla pandemia), risulta in crescita il numero degli autori che preferiscono pubblicare su repository o server di preprint come alternativa a un sistema incentrato sulle riviste scientifiche (Fraser 2020; Urbano 2021).

Nell'ambito specifico della scelta dei revisori va fatto notare che da tempo è stata messa in discussione l'eccessiva discrezionalità dei direttori delle riviste e degli editori e che la stessa attività di revisione (anche quella paritaria) non appare esente da pregiudizi di genere, di appartenenza disciplinare e di altro tipo (Lee et al. 2013; Tennant et al. 2017). Negli ultimi anni è cresciuta anche la contestazione nei confronti dell'anonimato del revisore, una prassi diffusasi a partire dalla

---

<sup>6</sup> Sul termine *openness* si veda UNESCO, 2015.

metà del XIX secolo con lo scopo di garantire la piena autonomia di giudizio del valutatore.<sup>7</sup> Vitek Tracz, uno tra i più influenti editori scientifici, fondatore tra l'altro di Faculty of 1000 (F1000), ha definito il ricorso all'anonimato come un problema in quanto concederebbe un ingiusto vantaggio ai revisori nei confronti degli autori, permettendogli per esempio di ritardare deliberatamente, per rivalità accademica o interessi economici, le pubblicazioni (Bianchi e Squazzoni 2022).

## I revisori e l'OPR

In che modo vengono gestiti i revisori nell'OPR? Non è facile rispondere a questa domanda in quanto la revisione paritaria, come abbiamo visto, si presenta come un complesso di pratiche diversificate e in continua evoluzione. Si può procedere per tentativi. Proveremo pertanto a sviluppare alcune considerazioni prendendo come riferimento le analisi contenute in uno studio, già in precedenza citato, di Ross-Hellauer (Ross-Hellauer 2017) che risulta essere ancora oggi una valida base per approfondimenti nell'ambito dell'OPR (Spinak 2018; Abadal e Da-Silveira 2020)<sup>8</sup>. Lo studio, come sopra esposto, individua i sette tratti che caratterizzano l'OPR (figura 1) grazie all'analisi di un gran numero di definizioni che di questo tipo di revisione sono state date. In particolare, quattro tratti ci possono essere di aiuto nel proporre alcune riflessioni sulla gestione dei revisori: *open participation*, *open pre-review manuscripts*, *open final-version commenting*, *open platforms*.

L'*open participation* è uno dei tratti che più caratterizza la revisione paritaria aperta poiché favorisce il coinvolgimento di un numero maggiore di soggetti nell'attività di revisione. Reclutare esperti provenienti da diversi ambiti professionali permette di arginare il fenomeno dell'autoreferenzialità tipico della comunità accademica (Fitzpatrick e Santo 2012, 7). In questo tipo di approccio, adottato in particolare da piattaforme che forniscono servizi per l'editoria open access come ScienceOpen, chiunque può proporre una revisione (o dei commenti) a un articolo; in alcuni casi per poter partecipare all'attività di revisione sono richieste alcune credenziali (profilo istituzionale, articoli, ecc.). Abbiamo dunque a che fare con una radicale alternativa al modello tradizionale di selezione dei revisori? Possiamo rispondere affermativamente se restiamo sul piano dei principi, se però osserviamo le pratiche editoriali notiamo che risulta diffuso un approccio ibrido che affianca alla consueta peer review alcuni elementi innovativi. La revisione paritaria aperta, sottolinea Ross-Hellauer, viene spesso considerata un complemento del tradizionale processo di revisione tra pari.

Quali possono essere le cause di questo stato di cose? L'OPR nasce con l'intento di favorire la trasparenza delle procedure di valutazione. Si ritiene che rendere pubbliche le identità (*open identities*) dei revisori (così come quelle degli autori che vengono valutati) possa contribuire a eliminare molte opacità che si celano dietro il ricorso all'anonimato (opache selezioni dei revisori, criteri di valutazione poco chiari o omogenei, ecc.). Inoltre, si vuole accrescere la responsabilità del reviewer incoraggiandolo a formulare giudizi più chiari e imparziali. Tutti obiettivi non facili da perseguire soprattutto perché nel momento in cui si decide di metterli in pratica si riscontrano notevoli

---

<sup>7</sup> Tra i primi documenti in cui si fa un uso sistematico del termine "referee" per indicare un esperto chiamato a valutare i contributi scientifici vengono annoverate le norme sulla revisione della Geological Society of London (XIX sec.) curate da George Bellas Greenough (Csiszar 2018, 137).

<sup>8</sup> Anche PLOS nella pagina dedicata all'OPR menziona il contributo di Ross-Hellauer 2017 e l'indicazione delle 22 diverse configurazioni di revisione tra pari in uso, <https://plos.org/resource/open-peer-review/>.



difficoltà (Lee et al. 2013). Una di queste riguarda la competenza del revisore. In una prospettiva pienamente *open* si dovrebbe permettere a coloro che ritengono di conoscere un certo argomento di proporsi come revisori. Si pensi a quello che è stato definito il “Wikipedia-style model” che incoraggia l’attività di revisione e l’invio di contributi (in gran parte anonimi) senza che vengano esercitati controlli sulle competenze dei proponenti (Tennant et al. 2017, 27-28). Il sapere scientifico tende però sempre più verso un alto grado di specializzazione. Chi è chiamato a valutare il lavoro di un ricercatore deve conoscere bene un certo campo di studi. Stevan Harnad ha ricordato che per ogni disciplina è presente un numero limitato di specialisti e spesso molti di questi sono già coinvolti nel sistema tradizionale di revisione. Si corre così il rischio, da una parte, di non trovare esperti disponibili a realizzare revisioni aperte e dall’altra di doversi affidare prevalentemente a soggetti la cui preparazione non è sempre verificabile (Harnad 2000). Per risolvere questo problema diverse procedure di revisione aperta hanno reintrodotta la modalità dell’accreditamento. I potenziali revisori sono invitati a presentare alcune credenziali (numero minimo di pubblicazioni, appartenenza istituzionale, ecc.) e a registrarsi (login) nelle piattaforme online che ospitano l’attività di peer review. ScienceOpen, un’azienda di servizi per l’editoria open access con sedi in Europa e negli USA, richiede per esempio l’ORCID e la pubblicazione di almeno cinque articoli a coloro che vogliono partecipare all’attività di revisione.<sup>9</sup>

Ricordiamo poi che sono ancora molti gli studiosi che non accettano di partecipare a una procedura di revisione aperta in quanto non ritengono opportuno rendere noto il loro nome né divulgare il testo del commento. Il caso di Nature è esemplare. Nel corso del secondo semestre del 2006 la rivista inglese aveva deciso di effettuare un esperimento invitando alcuni studiosi a inviare i loro lavori, con l’avviso che questi sarebbero stati sottoposti a una doppia valutazione: tradizionale e aperta. L’esperimento è fallito per due ragioni: tra gli autori che avevano partecipato solo il 5% aveva accettato di sottoporre i propri articoli al commento pubblico; e solo poco più della metà (54%) dei contributi presentati per la revisione aperta era riuscita a ottenere una valutazione (Fitzpatrick 2011, 25-26).

L’espressione *open pre-review manuscript* è riferita a una procedura che prevede che i contributi possano essere pubblicati su repository o piattaforme specializzate, come arXiv.org o F1000Research, in anticipo o contemporaneamente a una submission tradizionale. In questo modo gli autori intendono rendere immediatamente pubblici i risultati delle ricerche, azzerando i tempi della revisione tradizionale (anche quella aperta può comportare lunghe attese). In alcuni casi sono gli stessi editori che adottano un tale procedimento, spesso affiancato dalla peer review tradizionale. La valutazione è affidata ai lettori che scrivono dei commenti (ma non è scontato che lo facciano, come abbiamo visto) o avviano una discussione, i cui risultati potranno essere utilizzati dall’autore nel momento in cui questo decide di aggiornare il suo contributo, magari per sottoporlo a una revisione di tipo tradizionale. Il Semantic Web journal,<sup>10</sup> per esempio, rende immediatamente pubblici sul sito web della rivista i contributi ricevuti e al tempo stesso avvia una procedura di peer review aperta, ma sono accettate anche valutazioni anonime. Anche in questo caso siamo di fronte a una pratica ibrida in quanto tiene conto sia delle revisioni sollecitate dai membri del comitato editoriale sia di quelle pubbliche.

<sup>9</sup> ScienceOpen, <https://about.scienceopen.com/peer-review-management-tools/>.

<sup>10</sup> Semantic Web journal, <https://www.semantic-web-journal.net/about>.

L'*open final-version commenting* è una revisione in modalità aperta della versione finale di un contributo. Si tratta in genere di una procedura partecipata, non gestita da un editore o una rivista, che presenta caratteristiche tipiche dell'*open participation*. Possiamo citare l'esempio di PubPeer che si definisce una piattaforma Web destinata alla "post-publication peer review". Nel suo sito è possibile scrivere commenti, anche in modo anonimo, relativi ad articoli pubblicati in riviste scientifiche di tutte le aree disciplinari.<sup>11</sup>

I servizi offerti da PubPeer per la gestione della valutazione dei prodotti della ricerca forniscono lo spunto per introdurre l'ultimo tratto preso in esame: le *open platforms*. Ancora una volta grazie a internet è stato possibile realizzare nuovi strumenti (repository, piattaforme, siti) che offrono la possibilità di gestire online alcune fasi della peer review in modo autonomo rispetto ai tradizionali canali di pubblicazione (riviste, collane editoriali, ecc.). Si configura così una modalità inedita che produce un "disaccoppiamento" della revisione paritaria ovvero la *decoupled peer review*. In altri termini, l'attività di revisione degli articoli non viene gestita dalle riviste in cui questi saranno pubblicati ma da soggetti terzi (piattaforme di servizi editoriali, editori open access, ecc.) che adottano criteri di revisione indipendenti, spesso ispirati a principi *open*. Un esempio è costituito da Review Commons una piattaforma "for high-quality journal-independent peer-review in the life sciences".<sup>12</sup> Questa iniziativa permette agli studiosi di una specifica area disciplinare di caricare i loro manoscritti sulla piattaforma online attraverso la quale viene gestito l'intero processo di referaggio. A termine di questo i *referred preprint* potranno essere pubblicati da una rivista di quelle che collaborano al progetto (es. eLife) o da altre. Da notare che in Review Commons l'identità dei referee non viene comunicata agli autori, a meno che i revisori stessi non decidano di firmare il proprio commento.<sup>13</sup> Tutti i revisori devono rivelare i loro nomi alle riviste affiliate al progetto e far pubblicare i loro commenti per esempio su un server di preprint.

Notiamo infine che la continua evoluzione delle pratiche di revisione paritaria aperta favorisce la precarietà delle iniziative. Diverse piattaforme segnalate da Ross-Hellauer nel contributo preso in esame (es. RUBRIQ, Peerage of Science, Axios Review e Publons) risultano cessate o sottoposte a passaggi di proprietà che talvolta coincidono con una modifica delle loro finalità originarie.

## In conclusione

L'OPR è uno dei pilastri dell'open science. Tuttavia difficoltà di natura diversa impediscono di intraprendere un cammino pienamente rivolto a un approccio aperto. Una parte del mondo dell'editoria e della comunità accademica, come abbiamo visto, non è ancora disponibile a pubblicare i risultati dei referaggi. Aggiungiamo poi la diffidenza verso l'OPR da parte dei sistemi di valutazione della ricerca concentrati in modo pressoché esclusivo sulla peer review. L'Unesco nella *Recommendation on open science* sembra ammettere implicitamente queste difficoltà e pertanto non propone un'adozione rigida dell'OPR ma ne promuove un uso consapevole in grado di includere "possible disclosure of the identity of the reviewers, publicly available reviews and the possibility

<sup>11</sup> PubPeer, <https://pubpeer.com/static/faq#14>.

<sup>12</sup> Review Commons, <https://www.reviewcommons.org/about/>.

<sup>13</sup> Cfr. <https://www.reviewcommons.org/reviewers/#anonymity>.

for a broader community to provide comments and participate in the assessment process” (UNESCO 2021).

Anche se sono trascorsi alcuni anni (non molti in verità) dall’analisi di Ross-Hellauer la situazione dell’OPR non appare oggi radicalmente cambiata.<sup>14</sup> In particolare, non sembra scomparsa la tendenza che vede editori, riviste, piattaforme di servizi open access gestire in modo ibrido le procedure di revisione. Non è raro infatti, come abbiamo avuto modo di mostrare, imbattersi in innovative iniziative editoriali OA che pur adottando una delle varianti della revisione paritaria aperta continuano ad affidarsi in parte anche alla peer review tradizionale. Questo stato di cose genera una serie di adattamenti delle procedure di revisione che rende difficile, come sappiamo, non solo il raggiungimento di una definizione chiara e condivisa dell’OPR ma anche l’affermazione di questa modalità di revisione in un senso pienamente open.

---

<sup>14</sup> Ci sono alcuni strumenti che possono essere utilizzati per analizzare gli sviluppi più recenti dell’OPR, tra questi indichiamo: Transpose (TRANsparency in Scholarly Publishing for Open Scholarship Evolution), un database dedicato alle *policy* delle riviste scientifiche e che presta una particolare attenzione alle procedure di revisione aperta <<https://transpose-publishing.github.io>>; DOAJ (Directory of Open Access Journals), che nella opzione di ricerca per riviste (“Journal”) mette a disposizione il filtro “Peer Review Types” che permette di selezionare alcuni tipi di revisione aperta <<https://doaj.org/>>.

## Riferimenti bibliografici

- Abadal, Ernest e Lúcia Da-Silveira. 2020. "Open peer review: otro paso hacia la ciencia abierta por parte de las revistas científicas." *Anuario ThinkEPI* 14. <https://doi.org/10.3145/thinkepi.2020.e14e02>.
- Armstrong, J. Scott. 1982. "Barriers to scientific contributions: the author's formula." *Behavioral and Brain Sciences* 5:197-199, [https://repository.upenn.edu/marketing\\_papers/115](https://repository.upenn.edu/marketing_papers/115).
- Bianchi, Federico e Flaminio Squazzoni. 2022. "Can transparency undermine peer review? A simulation model of scientist behavior under open peer review." *Science and Public Policy* scac027. <https://doi.org/10.1093/scipol/scac027>.
- Cassella, Maria. 2010. "Social peer-review e scienze umane, ovvero 'della qualità nella Repubblica della scienza'." *JLIS.it* 1 (1): 111–132. <https://doi.org/10.4403/jlis.it-30>.
- Cassella, Maria. 2018. "Strumenti e metodi di innovazione nel panorama dell'open science: l'open peer review." *AIB studi* 58 (1): 95-107. <https://doi.org/10.2426/aibstudi-11714>.
- Csiszar, Alex. 2018. *The Scientific Journal. Authorship and the politics of knowledge in the nineteenth century*. Chicago: University of Chicago Press.
- Fitzpatrick, Kathleen. 2011. *Planned obsolescence. publishing, technology, and the future of the academy*. New York: NYU Press.
- Fitzpatrick, Kathleen e Avi Santo. 2012. *Open review, A study of contexts and practices. Report*. [https://mellon.org/media/filer\\_public/20/ff/20ff03e0-17b0-465b-ae82-1ed7c8cef362/mediacommons-open-review-white-paper-final.pdf](https://mellon.org/media/filer_public/20/ff/20ff03e0-17b0-465b-ae82-1ed7c8cef362/mediacommons-open-review-white-paper-final.pdf).
- Ford, Emily. 2013. "Defining and characterizing open peer review: a review of the literature." In *Library Faculty publications and presentations*. 1. <http://archives.pdx.edu/ds/psu/9815>.
- Fraser, Nicholas, Liam Brierley, Gautam Dey, Jessica K Polka, Máté Pálffy, Federico Nanni, e Jonathon Alexis Coates. 2020. "Preprinting the COVID-19 pandemic". *BioRxiv*. 1–42. <https://doi.org/10.1101/2020.05.22.111294>.
- Guerrini, Mauro, "Sua Maestà il revisore: alcune considerazioni sul processo di peer review all'interno della LIS." *AIB studi* 61 (3):585-592. <https://doi.org/10.2426/aibstudi-13328>.
- Harnad, Stevan. 2000. "The invisible hand of peer review." *Exploit Interactive* 5. <https://web-archive.southampton.ac.uk/cogprints.org/1646/1/nature2.html>.
- Lee, Carole J., Cassidy R. Sugimoto, Guo Zhang, e Blaise Cronin. 2013. "Bias in Peer Review." *Journal of the American Society for Information Science and Technology* 64: 2–17.
- McCormack, Nancy. 2009. "Peer review and legal publishing: What law librarians need to know about open, single-blind, and double-blind reviewing". *Law Library Journal* 101:1, 59-70.
- O'Sullivan, Lydia, Lai Ma, e Peter Doran. 2021. "An Overview of Post-Publication Peer Review." *Scholarly Assessment Reports* 3(1). <https://doi.org/10.29024/sar.26>.
- Ross-Hellauer, Tony. 2017. "What is open peer review? A systematic review" [version 2; peer review: 4 approved]. *F1000Research* 6:588. <https://doi.org/10.12688/f1000research.11369.2>.

Schmidt Brigit, Tony Ross-Hellauer, Xenia van Edig, Elizabeth C. Moylan. 2018. “Ten considerations for open peer review” [version 1; peer review: 2 approved]. *F1000Research* 7:969. <https://doi.org/10.12688/f1000research.15334.1>.

Shotton, David. 2012. “The five stars of online journal articles-a framework for article evaluation.” *D-Lib Magazine* 18 (1-2). <https://doi.org/10.1045/january2012-shotton>.

Spinak, Ernesto. 2018. “Sobre las veintidós definiciones de la revisión abierta por pares... y más”. *SciELO en perspectiva*. <http://blog.scielo.org/es/2018/02/28/sobre-las-veintidos-definiciones-de-la-revision-abierta-por-pares-y-mas/>.

Tennant, Jonathan P., Jonathan M. Dugan, Daniel Graziotin, Damien C. Jacques, François Waldner, Daniel Mietchen, Yehia Elkhatib, Lauren B. Collister, Christina K. Pikas, Tom Crick, Paola Masuzzo, Anthony Caravaggi, Devin R. Berg, Kyle E. Niemeyer, Tony Ross-Hellauer, Sara Mannheim, Lillian Rigling, Daniel S. Katz, Bastian Greshake Tzovaras, Jospel Pacheco-Mendoza, Nazeefa Fatima, Marta Poblet, Marios Isaakidis, Dasapta Erwin Irawan, Sébastien Renaut, Christopher R. Madan, Lisa Matthias, Jesper Nørgaard Kjær, Daniel Paul O’Donnell, Cameron Neylon, Sarah Kearns, Manojkumar Selvaraju, Julien Colomb. 2017. “A multi-disciplinary perspective on emergent and future innovations in peer review” [version 3; peer review: 2 approved]. *F1000Research* 6:1151. <https://doi.org/10.12688/f1000research.12037.3>.

UNESCO. 2015. *Concepts of openness and open access: module 2*. Paris: Unesco. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000232207>.

UNESCO. 2021. *Recommendation on open science*, <https://en.unesco.org/science-sustainable-future/open-science/recommendation>.

Urbano Cristóbal, Sara Tafalla, Ángel Borrego, and Ernest Abadal. 2021. “Preprints as an alternative to conference proceedings: A hands-on experience at EDICIC Iberian Meeting 2019”. *Learned Publishing* 34(4): 558-567. <https://doi.org/10.1002/leap.1402>.

Ware, Mark. 2008. *Peer review: benefits, perceptions and alternatives*. London: Publishing Research Consortium. [https://ils.unc.edu/courses/2015\\_fall/inls700\\_001/Readings/Ware2008-PRCPeerReview.pdf](https://ils.unc.edu/courses/2015_fall/inls700_001/Readings/Ware2008-PRCPeerReview.pdf).

## Gender equality in library science and book history Italian journals: a focus on boards, authors and peer-reviewers

Valentina Sonzini<sup>(a)</sup>

a) University of Florence, <https://orcid.org/0000-0002-7142-9045>

Contact: Valentina Sonzini, [valentina.sonzini@unifi.it](mailto:valentina.sonzini@unifi.it)

Received: 30 September 2022; Accepted: 12 October 2022; First Published: 15 January 2023

### ABSTRACT

The presence of women in Italian open access journals in library science and book history has never been subject to quantitative evaluations. As in the case of other areas in the humanities, the study of the number of women on the boards and as authors has taken second place to analyses of gender positioning in academic careers. Starting from the data entered into Wikidata by the project “Riviste di biblioteconomia” managed by the Wikidata Group for Museums, Archives and Libraries, the contribution presents a focus on *AIB Studi*, *Bibliothecae.it* and *JLIS.it* regarding the gender balance in the scientific committees and board and the number of female contributors. In conclusion, a mention concerns the small number of articles from foreign countries, in particular from Africa and South-East Asia.

### KEYWORDS

Library Science; Printing History; Scientific journals; Gender perspective; Women.

## Gender equality nelle riviste italiane di biblioteconomia e storia del libro: un focus su board, autrici e peer-reviewer

### ABSTRACT

La presenza femminile nelle riviste scientifiche italiane in open access di biblioteconomia e storia del libro non è mai stata interessata da valutazioni quantitative. Come per altri settori disciplinari di ambito umanistico, lo studio sul numero di donne presenti nei *board* e come autrici è passata in secondo piano rispetto alle analisi relative al posizionamento di genere nelle carriere universitarie. A partire dai dati inseriti in Wikidata dal progetto “Riviste di biblioteconomia” gestito dal Gruppo Wikidata per musei, archivi e biblioteche il contributo presenta un focus sulle riviste *AIB Studi*, *Bibliothecae.it* e *JLIS.it* ponendo l'attenzione sul bilanciamento di genere negli organismi scientifici e direttivi e sul numero di contributrici. In chiusura viene proposto anche un cenno sul ridotto numero di articoli provenienti da Paesi esteri, in particolare africani e del Sud-est asiatico.

### PAROLE CHIAVE

Biblioteconomia; Storia della stampa; Riviste scientifiche; Ottica di genere; Donne.

In accordo con il quinto obiettivo dell'Agenda ONU 2030, la comunità internazionale con il target 5.5 dovrebbe, entro poco meno di un decennio, “garantire piena ed effettiva partecipazione femminile e pari opportunità di leadership ad ogni livello decisionale in ambito politico, economico e della vita pubblica”. Tale obiettivo è ribadito nell'indicatore 5.5.2 “rappresentanza di donne nelle posizioni manageriali”<sup>1</sup>.

Le difficoltà legate al raggiungimento dell'equità di genere sono prevalentemente legate al *digital divide* (compresa l'indisponibilità di accesso ai *devices*), alla bassa scolarizzazione, e alla povertà strutturale che affligge bambine, ragazze e donne adulte in molti Paesi e che è causa di analfabetismo, sfruttamento sessuale e lavorativo, matrimoni precoci. Le difficoltà di accesso a percorsi formativi non solo di base è uno degli elementi che non consentono alle donne di affermarsi in ambito lavorativo e di acquisire un'indipendenza economica e la possibilità di autodeterminarsi anche per mancanza di strumenti cognitivi e critici adeguati.

Osservando con maggiore attenzione, risulta chiaro che il raggiungimento dell'obiettivo 5 si ottiene solo se vengono garantiti anche altri diritti ribaditi nei primi *goals* dell'Agenda: 1 (No poverty), 2 (Zero hunger), 3 (Good health and well-being), 4 (Quality education) e 8 (Decent work and economic growth) (United Nation. Department of Economic and Social Affairs 2022c).

La questione della rappresentanza di genere in ambito accademico, nei *board* delle riviste scientifiche, come autrici e revisore – focus di questo contributo –, si scontra anche con un generale mancato accesso alla formazione di terzo livello, inclusa l'università (United Nation. Department of Economic and Social Affairs 2022a). Se il problema affligge particolarmente i Paesi asiatici e africani, è pur vero che non si può affermare che in Italia si siano raggiunti gli standard auspicati dall'Agenda ONU: per molte donne risulta ancora difficile affermarsi in ambito accademico soprattutto nelle materie STEM, nelle quali il correttivo apposto con alcune azioni positive sta faticosamente tentando di colmare lo sbilanciamento di genere. Come sottolineato da Manuela Naldini, “la disparità di genere nella ricerca e nell'università è un fenomeno globale”, tanto che benché le laureate nel sistema italiano siano state nel 2019 il 57% sul totale, le docenti ordinarie sono solo il 25% (Naldini 2022, 53). Questo è solo uno dei dati che descrivono con chiarezza lo stato della questione caratterizzato da macroscopici sbilanciamenti.

Nelle pagine seguenti ci si prefigge di quantificare e chiarire la presenza di donne nel comparto delle riviste scientifiche italiane di biblioteconomia, bibliografia e storia della stampa e dell'editoria, sia in qualità componenti dei *board*, sia come autrici e revisore<sup>2</sup>.

Un focus ulteriore, a margine, verrà proposto per i contributori stranieri, specificatamente autori e autrici africani e del Sud-est asiatico. Si ritiene infatti che la questione di genere si intrecci profondamente con quella della “provenienza” dei contributori, denunciando un assetto che predilige gli approfondimenti proposti da autrici e autori bianchi occidentali, revisionati da altrettanti donne e

---

<sup>1</sup> 5.5. “ensure women’s full and effective participation and equal opportunities for leadership at all levels of decision-making in political, economic and public life”; 5.5.2 “proportion of women in managerial position” (United Nation. Department of Economic and Social Affairs 2022b). Sito italiano (Nazioni Unite. Centro regionale di informazione delle Nazioni Unite 2022).

<sup>2</sup> All'interno del contributo, ove possibile, si prediligeranno termini genderizzati invece del maschile sovraesteso – comunque utilizzato con la consapevolezza che trattasi di un mezzo di comunicazione non inclusivo – per rimarcare la necessità di favorire un immaginario linguistico relativamente alle professioni esercitate anche da donne.

uomini bianchi occidentali<sup>3</sup>. La questione è stata per altro proposta anche ad un pubblico generalista da Giovanni De Mauro in suo recente editoriale:

Il Ruanda è un paese di cui si parla con una certa regolarità nelle pubblicazioni accademiche, soprattutto a proposito del genocidio del 1994, ma solo il 3 per cento di tutti gli studi sul Ruanda è scritto da ruandesi. “I ricercatori ruandesi”, scrive Ciku Kimeria su Quartz, “non sono neppure considerati esperti del loro stesso paese”, e questo non è dovuto al fatto che siano pochi” [...] In pratica, venticinque anni di letteratura accademica sul genocidio sono stati scritti quasi interamente senza ruandesi. Ma è una esclusione che fa parte di un meccanismo molto diffuso e non solo in ambito scientifico: la sistematica rimozione dal dibattito pubblico di quelle che Kimeria definisce “minoranze di potere”. Come le donne o le persone non bianche, che non sono minoranze dal punto di vista numerico, ma lo diventano quando si entra nelle stanze del potere. L’esclusione attraversa i generi, le divisioni etniche, gli orientamenti sessuali, le religioni. E per combatterla non basta aumentare la diversità di voci, che è solo una parte della sfida. L’altra, dice sempre Kimeria, è far sì che queste persone siano trattate da pari, non solo ascoltate. [...] “La prossima volta che parlate in un incontro pubblico, o che cercate un esperto”, dice Kimeria, “chiedetevi chi è rimasto fuori e cosa potete fare, dalla vostra posizione di potere, per far sì che la sua voce sia ascoltata”. (De Mauro 2022, 1)

## **I board: donne e riviste scientifiche**

L’analisi qui presentata fa riferimento a tre riviste in *open access* afferenti al settore concorsuale 11/A4 (Scienze del libro e del documento e scienze storico religiose): *AIB Studi*, *Bibliothecae.it* e *JLIS.it*. Si tratta di tre contenitori che esprimono il panorama del pensiero italiano nel comparto biblioteconomico, bibliografico, di storia del libro e della filiera del libro in generale. Hanno la caratteristica di essere tutte e tre ad accesso libero e di operare attraverso il software OJS3. Due di esse, *JLIS.it* e *Bibliothecae.it*, sono ospitate su piattaforme proprietarie rispettivamente dell’Università di Firenze e dell’Università di Bologna. *AIB Studi* è invece espressione dell’AIB-Associazione Italiana Biblioteche. Il pubblico di riferimento è costituito prevalentemente da ricercatori, docenti e professionisti che, fra l’altro, costituiscono anche la parte rilevante, se non la totalità, dei contributori. Il panorama italiano delle riviste del settore M-STO/08 è ovviamente più ampio ed è stato recentemente interessato da un corposo lavoro di *data entry* in Wikidata coordinato dal Gruppo Wikidata per musei, archivi e biblioteche (Wikidata. Gruppo Wikidata per musei, archivi e biblioteche 2022). Il team di lavoro ha censito ventisette testate periodiche (alcune delle quali cessate), sia in versione cartacea sia in digitale, inserendo i metadati di tutti gli articoli in Wikidata.

I dati interessati dal progetto costituiscono la base sulla quale ci si è concentrati per i rilevamenti di genere e di provenienza dei contributori. Allo stato attuale, *AIB Studi* e *Bibliothecae.it* sono

---

<sup>3</sup> I dati estrapolati da Wikidata esposti nel presente contributo risentono del limite effettivo dell’indicazione di genere binaria (uomo/donna). Si è consapevoli che l’identificazione dei contributori con il sesso biologico è piuttosto riduttiva, ma è attualmente l’unica modalità possibile di gestione – aggregazione e disaggregazione – dei dati sulla base del genere. Un caso ulteriore – che non verrà però qui affrontato – è costituito dal numero di ricercatori, docenti e professionisti il cui orientamento sessuale e la cui dimensione di genere risulta non conforme a quella eterosessuale e cisgender, ma che non è al momento né quantificabile né rilevabile attraverso le query di Wikidata.



state spogliate interamente dal 2012 al 2022, mentre il lavoro su *JLIS.it* ha interessato la rivista dal 2010 ad oggi. La qualità dei dati ingressati è garantita dalla specificità del progetto e dalla serrata revisione dei contributori operata sugli *items*<sup>4</sup>.

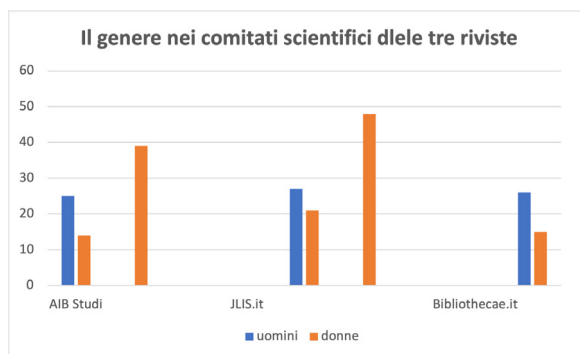
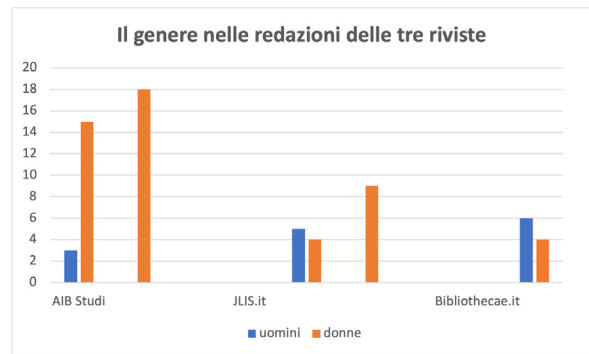
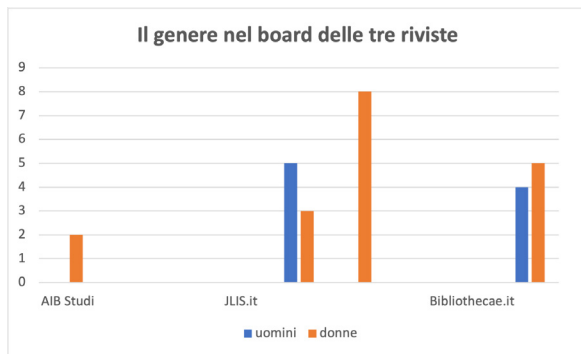
Il Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche dell'ANVUR specifica che “ai fini dell’inclusione di una rivista nell’elenco delle Riviste Scientifiche è necessario che gli organi (Direzione, Comitato editoriale, Comitato Scientifico) siano composti da studiosi affiliati ad Università e enti o istituti di ricerca o da Alti Esperti provenienti da Istituzioni di comprovata qualificazione e prestigio” (ANVUR-Agenzia Nazionale e di Valutazione del sistema Universitario della Ricerca 2022). L’indicazione – prescrittiva affinché la testata possa essere annoverata nell’elenco delle riviste di fascia A – vincola fortemente la composizione degli organi direttivi che, a livello di genere, inevitabilmente rispecchiano la situazione occupazionale interna alle università. Facendo riferimento ai siti web delle riviste prese in considerazione<sup>5</sup>, la situazione fotografata a settembre 2022 ci restituisce, per quanto riguarda *JLIS.it*, la presenza di Mauro Guerrini e Federico Valacchi come direttori, mentre i vicedirettori sono Andrea Capaccioni e Pierluigi Feliciati. I processi editoriali sono gestiti da Carlo Bianchini e Annantonia Martorano. Il *board* vede fra i suoi componenti, oltre alle persone summenzionate, anche Laura Giambastiani e Valentina Sonzini. Lo staff di redazione è composto da cinque uomini e quattro donne, mentre nel comitato scientifico si contano ventisette uomini contro ventuno donne (*JLIS.it* 2022)<sup>6</sup>. Senza contare i revisori, in *JLIS.it* la presenza delle donne si attesta al 43%, mentre in *Bibliothecae.it* la percentuale è leggermente più bassa (40%). La rivista è diretta da Fiammetta Sabba che coordina il *board* costituito da: Lorenzo Baldacchini, Rosa Maria Borraccini, Anna Giulia Cavagna, Paola Degni, Alessandro Iannucci, Alberto Salarelli, Alfredo Serrai, Francesca Tomasi. La redazione è composta da cinque uomini e due donne con a capo, come journal manager, Enrico Pio Ardolino. Le recensioni sono gestite da Roberta Cesana e Francesca Nepori (il grafico proposto, sotto la voce Redazione, somma i componenti della stessa, il journal manager e le referenti per le recensioni). Nel comitato scientifico si annoverano ventisei uomini e quindici donne (*Bibliothecae.it* 2022b). Rispetto alle precedenti, percentuali rovesciate in *AIB Studi* dove la presenza femminile si attesta al 52%. La rivista è diretta e co-diretta da due donne: Chiara Faggiolani e Anna Galluzzi (*AIB Studi* 2022b). Il coordinamento redazionale è affidato ad Anna Bilotta, Luca Lanzillo e Roberto Raieli. La redazione prevede quattordici donne e un solo uomo (cinque donne, compresa la coordinatrice Ilaria Fava, e tre uomini compongono la redazione web)<sup>7</sup>. Le versioni in lingua straniera sono curate da quattro donne e un uomo, mentre le sezioni (Sezione Il libro, Sezione osservatorio, Recensioni, Letteratura professionale italiana) sono coordinate rispettivamente da: Silvana de Capua, Simona Turbanti, Desirée de Stefano e Federica Olivotto, e Vittorio Ponzani. Il comitato scientifico e il comitato di consulenza internazionale sono composti in tutto da venticinque uomini e quattordici donne.

<sup>4</sup> Ringrazio Camillo Carlo Pellizzari di San Girolamo per il confronto sul contenuto dell’articolo e il supporto nell’estrapolazione degli *items* di interesse.

<sup>5</sup> Si pone all’attenzione che il riferimento ai siti web come fonte informativa ha evidenti limiti legati all’aggiornamento dei siti stessi.

<sup>6</sup> Tutti i dati presentati nel contributo si riferiscono alla consultazione dei siti delle rispettive riviste avvenuta per l’ultima volta il 1° settembre 2022.

<sup>7</sup> Nel grafico posto a corredo i componenti del Coordinamento redazionale e della redazione sono presentati insieme.



## Donne in accademia e produzione scientifica

Nel dicembre 2020 il CUN-Consiglio Universitario Nazionale ha realizzato un dossier utilizzando i dati raccolti in circa dieci anni di indagine con riferimento alla posizione lavorativa delle donne inquadrature in università. La rilevazione non ha però interessato la produzione scientifica disaggregata per genere. Nel report vengono poste all'attenzione della comunità accademica le reali difficoltà incontrate dalle donne nello sviluppo della propria carriera, il divario numerico nelle aree scientifiche e il generale precariato contrattuale delle loro posizioni rispetto a quelle dei colleghi (CUN-Consiglio Universitario Nazionale 2020): "l'analisi dimostra che, nel mondo universitario italiano, il processo di miglioramento degli squilibri di genere, seppur visibile, è ancora lento e le donne subiscono forti discriminazioni rispetto agli uomini. Nei ruoli precari ci sono più donne che uomini" (Ministero dell'Università e della ricerca. Consiglio Universitario Nazionale 2020a). I valori normalizzati presenti nel dossier e riferiti all'Area 11 "mostrano una diffusa ed evidente predominanza di uomini rispetto alle donne in tutti i ruoli, passando da un minimo di circa 3:1 per gli AR in entrambi gli anni considerati, fino a raggiungere il valore di dodici volte nel 2008 o sei volte nel 2018 per la categoria PO e attestandosi, per le altre categorie, mediamente intorno al rapporto 4:1" (Ministero dell'Università e della ricerca. Consiglio Universitario Nazionale 2020b). In sintesi, le donne, più dei colleghi maschi "nelle fasi più avanzate della carriera, presentano percorsi più lenti e meno lineari" (Naldini 2022).

I correttivi proposti vanno dall'adozione di un linguaggio rispettoso del genere, al bilancio di genere dell'istituzione, alla pari rappresentanza nei luoghi decisionali, alla valutazione delle esperienze lavorative che considerino la partecipazione di uomini e di donne al lavoro di cura. Soprattutto questo tema ha fatto emergere che la pandemia di Covid-19 ha generato un'ulteriore disparità

di genere a causa della difficoltà per le donne, di conciliare lavoro di cura e attività accademica, poiché “durante il primo lockdown [le donne] hanno dedicato meno tempo alla ricerca, si sono maggiormente concentrate sulla didattica, con gli squilibri di carriera che questo comporta a lungo termine” (Minello 2021). Nel tentativo di arginare la problematica, l’Unione Europea prevede, per esempio, la certificazione dell’uguaglianza di genere nell’Università e negli enti di ricerca: per questo motivo “nell’ambito del programma Horizon Europe: tutti gli enti pubblici che candidino proposte progettuali come partner o capofila devono dichiarare di essere in possesso di un piano per l’uguaglianza di genere, corrispondente a una serie di requisiti di processo e di contenuto” («Certificare la parità nella ricerca in Europa» 2022). L’elemento interessante è che le direttive europee prevedono l’inclusione della prospettiva di genere nel Piano Strategico di Ateneo con la finalità di raggiungere obiettivi che esulano dal contesto strettamente accademico ma che, a livello sociale generale, costituiscono ostacoli effettivi al raggiungimento dell’uguaglianza fra i sessi: porre fine alla violenza di genere, combattere gli stereotipi sessisti, colmare il divario di genere nel mercato del lavoro, affrontare il problema del divario retributivo e pensionistico, conseguire l’equilibrio di genere nei processi decisionali (Commissione CRUI sulle Tematiche di genere. Gruppo di Lavoro GEP 2021). Quest’ultimo tema è particolarmente interessante per l’analisi qui proposta. Infatti, in linea generale, i progetti e rilevamenti in ambito accademico – così il GEP-Gender Equality Plan<sup>8</sup> - fanno solo il punto sulla presenza e partecipazione delle donne alla vita dell’ateneo e all’aspetto quantitativo della questione. Cioè, benché si parli di uguaglianza di genere nella ricerca, non si affronta, o lo si fa solo marginalmente, la questione della produzione scientifica che, per certi versi, è strettamente legata ai processi decisionali anche nelle sedi delle riviste scientifiche.

Per le donne in accademia la questione si pone quindi su due versanti: da una parte la sottorappresentazione nei ruoli apicali degli atenei, e la difficoltà, soprattutto in momenti socialmente critici, di conciliare cura e lavoro a detrimento non solo della propria crescita professionale, ma anche della resa in termini di pubblicazioni scientifiche (questione che si riflette poi sulla valutazione generale degli atenei fatta dall’ANVUR)<sup>9</sup>. Il paradigma che sostiene il modello della produttività a tutti i costi fa emergere, con riferimento alle accademiche, una “intensificazione dei tempi e dei ritmi di lavoro. Fare ricerca è sempre più spesso una “vocazione”, ma entro una cultura di “devozione totale” al lavoro sostenuta da un modello di lavoratore “incondizionato” (senza responsabilità di cura e senza altri impegni oltre a quelli accademici)” (Naldini 2022).

Dai dati raccolti dal GEA-Gendering Academia (il sistema che analizza le asimmetrie di genere nelle carriere accademiche sia all’interno delle Scienze Umane e Sociali sia nelle Discipline Scien-

---

<sup>8</sup> Fra gli obiettivi specifici del piano: L’Equilibrio vita privata/vita lavorativa e cultura dell’organizzazione; Equilibrio di genere nelle posizioni di vertice e negli organi decisionali; Uguaglianza di genere nel reclutamento e nelle progressioni di carriera; Integrazione della dimensione di genere nella ricerca e nei programmi degli insegnamenti; Contrasto della violenza di genere, comprese le molestie sessuali.

<sup>9</sup> Sull’impatto della pandemia di Covid-19 nella produzione scientifica ma in ambito statunitense si veda, fra gli altri, (Fulweiler et al. 2020) e articoli citati in bibliografia. Per quanto riguarda invece le materie STEM, sempre in ambito statunitense, si veda il contributo di (Ross et al. 2022). L’analisi mette in evidenza che “women are much less likely than men to be credited with authorship” e che “a gap in the contribution of women to science at all, but rather a gap in how much their contributions are recognized” (Ross et al. 2022, p. 141). Lo studio sottolinea inoltre che “although our focus here is on gender, these gaps were also reported in our survey for other marginalized groups” (Ross et al. 2022, p. 141).

tifico-Tecnologiche dell'Università italiana)<sup>10</sup> emerge che, come più sopra accennato, “in 2017, women were 50.3% of postdoctoral researchers (*assegni di ricerca*), 46.6% of university researchers (with permanent or fixed term contracts), 37.5% of associate professors and 23.0% of full professors” (Villa 2021, 42). Inoltre, rispetto alla produzione scientifica, “women were less productive than men ... [e che] in Italy, women face more difficulties than men in publishing, *ceteris paribus*” (Villa 2021, 44). La minore produttività scientifica delle donne è rilevata da studi che riguardano quasi esclusivamente l'ambito STEM dove comunque si nota che “the performance gap also seems to reduce with career advancement” considerando che “the average age of female research professionals in the Italian academic system for the period under observation is 43 years, falling within the final family life phase for the presence of very young children” (Abramo, D'Angelo, e Caprasecca 2009, 537).

Come rilevato, nel contesto italiano sono ancora pochi gli studi specifici sulla produzione scientifica delle donne nell'area umanistica (settore che, a differenza di quello scientifico, si presta meno a pubblicazioni di gruppo e nel quale, in linea generale, troviamo contributi a firma singola) e praticamente nulli sono gli approfondimenti sugli argomenti trattati dai due sessi.

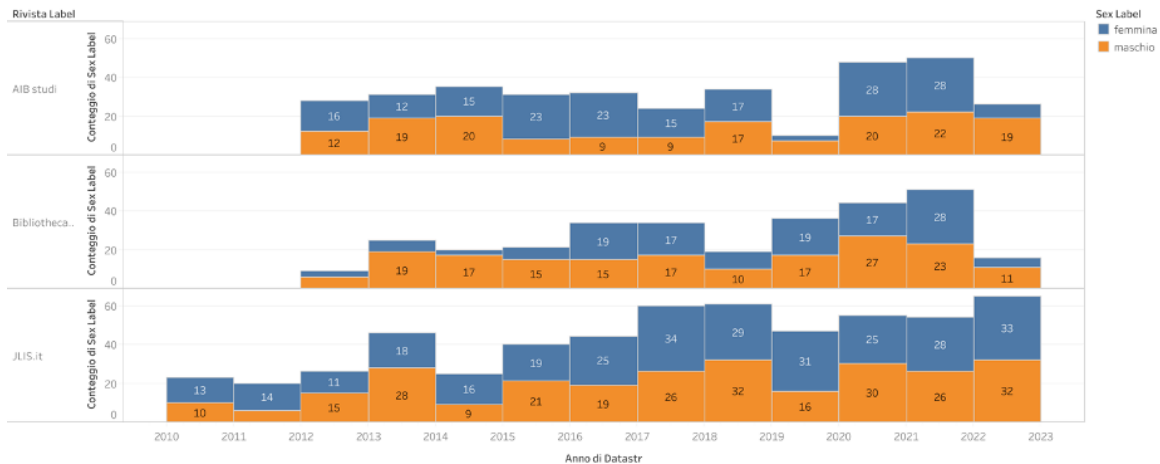
Malgrado questa difficoltà di aggregare e disaggregare dati in base al genere anche nel settore disciplinare M-STO/08, il seppur piccolo campione di pubblicazioni analizzato in questo articolo dimostra che, relativamente al numero di contributori presenti in *AIB Studi*, *Bibliothecae.it* e *JLIS.it* il *trend* è leggermente positivo per il genere femminile<sup>11</sup>. Infatti, da quanto inserito finora in Wikidata risulta che, per *AIB Studi*, 187 articoli sono da imputare a 112 donne (162 sono invece i contributi riferibili a 85 uomini – numericamente meno rilevanti ma più produttivi). Analogamente per *JLIS.it*: 224 sono le autrici con 296 occorrenze, contro i 196 autori con 274 contributi. Il discorso è leggermente diverso per *Bibliothecae.it* nella quale troviamo 85 donne con 132 contributi su 92 uomini con 177 articoli<sup>12</sup>. Dunque, le riviste di biblioteconomia e di storia del libro italiane in open access vedono una presenza costante di donne fra gli autori.

<sup>10</sup> Progetto PRIN finanziato dal MIUR nel 2017 (GEA-Gendering Academia 2022).

<sup>11</sup> Query SPARQL <https://w.wiki/5YsE>.

<sup>12</sup> Dati riferibili alla query effettuata il 1° settembre 2022. Il grafico, fra l'altro, rende evidente che la pandemia da COVID-19 non ha intaccato considerevolmente la produzione delle donne: il *trend* si è mantenuto praticamente stabile ad eccezione di *AIB Studi*. Per la visualizzazione dei dati con Tableau ringrazio Davide Rolleri.

## Conteggio per anno

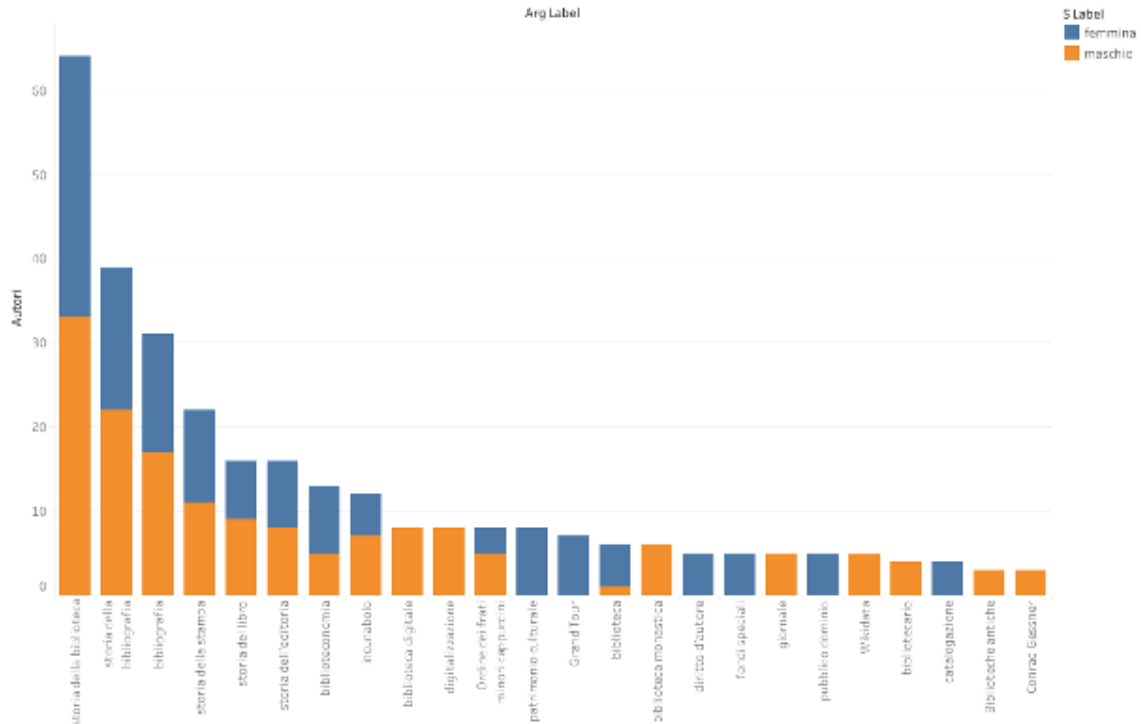


Autori/Autrici che hanno pubblicato nell'anno almeno un articolo

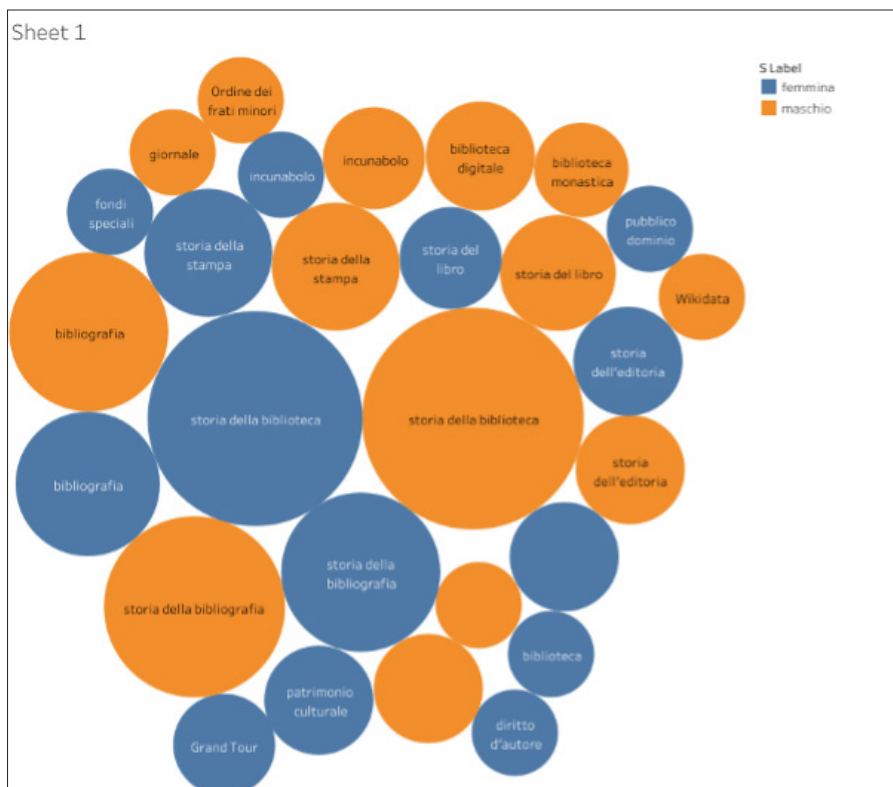
Rispetto ai temi, l'unico campione offerto all'osservazione è, per ora, quello di *Bibliotheca.it* per la quale era stato previsto un inserimento manuale in Wikidata degli argomenti principali trattati negli articoli indicizzati<sup>13</sup>. I dati analizzati fanno emergere alcune evidenze: Storia della biblioteca e Storia della bibliografia sono i due accessi principali sia per donne, sia per uomini (per il primo 31 autrici con 39 occorrenze contro 33 autori con 59 occorrenze; per il secondo 17 autrici e 33 autori, per, rispettivamente, 29 e 42 occorrenze); si passa quindi a Bibliografia (17 autori e 14 autrici per 26 e 18 occorrenze); quindi Storia della stampa (11 autori sia maschi sia femmine, entrambi con 12 occorrenze); la Storia del libro vede 9 autori per 10 occorrenze e 7 autrici per 8 occorrenze; la Biblioteconomia interessa 8 donne su 5 uomini che però hanno 9 occorrenze contro le 8 delle colleghe; la Storia dell'editoria e Incunabolo vedono un completo bilanciamento di genere e di occorrenze; mentre Patrimonio culturale, Gran Tour, Catalogazione, Diritto d'Autore, Fondi speciali e Pubblico dominio sono argomenti tipicamente femminili. Invece, Biblioteca digitale, Digitalizzazione, Conrad Gesner, Biblioteca monastica e Wikidata sono appannaggio maschile. Netto vantaggio delle donne (5 su 1) per Biblioteca, mentre la Bibliofilia interessa solo gli uomini. Il breve cenno qui presentato sulle potenzialità fornite dalla sempre più precisa strutturazione e granularità dei dati in Wikidata, ci restituisce l'evidenza non solo delle potenzialità del mezzo, ma anche delle molteplici applicazioni agli studi di genere.

<sup>13</sup> Query SPARQL [https://w.wiki/5k\\$G](https://w.wiki/5k$G). Ringrazio Alessandra Boccone per i suggerimenti al testo e per l'elaborazione della query.

Sheet 1



Argomenti principali e generi



Argomenti maggiormente trattati dai generi

## Le revise: donne e trasmissione della conoscenza

Brunella Casalini ... spiega come il potere non consista solo nel dire *cosa* è conoscenza ma anche *cosa non lo è*, ovvero nel decidere cosa sia o meno degno di essere conosciuto. (Borghi 2020, 84)

Rispetto alla fase della revisione, *Bibliothecae.it* esplicita che i contributi “verranno sottoposti a un’iniziale revisione da parte della direzione e dei responsabili delle sezioni, allo scopo di verificare l’attinenza della proposta con gli scopi della rivista” e sottoposti al rilevamento di plagio. La modalità di revisione è il doppio cieco ed è gestita attraverso la piattaforma OJS. Tra i soggetti coinvolti nel processo indicati per il periodo 2012-2020 troviamo ventisei donne sul totale di cinquantasette revisori (cioè, il 46,5% dei revisori è donna). Il sito specifica che “la redazione valuta gli articoli proposti in base al loro contenuto, senza discriminazioni di razza, genere, orientamento sessuale, religione, origine etnica, cittadinanza o orientamento politico degli autori” (*Bibliothecae.it* 2022a).

Tale codice di correttezza è condiviso anche da *AIB Studi* (*AIB Studi* 2022a) che tuttavia non esplicita i nominativi dei suoi revisori, benché garantisca il processo di *peer review* in doppio cieco per le sezioni “Temi e analisi” e “Osservatorio”. Sul sito si sottolinea che “i revisori sono scelti dal direttore, in base a criteri di competenza, tra esperti esterni o tra i membri del Comitato scientifico e del Comitato di consulenza internazionale” (*AIB Studi* 2022c). Mentre quindi per i due Comitati è possibile, come precedentemente indicato, fare una valutazione sul bilanciamento dei sessi, rispetto alle eventuali consulenze esterne il dato di *AIB Studi* è evanescente e, pertanto, non quantificabile, né qualificabile a livello di genere.

Il sito di *JLIS.it* presenta la lista Peer Review 2010-2016 nella quale rintracciamo quarantasei donne (quasi il 60% del totale) e trentun uomini che fanno riferimento alle indicazioni elaborate dalla FUP-Firenze University Press in materia di codice deontologico e modalità di revisione (*FUP-Firenze University Press* 2022b).

Da parte delle tre riviste si assiste ad una ridotta attenzione sull’aggiornamento del comparto dei revisori – imputabile forse in parte alla recente migrazione delle tre testate su OJS3 che ha implicato un riversamento dei dati (non sempre automatico, né scontato). Senza dubbio si tratta di un insieme di riferimento soggetto ad una grande mobilità, sia legata alla disponibilità/indisponibilità in determinati periodi, sia perché ogni singolo argomento trattato nelle riviste prese in considerazione è suscettibile di cambi di prospettiva tali da necessitare una revisione degli interlocutori, anche considerato che “le persone non sono tutte uguali davanti all’istituzione universitaria, e neppure i loro soggetti di ricerca. Quello che per alcuni è considerato non scientifico e potenzialmente screditante, è legittimo, attuale e avanguardista per altre” (Borghi 2020, 167).

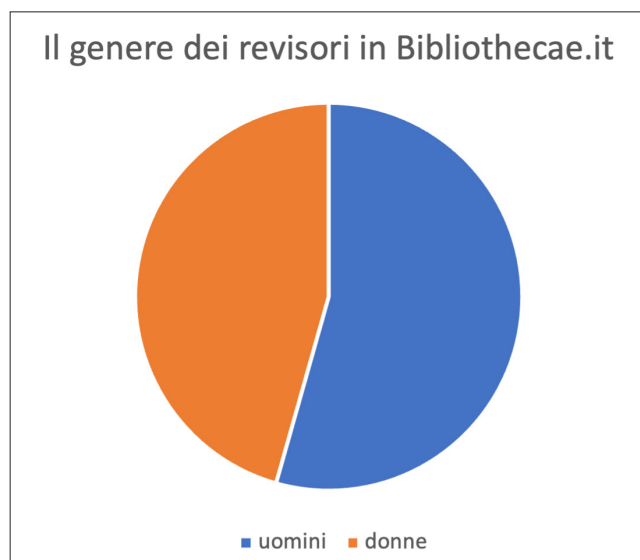
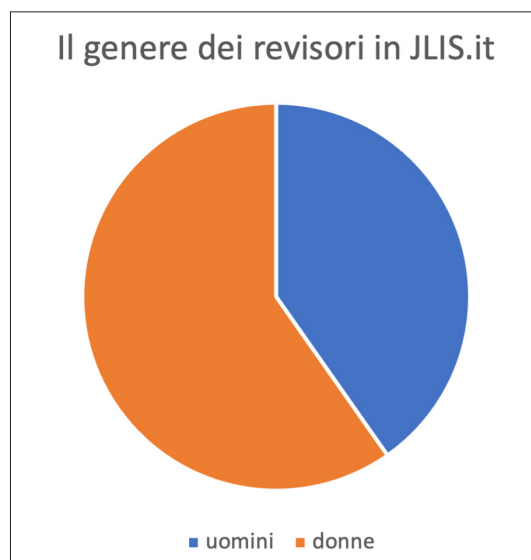
Inevitabilmente, si rileva che talvolta autori e revisori si sovrappongono e si intersecano e che le procedure che consentono al singolo di proporsi come revisore non sono sempre né chiare, né lineari (eccezione fatta per *JLIS.it* che attraverso il sito della FUP fornisce un esaustivo vademecum) (*FUP-Firenze University Press* 2022a). Inoltre, va rilevato che il processo di revisione, non essendo retribuito, non rientrando in categorie di valutazione scientifica e implicando una considerevole mole di lavoro, si presta ad essere operato in maniera non uniforme e discontinua.

A margine va rilevato che la struttura a doppio cieco delle revisioni previste dalle tre riviste non

garantisce che il processo sia effettuato ogni volta con un bilanciamento di genere - procedura che peraltro non è prevista da nessuna policy, anche perché si ritiene che il revisore debba essere scelto in base solo alle sue competenze - e quindi, di fatto, autrici e autori non sanno se il loro contributo sarà valutato da un uomo o da una donna o se da entrambi. È lecito chiedersi se una revisione equa non necessiti di un bilanciamento di genere, se cioè, rispetto ad un dato tema, la revisione non dovrebbe ugualmente essere attribuita ad una donna e ad un uomo *ceteris paribus*<sup>14</sup>.

A questo si aggiunga che la matrice eurocentrica delle revisioni, ma anche dei contributi, non favorisce il processo di integrazione e di crescita generale, ma mantiene le discipline del libro fortemente ancorate alla propria tradizione culturale impedendo di fatto contaminazioni esterne. Il pregiudizio nei confronti di autori e revisori non occidentali si manifesta come una sorta di censura, di chiusura profonda nei confronti di quelle realtà che, nel confronto, potrebbero non solo crescere, ma anche apportare elementi di novità. In taluni casi, la chiusura rappresentata dalla visione occidentale delle discipline del libro si potrebbe presentare come una nuova forma di colonialismo a causa della quale, più che ribadire la necessità di una comunità scientifica aperta anche alle istanze meno affini al proprio contesto culturale, ci si erge a depositari di una verità che finisce di essere tale esattamente oltre confine.

Quante volte ti sei fermato a chiederti cosa ci sia dietro la parola *scientifico*? Quante volte hai dato per scontato che la scientificità di un sapere valesse per tutti, ovvero che fosse *universale*? L'Occidente ha stabilito quale fosse il sapere scientifico, da considerare l'unico vero, da contemplare come l'unico possibile, a partire da una matrice di riferimento occidentale, creata in relazione ad èpistemi occidentali (Borghi 2020, 104)<sup>15</sup>.



<sup>14</sup> Sarebbe interessante fare una valutazione sui temi trattati da uomini e donne nel medesimo ambito disciplinare per verificare se ci sono affinità di interessi, o se l'ottica di genere contribuisce ad orientare i contributori. Per un primo approccio alla questione si veda (Crippa, Sardo, e Sonzini 2022).

<sup>15</sup> Sul tema si veda anche la recente monografia (Poskett 2022).



## Voci fuori campo: Sud-est asiatico e Africa

Come accennato più sopra, si ritiene che la questione di genere abbia forti legami con il profilo eurocentrico delle riviste scientifiche del settore analizzato. Se accettiamo come assunto che l'ottica di genere può rappresentare una ulteriore *chance* di crescita per le discipline del libro, e che proprio a partire dalla totale inclusione dei generi si possono creare le condizioni per un ampliamento delle prospettive di ricerca, allora diventa naturale ridefinire il paradigma di partenza, accettare e prendere in considerazione altri punti di vista, dichiarare il proprio *stand point*. Il tema della "differenza" diventa nodale sia che si tratti di enfatizzare il ruolo giocato dalle donne nelle riviste scientifiche M-STO/08, sia che si tratti di porre l'accento sull'assenza di contributori provenienti dai Paesi ASEAN ed extra OCSE.

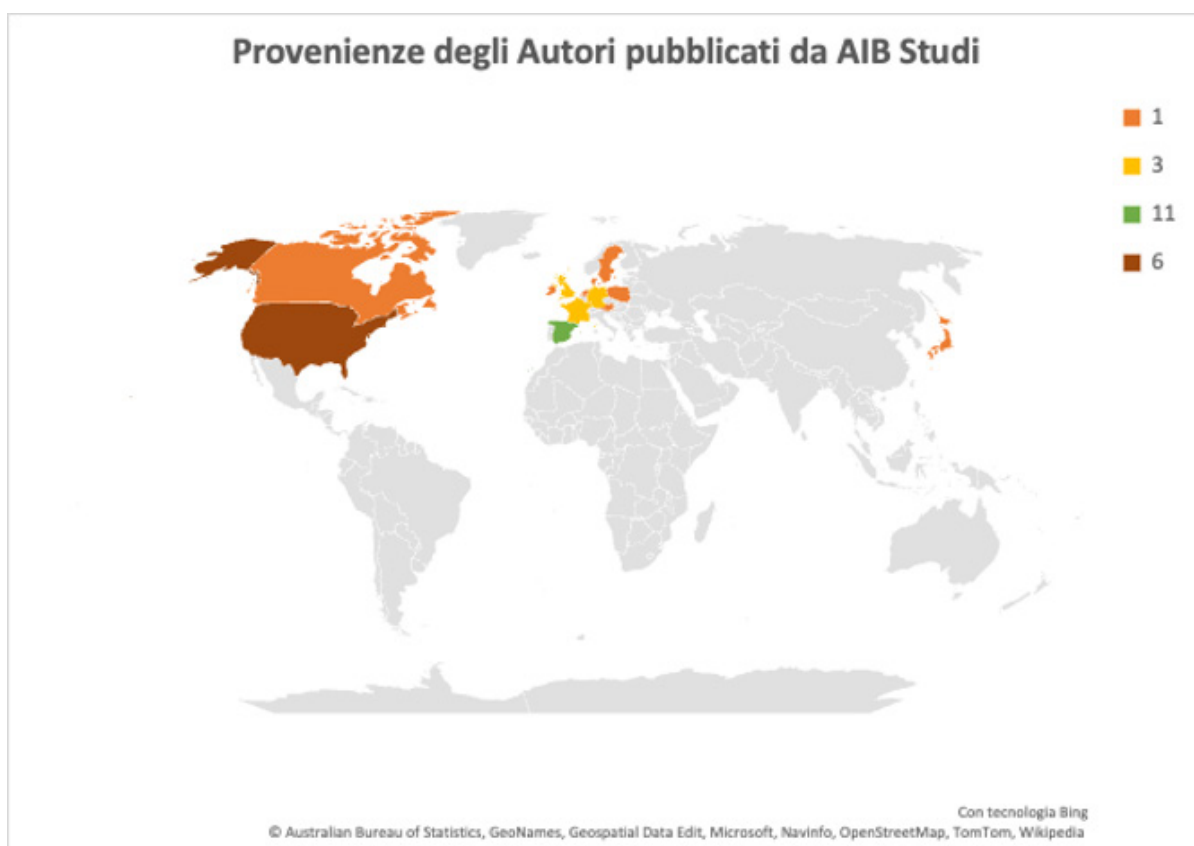
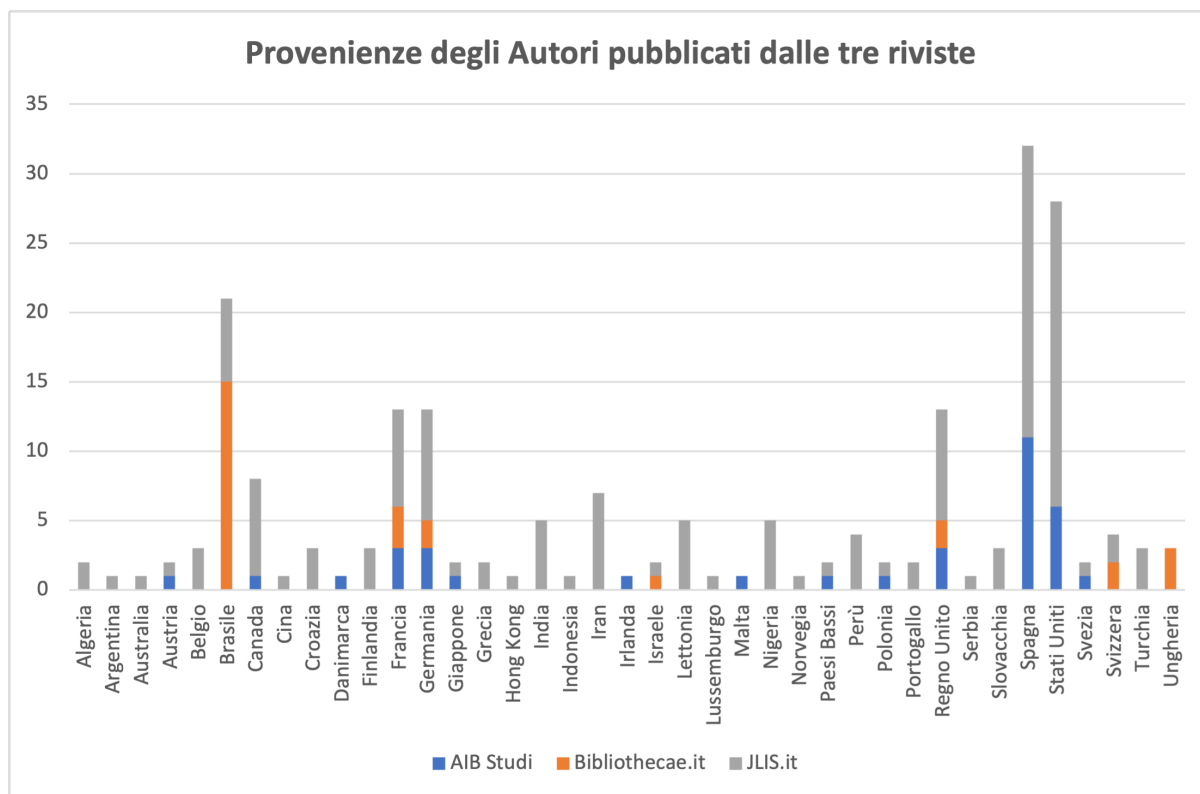
L'estrapolazione di dati effettuata da Wikidata relativamente alla cittadinanza/provenienza dei contributori, sostanzialmente esprime tre evidenze<sup>16</sup>: *JLIS.it* è, tra le riviste prese in considerazione, quella che ospita il maggior numero di contributi esteri; i contributi stranieri sono prevalentemente di area occidentale (con Europa orientale e Russia pressoché assenti dal dibattito); estremamente ridotto o nullo è lo spazio occupato da contributi africani e asiatici<sup>17</sup>.

In Italia, il modello culturale egemone e il dibattito in seno alle discipline del libro sono ancora monopolizzati dal pensiero europeo/occidentale. Da una parte si potrebbe affermare che le riviste scientifiche italiane non hanno probabilmente quel respiro, quell'*appeal* internazionale, che invita contributori stranieri ad inviare i loro scritti. Dall'altro lato probabilmente una riflessione va anche fatta sul processo di peer-review, sulla composizione dei board e dei comitati scientifici. Le riviste scientifiche potrebbero contemplare al loro interno sezioni dedicate agli autori stranieri, magari slegate dalla procedura di revisione e quindi più idonee ad ospitare contributi che approcciano tematiche meno consuete e con un profilo non necessariamente rispondente ai requisiti richiesti dall'iter di revisione.

Quando siamo all'interno di processi di trasmissione dei saperi, possiamo trasformarci da portatori sani di potere in hackers del sapere e provare così, come diceva Primo Moroni, a "condividere saperi senza fondare poteri". Per uscire dal colonialismo non ci si può limitare a *decostruire* ma bisogna trovare il modo di *agire* per trasformare il mondo. Significa non creare un nuovo paradigma ma distruggere i paradigmi esistenti. L'accademia occidentale deve rinunciare al privilegio di produrre il discorso dominante. Le voci subalterne non devono essere ascoltate ma devono occupare lo stesso posto delle voci dominanti (Borghi 2020, 106).

<sup>16</sup> Query SPARQL <https://w.wiki/5Ysg>.

<sup>17</sup> I grafici elaborati non contengono i riferimenti agli autori italiani, ma riportano solo le provenienze degli autori stranieri.





## Conclusioni

L'analisi delle tre riviste di settore qui proposta fa emergere alcune evidenze in controtendenza con la narrazione *mainstream*: in primis va rilevato che due riviste su tre sono dirette da donne; inoltre, si assiste ad un sostanziale bilanciamento di genere nei board e nelle redazioni (*AIB Studi* vede una presenza predominante di donne probabilmente per il profilo della rivista che si rivolge ed è scritta prevalentemente da bibliotecari/e), così come nella strutturazione degli elenchi dei revisori. I comitati scientifici risentono invece della composizione del corpo docente italiano per le discipline del libro, che vedeva, soprattutto in passato, una preponderanza di uomini.

Del tutto inaspettata la presenza maggioritaria di contributrici. I dati inseriti in Wikidata ci restituiscono con evidenza che in Italia, negli ultimi dodici anni, chi scrive di biblioteconomia e di storia della stampa è prevalentemente donna. L'esito riflette una progressiva femminilizzazione della professione bibliotecaria, ma anche l'aumento esponenziale di ricercatrici e di docenti nel settore concorsuale 11/A4<sup>18</sup>.

Questi dati non vanno però di pari passo con la ricezione di contributi provenienti da contesti non occidentali denotando ancora una difficoltà nel recepire un modo di fare ricerca e un'attenzione verso contenuti estranei alla tradizione europea. Se da un lato le riviste scientifiche fungono sostanzialmente da bacino di raccolta per la comunità scientifica nazionale di riferimento, si registra che benché le donne stiano garantendo un cambiamento di passo nelle redazioni, questo non sta invece assicurando un cambio di prospettiva, confermando l'assunto che più donne non significa necessariamente maggiore attenzione alle questioni di genere e all'inclusività.

---

<sup>18</sup> Per un focus sull'argomento si veda (Sonzini 2022).

## Riferimenti bibliografici

Abramo, Giovanni, Ciriaco Andrea D'Angelo, e Alessandro Caprasecca. 2009. «Gender Differences in Research Productivity: A Bibliometric Analysis of the Italian Academic System». *Scientometrics* 79 (3): 517–39. <https://doi.org/10.1007/s11192-007-2046-8>.

AIB Studi. 2022a. «Codice etico». AIB Studi Codice etico. 2022. <https://aibstudi.aib.it/ethics>.

AIB Studi. 2022b. «Comitato Scientifico ed Editoriale». AIB Studi Comitato Scientifico ed Editoriale. 2022. <https://aibstudi.aib.it/about/editorialTeam>.

AIB Studi. 2022c. «Processo di peer review». AIB Studi. 2022. <https://aibstudi.aib.it/about>.

ANVUR-Agenzia Nazionale e di Valutazione del sistema Universitario della Ricerca. 2022. «Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche». ANVUR-Agenzia Nazionale e di Valutazione del sistema Universitario della Ricerca. Attività. Classificazione delle Riviste. 2022. <https://www.anvur.it/attivita/classificazione-delle-riviste/classificazione-delle-riviste-ai-fini-dellabilitazione-scientifica-nazionale/regolamento-per-la-classificazione-delle-riviste-nelle-aree-non-bibliometriche/>.

Bibliothecae.it. 2022a. «About the Journal». Bibliothecae.it About the Journal. 2022. <https://bibliothecae.unibo.it/about>.

Bibliothecae.it. 2022b. «Editorial Team». Bibliothecae.it Editorial Team. 2022. <https://bibliothecae.unibo.it/about/editorialTeam>.

«Certificare la parità nella ricerca in Europa». 2022. inGenere. 26 maggio 2022. <https://www.ingenere.it/articoli/certificare-la-parita-nella-ricerca-europa>.

Commissione CRUI sulle Tematiche di genere. Gruppo di Lavoro GEP. 2021. «Vademecum per l'elaborazione del Gender Equality Plan negli Atenei italiani». CRUI-Conferenza dei Rettori delle Università Italiane Archivio notizie. 2021. <https://www.cru.it/archivio-notizie/vademecum-per-l%E2%80%99elaborazione-del-gender-equality-plan-negli-atenei-italiani.html>.

Crippa, Giulia, Lucia Sardo, e Valentina Sonzini. 2022. «Problematiche e complessità di genere nelle discipline del libro». *AIB Studi* 62 (2): 351–66. <https://doi.org/10.2426/aibstudi-13315>.

CUN-Consiglio Universitario Nazionale. 2020. «Analisi e proposte del 17/12/2020. Sulla questione di genere nel mondo universitario italiano». CUN-Consiglio Universitario Nazionale Provvedimenti. 2020. [https://www.cun.it/provvedimenti/sessione/278/analisi\\_e\\_proposte/analisi-e-proposta-del-17-12-2020](https://www.cun.it/provvedimenti/sessione/278/analisi_e_proposte/analisi-e-proposta-del-17-12-2020).

De Mauro, Giovanni. 2022. «Editoriale». *Internazionale* 1464 (10/16 giugno).

Fulweiler, Robinson W., Sarah W. Davies, Jennifer F. Biddle, Amy J. Burgin, Emily H.G. Cooperdock, Torrance C. Hanley, Carly Kenker, et al. 2020. «Rebuilding the Academy: Strategies for Supporting Academic Mothers during the COVID-19 Global Pandemic and Beyond». <https://doi.org/doi:10.20944/preprints202009.0632.v1>.

FUP-Firenze University Press. 2022a. «Becoming a Reviewer». FUP-Firenze University Press Journals. 2022. <https://journals.fupress.net/reviewers/becoming-a-reviewer/>.

FUP-Firenze University Press. 2022b. «Reviewers». FUP-Firenze University Press Journals. 2022. <https://journals.fupress.net/reviewers/>.

GEA-Gendering Academia. 2022. «GEA-Gendering Academia». GEA-Gendering Academia. 2022. <https://www.pringea.it>.

JLIS.it. 2022. «Editorial Team». JLIS.it About. 2022. [www.jlis.it/index.php/jlis/about/editorialTeam](http://www.jlis.it/index.php/jlis/about/editorialTeam).

Minello, Alessandra. 2021. «Parità in accademia, cambiare è possibile». in *Genere*. 23 febbraio 2021. <https://www.ingenera.it/articoli/parita-accademia-cambiare-possibile>.

Ministero dell'Università e della ricerca. Consiglio Universitario Nazionale. 2020. «Analisi e Proposte sulla questione di Genere nel mondo universitario italiano».

Naldini, Manuela. 2022. «Quella italiana non è un'accademia per donne». *Altreconomia* 250 (luglio-agosto): 53.

Nazioni Unite. Centro regionale di informazione delle Nazioni Unite. 2022. «Obiettivo 5: Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze». Nazioni Unite. Centro regionale di informazione delle Nazioni Unite. Agenda 2030. 2022. <https://unric.org/it/obiettivo-5-raggiungere-luguaglianza-di-genere-ed-emancipare-tutte-le-donne-e-le-ragazze/>.

«Pandemic hit academic mothers especially hard, new data confirm | Science | AAAS». 2022. <https://www.science.org/content/article/pandemic-hit-academic-mothers-especially-hard-new-data-confirm>.

Poskett, James. 2022. *Orizzonti. Per una storia globale della scienza*. Torino: Einaudi.

Ross, Matthew B., Britta M. Glennon, Raviv Murciano-Goroff, Enrico G. Berkes, Bruce A. Weinberg, e Julia I. Lane. 2022. «Women Are Credited Less in Science than Men». *Nature* 608 (7921): 135–45. <https://doi.org/10.1038/s41586-022-04966-w>.

Sonzini, Valentina. 2022. «Il genere delle biblioteche. Beijing+25 e Agenda ONU 2030». In *Equità di genere. Nuovi assetti organizzativi e culturali nell'università, nella ricerca e nell'informazione*. Milano: Ledizioni.

United Nation. Department of Economic and Social Affairs. 2022a. «4 Ensure inclusive and equitable quality education and promote lifelong learning opportunities for all». United Nation. Department of Economic and Social Affairs. Sustainable Development. 2022. <https://sdgs.un.org/goals/goal4>.

United Nation Department of Economic and Social Affairs. 2022b. «5 Achieve gender equality and empower all women and girls». United Nation. Department of Economic and Social Affairs. Sustainable Development. 2022. <https://sdgs.un.org/goals/goal5>.

United Nation Department of Economic and Social Affairs. 2022c. «Sustainable Development». United Nation. Department of Economic and Social Affairs. Sustainable Development. 2022. <https://sdgs.un.org/goals>.

Villa, Paola. 2021. «Gender Asymmetries in Academia. Mapping the macro-context». Trento: Università degli studi di Trento.

Wikidata. Gruppo Wikidata per musei, archivi e biblioteche. 2022. «Wikidata. Gruppo Wikidata per musei, archivi e biblioteche/Riviste di biblioteconomia». Wikidata. Gruppo Wikidata per musei, archivi e biblioteche. 2022. [http://www.wikidata.org/wiki/Wikidata:Gruppo\\_Wikidata\\_per\\_Musei,\\_Archivi\\_e\\_Biblioteche/Riviste\\_di\\_biblioteconomia](http://www.wikidata.org/wiki/Wikidata:Gruppo_Wikidata_per_Musei,_Archivi_e_Biblioteche/Riviste_di_biblioteconomia).

## Peer review in research assessment and data analysis of Italian publications in SSD M-STO/08 (Archival science, bibliography, library science)

Rossana Morriello<sup>(a)</sup>

a) Politecnico di Torino, <https://orcid.org/0000-0002-9990-9243>

Contact: Rossana Morriello, [rossana.morriello@polito.it](mailto:rossana.morriello@polito.it)

Received: 1 October 2022; Accepted: 26 October 2022; First Published: 15 January 2023

### ABSTRACT

Since the introduction of research assessment systems at institutional level in the 1980s, the ongoing debate on the roles and functions of peer review and bibliometrics has been vivid and lively. In the first part of the article, the main lines over time of this debate are traced, and a reflection on the epistemic functions of peer review and citations is proposed. In Italy, the first research assessment exercise (VTR) was based on peer review only, while the following ones (VQR) were based on different methods for bibliometric disciplines and non-bibliometric disciplines, namely bibliometric indicators and peer review. Starting from a data analysis on Italian publications, and using as a sample data from M-STO/08 (Archival science, bibliography and library science) area, the essay shows some trends and changes in publication habits in HSS. Conclusions open a perspective on revitalization of peer review as a solid qualitative method for research assessment.

### KEYWORDS

Peer review; Bibliometrics; Research assessment; VQR; Academic field M-STO/08 (Archival science, bibliography and library science); HSS; Humanities and social sciences; Academic research.

## La peer review nella valutazione della ricerca e data analysis sulle pubblicazioni del SSD M-STO/08 (Archivistica, bibliografia e biblioteconomia)

### ABSTRACT

Fin dall'introduzione dei sistemi di valutazione della ricerca a livello istituzionale negli anni Ottanta del XX secolo, è stato vivo e acceso il dibattito sul ruolo della peer review rispetto agli indicatori bibliometrici, di cui nella prima parte del saggio si riportano le linee principali, affiancate da una riflessione sulle funzioni epistemiche della peer review e della citazione. In Italia, il primo esercizio di Valutazione Triennale della Ricerca (VTR) era basato esclusivamente sulla peer review mentre nei successivi esercizi di Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR) si è consolidata una distinzione tra gli indicatori per i settori bibliometrici e la peer review per i settori non bibliometrici. Partendo dai dati dall'analisi dei dati sulle pubblicazioni italiane negli anni della VQR, esemplificate tramite l'SSD M-STO/08 (Archivistica, bibliografia e biblioteconomia), il saggio si sofferma poi su alcune tendenze e cambiamenti rilevabili nelle abitudini di pubblicazione dei settori HSS. Le conclusioni aprono una prospettiva di rivalizzazione della peer review come solido strumento qualitativo per la valutazione della ricerca.

### PAROLE CHIAVE

Peer review; Bibliometria; Valutazione della ricerca; VQR; Settore scientifico M-STO/08 (Archivistica, bibliografia e biblioteconomia); HSS; Scienze sociali e umanistiche; Ricerca accademica.



## Alle origini della valutazione della ricerca

Se volessimo individuare un punto di svolta per la valutazione della ricerca lo potremmo collocare nel secondo dopoguerra quando, con il passaggio dalla piccola scienza alla grande scienza teorizzato da Derek de Solla Price, si registra un cambiamento nelle forme organizzative e nelle pratiche della ricerca scientifica, soprattutto nei settori STM (Science Technology Medicine). La ricerca della “grande scienza” viene condotta tramite reti di collaborazione estese, anche internazionali, e non più individualmente dal singolo ricercatore, ed è condizionata dalle esigenze di tipo politico e socio-economico, discostandosi così dal fondamento della libertà di ricerca del singolo ricercatore (Price 1967; Greco 2013 e 2019; Villa 2018). La guerra, e in particolare il Progetto Manhattan, aveva, infatti, generato una rinnovata consapevolezza del ruolo cruciale della ricerca scientifica nella società, e quindi della valenza economica e politica, soprattutto della ricerca applicata. Tale consapevolezza indusse i governi a investire maggiormente nella ricerca e nelle università (in misura e con modalità diverse nei diversi paesi), e il numero di docenti e ricercatori cominciò a crescere. Di conseguenza, aumentò anche il numero delle pubblicazioni, e a sua volta il numero delle riviste scientifiche poiché gli editori colsero e assecondarono l’esigenza di aprire nuove sedi editoriali per accogliere i risultati della ricerca. Difatti, sulla base dei calcoli di Price, in quegli anni «il numero degli scienziati era passato da 50.000 alla fine del XIX secolo a più di un milione; il numero delle riviste scientifiche era passato da circa 100 nel 1830 a diverse decine di migliaia» (Faggiolani 2015, 32).

Negli Stati Uniti, dove gli investimenti sulla ricerca furono consistenti anche grazie alla politica mirata di alcune figure di riferimento come Vannevar Bush (Bush 2013), si iniziò a studiare sistemi in grado di velocizzare e rendere oggettiva la valutazione di quantità crescenti di progetti e di pubblicazioni sottoposte alle istituzioni per richiedere finanziamenti. Fin dagli anni Venti del XX secolo, diversi studiosi avevano analizzato le possibilità di usare indicatori quantitativi derivati dalle citazioni per determinare l’utilità di una pubblicazione (Gingras 2016), ma nel dopoguerra la necessità di far fronte al consistente aumento dei prodotti della ricerca ampliò il dibattito teorico e le sperimentazioni, e pose le basi per lo sviluppo della bibliometria<sup>1</sup>. Leo Meltzer, sociologo e psicologo alla Cornell University, fu tra i primi a parlare di valutazione basata sulle citazioni. Nel suo articolo del 1956, *Scientific Productivity in Organizational Settings* (Meltzer 1956), egli individuava come indicatori significativi la quantità di articoli e la quantità di citazioni ricevute, inserendosi nel dibattito emergente in quegli anni sull’efficacia delle grandi reti di collaborazione rispetto alla scienza condotta individualmente<sup>2</sup>. Egli assumeva la citazione come un indicatore di qualità e desumeva che anche il numero di pubblicazioni fosse correlato alla qualità dei lavori prodotti da uno scienziato. Contemporaneamente, Eugene Garfield stava collaborando alla sistematizzazione

---

<sup>1</sup> Non è casuale, infatti, la nascita nel 1969, del termine bibliometria coniato da Alan Pritchard con il suffisso greco a rimarcare l’aspetto di misurazione. Nel suo articolo su *Journal of Documentation*, Pritchard propose di sostituire l’espressione *statistical bibliography*, coniata nel 1922 da E. Wyndham Hulme e precedentemente in uso, con il nuovo termine *bibliometrics* (Pritchard 1969).

<sup>2</sup> Secondo Meltzer, la forma organizzativa non incideva direttamente sulla produttività scientifica dei ricercatori ma agiva rispetto a due variabili ugualmente impattanti e inversamente proporzionali: i finanziamenti e la libertà. Nelle grandi reti collaborative vi sono più fondi e attrezzature disponibili ma minore libertà rispetto ai temi di ricerca e alla creatività scientifica, mentre lo scienziato che lavora singolarmente dispone di meno fondi ma ha maggiore libertà.

di strumenti di recupero veloce delle informazioni su autori e articoli nell'ambito del progetto Welch Medical Library Indexing della Armed Forces Medical Library (che poi diverrà la National Library of Medicine) e ponendo le basi per la nascita dello *Science Citation Index* e dei successivi altri indici citazionali<sup>3</sup>.

Tuttavia, negli anni Sessanta e Settanta del XX secolo, la valutazione della ricerca consisteva prevalentemente in processi indirizzati ai soli ricercatori e gruppi di ricerca che sottoponevano progetti per ottenere finanziamenti pubblici, e gli strumenti sviluppati venivano usati prevalentemente a tale scopo. Dagli anni Ottanta si cominciò, invece, a parlare di valutazione istituzionale dei dipartimenti e degli atenei, come sommatoria delle valutazioni individuali, e condotta dalle agenzie governative per misurare l'efficacia e l'efficienza delle strutture di ricerca. In particolare, il primo esercizio di valutazione di questo tipo fu introdotto nel 1986 dal governo Thatcher in Gran Bretagna. Gli anni Ottanta furono un'epoca di mutamenti socio-politici significativi, nei quali l'idea di collettività veniva messa in ombra dall'individualismo crescente e le ineguaglianze risultavano esaltate dall'azione governativa, fino a divenire quasi un valore. In Gran Bretagna, furono anche gli anni della forte spinta verso le privatizzazioni, cui si affiancava un rafforzamento del potere del governo centrale rispetto alle istituzioni locali. La valutazione della ricerca andava a inserirsi in questo contesto utilitaristico, dominato dall'ossessione sulla misurazione dell'efficacia, dell'efficienza e della produttività attraverso indicatori di performance. In tale contesto gli indicatori bibliometrici rappresentavano lo strumento ideale, e soprattutto già disponibile.

Una ricerca dell'espressione "research assessment" su Google Books Ngram Viewer mostra, infatti, l'impennata dell'uso del termine proprio tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta del XX secolo (figura 1.1).

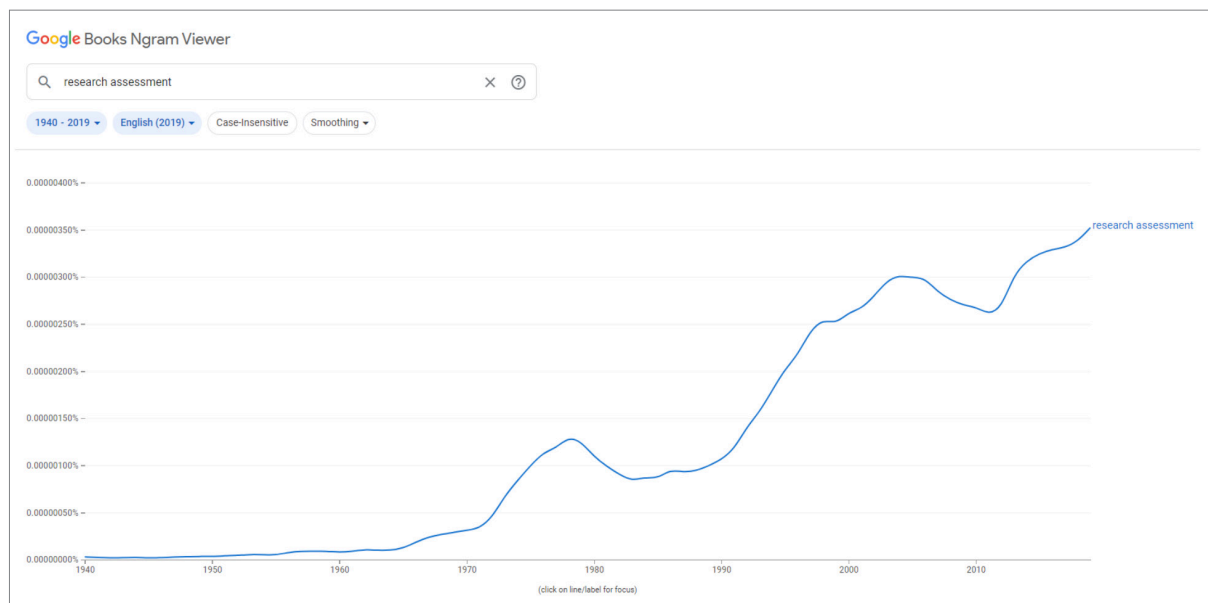


Figura 1. Ricerca della stringa "research assessment" in Google Ngram Viewer

<sup>3</sup> Le opere di Garfield sono raccolte nel sito a lui dedicato <http://www.garfield.library.upenn.edu/>.

La Gran Bretagna fu dunque il primo paese europeo a introdurre in forma istituzionalizzata la valutazione della ricerca e a collegarla ai finanziamenti con il primo esercizio di valutazione triennale, il Research Assessment Exercise (RAE),<sup>4</sup> che combinava peer review e indicatori quantitativi. Questo sollevò subito una serie di dubbi e di contestazioni, sia in relazione alla poca trasparenza dei criteri di valutazione, sia per le note criticità degli indicatori bibliometrici, e infine rispetto ai risultati penalizzanti per molti atenei in termini di allocazione dei fondi (Phillimore 1989; Bence e Oppenheim 2005; Weingart 2005). Una delle conseguenze fortemente criticate riguardò la progressiva mutazione nei principi alla base della gestione dell'università verso un approccio sempre più manageriale, con l'incremento della concorrenza e della competizione per i finanziamenti. Un approccio che finiva col porre al centro dell'attenzione l'istituzione rispetto ai singoli e alle discipline, andando a definire la valutazione istituzionale come sommatoria delle valutazioni individuali dei ricercatori. In questa prospettiva, le differenze esistenti tra le discipline rispetto alle modalità di produzione e circolazione della conoscenza, alle abitudini citazionali, alle pratiche di conduzione della ricerca, potevano essere livellate e non prese in considerazione, poiché non funzionali all'obiettivo. Gli strumenti quantitativi assolvevano efficacemente il compito di misurazione, ma al contempo suscitavano delle perplessità nella comunità scientifica. Con l'introduzione del primo esercizio di valutazione delle istituzioni della ricerca si accentuò, infatti, anche il dibattito sull'opportunità e sull'effettiva efficacia della bibliometria rispetto al metodo tradizionale della peer review, che avrà influenza anche sullo sviluppo del sistema di valutazione della ricerca italiano.

## La valutazione della ricerca in Italia: dalla VTR alla VQR

In Italia, il primo esercizio di valutazione della ricerca nazionale è stato la VTR (Valutazione Triennale della Ricerca), condotto dal Comitato di Indirizzo per la Valutazione della Ricerca (CIVR) istituito presso il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca dal Decreto Legislativo 104 del 1998, e successive modifiche, e normato nel suo funzionamento dal decreto ministeriale del 24 novembre 1999. L'esercizio di valutazione si ispirava a quanto realizzato in Gran Bretagna, ma nasceva anche come conseguenza dell'introduzione di un nuovo sistema di finanziamento da parte del Ministero nel 1993, denominato Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO). Il nuovo sistema affiancava alla ripartizione dei fondi ministeriali sulla base dei dati storici una quota allocata in base alla misurazione dei risultati della ricerca. Tale quota, inizialmente minima, fu aumentata progressivamente a partire dal 2008 da varie leggi (Geuna e Piolatto 2016). Gli esercizi di valutazione risultano quindi fin dall'inizio collegati alla ripartizione dei finanziamenti. Questa è una delle criticità del nostro sistema di valutazione e in generale dei *Performance-based Research Funding Systems*, poiché spostano l'obiettivo della valutazione e ne deformano la natura. Difatti, la maggior parte dei sistemi nazionali di valutazione della ricerca è svincolato dai finanziamenti e assolve funzioni diverse, quali rendicontare pubblicamente l'attività di ricerca per giustificare nei confronti dei cittadini gli investimenti pubblici e, in generale, migliorare la qualità della ricerca, come accade, per fare un solo esempio, nei Paesi Bassi (VSNU KNAW NWO 2020; Morriello 2019).

---

<sup>4</sup> Il RAE nel 2014 è divenuto Research Excellence Framework (REF) con l'esercizio di valutazione che copriva gli anni 2008–2013, introducendo alcuni cambiamenti, tra i quali l'enfasi sulla valutazione dell'impatto della ricerca.

La VTR, ispirata al RAE britannico, copriva gli anni 2001-2003 e il rapporto finale fu pubblicato a febbraio 2007. Durante tale esercizio erano stati sottoposti a valutazione 17.329 prodotti della ricerca, distribuiti in 20 aree scientifico-disciplinari (di cui 6 interdisciplinari), presentati da 102 strutture (77 atenei e 25 enti pubblici di ricerca). Per ciascuna delle aree era stato costituito un panel di valutatori nominati dal CIVR, in numero da 5 a 17 a seconda delle aree, per un totale complessivo di 183 pari e 6661 revisori. I panel valutavano i prodotti conferiti esclusivamente tramite la peer review e attribuivano un giudizio tra “eccellente”, “buono”, “accettabile”, “limitato”. Il report finale classificava i prodotti in rapporto all’area disciplinare e li normalizzava in relazione alla dimensione della struttura valutata, definita sulla base del numero di prodotti presentati<sup>5</sup>. I risultati sono stati usati per la prima volta dal Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca nel 2009 per allocare il 7% del Fondo di Finanziamento ordinario (Abramo, D’Angelo e Caprasecca, 2009; Franceschet e Costantini, 2011).

I costi sostenuti per l’esercizio della VTR<sup>6</sup> contribuirono ad alimentare anche nel nostro paese il dibattito sull’opportunità di usare la peer review rispetto ai metodi allora considerati meno onerosi e ritenuti meno soggettivi, come la bibliometria. Un dibattito che si collocava in un ampio contesto internazionale di studio e ricerca, molto intenso in quegli anni, e vivace soprattutto in Gran Bretagna, che mirava a rilevare le correlazioni esistenti tra le misurazioni bibliometriche e la peer review. Nel 2011 La House of Commons britannica aveva commissionato uno studio sullo stato della peer review dal titolo *Science and Technology Committee, Eighth Report: Peer Review in Scientific Publications*, nel quale si giungeva alla conclusione che sebbene la peer review sia cruciale per la reputazione e l’affidabilità della ricerca scientifica, molti scienziati ritengono che questo sistema soffochi il progresso scientifico, risulti spesso parziale e vi sia poca evidenza della sua efficacia (Baldwin 2020). Diversi studi in quegli anni attestavano, inoltre, un certo grado di correlazione tra i risultati della peer review e gli indicatori bibliometrici, sebbene le eccezioni rilevate fossero numerose.<sup>7</sup> Nonostante il principio di base che la correlazione non implica necessariamente un rapporto di causa-effetto, queste analisi ebbero una certa influenza. In generale, la correlazione tra peer review e citazioni se presa a livello di struttura di ricerca e non di indicatori personali (come l’h-index) risultava buona ma in misura variabile a seconda del settore scientifico, mentre la correlazione con le metriche della rivista risultava debole. Le voci a favore della valutazione bibliometrica, in opposizione alla peer review, si fondavano su elementi quali la rilevazione che nella VTR gli atenei non avessero scelto i prodotti migliori, soprattutto in comparazione con i dati bibliometrici, e sostenevano l’inefficacia della peer review per misurare la produttività. Molte voci del dibattito italiano auspicavano, inoltre, la riduzione dei costi e dei tempi dell’esercizio di

---

<sup>5</sup> I prodotti conferibili per la valutazione erano nella misura di uno ogni quattro ricercatori di ruolo per ogni ateneo e non superiore al 50% degli FTE dell’istituzione nel periodo considerato.

<sup>6</sup> Il costo finale dell’esercizio di valutazione VTR è stato stimato in 3,5 milioni di euro.

<sup>7</sup> Uno studio italiano (Franceschet e Costantini, 2011), per esempio, stabiliva un indice di correlazione intorno allo 0,6% per sei discipline delle otto analizzate, con un massimo di 0,876 per le scienze agricole e veterinarie, ma una correlazione non forte per altri settori come l’ingegneria industriale e la fisica. Franceschet e Costantini individuavano delle debolezze nella correlazione riferita all’impact factor confrontato con i risultati della peer review della VTR in alcuni settori come mathematics and computer sciences (MCS), earth sciences (EAS), physics (PHY), medical sciences (MED), civil engineering and architecture (CEA), industrial and information engineering (IIE), e un disallineamento nella correlazione tra il posizionamento nei quartili e la valutazione VTR (soprattutto nel settore biology).

valutazione che la bibliometria avrebbe consentito rispetto alla peer review, oltre a sostenere diffusamente la convinzione della maggiore oggettività della bibliometria.

Il dibattito acceso anche in Italia sui vantaggi e svantaggi dei due metodi portò all'introduzione della bibliometria nell'esercizio di valutazione successivo alla VTR. Il secondo esercizio di valutazione avrebbe dovuto coprire gli anni 2004-2008 ed era stato ancora assegnato al CIVR ma nel frattempo la struttura per la valutazione della ricerca veniva ridefinita e con il DPR 76 del 1 febbraio 2010 veniva istituita, e se ne definiva il funzionamento, l'Agenzia Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR). L'ANVUR, insediatasi il 2 maggio 2011, doveva portare a compimento le attività intraprese e programmate dal CIVR, che cessava di esistere e veniva sostituito dalla nuova agenzia. Il DM del 15 luglio 2011 affidava all'ANVUR lo svolgimento dell'esercizio di Valutazione della Qualità della Ricerca per gli anni 2004-2010 (VQR1). Il bando per la prima VQR è stato pubblicato il 7 novembre 2011. Il rapporto finale è stato diffuso nel 2013. In concomitanza con l'avvio della VQR si cominciava a normare, con la prima di una serie di leggi, l'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN), istituita dall'articolo 16 della Legge n. 240/2010, come modificato dalla Legge n. 114/2014, che attesta la qualificazione scientifica e costituisce un requisito necessario per l'accesso alla prima e alla seconda fascia della docenza universitaria. Il Decreto del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca n. 76 del 2012 stabiliva l'introduzione dei criteri bibliometrici per i settori in cui gli indicatori sono disponibili. L'ASN ritornava per certi versi a un istituto che era esistito fino agli anni Settanta, la libera docenza. La libera docenza era un titolo abilitativo, il cui conseguimento autorizzava il titolare (libero docente) all'insegnamento in università e istituti di istruzione superiore (Rossi 2016),<sup>8</sup> e fu abolita con la legge 924 del 1970, proposta da Tristano Codignola<sup>9</sup>. Il Decreto del MIUR sull'ASN aveva introdotto la valutazione tramite gli indici bibliometrici e attribuito quindi all'uso di tali strumenti forza di legge. I settori scientifici venivano suddivisi in bibliometrici, quelli facenti capo alle aree da 1 a 9, corrispondenti alle scienze dure, della vita e ingegneristiche, e non bibliometrici, per le aree 10-12 e 14, delle scienze umanistiche e sociali, con l'esclusione delle scienze statistiche ed economiche dell'area 13 valutate con strumenti bibliometrici ma diversi da quelli delle aree 1-9.<sup>10</sup>

La bibliometria entrava dunque nella valutazione tramite legge e sarebbe poi adottata per i settori bibliometrici nei successivi esercizi della VQR.<sup>11</sup> A tale scelta l'agenzia italiana di valu-

---

<sup>8</sup> La libera docenza venne stabilita nella Legge Casati del 1859, promulgata nel Regno di Sardegna e mantenuta in vigore con l'Unità d'Italia. Il Regio Decreto 31 agosto 1933, n. 1592 che regolava la figura del libero docente, lo definiva come un laureato e studioso che superava un esame di abilitazione per titoli. Con tale esame si conseguiva l'abilitazione all'insegnamento per una determinata disciplina, pur in mancanza di una cattedra. Era anche possibile da parte del Ministro per l'educazione nazionale abilitare alla libera docenza «persone che siano venute in alta fama di singolare perizia nella materia che debbono insegnare» (art. 122). La legge distingueva le figure del professore ordinario e professore incaricato.

<sup>9</sup> Codignola, esponente del Partito Socialista Italiano (dal quale fu espulso nel 1981), fu deputato dal 1958 al 1968 e senatore dal 1968 al 1972. A lui si devono diverse leggi nel campo dell'istruzione e della ricerca come nel 1962 la legge sulla scuola media unica e nel 1969 la legge che liberalizzava l'accesso all'università per tutti i diplomati. Nel 1980 fondò insieme a Giovanni Carocci la casa editrice La Nuova Italia Scientifica che nel 1998 assumerà il nome di Carocci Editore.

<sup>10</sup> Per l'area 13 il GEV aveva predisposto un elenco di riviste e l'articolo veniva valutato in base alla collocazione della rivista nell'elenco, anticipando la classificazione delle riviste in scientifiche e di classe A che verrà successivamente adottata per tutte le aree non bibliometriche.

<sup>11</sup> Per i dati sulle VQR si rimanda al sito ANVUR dove sono pubblicati i bandi e la documentazione <https://www.anvur.it/attivita/vqr/>.

tazione ha sempre voluto dare fondamento scientifico, continuando ad alimentare il confronto tra i due metodi di valutazione. Il rapporto dell'ANVUR sulla VQR 2004-2010 (ANVUR 2013) includeva i risultati di un'analisi comparativa tra l'uso degli indicatori bibliometrici e la peer review, compiuta a titolo di verifica sul dieci per cento dei prodotti sottoposti alla valutazione ministeriale, dal quale si traeva la conclusione di una sostanziale corrispondenza tra i due tipi di valutazione. Tale corrispondenza veniva però messa in dubbio da alcuni articoli che, riproducendo l'analisi compiuta da ANVUR,<sup>12</sup> riscontravano invece una discreta corrispondenza tra i risultati della valutazione bibliometrica e della peer review solo in alcuni settori, come Economia e statistica (Baccini e De Nicolao, 2016). In questo settore peraltro il GEV della VQR esprimeva parere positivo all'uso della bibliometria, pur rilevando dalla comparazione con la peer review la prevalenza di un giudizio più favorevole quando scaturito dall'applicazione degli indicatori citazionali rispetto alla revisione tra pari, e suggerendo l'opportunità di svolgere ulteriori analisi comparative (Bertocchi et al. 2015). Anche il secondo esercizio VQR 2011-2014 ha lasciato uno strascico di considerazioni e commenti su diverse questioni come l'uso non appropriato degli indicatori, in particolare dell'impact factor, il non efficace accostamento di metodi di natura diversa come la bibliometria e la revisione tra pari, la scarsa rappresentatività di poche pubblicazioni per valutare l'intera attività scientifica di un docente o ricercatore, l'impossibilità di identificare gli atenei di eccellenza sulla base di un così basso numero di pubblicazioni, la variabile dimensionale degli atenei come bias rispetto ai risultati della valutazione<sup>13</sup> (Franceschini e Maisano 2017; Benedetto et al. 2017; Abramo 2017; Demetrescu, Ribichini e Schaefer 2020). Il *Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca* redatto dall'ANVUR nel 2018 ribadisce l'esistenza di una correlazione positiva tra la valutazione bibliometrica e la peer review come rilevata in alcuni studi, nonostante nello stesso documento vengano citati altri studi che dimostrano l'impossibilità di comparare i due metodi (ANVUR 2018). La VQR 3 ha riguardato gli anni 2015-2019 e la fase di conferimento dei prodotti e si è conclusa ad aprile 2021, dopo essere stata rimandata a causa della pandemia di Covid 19. L'ultimo esercizio di valutazione ha parzialmente accolto i suggerimenti esposti nel rapporto che l'ANVUR stessa aveva commissionato a quattro esperti di valutazione provenienti da Francia, Gran Bretagna, Paesi Bassi e Spagna, per un'analisi dei pro e dei contro delle precedenti VQR (Galderisi et al. 2019). Tra le novità dell'ultima VQR, infatti, vi è stato il rafforzamento della la peer review come strumento base per la valutazione, con la possibilità di supportare il processo di revisione tra pari con i dati bibliometrici, laddove disponibili. I singoli GEV potevano stabilire le proporzioni tra i due metodi. La nuova modalità di valutazione è stata quindi la peer review informata, già prevista nella precedente VQR ma solo per specifici casi.

---

<sup>12</sup> Con i dati desunti dai risultati finali poiché il dataset delle VQR non era pubblico, nemmeno in maniera anonima, come specificano gli autori dell'analisi.

<sup>13</sup> Il bias dimensionale è stato confermato anche in uno studio compiuto sui risultati della VQR 2011-2014 alla Sapienza Università di Roma, simulando una partizione dell'ateneo in sezioni più piccole in base a diversi criteri, secondo il quale gli atenei più grossi, come quello romano, sono penalizzati dal metodo utilizzato dalla VQR (Demetrescu, Ribichini e Schaefer 2020).

## Peer review e bibliometria

La peer review e la bibliometria sono due modalità di valutazione dalle implicazioni molto diverse. L'una è un surrogato, una misura che, come teorizzava Leo Meltzer, presuppone una correlazione positiva tra la quantità di citazioni e la qualità della produzione scientifica. Un principio spesso smentito dagli studi successivi. Rispetto ai tempi in cui scriveva Meltzer, peraltro, il mondo della ricerca scientifica è profondamente cambiato. Per esempio, l'uso odierno della citazione difficilmente si può definire meno soggettivo della peer review, poiché anche la citazione è legata a variabili come le specifiche esigenze, conoscenze, ambiti di investigazione del ricercatore, i rapporti di collaborazione in atto, le idiosincrasie personali. Come per tutti i dati, anche per i dati bibliometrici occorrerebbe l'analisi del contesto per poterne trarre informazione significativa. Inoltre, la citazione è diventata funzionale alla valutazione e, come avvisa la nota legge di Goodhart, quando una misura diventa un obiettivo cessa di essere una buona misura. Sembra essersi realizzato il timore dei cambiamenti etici che alcuni studiosi paventavano fin dagli albori della bibliometria. Alla metà degli anni '60, Norman Kaplan, ad esempio, ravvisava il rischio che gli indici citazionali potessero causare dei cambiamenti rilevanti nelle pratiche e nell'uso delle citazioni e generare una nuova etica che avrebbe influenzato non solo il modo di pubblicare ma anche i comportamenti citazionali (Kaplan 1965).

Sebbene la peer review presenti indubbiamente un certo grado di soggettività, questo tipo di valutazione si basa sul giudizio complessivo del revisore in grado di differenziare la revisione a seconda delle specificità della disciplina, della tipologia di prodotto, del progetto di ricerca complessivo (Guerrini 2022), e ingloba una serie di parametri testuali e paratestuali che restituiscono un contesto, e che la bibliometria non è in grado di cogliere<sup>14</sup>. Per esempio, corredare l'articolo con immagini, grafici o dataset può essere considerato un elemento qualificante ai fini del giudizio finale poiché consente di valutare meglio il metodo e il percorso per raggiungere i risultati, e questo non è rilevabile dagli indici citazionali, così come un articolo composto per la maggior parte da riferimenti bibliografici, invece che dall'esposizione, salterebbe all'occhio del revisore.

La peer review, inoltre, riesce a cogliere la differenza concettuale e semiotica che intercorre tra la citazione e il riferimento bibliografico, sulla quale si sono soffermati diversi autori (Price 1967; Cronin 2005; Wouters 1998 e 2016). Il riferimento bibliografico è un segno che attribuisce un riconoscimento a un altro testo, puntando all'altro testo ma rimanendo contestualizzato nel testo citante ed è dunque un attributo del testo citante. Peraltro, in questo senso, vi è una differenza anche tra i riferimenti bibliografici posti come note a piè di pagina disseminate all'interno di un articolo e i riferimenti bibliografici posti cumulativamente in chiusura dell'articolo. Nel primo caso, inoltre, il segno può puntare sia a una specifica frase sia a una porzione ampia dell'intero testo, e può farlo tramite due tipi di referente costituiti dalla bibliografia finale o dalla nota a piè di pagina del testo citante, oppure dalla porzione di testo citato, laddove presente, assumendo dimensioni significanti diverse. Di converso, la citazione è un attributo del testo citato in quanto è il riconoscimento che un testo riceve da un altro testo. Le funzioni sono differenti e la bibliometria le appiattisce, decontestualizzando e ricontestualizzando in maniera artificiosa le citazioni

---

<sup>14</sup> Perlomeno nel modo in cui viene utilizzata per la valutazione. L'applicazione della network analysis ai dati bibliometrici consente analisi più profonde e contestualizzate.

secondo logiche diverse dalle originali. Nelle banche dati citazionali il contesto di una specifica citazione non è più legato al testo citante o al testo citato ma, per esempio, all'insieme delle citazioni di una rivista in un determinato arco temporale (per l'impact factor) oppure di un settore scientifico (per gli indicatori pesati sul settore disciplinare come il Field Weighted Citation Index, per esempio). Tali nuove contestualizzazioni sono però fittizie, determinate a posteriori da specifici interventi (dei produttori degli indici citazionali) di aggregazione e distribuzione, e non sono legate ai ritmi, alle reti e alle funzioni epistemiche naturali della citazione all'interno del sistema della ricerca scientifica. Si viene dunque a creare un'astrazione, una rappresentazione della realtà che non corrisponde affatto alla realtà, ma determina un nuovo significato, diverso dalla funzione originale e non in grado di restituire il contesto originale della citazione all'interno del testo. Questo contesto creato artificialmente trasforma la funzione epistemica originaria della citazione, intesa come legame concettuale tra due pubblicazioni, necessario per collegare un articolo alla conoscenza che l'ha generato in senso spaziale e temporale. Come spiega Michael Polanyi, si tratta di un legame fondamentale per l'autoregolamentazione del sistema di coordinamento spontaneo della scienza, basato appunto su relazioni diacroniche e sincroniche che consentono a uno studioso di entrare in relazione con chi sta svolgendo ricerche simili e con chi le ha svolte in passato (Polanyi 1962). Il venir meno di tali fondamenta sgretola uno dei pilastri sui cui si fonda il sistema della scienza.

Le trasformazioni in corso della funzione epistemica della citazione hanno ripercussioni non solo sui settori bibliometrici ma anche sui settori non bibliometrici delle scienze umanistiche e sociali. Da un lato, il venir meno della funzione epistemica della citazione minaccia le capacità di autoregolamentazione della scienza, e questo riguarda tutti i settori scientifici, bibliometrici e non; dall'altro, il rischio che si corre con lo sbilanciamento verso la valutazione quantitativa è che si accentuino le differenziazioni tra le scienze dure e le scienze umanistiche, o meglio che si stigmatizzino le differenze che sono in parte connaturate ai due ambiti, in parte indotte nei decenni dai processi sociali e politici. Come scrive Paola Castellucci «il fatto stesso di pre-definire i metodi di valutazione ripartendoli in bibliometrici/non bibliometrici, ha insinuato che il metodo qualitativo sia definibile solo in termini negativi rispetto a quello quantitativo» e aggiunge «come a dire che per l'area scientifico-tecnica esistono pesi e misure, mentre nell'area umanistica si va avanti in modo impressionistico, giudicando “a occhio”» (Castellucci 2020). Le implicazioni di tale atteggiamento, e di una simile percezione che porta, a volte, in ambiti bibliometrici a definire la questione dei non bibliometrici come “problematica”, non sono limitate alle dinamiche interne delle istituzioni accademiche e della ricerca<sup>15</sup>, ma hanno ripercussioni sulla società tutta. Difatti, tale distinzione intensifica quella frattura tra cultura scientifica e cultura umanistica che caratterizza la nostra società e che andrebbe invece ricomposta per affrontare la complessità crescente, rafforzando il dialogo e lo scambio. La pressione generata dal sistema viene percepita dai ricercatori di ambito HSS (Humanities and Social Sciences) anche come conseguenza della tendenza ad applicare i metodi bibliometrici ai settori HSS. Questo genera un altro effetto, ancora non razionalizzato e studiato a fondo, ovvero la propensione dei ricercatori nei settori HSS a modificare le proprie abitudini di ricerca.

---

<sup>15</sup> Nelle quali si registra peraltro una riduzione dei dipartimenti di area umanistica (Greenfield 2022; Bulaitis 2021; Myklebust 2021).



Data analysis sulle pubblicazioni del SSD M-STO/08 (Archivistica, bibliografia e biblioteconomia) Per raccogliere informazioni utili a supporto dell'ipotesi formulata riguardo alla tendenza al cambiamento nelle pratiche della ricerca, ho condotto un'analisi sui dati delle pubblicazioni presenti in IRIS negli atenei italiani per i diversi settori scientifico-disciplinari, bibliometrici e non bibliometrici.<sup>16</sup> I dati analizzati coprono l'arco temporale 2004-2018, il cui inizio quindi si pone volutamente in corrispondenza con l'inizio di copertura della prima VQR, e sono tratti dalle istanze IRIS degli atenei italiani. IRIS è il CRIS (Current Research Information System) prodotto dal Cineca e in uso nella maggior parte degli atenei italiani, ma con vari gradi di personalizzazione, il che rappresenta il primo limite dei dati che occorre dichiarare. Un altro limite del dataset è la possibilità che non tutti i dati sulle pubblicazioni siano stati inseriti dagli autori nelle istanze IRIS degli atenei, e dunque che i dati non rappresentino l'intera produzione scientifica. Vi è un'altra criticità generale rappresentata dal fatto che non in tutti gli atenei è attivato il processo di validazione dei metadati inseriti in IRIS da parte degli uffici amministrativi o bibliotecari. A volte la compilazione dei campi di IRIS e l'inserimento dei metadati sono responsabilità degli autori delle pubblicazioni e dunque l'uniformità dei dati non è garantita. Potrebbero quindi esserci casi di schede duplicate per la stessa pubblicazione, dati bibliografici non corretti anche rispetto alla data, pubblicazioni catalogate nelle tipologie di prodotto non appropriate. L'inserimento in IRIS presenta alcune ambiguità che ulteriormente inficiano la qualità dei dati, per esempio la possibilità che il campo "manuale didattico" non sia attivo o non sia stato compilato e dunque ci potrebbero essere pubblicazioni presenti nel conteggio che riguardano la didattica e non la ricerca.

Nonostante questi limiti, i dati di IRIS sono importanti perché consentono delle elaborazioni anche per i settori non bibliometrici, poco rappresentati nella banche dati più uniformemente strutturate come Scopus e Web of Science, e principale oggetto di attenzione in questa sede. In linea generale, i risultati dell'analisi dei dati complessivi mostrano alcune tendenze generalizzate per i settori non bibliometrici, con poche eccezioni: un incremento progressivo della tipologia Articolo in rivista in tutti i settori disciplinari (questo vale anche per i settori bibliometrici ma con implicazioni diverse). Sono in diminuzione, invece, i Contributi in atti di convegno e le Monografie, mentre i Contributi in volume sono la tipologia che presenta l'andamento più variabile. I settori non bibliometrici mostrano alcune tendenze comuni, di cui l'SSD M-STO/08 è rappresentativo. Per tale ragione lo specifico interesse del presente contributo per il settore M-STO/08, rispetto al quale proverò a trarre alcune considerazioni generali, offre un'occasione di riflessione per l'intero ambito HSS. L'SSD M-STO/08 fa parte del settore concorsuale 11/A4 Scienze del libro e del documento e scienze storico-religiose. Come per la maggior parte degli SSD, bibliometrici e non bibliometrici, M-STO/08 mostra una linea di crescita del numero di articoli negli anni dal 2004 al 2018 (figura 2).

---

<sup>16</sup> Il lavoro rientra in un progetto di ricerca condotto nell'ambito del Dottorato in Scienze librerie e documentarie presso la Sapienza Università di Roma che ha riguardato un campione esteso di SSD, bibliometrici e non bibliometrici, non limitatamente a M-STO/08.

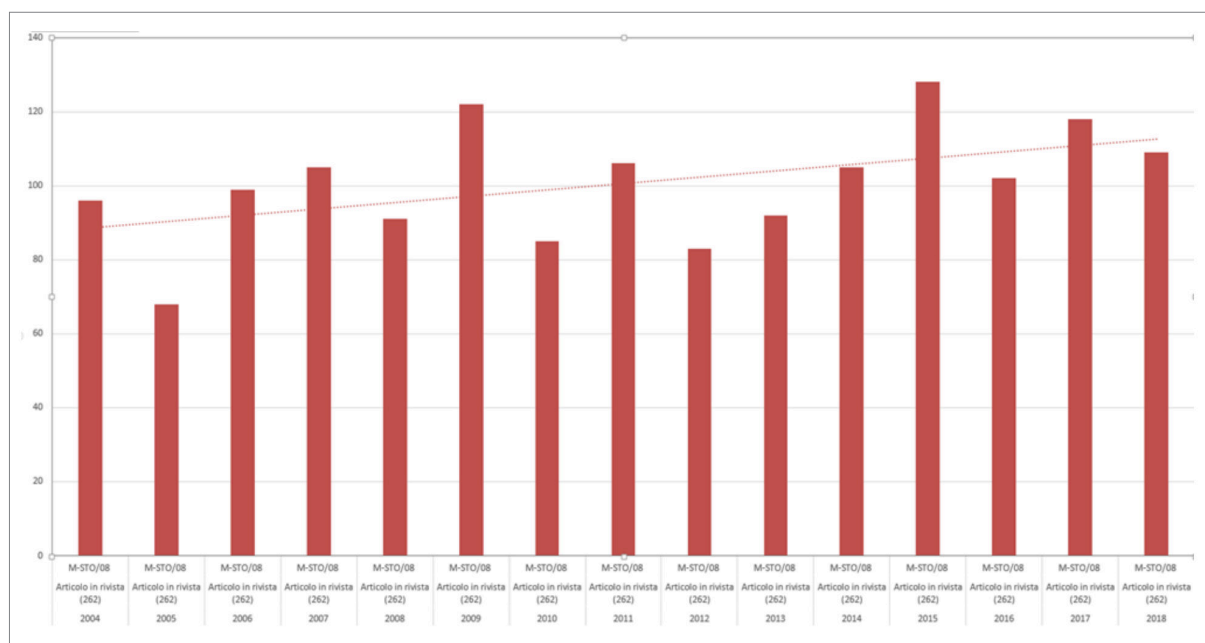


Figura 2. Dati per SSD M-STO/08 e tipologia IRIS Articolo in rivista

La crescita degli articoli che caratterizza M-STO/08 e molti altri SSD, suggerisce che per i settori non bibliometrici vi sia un cambiamento in atto nelle abitudini dei ricercatori. Difatti, mentre nei settori STM l'articolo è la forma di pubblicazione prevalente e l'aumento di tale tipologia non è inatteso, per i settori HSS tale dato suggerisce che i ricercatori si stanno spostando dalla pubblicazione monografica tradizionale e preferiscono suddividere i contenuti che in precedenza andavano a formare una monografia in tanti articoli oppure in contributi in volumi miscelanei. È inevitabile supporre che ciò sia un'esigenza determinata dalla cultura del *publish or perish* e, nello specifico, dalla necessità di superare le soglie quantitative per le varie procedure di valutazione, come l'ASN. In altri termini, sembra concretizzarsi il fenomeno del *salami slicing*, per cui i contenuti che normalmente andrebbero a formare una monografia dopo un lungo percorso di ricerca, anche di diversi anni, vengono frazionati in tanti capitoli in volumi miscelanei o articoli in riviste. In diversi settori non bibliometrici, infatti, la tipologia Contributo in volume è in aumento, oppure è tendenzialmente stabile come nell'SSD M-STO/08 (figura 3).

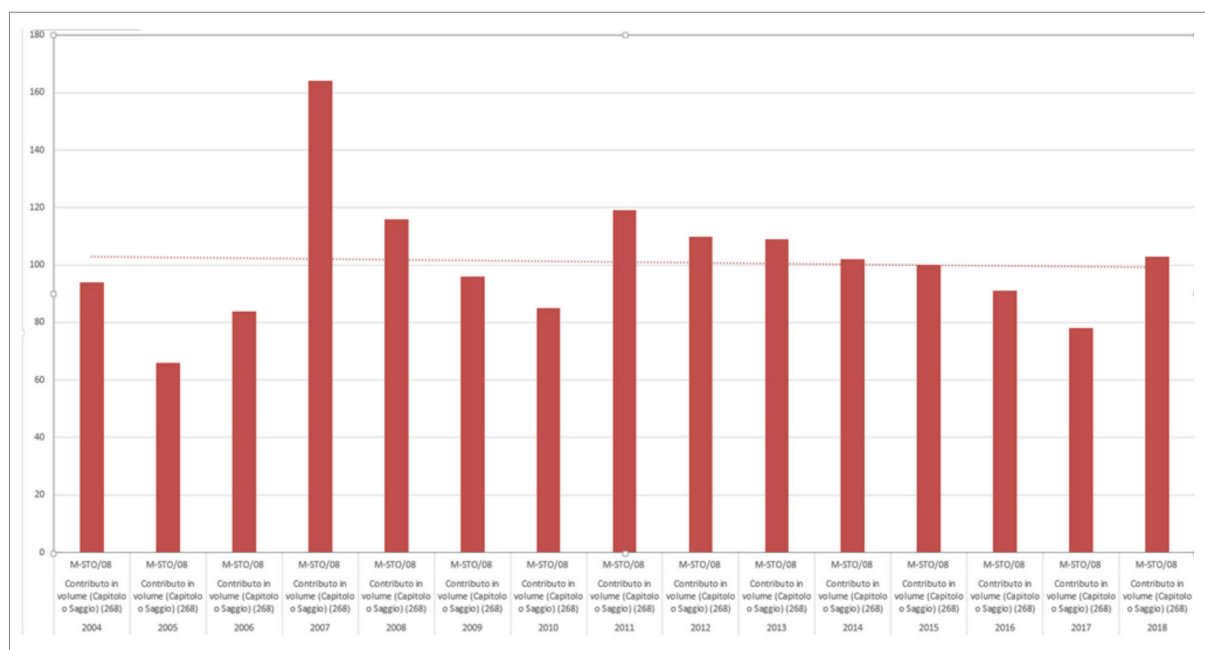


Figura 3. Dati per SSD M-STO/08 e tipologia IRIS Contributo in volume

Le monografie risultano generalmente in diminuzione, ma anche in questo caso se la tendenza è normale per i settori bibliometrici, lo è meno per i settori delle scienze umanistiche e sociali dove la monografia rappresenta tipicamente il principale output della ricerca e dunque anche il riferimento prevalente nell'attività di ricerca. Blaise Cronin sintetizzava le abitudini di pubblicazione dei ricercatori nei diversi ambiti disciplinari, rimarcando come le differenze tra discipline non riguardino solo la produzione di conoscenza ma anche il modo in cui si usa la conoscenza pubblicata e la si cita (Cronin 2005), sostenendo che, ad esempio, per gli storici la monografia interpretativa rimaneva la forma dominante di pubblicazione, nelle scienze economiche era prevalente l'articolo in rivista referato, in fisica il preprint elettronico, nelle scienze informatiche lo era il contributo in atti di convegno. Infatti, come ulteriore conferma della centralità della monografia, un'analisi esposta da Yves Gingras rileva che tre quarti dei riferimenti bibliografici contenuti negli articoli di ambito umanistico fanno riferimento a libri e non ad articoli, mentre in ambito economico si registra già da tempo un calo dei riferimenti ai libri, passati dal 55% al 30%, con una tendenza che li avvicina alle scienze naturali, nelle quali oltre l'80% delle citazioni fa riferimento ad articoli. Le scienze sociali si collocano a metà e fanno riferimento parimenti a libri e articoli (Gingras 2016, 21). Le trasformazioni in atto configurano, dunque, un vero e proprio cambiamento di paradigma nella ricerca umanistica e sociale.

Sembrerebbero confermati i timori evidenziati dal report del Progetto LI.B.RO, lo studio commissionato dall'ANVUR e coordinato da Giovanni Solimine, nell'ambito della valutazione delle aree non bibliometriche che ravvisava il rischio di distorsioni collegato alla valutazione della ricerca nelle HSS, e di fenomeni come il *salami slicing*, soprattutto tra i ricercatori più giovani per i quali la valutazione è strettamente collegata alle possibilità di avanzamento di carriera (Solimine 2017). I settori delle scienze umane e sociali ne sono maggiormente colpiti poiché la monografia è

stata tradizionalmente la forma di pubblicazione tipica di tali settori, come già evidenziato. Il calo delle monografie nei settori STM non sorprende poiché sono gli stessi dati di IRIS analizzati a mostrare come in termini assoluti il numero di monografie sia sempre stato basso in questi settori. La diminuzione delle monografie e l'aumento degli articoli nei settori STM sono dunque fenomeni che non presentano caratteri di novità: aumenta la tipologia di pubblicazione tipica e diminuisce la tipologia meno tipica. Al contrario, un analogo processo per le scienze umanistiche e sociali è degno di attenzione poiché si svolge all'inverso: aumenta la forma di pubblicazione poco tipica e diminuisce la forma di pubblicazione tipica. Un'ulteriore conferma proviene dai dati relativi alle procedure di valutazione presentati da Solimine in un articolo nel quale analizzava e commentava i risultati della VQR 2004-2010, e concludeva riguardo ai prodotti sottoposti alla valutazione che «la 'forma libro' veicola la maggior parte dei prodotti della ricerca: occupa il 55,6 nell'area 10 e il 66,1% nell'area 11, il 61,9% nell'area 12, il 66,9% nell'area 14».<sup>49</sup> (Solimine 2016, 243).

I dati generali forniti dall'ANVUR parlano di una quota di monografie sottoposte alla valutazione rispetto al totale dei prodotti presentati pari al 25% nella VQR 2004-2010 e al 20% e nella VQR 2011-2014, aggiungendo la considerazione che «la monografia costituisce l'output di ricerca più prestigioso ed apprezzato in quasi tutte le aree prese in esame», e che «le monografie ricevono voti medi significativamente più alti rispetto alle altre tipologie di prodotti» (ANVUR 2018). La ragione probabile della migliore valutazione delle monografie risiede nel fatto che di norma costituiscono il risultato di un lungo lavoro di ricerca che la forma libro consente di presentare estensivamente, e di cui la valutazione tramite peer review riesce a cogliere i molteplici aspetti, molti dei quali invece non sarebbero rilevabili tramite le misurazioni quantitative e bibliometriche (ammesso che tali dati fossero disponibili sistematicamente per le monografie). In ogni caso, sebbene le monografie siano i prodotti preferiti da sottoporre alla valutazione nelle aree non bibliometriche, il loro numero risulta in diminuzione.

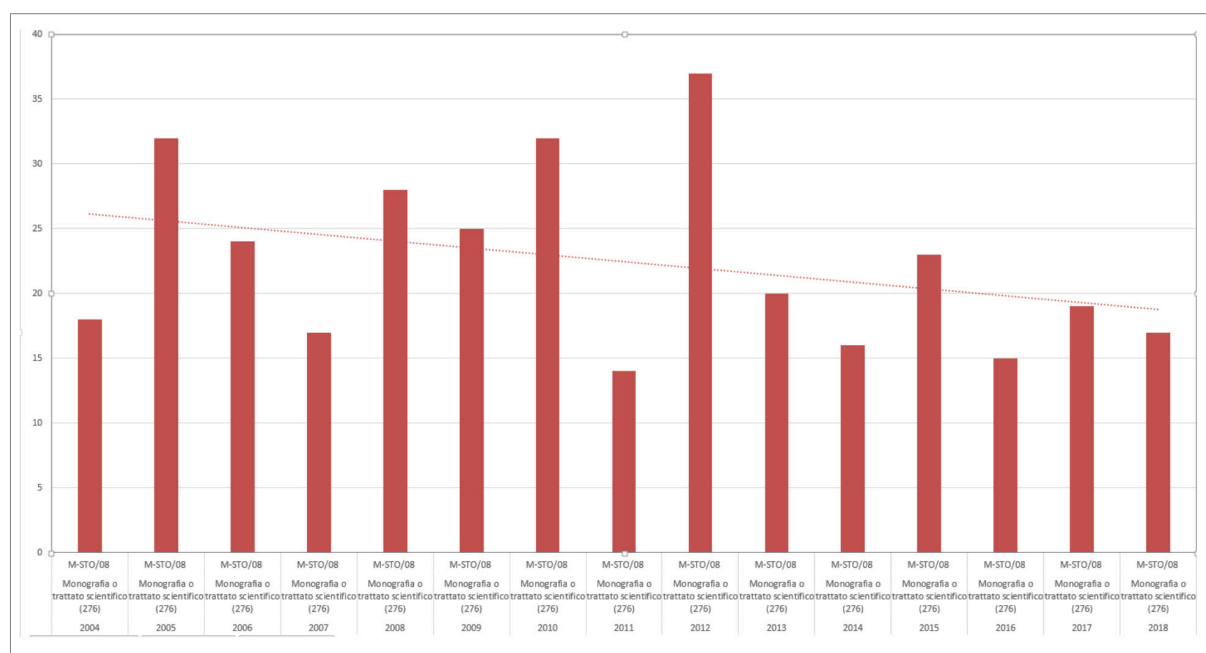


Figura 4. Dati per SSD M-STO/08 e tipologia IRIS Monografia o trattato scientifico

Per quanto riguarda i Contributi in atti di convegno (Proceedings) la tendenza evidente dall'analisi dei dati IRIS è una generale decrescita, sia per i settori bibliometrici sia per i non bibliometrici. Il calo piuttosto importante per il settore M-STO/08 è visibile nella figura 5. In parte ciò potrebbe essere dovuto al diverso trattamento di tale tipologia nei repositories IRIS degli atenei, e da parte degli autori, che danno priorità al contenitore (monografia o periodico) nel quale gli atti dei convegni vengono pubblicati rispetto alla tipologia di contenuto (contributo in convegno). Ma la diminuzione di questa tipologia potrebbe essere dovuta a una effettiva minore partecipazione dei ricercatori ai convegni perché percepiti come meno utili ai fini delle procedure di valutazione e sostituiti da altre forme di trasmissione dei contenuti di una ricerca. Il fenomeno andrebbe approfondito ma se questo fosse il caso, si rischierebbe di perdere, o comunque indebolire, una delle strutture fondamentali della scienza. Le conferenze rappresentano un momento di scambio dei risultati della ricerca, magari dei risultati ancora parziali di ricerche in corso. Per le aree umanistiche svolgono una funzione per certi versi simile a quella che assolvono i preprint nelle aree STM. Sono inoltre occasioni per stabilire contatti e costruire reti di collaborazione, per avviare progetti nazionali e internazionali, e dar luogo a tutte le attività informali che rientrano nella definizione di *invisible college*. L'impatto che le conferenze generano può andare oltre l'immediata pubblicazione degli atti, è sfaccettato e difficile da misurare, e di certo non può essere un indicatore bibliometrico a rappresentarlo. Le aree HSS risentirebbero maggiormente della perdita di valore di tale struttura della scienza.

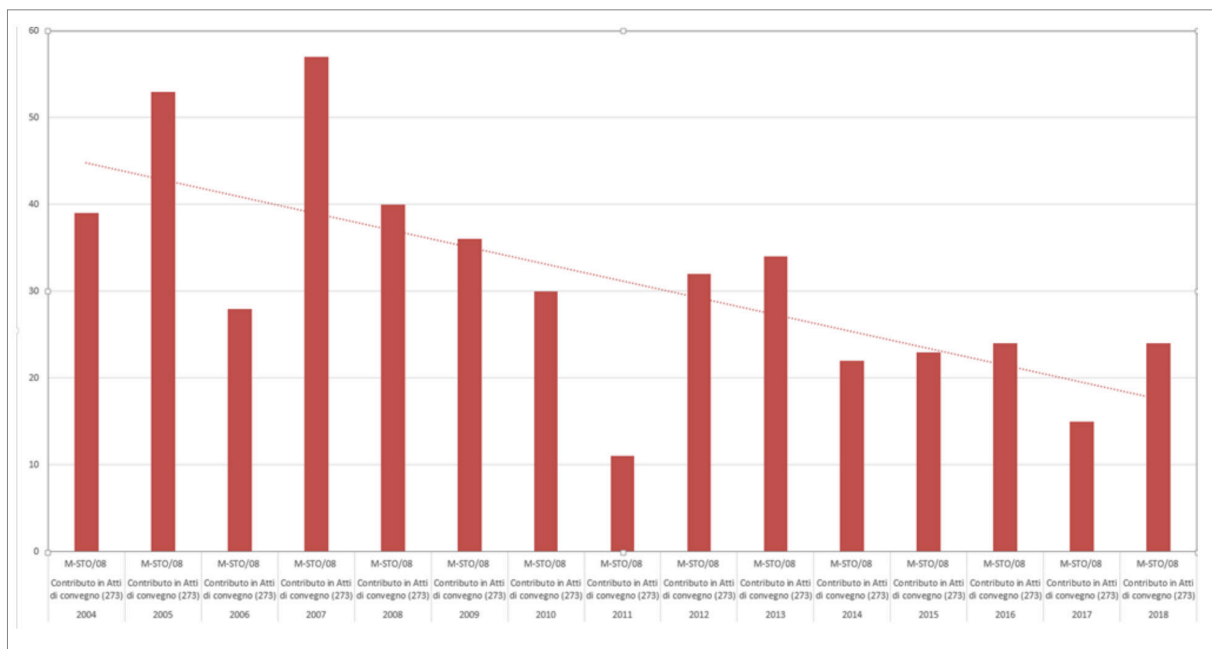


Figura 5. Dati per SSD M-STO/08 e tipologia IRIS Contributo in Atti di convegno

Queste considerazioni e tendenze sono peraltro in gran parte confermate anche dal già citato rapporto ANVUR sullo stato della ricerca del 2018, nonché dai dati estrapolabili dai report della VQR pubblicati dalla stessa agenzia di valutazione sul suo sito, in particolare in relazione alle

tipologie di prodotti conferiti nei due esercizi di valutazione<sup>17</sup>. Nella VQR2 la proporzione tra le tipologie Contributo in rivista, Contributo in volume e Monografia scientifica era variabile ma di gran lunga più equilibrata rispetto alla successiva VQR, con una percentuale molto simile tra i tre tipi di prodotti nel 2013, una sostanziale equità tra articoli e contributi in volume pari complessivamente al 50% e con il restante 50% di monografie nel 2012. Si è trattato con probabilità di un periodo di assestamento nel quale non erano ancora rilevabili tendenze precise che emergono invece nel quinquennio successivo. Come si può vedere dai dati riportati nelle tabelle seguenti, i dati della VQR3 mostrano con chiarezza da un lato, la tendenza all'aumento dei contributi in rivista e dei contributi in volume, e dall'altro, la diminuzione delle monografie. L'aumento degli articoli è più marcato, con un raddoppio percentuale tra il 2015 e il 2016 e una crescita rilevante negli anni dopo. Le monografie si sono più che dimezzate dal 2015 al 2019. L'ultima VQR prevedeva, a differenza dell'esercizio precedente, la possibilità di conferire Contributi in atti di convegno, che nell'SSD M-STO/08 sono stati scelti in una percentuale molto bassa, pari al 16% nel 2015 ma poi crollati al 3,13% nel 2016, al 4,88% nel 2017, addirittura a zero nel 2018 e a 1,79 nel 2019. I dati sui prodotti conferiti per le due VQR confermano le tendenze viste nell'analisi dei dati IRIS e lasciano supporre che non si tratti soltanto di una scelta differente nella tipologia di prodotto di conferire per la valutazione ma di un ulteriore effettivo segnale di alcuni cambiamenti in atto, da un lato rispetto al formato preferito di pubblicazione dei risultati della ricerca e dall'altro della percezione di rilevanza dei prodotti da selezionare per un processo di valutazione.

#### VQR 2011-2014 Prodotti conferiti

SSD	Anno	% Contributo in rivista	% Contributo in volume	% Monografia scientifica
M-STO/08	2011	42,86	28,57	28,57
M-STO/08	2012	25	25	50
M-STO/08	2013	33,33	36,11	30,56
M-STO/08	2014	32,5	47,5	20

#### VQR 2015-2019 Prodotti conferiti

SSD	Anno	% Contributo in rivist	% Contributo in volume	% Monografia scientifica
M-STO/08	2015	24	16	44
M-STO/08	2016	43,75	31,25	21,88
M-STO/08	2017	58,54	12,2	24,39
M-STO/08	2018	48,21	23,21	28,57
M-STO/08	2019	64,29	16,07	17,86

<sup>17</sup> <https://www.anvur.it/attivita/vqr/>.

Da tale insieme di dati, per i quali sono senz'altro necessari ulteriori approfondimenti, possiamo comunque trarre la conclusione evidente che si stanno producendo delle trasformazioni nelle strutture della scienza e nelle abitudini dei ricercatori, molto probabilmente indotte, perlomeno in parte, dai sistemi di valutazione correnti, non diversamente da quanto accade in altri paesi e da quanto ampiamente discusso nella letteratura scientifica. Le trasformazioni appaiono però di diversa natura tra le aree STM e HSS. Nelle prime i cambiamenti riguardano in misura minore la natura delle strutture e delle pratiche di ricerca. Le aree STM continuano a pubblicare molti articoli, che sono la loro principale forma di output della ricerca, e poche opere di carattere monografico. Nella aree HSS i cambiamenti sono più profondi perché in questi ambiti disciplinari si registra uno spostamento della sede di pubblicazione tradizionale dall'opera di carattere monografico all'articolo su rivista. Lo stesso Rapporto ANVUR conferma che «gli studiosi italiani di scienze umane e sociali, nell'ultimo quindicennio, hanno fatto sempre più ricorso ad articoli su rivista: la quota di questa particolare tipologia di pubblicazione, sulla base dei dati sulla produzione scientifica complessiva, è aumentata costantemente dal 2012 in poi» (ANVUR 2018, 73). Il rapporto conferma poi la tendenza a sottoporre a valutazione di preferenza i prodotti di ambito HSS presenti nella banche dati WoS e Scopus, dichiarando che dalla VQR1 alla VQR 2 sono passati complessivamente dal 10 al 18%, raggiungendo punte del 58% nell'area di Scienze economiche e statistiche (ANVUR 2018).

Le implicazioni di una scelta che privilegia metodi quantitativi, basati su indicatori creati e gestiti da aziende esterne alla comunità scientifica che operano per interesse commerciale, rispetto a uno dei fondamenti del metodo scientifico, e alla base della nascita scienza moderna e delle prime riviste scientifiche fin dal XVII secolo, come la peer review, sono evidenti. Solo tramite il confronto tra pari, che avviene nelle istituzioni scientifiche preposte, come i periodici, i congressi, le altre tipologie di pubblicazioni si può realizzare l'oggettività scientifica necessaria al progresso (Popper 2018). Anche Polanyi riconosceva la centralità dei pari, dei referees, nella validazione dei risultati della ricerca, e del loro giudizio che definisce «opinione scientifica» (Polanyi 2006).

## **Il futuro della peer review nella valutazione della ricerca**

La comunicazione scientifica si basa su un sistema di “arbitraggio” in cui vi sono dei “giudici” che valutano i diversi aspetti delle sue dinamiche (Zuckerman e Merton 1971). Questi “giudici” hanno la responsabilità di aiutare il sistema a mantenere alti gli standard in un settore scientifico e di garantire in questo modo l'avanzamento di tutta la comunità scientifica per quel settore. Anche la peer review usata nella valutazione della ricerca assolve questa funzione di arbitraggio poiché, come abbiamo visto, è divenuta parte del sistema della comunicazione scientifica e i metodi e i risultati della valutazione incidono sui comportamenti dei ricercatori. Occorre dunque chiedersi quale debba essere l'obiettivo della valutazione, se semplicemente la ripartizione di quote di finanziamento, o l'aumento del numero di pubblicazioni, oppure se debba essere un processo volto a migliorare la ricerca scientifica, in modo che possa generare un reale impatto positivo sulla società, che sia inclusiva, sostenibile e solidamente poggiata sulle istituzioni sociali che ne consentono il progresso. Si attribuisce sempre maggiore attenzione alle ricadute che la ricerca produce sulla società, alla Terza e alla Quarta Missione, ma in questa prospettiva dovrebbe rientrare un approccio

olistico, che consideri l'impatto sulla società anche delle forme di valutazione e le distorsioni che possono generare. Per quanto i diversi metodi di valutazione abbiano dei limiti (difficile trovarne di perfetti, in ogni caso), la loro validità andrebbe misurata da una prospettiva ampia e lungimirante, ovvero in termini di effetti negativi più che di effetti positivi, soprattutto sul lungo periodo, e valutando anche il modo in cui si rapportano ai fondamenti della scienza. Il presupposto della scienza è il metodo scientifico, validato per mezzo del giudizio dei pari. Lo evidenziava Popper, secondo il quale “è consigliabile caratterizzare la scienza in base ai suoi metodi piuttosto che in base ai suoi risultati” (Popper 2018, 500).

È ormai chiaro e comprovato da un'ampia letteratura scientifica che la cultura del *publish or perish* indotta dai sistemi di valutazione quantitativa non produce risultati positivi. Difatti, le azioni in atto in molti paesi per invertire la rotta e tornare a una valutazione sostenibile e su basi qualitative sono numerose. La più recente e significativa è l'azione congiunta della European University Association (EUA), di Science Europe<sup>18</sup> e della Commissione Europea che hanno avviato un tavolo di lavoro per riformare la valutazione della ricerca. La bozza di un documento di indirizzo è stata fatta circolare all'inizio del 2022 tra gli stakeholders, promuovendola tramite diversi convegni fruibili in remoto. La bozza è stata aperta ai commenti degli atenei ed altri enti interessati nei primi mesi dell'anno. La versione finale, rivista sulla base dei commenti ricevuti, è stata pubblicata online il 20 luglio 2022 (EUA, Science Europe, Karen Stroobants, e EC 2022). L'*Agreement on Reforming Research Assessment*, che gli atenei e le altre istituzioni sono chiamati a sottoscrivere volontariamente, è molto chiaro nel definire le priorità e individuare il ruolo della peer review:

Our vision is that the assessment of research, researchers and research organisations recognises the diverse outputs, practices and activities that maximise the quality and impact of research. This requires basing assessment primarily on qualitative judgement, for which peer review is central, supported by responsible use of quantitative indicators.

L'*Agreement* non esclude del tutto l'uso degli indicatori quantitativi, se fatto in modo responsabile, a supporto della valutazione, ma ribadisce il ruolo cruciale della peer review più volte nel testo, e sostiene come “peer review is the most robust method known for assessing quality”. Oltre ad essere il metodo più robusto per valutare la qualità, la peer review ha un altro importante vantaggio, ovvero è in mano alla comunità scientifica, ai ricercatori, a differenza di quanto avviene per gli indici bibliometrici che sono invece di proprietà di aziende commerciali private. A ben guardare, sebbene questo sia un aspetto importante poiché le finalità tra aziende private e enti pubblici spesso sono divergenti, ciò su cui occorrerebbe puntare l'attenzione è il modo nel quale le agenzie di valutazione e gli stessi atenei usano tali strumenti quantitativi. Il vero problema è l'adozione di tali indicatori in maniera acritica e distorta rispetto alle finalità per le quali sono prodotti. L'esempio classico è l'uso dell'*impact factor* per valutare i ricercatori, che è esplicitamente sconsigliato dallo stesso *Agreement*. L'*impact factor* è un indice creato per le riviste e non per i singoli articoli o per i ricercatori. Lo stesso creatore, Eugene Garfield, ammoniva di non usarlo per valutare i ricercatori e ne ha riconosciuti i limiti in diverse occasioni (Garfield 1973; 1996). L'*impact factor* totale, in uso

---

<sup>18</sup> Associazione che riunisce le agenzie di finanziamento della ricerca europee e che per l'Italia include al momento solo l'INFN.



in diversi atenei. è un'ulteriore distorsione applicata non solo a un articolo ma alla più ampia produzione scientifica di un autore. Spesso si attribuisce la responsabilità del ruolo preminente della bibliometria ai produttori degli indici bibliometrici, ma si dimentica che sono gli atenei e le agenzie di valutazione a utilizzarli in maniera non coerente con le finalità per le quali sono stati ideati. *L'Agreement on Reforming Research Assessment* invita a una svolta verso una valutazione complessiva del lavoro del ricercatore, dei diversi tipi di output della ricerca, non solo le pubblicazioni ma anche i brevetti, i dataset, i progetti, e altro, e dell'intero portfolio di attività che includa, oltre alla ricerca, la didattica, il public engagement, gli incarichi istituzionali ricoperti, le buone pratiche sulla scienza aperta e nella condivisione dei risultati della ricerca. Tra queste, auspica anche il riconoscimento dell'attività svolta per la peer review, che è un punto debole in quanto è un'attività onerosa che in genere non ha alcun riconoscimento ai fini della carriera.

Uno dei modi di ridefinire la valutazione della ricerca suggerito dall'*Agreement*, e già adottato in alcuni paesi, si basa su descrizioni narrative predisposte dal soggetto valutato sulla sua intera attività e mira ad approcciarsi in maniera completamente diversa all'attività di ricerca da valutare. Questo nuovo approccio presuppone una valutazione olistica, sul curriculum vitae completo del soggetto valutato, e viene definito *CV Assessment*. La revisione tra pari va dunque ad estendersi all'intero spettro di attività del ricercatore, assumendo un ruolo ancora più significativo. Per tale ragione si dovrebbero concentrare maggiori energie e risorse per risolvere le attuali criticità della peer review, ampiamente trattate nella letteratura, e gli atenei, i ricercatori, gli editori e le agenzie di valutazione, dovrebbero lavorare in sinergia affinché la peer review, possa essere consolidata e irrobustita, nella fase precedente alla pubblicazione in una rivista, ancor prima che nella valutazione. Alcune iniziative interessanti vanno già in questa direzione, come il Peer Review Portal, il portale australiano che organizza e offre una revisione tra pari indipendente e collaborativa a livello internazionale.<sup>19</sup> Le procedure di valutazione basate sul CV narrativo dovranno includere anche quest'attività onerosa ma fondamentale per la scienza. Naturalmente, si tratta di un obiettivo di non facile realizzazione, perlomeno non allo stesso modo nei diversi paesi europei. Una valutazione di tipo diverso, basata sul CV, richiede un numero più alto di valutatori, competenze estese e tempi più lunghi, il che significa maggiori risorse. In primo luogo, dunque, un investimento specifico su tale attività. *L'Agreement* non prevede nessun incentivo ma chiede agli stakeholders di destinare risorse specificamente agli obiettivi delineati. Inoltre, solo l'attuazione di una politica di rafforzamento della peer review che passi anche attraverso la sua valutazione ai fini della progressione di carriera potrà consentire una sostanziale trasformazione del processo, come auspicata dall'*Agreement*.

L'attività della Commissione Europea con EUA e Science Europe, avviata con *L'Agreement* e che si concretizzerà attraverso l'operato di una Coalizione internazionale,<sup>20</sup> avrà auspicabilmente un'influenza importante a livello di diffusione della consapevolezza, poiché è evidente che la posta in gioco è alta: il sistema della ricerca scientifica va sostenuto per far fronte alla complessità sociale crescente, nella quale l'integrità e la qualità della ricerca sono cruciali. È ormai acclarato che i sistemi di valutazione attuali non vadano in questa direzione ed esigano quindi un ripensamento. Tuttavia, *L'Agreement* non ha nessuna valenza legislativa o regolamentare, ma implica una sem-

<sup>19</sup> Peer Review Portal <https://peerreviewportal.com/>.

<sup>20</sup> Coalition for Advancing Research Assessment, <https://www.coara.eu/>.

plice adesione volontaria che, nonostante siano previste delle verifiche periodiche degli adempimenti, non pone nessun vincolo stringente in termini di risultati. Peraltro l'Agreement specifica che non si considera la performance della ricerca a livello nazionale e dunque non si rivolge alle agenzie di valutazione della ricerca, nonostante queste siano comprese tra gli stakeholder e tra i potenziali firmatari. Eppure sono proprio le agenzie di valutazione nazionali a dettare le linee rispetto alla valutazione della ricerca, alle quali poi gli atenei si adeguano e i ricercatori devono sottostare. L'auspicio è che l'iniziativa di EUA, Science Europe ed EC possa comunque rappresentare il primo passo di un percorso di riforma della valutazione che non sarà di certo né breve né facile, ma indispensabile.

## Riferimenti bibliografici

- Abramo, Giovanni. 2017. "Correspondence On tit for tat: Franceschini and Maisano versus ANVUR regarding the Italian research assessment exercise VQR 2011–2014". *Journal of Infometrics* 11: 783-787.
- Abramo, Giovanni, Ciriaco Andrea D'Angelo, e Alessandro Caprasecca. 2009. "Allocative efficiency in public research funding: Can bibliometrics help?". *Research Policy* 38: 206-215.
- ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca). 2013. *Rapporto finale sulla VQR 2004-2010*. <https://www.anvur.it/rapporto/>.
- ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca). 2018. *Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca*. <https://www.anvur.it/documenti-ufficiali/rapporti-sullo-stato/>.
- Baccini, Alberto, e Giuseppe De Nicolao. 2016. "Do they agree? Bibliometric evaluation versus informed peer review in the Italian research assessment exercise". *Scientometrics* 108: 1651–1671.
- Baldwin, Melinda. 2020. "Peer Review," in *Encyclopedia of the History of Science*. Carnegie Mellon University. <https://lps.library.cmu.edu/ETHOS/article/id/38/>.
- Bence, Valerie e Charles Oppenheim. 2005. "The Evolution of the UK's Research Assessment Exercise: Publications, Performance and Perceptions". *Journal of Educational Administration and History*. 37 (2): 137-155. <https://doi.org/10.1080/00220620500211189>.
- Benedetto, Sergio, Daniele Checchi, Andrea Graziosi, e Marco Malgarini. 2017. "Comments on the paper Critical remarks on the Italian assessment exercise". *Journal of Infometrics*, 11 (2): 622–624.
- Bertocchi, Graziella, Alfonso Gambardella, Tullio Jappelli, Carmela A. Nappi, e Franco Peracchi. 2015. "Bibliometric evaluation vs. informed peer review: Evidence from Italy". *Research Policy* 44 (2): 451-466.
- Bulaitis, Zoe Hope. 2021. "'Minimum expectations' are no way to value the arts, humanities, and social sciences". *LSE Blog*, June 7<sup>th</sup>. <https://blogs.lse.ac.uk/impactofsocialsciences/2021/06/07/minimum-expectations-are-no-way-to-value-the-arts-humanities-and-social-sciences/>.
- Bush, Vannevar. 2013. *Manifesto per la rinascita di una nazione. Scienza, la frontiera infinita*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Castellucci, Paola. 2020. "La visione del giudizio. Una prospettiva romantica," in *Libri, biblioteche e società. Studi per Rosa Marisa Borraccini*, a cura di Alberto Petrucciani, Valentina Sestini, Federico Valacchi. Macerata: EUM.
- Cronin, Blaise. 2005. *The Hand of Science. Academic Writing and Its Rewards*. Lanham: The Scarecrow Press.
- Demetrescu, Camil, Andrea Ribichini, e Marco Schaerf. 2020. "Are Italian research assessment exercises size-biased?". *Scientometrics* 125: 533-549.
- EUA (European University Association), Science Europe, Karen Stroobants, e (EC) European Commission. 2022. *Agreement on Reforming Research Assessment*. [https://research-and-innovation.ec.europa.eu/news/all-research-and-innovation-news/reforming-research-assessment-agreement-now-final-2022-07-20\\_en](https://research-and-innovation.ec.europa.eu/news/all-research-and-innovation-news/reforming-research-assessment-agreement-now-final-2022-07-20_en).

- Faggiolani, Chiara. 2015. *La bibliometria*. Roma: Carocci.
- Franceschet, Massimo, e Antonio Costantini. “The first Italian research assessment exercise: A bibliometric perspective”. *Journal of Infometrics* 5: 275-291.
- Franceschini, Fiorenzo, e Domenico Maisano. 2017. “Critical remarks on the Italian research assessment exercise VQR 2011–2014”. *Journal of Infometrics* 11: 337-357.
- Galderisi, Claudio, Mauro Perretti, Nuria Sebastian Galles, e Thed van Leeuwen. 2019. *Report of the Group of Experts charged by ANVUR to advice on the process ‘Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR)’*. An independent assessment on the past VQRs carried out by ANVUR. <http://www.anvur.it/wp-content/uploads/2019/03/High-Experts-Report-on-VQR.pdf>.
- Garfield, Eugene. 1973. “Citation Index depend upon the paper not the journal! Don’t count on ‘citation by association’”, *Current Contents* 22: 5-6. <http://www.garfield.library.upenn.edu/essays/V1p452y1962-73.pdf>.
- Garfield, Eugene. 1996. “How can impact factors be improved?” *British Medical Journal*, 313: 411–413, <https://doi.org/10.1136/bmj.313.7054.411>.
- Geuna, Aldo, e Matteo Piolatto. 2016. “Research assessment in the UK and Italy: Costly and difficult, but probably worth it (at least for a while)”. *Research Policy* 45 (1): 260-271.
- Gingras, Yves. 2016. *Bibliometrics and Research Evaluation: Uses and Abuses*. Cambridge (Ma): MIT Press.
- Greco, Pietro. 2013. “Introduzione,” in V. Bush. *Manifesto per la rinascita di una nazione. Scienza, la frontiera infinita*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Greco, Pietro. 2019. *La scienza e l’Europa. Dal secondo dopoguerra a oggi*. Roma: L’Asino D’Oro.
- Greenfield, Nathan M. 2022. “The unkindest cut? – Behind the paring of the humanities”. *University World News*. 13 August 2022. <https://www.universityworldnews.com/post.php?story=20220808152834589>.
- Guerrini, Mauro. 2022. “Sua Maestà il revisore: alcune considerazioni sul processo di peer-review all’interno della LIS”. *AIB Studi*, 61(3): 585–592. <https://doi.org/10.2426/aibstudi-13328>.
- Kaplan, Norman. 1965. “The Norms of Citation Behavior: Prolegomena to the Footnote”. *American Documentation* 16 (3): 179-184.
- Meltzer, Leo. 1956. “Scientific Productivity in Organizational Settings”. *Journal of Social Issues* 12: 32-40.
- Morriello, Rossana. 2019. “La valutazione della ricerca in Olanda. Un’analisi comparativa con il sistema italiano”. *Biblioteche oggi* 37 ottobre: 33-41.
- Myklebust, Jan Petter. 2021. “Copenhagen University set to cut humanities places by 24%”. *University World News*. 20 October. <https://www.universityworldnews.com/post.php?story=20211020154347298>.
- Phillimore, A.J. 1989. “University research performance indicators in practice: The University Grants Committee’s evaluation of British universities, 1985-86”. *Research Policy* 18: 255-171.

- Polanyi, Michael. 1962. "The Republic of Science: Its Political and Economic Theory". *Minerva* 1 (1): 1-32. <https://www.jstor.org/stable/41821153>.
- Polanyi, Michael. 2006. *La società libera. Pensieri liberali*, a cura di Massimo Baldini e Antonello Malavasi. Roma: Armando Editore.
- Popper, Karl. 2018. *La società aperta e i suoi nemici*. Roma: Armando Editore.
- Price, Derek de Solla. 1967. *Sociologia della creatività scientifica*. Milano, Bompiani.
- Pritchard, Alan. 1969. "Statistical bibliography or bibliometrics". *Journal of Documentation* (25): 348-349.
- Rossi, Paolo. 2016. "Stato giuridico, reclutamento ed evoluzione della docenza universitaria (1975-2015)". *RT. A Journal on Research Policy & Evaluation* 1. <https://doi.org/10.13130/2282-5398/6726>.
- Solimine, Giovanni. 2016. "Impatto e valutazione della ricerca scientifica". *Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari*. 30: 235-251.
- Solimine, Giovanni. 2017. *Progetto LI.B.RO. For a Liabile Evaluation of Book's Role in Socio-Economic Sciences and Humanities: an International Comparison*. Report finale. ANVUR, Working Paper 2017/06.
- Villa, Maria Luisa. 2018. *Scienza è democrazia. Come funziona il mondo della ricerca*. Postfazione di Pietro Greco. Milano: Guerini e Associati.
- VSNU (Association of Cooperating Universities in the Netherlands), KNAW (Royal Netherlands Academy of Arts and Sciences), e NWO (Dutch Research Council). 2020. *Strategy Evaluation Protocol (SEP)*. [https://www.universiteitenvannederland.nl/files/documenten/Domeinen/Onderzoek/SEP\\_2021-2027.pdf](https://www.universiteitenvannederland.nl/files/documenten/Domeinen/Onderzoek/SEP_2021-2027.pdf).
- Weingart, Peter. 2005. "Impact of bibliometrics upon the science system: Inadvertent consequences?". *Scientometrics* 62 (1): 117-131.
- Wouters, Paul. 1998. "The Signs of Science". *Scientometrics* 41 (1-2): 224-241.
- Wouters, Paul. 2016. "Semiotics and Citations," in *Theories of Infometrics and Scholarly Communication. A Festschrift in honor of Blaise Cronin*, edited by Cassidy R. Sugimoto. Berlin: De Gruyter.
- Zuckerman, Harriet, e Robert K. Merton. 1971. "Patterns of Evaluation in Science: Institutionalisation, Structure and Functions of the Referee System". *Minerva* 9 (1): 66-100.

## The role of peer review in the evaluation of research in Italy. Some remarks on the evaluation of PRINs

Maurizio Vivarelli<sup>(a)</sup>

a) University of Torino, <https://orcid.org/0000-0002-9328-094X>

**Contact:** Maurizio Vivarelli, [maurizio.vivarelli@unito.it](mailto:maurizio.vivarelli@unito.it)

**Received:** 25 August 2022; **Accepted:** 14 November 2022; **First Published:** 15 January 2023

### ABSTRACT

This contribution proposes some remarks on the evaluation and financing mechanisms of PRINs – Progetti di Rilevante Interesse Nazionale, promoted in Italy by the MUR - Ministry of University and Research, in the context of the critical issues and evolution prospects of peer review, of which a summary state of the art is presented. Starting from the partial and incomplete data made available on the MUR website dedicated to PRINs, are listed and examined the projects financed for the current disciplinary sector M-STO/08 (Archival Science, bibliography and librarianship), in the years between 1996 and 2020, and those included in other disciplinary areas that have as their subject matters related to the contents of the academic field M-STO/08.

### KEYWORDS

Peer review; PRIN- Progetti di Rilevante Interesse Nazionale; Research evaluation; Academic field M-STO/08 (Archival science, bibliography and library science).

## Il ruolo della peer review nella valutazione della ricerca in Italia. Alcune considerazioni sulla valutazione dei PRIN

### ABSTRACT

In questo contributo sono proposte alcune considerazioni sui meccanismi di valutazione e di finanziamento dei PRIN – Progetti di Rilevante Interesse Nazionale, promossi in Italia dal MUR – Ministero dell’Università e della Ricerca, nel contesto delle criticità e delle prospettive di evoluzione della *peer review*, di cui viene presentato un sommario stato dell’arte. A partire dai dati, parziali ed incompleti, resi disponibili nel sito web del MUR dedicato ai PRIN vengono elencati ed esaminati i progetti finanziati per l’attuale settore disciplinare M-STO/08 (Archivistica, bibliografia e biblioteconomia), negli anni compresi tra 1996 e 2020, e quelli inseriti in altre aree disciplinari che hanno avuto per oggetto argomenti correlati ai contenuti del settore disciplinare M-STO/08.

### PAROLE CHIAVE

Peer review; PRIN- Progetti di Rilevante Interesse Nazionale; Valutazione della ricerca; Settore scientifico-disciplinare M-STO/08 (Archivistica, bibliografia e biblioteconomia).

## Premessa

L'obiettivo di questo contributo è quello di proporre alcune considerazioni sui meccanismi di valutazione e di finanziamento dei PRIN – Progetti di Rilevante Interesse Nazionale, promossi in Italia dal MUR – Ministero dell'Università e della Ricerca. La valutazione dei progetti – in questo caso i PRIN – si inserisce evidentemente nel più generale contesto della *peer review*, e dei problemi e delle criticità che ne caratterizzano la fisionomia all'interno dei modelli e delle procedure di valutazione della ricerca scientifica. Nella prima parte sono forniti alcuni elementi generali di contesto relativi allo stato dell'arte del dibattito; successivamente vengono discusse alcune problematiche specifiche connesse alla valutazione dei PRIN, in relazione sia alle procedure che alla analisi dei contenuti, ed ai contesti disciplinari in cui essi si situano. Infine, a partire dai dati disponibili sul sito web dedicato ai PRIN, sono esaminati ed elencati i progetti finanziati per l'attuale settore disciplinare M-STO/08 (Archivistica, bibliografia e biblioteconomia), e quelli, inseriti nelle aree CUN 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche) ed 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche), che hanno avuto per oggetto argomenti di natura in senso lato bibliografica e documentaria.

## Reti di problemi della *peer review*

Partiamo da una prima considerazione, espressa in linguaggio naturale, e che anche per questo motivo può apparire banale e scontata. I principi, i metodi, le procedure della *peer review* sono complessi, per molti motivi cui in seguito si farà riferimento. Tuttavia, nello stesso tempo, la *peer review* è uno strumento fondamentale per le funzioni e la gestione del sistema della ricerca e della comunicazione scientifica, entro la quale, parafrasando Plutarco, dobbiamo necessariamente concludere che *iudicare necesse est*.

La complessità dello stato dell'arte è confermata dalla abbondante letteratura scientifica disponibile (Grimaldo et al. 2018), in cui sono presentate e discusse, secondo varie prospettive, le questioni controverse. Un primo elemento, delicato e cruciale, viene in primo luogo individuato nella fondamentale “arbitrariness” del processo valutativo, e nell'atteggiamento spesso “omofilo” con il quale i valutatori si confrontano con gli orientamenti innovativi (Brezis 2020). La letteratura mette inoltre in evidenza la rilevanza degli effetti dovuti alla appartenenza del revisore a *network* scientifici e relazionali che influenzano e modificano la auspicata oggettività del processo valutativo (Dondio et. al. 2018; Rigby e Edler 2004); oggettività attenuata dalla incessante conversazione che si svolge tra i revisori, nodi mutuamente influenzanti ed influenzati del *network* valutativo nel suo insieme (Flaherty 2015).

Le oscillazioni del processo di valutazione, inoltre, possono essere co-causate dalla quantità del tempo che ad esso viene dedicato, oppure dal verificarsi di condizioni di *information overload*, che agendo congiuntamente, e anche in questo caso reticolarmente, producono una pluralità di *bias* intrecciati inestricabilmente ai contenuti del processo valutativo (Lee et al. 2012; Garcia et al. 2020). Le diverse criticità sono efficacemente riepilogate in rassegne di sintesi (Peer review and the acceptance of new scientific ideas 2004; Jefferson et al. 2002), a partire dalle quali si sono sviluppate le varie ipotesi di “revisione della revisione”, dalla sua possibile “apertura” (Ross-Hellauer 2017) alla adozione di tecniche di *network visualization* (Batgelij, Anuška, e Squazzoni 2017), dall'

utilizzo privilegiato di modelli bibliometrici e quantitativi (Squazzoni, Brezis, e Marušić 2017) fino all'impiego di metodi e strumenti di Intelligenza Artificiale (Mrowinski et al. 2017; Heaven 2018; Vincent-Lamarre e Larivière 2021; Checco et al. 2021). La densità dei problemi teorici e metodologici qui brevemente richiamati confligge infine con la disponibilità di numerose linee guida finalizzate a normare almeno gli aspetti procedurali del processo valutativo, sia a livello sovranazionale che nei contingenti e peculiari ecosistemi progettuali e editoriali (European peer review guide 2011; Ministero dell'Università e della Ricerca 2022).

A questo incerto e problematico contesto scientifico e metascientifico vanno poi collegate, come già si accennava, le particolarità dei contesti e degli ecosistemi valutativi locali, che suscitano altre ed ulteriori implicazioni. I temi generali della *peer review*, dunque, possono essere pensati come radicati in specifici ecosistemi informativi, in cui sono presenti elementi valoriali che costituiscono elementi fondamentali per l'orientamento del percorso della valutazione. Questo intreccio tra “valore” e “valutazione”, oltre che in questi ambiti specialistici di riflessione, è ben evidente già nella configurazione etimologica di queste due parole italiane. ‘Valutazione’, nel *Vocabolario Treccani* online, è definita come «Determinazione del valore di cose e fatti di cui si debba tenere conto ai fini di un giudizio o di una decisione, di una classifica o graduatoria»; e ‘valore’, specularmente, come «Il pregio che un'opera, spec. d'arte o dell'ingegno, ha indipendentemente dal prezzo che può valere in base a considerazioni varie, sia materiali e concrete (materia di cui l'opera è fatta), sia storiche, tecniche, estetiche, ecc. (antichità, importanza storica o documentaria, rarità, perfezione di fattura e di esecuzione, ecc.), ora oggettive (capacità di soddisfare determinate esigenze), ora soggettive (stima attribuita all'opera da singoli o da gruppi di persone, desiderio di possederla)»<sup>1</sup>. La valutazione, dunque, è l'attività grazie alla quale viene individuato e graduato il pregio da attribuire ad un qualsivoglia fatto; ed è in base alla determinazione del peso di questo “pregio” che traggono origine i *ranking* degli esiti dei processi valutativi stessi. Nel caso specifico che in questa sede ci interessa, quello dei PRIN, l'ambiente di riferimento è costituito da un'area nazionale, l'Italia, e dalle caratteristiche in essa riscontrabili (Biagetti 2017; Bonaccorsi 2020). I “pari” che compongono la comunità valutativa italiana, che per le sue dimensioni quantitative non è neppure tanto “invisibile”, possono in tal modo essere pensati come immersi in un ecosistema circolare di relazioni e connessioni. I membri di questa comunità divengono per questo, più o meno consapevolmente, nodi di una rete dalla quale fuoriesce la valutazione, ed entro la quale “valore” e “valutazione”, inevitabilmente, si co-determinano (Squazzoni, Brezis, e Marušić 2017).

Cercheremo ora di analizzare in maniera più approfondita le dinamiche riscontrabili nella valutazione dei PRIN in Italia.

## La valutazione dei PRIN ed i suoi valori

I PRIN sono elementi molto rilevanti nelle dinamiche di finanziamento della ricerca in Italia, che nel suo insieme si situa al 12° posto in Europa, con una percentuale rispetto al PIL dell'1,35%, rispetto ad una media dell'Unione Europea stimata intorno al 2%. Nel 2017 le prime posizioni della spesa rispetto al PIL in ricerca e sviluppo sono state occupate da Svezia (3,4%), Austria (3,16%),

---

<sup>1</sup> Ambedue le voci, ‘valutare’ e ‘valore’ sono state consultate nel *Vocabolario online Treccani*.



Danimarca (3,05%) e Germania (3,02%); i paesi che investono meno sono Romania (0,5%), Lettonia (0,51%), Malta (0,54%) e Cipro (0,56%) (Openpolis e AGI Italia, 2020). Le quote di risorse attribuite ai PRIN sono state di circa 178 milioni di euro per la tornata 2020, e di circa 740 milioni di euro per il bando 2022, con un forte potenziamento derivante dagli stanziamenti previsti all'interno del PNRR – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Da un punto di vista formale la procedura di valutazione dei PRIN è normata da criteri generali stabiliti dal MUR, con D.R. 104 del 2 gennaio 2022 (Ministero dell'Università e della Ricerca 2022)<sup>2</sup>. Nel punto 1.4 si stabilisce che «Per la selezione dei progetti da finanziare, sono costituiti ventisette Comitati di Valutazione, composti da cinque a quindici esperti scientifici scelti dal CNVR (Comitato Nazionale per la Valutazione della Ricerca), in funzione della eterogeneità del settore e del numero di domande pervenute per ciascun settore. All'interno di ciascun Comitato, il CNVR designa un coordinatore»<sup>3</sup>. Il paragrafo 2 descrive analiticamente la successione delle fasi («La valutazione scientifica del progetto è affidata dal competente Comitato di Valutazione a tre revisori esterni, che lo stesso Comitato attinge dall'albo degli esperti scientifici del MUR (denominato REPRISE), ovvero dagli elenchi di valutatori della Commissione europea, nonché da eventuali altre banche dati, come ad esempio, Scopus e Clarivate»); nel punto 2.6 sono indicati i criteri di valutazione ed i relativi punteggi, così descritti:

1. Qualità del progetto di ricerca – *merito scientifico e natura innovativa del progetto dal punto di vista internazionale* [...] (punti 40)
2. Composizione del gruppo di ricerca, fattibilità e congruità del progetto – *merito scientifico del gruppo di ricerca, fattibilità del piano di lavoro e congruità della richiesta di finanziamento* [...] (punti 40)
3. Impatto del progetto [...] (punti 20)

Le motivazioni che hanno condotto alla attribuzione del punteggio debbono essere esplicitate, secondo quanto previsto al punto 2.8, con la predisposizione di «una scheda di valutazione che metta in luce i punti di forza e di debolezza dello stesso progetto, esprimendo per i criteri 1 e 2, indicati dalla tabella di cui al precedente paragrafo 2.6, un punteggio numerico corredato da sintetica motivazione». Infine, nel paragrafo 3 sono brevemente richiamati alcuni criteri generali di natura etica e deontologica.

---

<sup>2</sup> Nel sito web dedicato ai PRIN si afferma che dalla tornata 2022 «sarà utilizzato un nuovo meccanismo di assegnazione dei fondi, basato su: cofinanziamento, lavoro di ricerca di gruppo, valutazione tra pari (“peer review”): <https://www.mur.gov.it/aree-tematiche/ricerca/programmi-di-finanziamento/prin>.

<sup>3</sup> Il Comitato Nazionale per la Valutazione della Ricerca è stato istituito con il D.L. 31 maggio 2021, n. 77, *Governance del Piano nazionale di ripresa e resilienza e prime misure di rafforzamento delle strutture amministrative e di accelerazione e snellimento delle procedure*, con «il compito di indicare i criteri generali per le attività di selezione e valutazione dei progetti di ricerca, tenendo in massima considerazione le raccomandazioni approvate dalle organizzazioni internazionali di cui l'Italia è parte, di nominerà i componenti dei comitati di valutazione»: cfr. Ministero dell'Università e della Ricerca, *Decreto legge Semplificazioni: le misure per la Ricerca*, <https://www.mur.gov.it/news/venerdi-04062021/decreto-legge-semplificazioni-le-misure-la-ricerca>.

## La fisionomia dell'ecosistema valutativo

Le *Linee guida* sopra richiamate sono dunque costituite da insiemi di informazioni, secondo quanto si può leggere in Wikipedia, «sviluppate sistematicamente, sulla base di conoscenze continuamente aggiornate e valide, redatte allo scopo di rendere appropriato, e con un elevato standard di qualità, un comportamento desiderato». Il contesto d'uso della locuzione 'linee guida' si colloca esplicitamente nell'ambito lessicale e concettuale delle culture del management e della qualità, ed in particolare del *decision making*, come attesta anche la definizione proposta nel Glossario disponibile sul sito web QualitiAmo: «Si definiscono come “linee guida” gli insiemi di raccomandazioni prodotte attraverso un processo sistematico, finalizzate ad assistere nelle decisioni in specifiche circostanze»<sup>4</sup>.

Le “linee guida”, di qualunque natura esse siano, normano e disciplinano una procedura, con livelli di dettaglio variabili, come peraltro mostrano le pratiche linguistiche in uso, che oscillano tra descrizione di modelli di orientamento generale e «suggerimenti» di standard tecnici procedurali, come nel caso del recente PND - Piano Nazionale di Digitalizzazione<sup>5</sup>.

Il nostro percorso argomentativo diventa ancora più complesso quando dalla descrizione gerarchizzata dei passi procedurali relativi al “come” ci avventuriamo negli ancora più incerti territori del “perché”. Nel caso della valutazione dei PRIN questo livello del “perché” va necessariamente ricondotto, anche, al contesto disciplinare entro cui i contenuti dei singoli progetti PRIN si situano.

## Il contesto dei PRIN per il settore disciplinare M-STO/08

Gli aspetti formali e procedurali del processo di valutazione, come già si è detto, vanno contestualizzati nell'ecosistema reticolare dei contenuti informativi che ai diversi fatti valutativi sono collegati. Nel caso dei PRIN questo ecosistema è costituito dal campo disciplinare di riferimento, M-STO/08 (Archivistica, bibliografia e biblioteconomia). Lo storico Peter Burke ha convincentemente descritto le dinamiche che portano alla nascita ed alla precisazione dei confini dei “campi” delle discipline (Burke 2000 e 2012), ed alla loro trasformazione ciclica, che giunge in certe situazioni ad intaccare i valori fondanti in base ai quali il profilo del campo è delineato, come mostrano le classiche teorie di Thomas Kuhn sulla genesi, evoluzione, trasformazione dei paradigmi scientifici (Kuhn 1962). Dal punto di vista delle politiche e pratiche accademiche italiane l'attuale configurazione dei settori scientifico-disciplinari è stabilita con il D.M. 4/10/2000 *Settori scientifico-disciplinari* e modifiche successive (Ministero dell'Università e della Ricerca 2000), in una “storia” analiticamente descritta in un approfondito articolo di Giovanni Pascuzzi (Pascuzzi

---

<sup>4</sup> Il concetto ed il significato dell'espressione 'linee guida', molto utilizzata nel linguaggio naturale e progettuale, non è dunque affatto semplice da precisare, al di là del suo valore metaforico, come mostrano sia la definizione di Wikipedia ([https://it.wikipedia.org/wiki/Linea\\_guida](https://it.wikipedia.org/wiki/Linea_guida)) che quella tratta dal sito web QualitiAmo (<http://www.qualitiamo.com/terminologia/linea%20guida.html>).

<sup>5</sup> «Le cinque Linee guida del Piano nazionale di digitalizzazione del patrimonio culturale offrono modelli e suggeriscono procedure utili per affrontare le sfide organizzative e metodologiche poste dall'attuazione dei processi individuati nella sezione *Strategie*. Definiscono approcci e procedure e forniscono riferimenti informativi e non prescrittivi, illustrando i principali riferimenti metodologici e tecnici, con il relativo corredo bibliografico»: cfr. Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale, *Piano nazionale di digitalizzazione del patrimonio culturale*, <https://docs.italia.it/italia/icdp/>.

2012). La modifica del profilo dei settori scientifico-disciplinari è una delle azioni previste dal PNRR con la Riforma 1.5: Riforma delle classi di laurea all'interno della Missione 4: Università e Ricerca, M4C1 - Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido all'università<sup>6</sup>. Il contenuto del settore M-STO/08, inserito nell'area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche), è dichiarato "affine" all'ambito della Storia moderna (M-STO/02), e nella attuale declaratoria è descritto come segue:

Le competenze del subsettore bibliografia e biblioteconomia riguardano la storia della tradizione dei testi scritti, elaborati o tramandati su qualunque supporto, del loro ordinamento e messa in uso; riguardano altresì la realtà semantica dei documenti e lo studio della progettazione, fabbricazione, diffusione, informazione, conservazione libraria intesa come elemento costituente la storia della cultura. Il settore ha una caratterizzazione scientifica e teorica riscontrabile anche nella peculiarità metodologica di ricerche che tengono conto del triplice livello degli oggetti di studio: la realtà fisica dei documenti, quella letteraria (testuale, autorale, editoriale) e quella concettuale ricorrendo a una logica propria, servendosi tra l'altro dei linguaggi e delle tecniche informatiche.

I contenuti della declaratoria sono stati sostanzialmente recepiti nel D.M. 30/10/2015 *Rideterminazione dei macrosettori e dei settori concorsuali* (Ministero dell'Università e della Ricerca 2015), con il quale sono state definite le caratteristiche dei settori concorsuali<sup>7</sup>.

Gli "oggetti" cui i campi e sottocampi disciplinari di M-STO/08 sono riferiti vanno individuati nei «testi» e nei «documenti», e nelle diverse realtà (fisica, letteraria, concettuale) in cui essi si manifestano attraverso la rappresentazione catalografica (D.M. 4/10/2000). Il metodo d'elezione da utilizzare per studiare la tradizione di questi "oggetti", sono «le metodologie della ricerca filologica e storica applicata alla produzione libraria e documentaria» (D.M. 30/10/2015), il cui obiettivo è quello di concorrere, con l'apporto contestuale dei campi disciplinari contigui, alla produzione cumulativa della «storia della cultura». Non vi è alcun riferimento alla dimensione culturale, sociale, organizzativa delle diverse tipologie di biblioteche ed istituzioni documentarie; e, infine, l'insieme dei principi e dei metodi su cui si fondano le culture e le tecnologie digitali sono rubricati in senso esclusivamente strumentale rispetto alla «logica propria» della rappresentazione catalografica<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Riforma 1.5: Riforma delle classi di laurea. Le nuove richieste provenienti dal mondo del lavoro e la complessità crescente che caratterizza le nuove sfide poste dalla contemporaneità richiedono, oltre alla specializzazione, conoscenze sempre più ampie e una maggiore multidisciplinarietà. La presenza di programmi di studi vincolati da un sistema di debiti formativi basato su settori disciplinari stretti non permette questa ampiezza, rendendo necessario allargare i settori disciplinari e congiuntamente consentire la flessibilità nella programmazione dei singoli corsi di laurea. La riforma, quindi, promuove proprio la creazione di percorsi di laurea interdisciplinari, riducendo i vincoli relativi ai crediti formativi da assegnare ai vari ambiti disciplinari, e amplia le classi di laurea professionalizzanti [...]. Il testo del PNRR è reperibile qui: <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>

<sup>7</sup> Macrosettore 11/A Discipline storiche; Settore scientifico-disciplinare M-STO/08 - ARCHIVISTICA, BIBLIOGRAFIA E BIBLIOTECONOMIA M-STO/09 - PALEOGRAFIA M-STO/06 - STORIA DELLE RELIGIONI M-STO/07 - STORIA DEL CRISTIANESIMO E DELLE CHIESE. Settore concorsuale 11/A4: SCIENZE DEL LIBRO E DEL DOCUMENTO E SCIENZE STORICO-RELIGIOSE.

<sup>8</sup> Questi i riferimenti esatti degli atti normativi richiamati: Ministero dell'Università e della Ricerca 2015; Ministero dell'Università e della Ricerca 2000.

Non è questa la sede per discutere la natura e gli obiettivi dei contenuti secondo cui il settore disciplinare è stato tracciato, ed integrato nell'attuale settore concorsuale. In questa sede ci si limita solo a descriverne la fisionomia, per cercare di chiarirne la funzione nelle dinamiche del processo valutativo.

## Valutazione dei PRIN e contenuti del settore disciplinare M-STO/08

Cerchiamo ora di prendere atto, sulla base dei dati disponibili, di quali siano stati nel corso degli anni i progetti finanziati per l'attuale settore disciplinare M-STO/08; ed in seconda battuta di cercare di discutere le connessioni tra fisionomia dei progetti e contenuti del campo disciplinare nella sua dimensione formale.

Il sito web del MUR dedicato ai PRIN, in un ramo denominato "Storico" (<https://prin.mur.gov.it/Iniziative/Detail?key=E8WOkB6aKsjECurEp2gC7A%3D%3D>), consente di accedere a queste informazioni:

1. gli elenchi complessivi dei progetti finanziati per le diverse aree CUN dal 1996 al 2006. Questi progetti includono quelli del settore M-STO/08 (Tabella 1);
2. le schede informative dedicate ai progetti finanziati per il solo settore M-STO/08 dal 2007 al 2020, con indicazioni relative al *Principal investigator*, alla denominazione del progetto, alle risorse finanziarie assegnate, alle unità di ricerca coinvolte. Dal 2007 in avanti i dati relativi ai progetti non sono più aggregati per aree CUN (Tabella 2).

In relazione al punto 1) è stato effettuato uno spoglio dei progetti ammessi a finanziamento per le aree CUN 11 e 10, che sono stati selezionati, in modalità certamente non rigorosa, sulla base degli elementi di congruità con i contenuti del settore M-STO/08 desumibili dal titolo del progetto stesso. L'Allegato A elenca i progetti censiti, 44 progetti relativi all'area 11 e 67 all'area 10. I progetti finanziati nel loro insieme per il settore M-STO/08, dal 1996 al 2020, sono riportati nella Tabella 1.

Anno	Principal investigator	Titolo	Finanziamento
1997	Luigi Balsamo	Tipografia, editoria e censura nel Cinquecento e nel Seicento	<i>Dato non disp.</i>
1999	Attilio Mauro Caproni	Biblioteche private italiane in età moderna e contemporanea	€ 17.043,07
2000	Elisa Grignani	Produzione editoriale / Interesse scientifico / Secoli XVII e XVIII / Catalogo ipermediale. €	€ 13.427,87
2002	Attilio Mauro Caproni	Biblioteche private in età moderna e contemporanea	€ 40.000,00
2003	Marco Santoro	Oltre il testo: dinamiche storiche paratestuali nel processo tipografico-editoriale in Italia	€ 326.000,00
2005	Attilio Mauro Caproni	Biblioteche private in età moderna e contemporanea.	€ 55.000,00
2005	Mario Infelise	Libri per tutti. La produzione editoriale di larga diffusione in Italia tra età moderna e contemporanea	€ 100.000,00
2005	Marco Santoro	Testo e immagine nell'editoria italiana del Settecento	€ 280.000,00
2008	Marco Santoro	Mobilità dei mestieri del libro in Italia fra Quattrocento e Seicento	€ 201.000,00
2009	Edoardo Barbieri	Incunaboli lombardi: storia e catalogazione	€ 151.500,00
2017	Edoardo Barbieri	The Dawn of Italian Publishing. Technology, Texts and Books in Central and Northern Italy in the Fifteenth and Sixteenth Centuries	€ 545.000,00
2020	Nicola Tangari	MeMo - Memory of Montecassino	€ 547.892,00

Tabella 1. Progetti relativi al settore M-STO/08 finanziati dal 1997 al 2020.

Il totale delle risorse finanziarie attribuite a progetti di area M-STO/08, dal 1997 al 2020 (per quanto è desumibile dai dati) ammonta complessivamente ad € 2.276.862,94.

Sulla base di questi elementi fattuali di conoscenza, scarni ed incompleti, non è evidentemente possibile avanzare ipotesi fondate sull'andamento complessivo della ricerca all'interno di M-STO/08. Va detto, infatti, che non sono disponibili: 1) i testi dei progetti finanziati; 2) gli elenchi dei progetti presentati e non finanziati; 3) gli esiti delle valutazioni attribuite ad ambedue le classi di progetto. Non possiamo dunque che limitarci a mostrare, impressionisticamente, alcune evidenze empiriche, la prima delle quali riguarda la stretta corrispondenza tra contenuti del settore per come sono formalmente descritti nella declaratoria e profilo dei PRIN finanziati. In più, ed in modalità anche in questo caso incerta sotto il profilo metodologico, possono essere individuati elementi che caratterizzano l'ambito cronologico entro cui si collocano i progetti. Due di essi (Tangari 2020 e Santoro 2003) sono caratterizzati da un profilo diacronico; cinque (Balsamo 1997; Santoro 2005 e 2008; Barbieri 2009 e 2017) sono relativi all'età moderna; quattro (Caproni 1999, 2002 e 2005; Infelise 2005) riguardano l'età moderna e contemporanea.

Non risultano mai ammesse a finanziamento strategie progettuali di taglio sincronico (ma non è noto quali e quante siano state eventualmente prospettate), orientate allo studio ed all'analisi delle trasformazioni tecno-sociali della rivoluzione digitale. Di queste prospettive di ricerca sono individuabili tracce in progetti ammessi a finanziamento nell'area 11 e, soprattutto, nell'area 10, presentati da docenti non appartenenti al settore M-STO/08.

Rimandando all'Appendice A per i loro dettagli, si fornisce con la Tabella 2 l'elenco delle ipotesi progettuali riferibili alla trasformazione digitale delle risorse bibliografiche e documentarie, prese in esame da punti di vista molto diversificati.

Anno	Area	Principal investigator
1996	11	Mantovani
	10	Barocchi; Marotti; Orlandi; Tavoni
1997	10	Tavoni; Dotoli; Frasco; Ghidetti; Marrassini
2001	10	Dotoli; Freschi; Mastandrea; Quondam
2002	11	Stucchi
	10	Lux; Ferrone; Tellini
2004	11	Andaloro
	10	Canova; Panella; Sacchi; Stella
2005	11	Castelfranchi
	10	Asperi; Beccaria; Della Seta; Isella; Lux; Mastandrea; Nicolodi
2006	11	Ferraris
	10	Bolzoni

Tabella 2. Progetti finanziati relativi alla trasformazione digitale presentati nelle aree 11 e 10.

## Osservazioni conclusive

Questa prima e sommaria esplorazione della fisionomia dei progetti PRIN finanziati per il settore M-STO/08 è limitata anzitutto dalla parziale disponibilità di dati, ed ai vincoli di riservatezza connessi al loro uso; alla incompletezza dei dati non possono che essere correlate, come si è detto, interpretazioni di natura impressionistica. I meccanismi valutativi, in assenza di procedure aperte di accesso ai contenuti, non sono dunque compiutamente indagabili, ed il cuore del processo di revisione dei pari, anche in questo specifico caso, rimane avvolto in una dimensione opaca, di cui solo gli attori direttamente coinvolti (autori dei progetti e valutatori) sono direttamente consapevoli. Attori che, come si è detto in apertura, sono tutti parte di una complessa rete di interazioni, di cui fanno parte i contenuti dei progetti, gli orientamenti procedurali delle linee guida valutative, le relazioni tra contenuti dei progetti e contenuti formali del settore disciplinare di riferimento. Da queste reti di interazioni fuoriesce certamente un risultato, prodotto da meccanismi di funzionamento omologabili a quelli di una *black box*, di cui conosciamo gli *input* e gli *output*, mentre il comportamento interno, che numerose linee di ricerca cercano di rendere maggiormente comprensibile (Castelvecchi 2016; Phillips et al. 2021; Facchini e Termine 2022), rimane per lo più ignoto (Bunge 1963). Di questo modello valutativo - ma il ragionamento probabilmente può essere generalizzato -, possono dunque essere conosciute solo le risposte, e non le modalità attraverso cui esse sono elaborate.

In questi trenta anni di produzione di progetti nell'ecosistema informativo dei PRIN sono state dunque configurate risposte, nodi esse stesse della indefinita ed indeterminata rete valutativa. Un aspetto che caratterizza certamente queste risposte è la sua coerenza ed autoconsistenza, confermata empiricamente dal fatto che tutti i progetti finanziati per il settore M-STO/08 risultano integralmente inseribili entro i confini del campo disciplinare di cui sono espressione. Specularmente, risulta altrettanto evidente l'assenza di linee progettuali, reali e potenziali, orientate ad indagare sia la finalizzazione relazionale, sociale e sostenibile delle funzioni delle risorse bibliografiche e documentarie<sup>9</sup>, sia l'analisi dei fattori di cambiamento che stanno potentemente trasformando i modelli di produzione, gestione e comunicazione della conoscenza, che costituiscono l'oggetto di interesse centrale per buona parte della riflessione biblioteconomica contemporanea, a livello nazionale ed internazionale. Limitiamoci in questa sede ad affermare, a margine dei contenuti principali di questo intervento, che la cultura biblioteconomica, nelle sue numerose varianti, ha una propria e specifica tradizione disciplinare, che nella prospettiva della lunga durata si snoda dall'*Advis* di Naudé fino alle tensioni ed alle criticità della postmodernità. Basti ricordare in tal senso, a titolo puramente esemplificativo, per quanto riguarda la dimensione nazionale la classica opera di Alfredo Serrai (Serrai 1973), e per quella internazionale la rappresentazione sintetica del profilo della Library and Information Science (Hjørland 2018), che mostrano con evidenza la consistenza problematica dei fondamenti riflessivi di questa articolata prospettiva disciplinare<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> A questa linea di tendenza fa eccezione solo il progetto di Elisa Grignani del 2000, centrato sulla realizzazione di un catalogo ipermediale, finanziato tuttavia con una somma molto limitata.

<sup>10</sup> Il riferimento, nello specifico, è ai contenuti del paragrafo 3, *Paradigms and theoretical developments in LIS*. La dimensione riflessiva e speculativa della biblioteconomia contemporanea, intesa in senso non esclusivamente tecnicistico, non va limitata solo a questa prospettiva di interpretazione della LIS, ma dovrebbe essere estesa alle più solide delle linee di ricerca che si confrontano con i grandi temi della trasformazione digitale, della sostenibilità, dell'uso e dell'impatto sociale delle risorse bibliografiche e delle pratiche di lettura ad esse riferite.

La rete valutativa qui presa in esame, quella dei PRIN, nel suo insieme è dunque rimasta solida e coerente; e sono proprio questa solidità e questa coerenza a rendere maggiormente evidente la dissonanza con quanto è accaduto e accade nella rete globale della conoscenza contemporanea, la cui cifra più significativa può essere individuata nella complessità, come ha scritto con la consueta acutezza Edgar Morin (Morin 2001):

Abbiamo appreso alla fine del XX secolo che a un universo obbediente a un'origine impeccabile dobbiamo sostituire un universo che è il gioco di una dialogica (relazione allo stesso tempo antagonista, concorrente e complementare) fra l'ordine, il disordine e l'organizzazione.

Questi sono i motivi in base ai quali si ritiene ragionevole che proprio in questo affollato crocevia di fenomeni incerti e complessi potrebbe essere collocato uno dei baricentri del campo disciplinare di cui anche i progetti sono espressione, aprendolo alla comprensione consapevole e critica dei fattori di trasformazione paradigmatica in atto, in una convinta prospettiva inter ad auspicabilmente transdisciplinare.

## Appendice A

I progetti del settore disciplinare M-STO/08 sono evidenziati in grassetto.

Anno	Area	Principal investigator	Titolo
1996	11	Antonio Coco	La stampa periodica in Sicilia e a Roma
		Clara Gallini	Studio e classificazione dell'archivio di Ernesto de Martino
		Vincenzo Guarrasi	Logica cartografica e sistemi informativi geografici
		Giuseppe Mantovani	Nuovi modelli della comunicazione e nuove tecnologie
		Stefano Zamponi	Censimento e catalogazione dei manoscritti datati d'Italia
	10	Paola Barocchi	Archivio informatizzato della storia del collezionismo e della letteratura storico-artistica
		Giulio Cattin	Archivio fotografico di manoscritti medievali e rinascimentali di musica e teoria musicale
		Giovanni Augusti da Pozzo	Archivio letterario del Cinquecento italiano
		Enrico Malato	Censimento e fruizione di manoscritti danteschi
		Ferruccio Marotti	La videoregistrazione elettronica analogica e la sua elaborazione digitale come strumento di ricerca nello spettacolo
		Francesco Mazzoni	Bibliografia nazionale dantesca (riviste e testi 1972-1990)
		Tito Orlandi	Metodologie informatiche per le scienze dell'antichità e filologico-letterarie
		Mario Petrucciani	Materiali inediti e rari carteggi letterari di scrittori (italiani) del secondo Ottocento e del Novecento
		Mirko Tavoni	Base-dati telematica multimediale di Dante, Petrarca, Boccaccio
Sergio Zoppi	Archivi del Novecento: l'archivio Marinetti presso la Beinecke Library di New Wave della Yale University		
1997	11	<b>Luigi Balsamo</b>	<b>Tipografia, editoria e censura nel Cinquecento e nel Seicento [Dato finanziamento non disponibile]</b>
		Clara Gallini	Studio e classificazione dell'archivio di Ernesto de Martino
		Giuseppe Giarrizzo	Gerarchie e funzioni urbane, istituzioni politico-amministrative e reti di relazioni culturali: fonti e materiali per la cartografia storica del Mezzogiorno d'Italia fra età moderna e contemporanea
		Cosimo Palagiano	La cartografia tematica nelle scienze storiche e geografiche
		Stefano Zamponi	Manoscritti datati d'Italia
	10	Giulio Cattin	Archivio fotografico di manoscritti medievali e rinascimentali di musica e teoria musicale
Mirko Tavoni	Biblioteca Italiana Telematica: la tradizione culturale in Internet		
1998	11	Attilio Bartoli Langelì	Repertorio delle fonti documentarie edite del medioevo italiano
		Gabriella Braga	Manoscritti del Vescovato di Troia (Fg) alla Biblioteca Nazionale di Napoli
	10	Furio Brugnolo	Libri, lingue e cultura nel Veneto medievale
		Giovanni Dotoli	Biblioteca telematica delle origini dell'Europa
		Giacomo Ferrà	I manoscritti medievali e umanistici di storiografia
Enrico Malato	Censimento e edizione dei commenti danteschi		
Francesco Mazzoni	Bibliografia dantesca internazionale		



Anno	Area	Principal investigator	Titolo
1998	10	Roberto Mercuri	Il patrimonio letterario: testi italiani in linea
		Giovanni Princi	Bibliografia longobarda
		Sergio Zoppi	Archivi del Novecento: dalle avanguardie storiche alle neo-avanguardie
1999	11	<b>Attilio Mauro Caproni</b>	<b>Biblioteche private italiane in età moderna e contemporanea. € 17.043,07</b>
		Clara Gallini	Studio e classificazione dell'archivio di Ernesto de Martino
		Gabriele Turi	L'editoria in Italia: produzione e diffusione del libro dal '700 al '900
	10	Stefano Zamponi	Manoscritti datati d'Italia
		Giuseppe Frasco	Catalogazione informatica dei libri a stampa postillati delle biblioteche milanesi
		Enrico Ghidetti	Bibliografia leopardiana informatizzata in Italia e all'estero (1815-1999)
2000	11	<b>Elisa Grignani</b>	<b>Produzione editoriale / Interesse scientifico / Secoli XVII e XVIII / Catalogo ipermediale. € 13.427,87</b>
		Maria Chiara Levorato	L'interesse nella fruizione della narrativa letteraria
		Raffaella Simili	Archivi della scienza dal Settecento al Novecento
	10	Furio Brugnolo	Testi e manoscritti romanzi nel Veneto medievale
		Enrico Crispolti	Archivio delle fonti per la storia dell'arte del XX secolo
		Fabrizio Emanuele Della Seta	Fonti della musica italiana dal 1810 al 1850
		Paolo Marrassini	Costituzione e informatizzazione di bibliografie, repertori e strumenti di base per lo studio filologico-letterario e linguistico delle istituzioni religiose dell'Eritrea
Michele Rak	Imago 2. Bibliografia e storia per saggi del libro illustrato in Europa		
2001	11	Giulia Belgioioso	Edizioni, archivi e fonti della cultura europea contemporanea: Schopenhauer, Nietzsche, Heidegger
		Clara Gallini	Studio e classificazione dell'archivio di Ernesto de Martino
		Gherardo Ortalli	Istituzioni e documenti. L'espressione documentaria della struttura istituzionale
		Daniela Rando	Un sistema informativo digitale per la gestione e l'analisi della documentazione italiana dei secoli XI-XIV
		Roberto Rusconi	Le biblioteche degli ordini religiosi in Italia nel secolo XVI
		Stefano Zamponi	Manoscritti datati d'Italia
	10	Giovanni Dotoli	Biblioteca telematica delle traduzioni dall'italiano in francese nel Settecento e nell'Ottocento
		Marino Freschi	Regesto e catalogo informatico della presenza della cultura ebraico-orientale in Italia
		Paolo Mastandrea	Testi letterari in archivi elettronici di nuova costruzione
		Amedeo Quondam	Tradizioni e testi. Edizioni, studi e strumenti per la Biblioteca Italiana Digitale
2002	11	<b>Attilio Mauro Caproni</b>	<b>Biblioteche private in età moderna e contemporanea. € 40.000,00</b>
		Giorgio Chiosso	Leggere, scrivere e fare di conto: il libro scolastico in Italia tra XX e XXI secolo

Anno	Area	Principal investigator	Titolo
2002	11	Natale Stucchi	Pubblicazione su supporto elettronico del Fondo Benussi
	10	Giovanni Caravaggi	La tradizione del testo letterario in area iberica
		Paolo Chiesa	La trasmissione dei testi latini nel Medioevo
		Maria Rossana Dalmonte	Archivi italiani di musica contemporanea
		Giacomo Ferrà	L'editoria in età umanistica
		Simonetta Lux	Beni artistici e culturali: nuovi modelli reticolari di accesso, fruizione e disseminazione
		Giulia Orofino	I manoscritti miniati di Montecassino
2003	11	Giuliano Campioni	Edizioni, interpretazioni, archivi: Schopenhauer e Nietzsche
		Clara Gallini	Studio e classificazione dell'archivio di Ernesto de Martino
		Gherardo Ortalli	Istituzioni e documenti. L'espressione documentaria della struttura istituzionale
		Roberto Rusconi	Libri, biblioteche e cultura degli ordini religiosi nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice
		<b>Marco Santoro</b>	<b>Oltre il testo: dinamiche storiche paratestuali nel processo tipografico-editoriale in Italia. € 326.000,00</b>
		Giamaria Varanini	Le fonti normative nell'Italia nel basso medioevo
	10	Gian Carlo Alesso	Archivio della latinità nel Medioevo
		Renzo Cremante	Giornali letterari nel Settecento
		Enrico Crispolti	Documenti per la storia dell'arte del XX secolo in Italia
		Siro Ferrone	ACTOR. Banca dati dello spettacolo
		Leopoldo Gamberale	Filologia del testo e filologia del libro latino tra IV e IX secolo
		Gino Tellini	Archivio Digitale del Novecento Letterario Italiano
		2004	10
Roberto Antonelli	Biblioteca e strumenti della lirica romanza dalle origini al XIV secolo		
Maria Giordana Canova	Per i metodi di lavoro e la trasmissione dell'immagine della miniatura in Italia: un corpus informatizzato dei manoscritti astrologici, mitologici e botanici del Medioevo e del primo Rinascimento		
Rosanna Cioffi	Strumenti per studiare l'arte: l'archivio delle riviste d'arte in Italia tra Ottocento ed età contemporanea		
Enrico Maltese	Libri e testi patristici bizantini tra Oriente e Occidente nei secoli XIV-XVI: fortuna, diffusione, riuso e suggestioni iconografiche		
Clementina Panella	Roma: prototipo di web-site per l'esplorazione congiunta di cartografie (sistema informativo territoriale) e ricostruzioni tridimensionali di aree e complessi archeologici urbani		
Michele Rak	Il lettore di libri in Italia		
Maria Pia Sacchi	Tradizione dei testi letterari dei secoli XV-XVIII. Repertori e incipitari informatizzati		
Antonio Sorella	Filologia dei testi stampati in Italia e in Europa		
Vincenzo Francesco Stella	Filologia digitale: edizione di testi mediolatini		
2005	11	Giuseppe Campione	Il lascito di Schopenhauer e Nietzsche: testi d'archivio, edizioni a stampa e digitali, la biblioteca
		<b>Attilio Mauro Caproni</b>	<b>Biblioteche private in età moderna e contemporanea. € 55.000,00</b>

Anno	Area	Principal investigator	Titolo		
2005	11	Cristiano Castelfranchi	Le dinamiche della conoscenza nella società dell'informazione		
		<b>Mario Infelise</b>	<b>Libri per tutti. La produzione editoriale di larga diffusione in Italia tra età moderna e contemporanea.</b> <b>€ 100.000</b>		
		Roberto Sani	Editoria scolastica e libri di testo in Italia e in Europa tra Otto e Novecento		
		<b>Marco Santoro</b>	<b>Testo e immagine nell'editoria italiana del Settecento.</b> <b>€ 280.000,00</b>		
		Annibale Zambarbieri	Editoria cattolica del Novecento in Italia		
		Stefano Zamponi	Manoscritti datati d'Italia		
	10	Stefano Pietro Luigi Asperi	Bibliografia elettronica dei Trovatori		
		Giovanni Luigi Beccaria	Allestimento dell'archivio elettronico dei materiali fotografici dell'Atlante Linguistico Italiano		
		Antonella D'Amelia	Archivi russi in Italia		
		Antonio De Prisco	Archivio della latinità nel Medioevo		
		Fabrizio Emanuele Della Seta	Ipertesti operistici: modelli teatrali e letterari per la librettistica italiana (1830-1920)		
		Vincenzo Fera	La biblioteca del Petrarca		
		Clelia Silvia Isella	Archivio Italiano della Tradizione Epistolare in rete (AITER)		
		Simonetta Lux	Nuove tecnologie e metodologie d'approccio nei nuovi modelli reticolari d'analisi, studio e disseminazione dei microsistemi dell'arte e del design		
		Paolo Mastandrea	Musisque deoque. Un archivio digitale di poesia latina		
		Fiamma Nicolodi	Banca dati della critica musicale italiana 1900-1950		
		Paolo Trovato	Edizioni o studi preliminari a edizioni di interesse dantesco e di altri testi medievali		
		2006	11	Maurizio Ferraris	Documentalità. Ontologie e tecnologie per la cittadinanza e la democrazia [Finanziato anche nel 2004 e nel 2008]
				Roberto Rusconi	Libri, biblioteche e cultura degli ordini religiosi nell'Italia moderna
10	Lina Bolzoni		L'Orlando Furioso e la sua fortuna figurativa. Ricerche per un archivio digitale di parole e immagini		
	Silvio Ramat		Alla ricerca dei libri perduti. Per una mappa della poesia italiana tra Otto e Novecento		
	Marco Santagata		La biblioteca medievale di Dante		

## Riferimenti bibliografici

- Batagelij, Vladimir, Anuška Ferligoj, e Flaminio Squazzoni. 2017. «The emergence of a field: a network analysis of research on peer review». *Scientometrics* 113: 503–532. <https://doi.org/10.1007/s11192-017-2522-8>.
- Biagetti, Maria Teresa. 2017. *Valutare la ricerca nelle scienze umane e sociali: Potenzialità e limiti della Library catalog analysis*, con testi di Antonella Iacono e Antonella Trombone. Milano: Editrice Bibliografica.
- Bonaccorsi, Andrea. 2020. «Two Decades of Research Assessment in Italy: Addressing the Criticisms». *Scholarly Assessment Reports*, 2 (1), 17. doi: <http://doi.org/10.29024/sar.28>.
- Brezis, Elise S., e Aliaksandr Birukou. 2020. «Arbitrariness in the Peer Review Process». *Scientometrics* 2123: 393–411. <https://doi.org/10.1007/s11192-020-03348-1>.
- Bunge, Mario. 1963. «A General Black Box Theory». *Philosophy of Science*, 30 (4): 346-358. <https://doi.org/10.1086/287954>.
- Burke, Peter. 2002. *Storia sociale della conoscenza: da Gutenberg a Diderot*. Bologna: Il Mulino.
- Burke, Peter. 2013. *Dall'Encyclopédie a Wikipedia: storia sociale della conoscenza*. Bologna: Il Mulino.
- Castelvecchi, Davide. 2016. «Can we open the black box of AI? » *Nature* 538(7623): 20-23. doi: 10.1038/538020a.
- Checco, Alessandro, Lorenzo Bracciale, Pierpaolo Loreti, Stephen Pinfield, e Giuseppe Bianchi. 2021. «AI-assisted peer review». *Humanities and Social Sciences Communications* 8(1): 1-11. <https://doi.org/10.1057/s41599-020-00703-8>.
- Dondio, Pierpaolo, Niccolò Casnici, Francisco Grimaldo, Nigel Gilbert, e Flaminio Squazzoni. 2019. «The “Invisible Hand” of Peer Review: The Implications of Author-referee Networks on Peer Review in a Scholarly Journal». *Journal of Informetrics* 13: 708–716. <https://doi.org/10.1016/J.JOI.2019.03.018>.
- European Science Foundation. 2011. *European Peer Review Guide. Integrating Policies and Practices into Coherent Procedures*. [https://www.esf.org/fileadmin/user\\_upload/esf/European\\_Peer\\_Review\\_Guide\\_2011.pdf](https://www.esf.org/fileadmin/user_upload/esf/European_Peer_Review_Guide_2011.pdf).
- Facchini Alessandro, e Alberto Termine. 2022. «Explainable AI: come andare oltre la black box degli algoritmi». *Agenda digitale*. <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/explainable-ai-come-andare-oltre-la-black-box-degli-algoritmi/>.
- Flaherty, Michael G. 2016. «Sociology as a Conversation: The Present Circumstances and Future Prospects of Peer Review». *The American Sociologist* 47:253–263. doi 10.1007/s12108-015-9299-0.
- García, José A., Rosa RodriguezSanchez, e Joaquin FdezValdivia. 2020. «Confirmatory Bias in Peer Review». *Scientometrics* 123: 517–533. <https://doi.org/10.1007/s11192-020-03357-0>.
- Grimaldo, Francisco, Ana Marušić, e Flaminio Squazzoni. 2018. «Fragments of Peer Review: A Quantitative Analysis of the Literature (1969-2015)». *PLoS ONE* 13(2): e0193148. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0193148>.

Heaven, Douglas. 2018. «The Age of AI Peer Reviews». *Nature* 563: 609-610. <https://doi.org/10.1038/d41586-018-07245-9>.

Hjørland, Birger. 2018. «Library and Information Science (LIS)». *ISKO Encyclopedia of Knowledge Organization*, eds. Birger Hjørland e Claudio Gnoli. <http://www.isko.org/cyclo/lis>.

Italia. Ministero dell'Università e della Ricerca. Decreto Direttoriale n. 104 del 02-02-2022. Bando Prin 2022. Linee guida per i revisori. <https://www.mur.gov.it/sites/default/files/2022-02/DD%20n.%20104%20Linee%20Guida%20per%20i%20revisori%202022.pdf>.

Italia. Ministero dell'Università e della Ricerca. D.M. 30/10/2015 Rideterminazione dei macrosettori e dei settori concorsuali. <http://attiministeriali.miur.it/anno-2015/ottobre/dm-30102015.aspx>.

Italia. Ministero dell'Università e della Ricerca. D.M. 4/10/2000 Settori scientifico-disciplinari. <http://attiministeriali.miur.it/anno-2000/ottobre/dm-04102000.aspx>.

Jefferson, Tom, Philip Alderson, Elizabeth Wager, e Frank Davidoff. 2002. «Effects of Editorial Peer Review: A Systematic Review». *Journal of the American Medical Association* 287 (21): 2784–2786. <https://doi.org/10.1001/jama.287.21.2784>.

Kuhn, Thomas 1962. *The structure of scientific revolutions*. Chicago: University of Chicago Press.

Lee, Carole J., Cassidy R. Sugimoto, Guo Zhang, e Blaise Cronin. 2013. «Bias in Peer Review». *Journal of the American Society for Information Science and Technology*. 64: 2-17. <https://doi.org/10.1002/asi.22784>.

Morin, Edgar. 2001. *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Milano: Raffaello Cortina: 11 (*Le sept savoirs nécessaires à l'éducation du futur*, 1999).

Mrowinski, Maciej J., Piotr Fronczak, Agata Fronczak, Marcel Ausloos, e Olgica Nedic. 2017. «Artificial intelligence in peer review: How can evolutionary computation support journal editors?». *PLoS ONE* 12(9): e0184711. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0184711>.

Openpolis e AGI Italia. 2020. *Ricerca e sviluppo 2020. L'impegno in innovazione di Italia e Ue rispetto all'obiettivo di Europa 2020*. <https://www.openpolis.it/wp-content/uploads/2020/04/Report-ricerca-e-sviluppo.pdf>.

Pascuzzi, Giovanni. 2012. «Una storia italiana: i settori scientifico-disciplinari», *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 1: 91-122. <https://doi.org/10.1436/36843>.

*Peer Review and the Acceptance of New Scientific Ideas. Discussion Paper from a Working Party on Equipping the Public with an Understanding of Peer Review*, compiled and presented by Tracey Brown. 2004. London: Sense About Science. <https://archive.senseaboutscience.org/data/files/resources/17/peerReview.pdf>.

Phillips, Jonhaton P., Carina A. Hahn, Peter C. Fontana, Amy N. Yates, Kristen Greene, David A. Broniatowski, e Mark A. Przybocki. 2021. *Four Principles of Explainable Artificial Intelligence*. NIST Interagency/Internal Report (NISTIR), National Institute of Standards and Technology, Gaithersburg, MD. <https://doi.org/10.6028/NIST.IR.8312>, [https://tsapps.nist.gov/publication/get\\_pdf.cfm?pub\\_id=933399](https://tsapps.nist.gov/publication/get_pdf.cfm?pub_id=933399).

Rigby, John, Jakob Edler. 2005. «Peering Inside Research Networks: Some Observations on the Effect of the Intensity of Collaboration on the Variability of Research Quality». *Research Policy* 34, 6: 784-794. <https://doi.org/10.1016/j.respol.2005.02.004>.

Ross-Hellauer, Tony. 2017. «What is Open Peer Review? A Systematic Review». *F1000Res*. 6:588. <https://doi.org/10.12688/f1000research.11369.2>. PMID: 28580134; PMCID: PMC5437951.

Serrai, Alfredo. 1973. *Biblioteconomia come scienza: introduzione ai problemi ed alla metodologia*. Firenze: Olschki.

Squazzoni, Flaminio, Elise Brezis, e Ana Marušić. 2017. «Scientometrics of Peer Review». *Scientometrics* 113 (1): 501-502. <https://doi.org/10.1007/s11192-017-2518-4>.

Vincent-Lamarre, Philippe, e Vincent Larivière. 2021. «Textual Analysis of Artificial Intelligence Manuscripts Reveals Features Associated with Peer Review Outcome». *Quantitative Science Studies*, 2(2): 662-677. [https://doi.org/10.1162/qss\\_a\\_00125](https://doi.org/10.1162/qss_a_00125).

## Firenze University Press: the peer review policy of an Italian academic publisher. Interview with Fulvio Guatelli by Alessia Papa

Fulvio Guatelli<sup>(a)</sup>

a) Firenze University Press, <https://orcid.org/0000-0002-0309-0940>

**Contact:** Fulvio Guatelli, [fulvio.guatelli@unifi.it](mailto:fulvio.guatelli@unifi.it)

**Received:** 19 October 2022; **Accepted:** 24 October 2022; **First Published:** 15 January 2023

### ABSTRACT

Peer review evaluates the originality and quality of a scientific work, through the judgment of a peer group, in order to preserve scientific authority and prevent the publication of poor quality manuscripts. Fulvio Guatelli, director of the Firenze University Press (FUP), one of the most innovative realities in the scientific field and one of the first publishing houses to have brought the peer review process to Italy, answers eight questions. FUP pays considerable attention to editorial practices; the FUP Scientific Cloud for Books project allows the systematic description, through a “cloud” of metadata, of all aspects of the scientific book (authorship, evaluation process, dissemination tools and access methods), in order to contribute to its enhancement and place it in the wake of scientific journals. FUP also aims at the dissemination of a qualitatively valid science, supporting the reviewers through collaborations, such as ReviewerCredits, which certify and reward their work. Initiatives that testify to the continuous evolution and gradual refinement process of peer review in the context of today’s scientific community.

### KEYWORDS

Peer review; Metadata; Referee; Firenze University Press.

## Firenze University Press: la policy per la peer review di un editore accademico italiano. Intervista a Fulvio Guatelli a cura di Alessia Papa

### ABSTRACT

La peer review valuta l’originalità e la qualità di un lavoro scientifico, attraverso il giudizio di un gruppo di pari, allo scopo di preservare l’autorevolezza scientifica e scongiurare la pubblicazione di manoscritti di scarsa qualità. Fulvio Guatelli, direttore della Firenze University Press (FUP), una delle realtà più innovative in campo scientifico e tra le prime case editrici ad aver portato in Italia il processo di peer review, risponde a otto domande. FUP pone una considerevole attenzione nei confronti delle pratiche editoriali; il progetto *FUP Scientific Cloud for Books* permette la descrizione sistematica, tramite una “nuvola” di metadati, di tutti gli aspetti del libro scientifico (autorialità, processo di valutazione, strumenti di disseminazione e modalità di accesso), al fine di contribuire alla sua valorizzazione e porlo sulla scia delle riviste scientifiche. FUP mira, inoltre, alla diffusione di una scienza qualitativamente valida, sostenendo i revisori tramite collaborazioni, come *ReviewerCredits*, che certificano e premiano il loro operato. Iniziative che testimoniano la continua evoluzione e il graduale processo di affinamento della peer review nel contesto della comunità scientifica odierna.

### PAROLE CHIAVE

Peer review; Metadata; Referee; Firenze University Press.

1. *La Firenze University Press (FUP) è tra le prime case editrici in Italia ad aver introdotto la peer review come garanzia di qualità del testo, dei saggi e dei libri; che cosa ha spinto la direzione a operare tale scelta e a porsi come portatori di un messaggio così importante nel mondo della ricerca scientifica?* La FUP considera il processo di peer review come il cardine della valutazione scientifica di un libro. Tutte le pubblicazioni sono sottoposte a un processo di revisione tra pari attraverso esperti esterni sotto la responsabilità del Comitato editoriale della FUP e dei Comitati scientifici delle collane. Per rafforzare la rete di ricercatori che supportano il processo di valutazione e riconoscere il contributo fondamentale dei referee, la FUP aggiorna costantemente il proprio database di revisori pubblicandone un elenco sul proprio sito web (*Lista dei referee*, <<https://books.fupress.com/referee>>). La pubblicazione del database dei referee dell'intera attività di valutazione dei volumi dalla casa editrice dell'ultimo quinquennio è un unicum nel panorama dell'editoria scientifica italiana e completa il progetto editoriale *Scientific Cloud* della FUP valorizzando in modo trasparente e inclusivo, assieme ad autori e comitati scientifici, anche i valutatori. Inoltre, il database dei valutatori ha una granularità fine che permette la raccolta di molte informazioni che possono aiutare il Consiglio editoriale della Firenze University Press per migliorare il processo di valutazione: per esempio, in merito alla distribuzione geografica dei referee, alla loro terzietà, alle tipologie di valutazione ecc. I nomi dei membri del Consiglio editoriale della FUP, nonché dei membri dei Comitati scientifici delle collane, così come la Lista dei referee sono riportati nell'edizione digitale di tutte le pubblicazioni con appositi link in modo che qualsiasi lettore possa farsi un'idea 'in presa diretta' e senza filtri del nostro processo di valutazione scientifica semplicemente 'leggendo' un nostro libro.

2. *Nelle linee guida si fa riferimento al progetto FUP Scientific Cloud for Books, che Lei ha appena citato, volto alla valorizzazione di opere monografiche e collettanee per creare edizioni digitali di nuova generazione. Nel documento viene più volte ribadito il problema per cui le opere monografiche, rispetto alle riviste scientifiche, hanno avuto più difficoltà a inserirsi nel panorama digitale; a suo parere per quale motivo è successo ciò?*

I libri, pur rappresentando uno strumento fondamentale per la diffusione della conoscenza e l'avanzamento delle carriere accademica, sono rimasti ai margini della rivoluzione digitale che ha coinvolto altre forme di letteratura scientifica, come per esempio i periodici scientifici. Firenze University Press ha coniato l'etichetta *FUP Scientific Cloud for Books* per valorizzare l'ecosistema che caratterizza il libro scientifico di qualità, colmando il divario esistente con le riviste e sfruttando a pieno gli strumenti digitali. Garantire maggiore visibilità e impatto a monografie e volumi collettanei è l'obiettivo dello *Scientific Cloud* che mette al servizio della comunità degli studiosi strumenti nuovi e più efficaci per pubblicare i risultati della ricerca. Lo *Scientific Cloud* descrive in modo sistematico e completo, attraverso una nuvola di metadati, tutti gli aspetti fondamentali del libro scientifico: l'autorialità, il processo di valutazione, i formati di pubblicazione, gli strumenti di disseminazione, le modalità di accesso al testo e la misurazione dei dati del suo impatto. In altri termini, la creazione, la valutazione, la diffusione e la conservazione di un certo libro non sono più elementi complementari a esso, ma caratteristiche che ne certificano il valore e la qualità. In questo modo tutte le caratteristiche cruciali di un volume sono opportunamente descritte e rese facilmente fruibili da ricercatori, istituzioni di ricerca, *panel* dei valutatori dei progetti competitivi, *public funders* e in generale dalla comunità degli studenti e dei lettori. Grazie allo *Scientific Cloud*,



FUP assolve al suo essere “editore pubblico” senza scopo di lucro e offre ad autori e studiosi un ambiente editoriale aperto e inclusivo, con modelli di business sostenibili, adottando politiche di copyright che rendono i contenuti della ricerca più accessibili a tutti. Incoraggiando un’equa partecipazione e distribuzione della conoscenza, risulta naturale adottare l’Accesso aperto come principale via di disseminazione della ricerca, misurandone l’impatto in termini di visualizzazioni e download attraverso metriche certificabili. I motivi per cui le opere monografiche, rispetto alle riviste scientifiche, hanno avuto più difficoltà a inserirsi nel panorama digitale sono variegati, ma allo stesso tempo hanno un minimo comune denominatore. Metaforicamente parlando, se paragonassimo un libro a un grave, dovremmo concludere che il libro scientifico è un oggetto con una notevole ‘massa’ e quindi di conseguenza con una notevole ‘inerzia’. Una monografia raccoglie studi pluriennali, una notevole massa di dati, un’articolazione critica elaborata, prevede lunghe fasi di affinamento e revisione, infine è costosa da produrre e da diffondere. Inoltre il libro è un genere di letteratura scientifica utilizzato solo in alcuni settori scientifico disciplinari, mentre la rivista è un genere letterario trasversale a tutti i campi del sapere. Per tutti questi motivi il libro ha un’inerzia maggiore e quindi una certa resistenza al cambiamento rispetto alle riviste che sono i campioni di una comunicazione agile, specialistica e veloce delle scoperte scientifiche.

*3. Il progetto FUP Scientific Cloud for Books propone la valorizzazione del libro scientifico attraverso il ricorso a specifiche pratiche editoriali e un sistema di metadati, prendendo in considerazione il contenuto di un’opera, e tenendo conto di tutti gli altri attori che intervengono nel processo di redazione. Tra le pratiche editoriali utili al progetto rientra la peer review: vista la sua esperienza di Direttore, ci sono sostanziali differenze tra il sistema di peer review adottato per i libri scientifici e quello adottato per le riviste? Per esempio, per quale motivo si è scelto di adottare una valutazione mediante single-blind peer review anziché double-blind peer review?*

Il processo di peer review è parte integrante dell’ecosistema della valutazione della qualità della ricerca. Alcuni principi, figure, istituzioni e pratiche dell’ecosistema sono condivisi da volumi e riviste, altri sono declinati in funzione dello specifico genere letterario, l’articolo di un journal, piuttosto che una monografia o una collettanea. Per esempio, FUP adotta per le monografie una valutazione mediante single-blind peer review perché ritiene che sia più che sufficiente a garantire una buona valutazione, anche in considerazione dell’effettiva difficoltà a garantire una double-blind peer review per una tipologia di opera nella quale il nome dell’autore e le sue opere occorrono nel testo, nell’apparato di note e nella bibliografia, decine di volte.

La revisione tra pari è un metodo per valutare la validità, la qualità e l’originalità di un lavoro scientifico destinato alla pubblicazione attraverso un giudizio formulato da uno o più valutatori con competenze simili a quelle del valutato. Scopo della peer review è preservare l’integrità della scienza filtrando articoli non validi o di scarsa qualità.

I tre tipi più comuni di revisione tra pari sono la *single blind review*, la *double blind review* e l’*Open peer review*. Tuttavia nel tempo sono stati sviluppati nuovi modelli di valutazione tra pari come la *transparent peer review*, la *collaborative review*, la *post publication review* e la *cascading peer review*. La peer review è in continua evoluzione, nuovi modelli e modifiche ai modelli tradizionali più affermati sono in corso di sperimentazione nell’attività scientifica di ogni giorno. Le migliori pratiche internazionali concordano sul fatto che una pubblicazione, sia essa una monografia, un saggio in volume o un saggio in rivista:

- deve fare riferimento chiaro ed esplicito a una policy di peer review che descriva le caratteristiche delle procedure di revisione tra pari a partire dalla tipologia di peer review utilizzata;
- deve indicare se la pubblicazione è stata soggetta a processo di revisione tra pari o meno;
- deve prevedere un processo di peer review esterno al comitato scientifico di una collana o di una rivista;
- non deve garantire tempi di pubblicazioni o tempi di revisione troppo brevi tali da inficiare la qualità della valutazione.

Inoltre, l'ecosistema della valutazione scientifica non può fare a meno di elementi complementari come le *Publication Ethics* e la *Research Integrity*. Le *Publication Ethics and Complaint policy* sono una preconditione per un corretto processo di peer review e definiscono una serie di regole procedure e buone prassi per l'identificazione e la gestione delle accuse di condotta scorretta nella ricerca (*research Misconduct*), per esempio come nel caso di un possibile conflitto d'interesse. Inoltre, la comunità scientifica internazionale, le università e gli enti di ricerca convergono nell'individuare un contesto più ampio ed integrato all'interno del quale collocare la riflessione e le regole sulla corretta applicazione dei processi di valutazione fra pari e le buone prassi etiche di pubblicazione, definendo codici e organi di governo atti a preservare e promuovere l'integrità della ricerca (*Research Integrity*) e a prevenire casi di cattiva condotta scientifica (*scientific misconduct*).

4. *Sia per le riviste sia per i libri è il Direttore che compie una prima valutazione del testo presentato per la pubblicazione; in base a quali criteri viene selezionata un'opera?*

La valutazione del Direttore nel caso di un volume è parte di un processo di collaborazione con l'autore che è finalizzato principalmente alla definizione del miglior progetto editoriale possibile per l'opera in questione. La definizione del progetto editoriale di una monografia permette di prefigurare la proposta di pubblicazione per il Consiglio editoriale e di avviare il processo di referaggio. Il progetto editoriale prende in considerazione vari elementi dell'opera che sono connessi alla sua qualità, ma non da un punto di vista strettamente scientifico. Il progetto editoriale dovrà valutare lo statuto dell'autore, del tema trattato, la tipologia di volume in relazione a un preciso mercato di lettori – gli studenti per un manuale, il pubblico dei lettori forti per un saggio di varia ecc. –, lo stile narrativo e la leggibilità del volume, le sue dimensioni, le questioni di diritto d'autore anche in relazione alle terze parti, e ovviamente il modello economico del volume e la sua collocazione nelle collane dell'editore. La sintesi di questi elementi concorre a definire la proposta di pubblicazione e ad avviare il volume lungo un sentiero che in caso di esito positivo della valutazione scientifica porterà alla definizione del contratto di edizione, alla lavorazione editoriale, alla pubblicazione delle edizioni cartacee e digitali e alla successiva disseminazione e distribuzione commerciale.

5. *Le proposte editoriali presentate da un Comitato scientifico devono essere accompagnate da una relazione; come è strutturata?*

Per presentare la proposta di pubblicazione al Consiglio editoriale i direttori delle collane della Firenze University Press devono predisporre una presentazione dell'opera che evidenzi i tratti salienti del volume, la sua genesi e l'articolazione del processo di referaggio con la certificazione che le integrazioni chieste dai referee (qualora ci fossero state) siano state integrate dall'autore.

6. Nella pagina web in cui viene illustrato il processo di peer review all'interno della Firenze University Press è stato esplicitato che la decisione finale riguardo alla pubblicazione dei manoscritti spetta al Consiglio editoriale, composto da membri esterni; tuttavia, si parla di opere, che vista la loro particolarità, non sono soggette a referaggio esterno. In quali circostanze avviene ciò?

Prevalentemente nel caso di proceeding e atti di convegni nazionali e internazionali in cui la composizione del comitato scientifico del convegno, il processo di selezione e di referaggio dei paper accettati, le fasi e le tempistiche di submission e di referaggio dei contributi, sono perfettamente specificate e quindi rendono ridondante una nuova valutazione esterna, ovviamente, fatta salva la valutazione collegiale del Consiglio editoriale della FUP.

7. Dalla pagina web della Firenze University Press si percepisce la grande attenzione che la casa editrice pone nei confronti dei suoi collaboratori, in particolare dei revisori, attraverso l'iniziativa ReviewerCredits. Negli ultimi anni sono stati individuati nuovi mezzi per facilitare il loro lavoro o ulteriori iniziative per il loro sostegno e valorizzazione?

FUP ha all'attivo una collaborazione di lunga data con ReviewerCredits, una piattaforma online che certifica, misura e premia l'attività degli scienziati come peer reviewer. Altrettanto importante sono i servizi che FUP sta sviluppando alla luce della pubblicazione della *Lista dei referee*. Infatti, il *Cloud dei referee* è in grado di produrre importanti servizi di valorizzazione del lavoro intellettuale dei valutatori:

- la pubblicazione sul sito e sulle opere dell'elenco dei referee del catalogo monografico;
- la certificazione dell'attività di valutazione;
- l'invio al referee del volume referato in omaggio e di un coupon di sconto sui volumi in catalogo;
- la gestione di comunicazioni mirate (lettere di ringraziamento, inviti alla collaborazione, proposte editoriali, etc.).

8. Quale futuro vede per la peer review? Ci sono progetti finalizzati al miglioramento e alla valorizzazione della pratica?

La peer review è in profonda evoluzione. Per farsene un'idea basta osservare un breve elenco e le relative definizioni delle principali tipologie di processo di valutazione oggi utilizzate.

- *Single blind review*: In questo tipo di revisione tra pari l'autore non sa chi siano i revisori.
- *Double blind review*: In questo tipo di revisione tra pari i revisori non conoscono l'identità degli autori e viceversa.
- *Open peer review*: L'identità dell'autore e dei revisori è nota a tutti i soggetti coinvolti. In alcuni casi la rivista pubblica l'articolo insieme alle review, in questo caso il lettore conosce sia l'identità del revisore, che la sua valutazione.
- *Transparent peer review*: Con la revisione tra pari trasparente, i giudizi dei revisori, le risposte degli autori e le decisioni degli editor del periodico scientifico sono pubblicati insieme agli articoli accettati. Questo processo è compatibile con la revisione *single blind* o *double blind*. Quando un autore propone un articolo alla rivista ha la possibilità di rinunciare alla *transparent peer review*.
- *Collaborative review*: Questa tipologia di revisione fra pari copre un'ampia varietà di approcci in cui un gruppo di persone lavora insieme alla revisione. Per esempio, una tipologia

- prevede due o più revisori che collaborano all'esame dell'articolo, si confrontano e redigono un giudizio condiviso. Un altro approccio prevede che uno o più revisori collaborino con l'autore per migliorare l'articolo fino a quando non raggiunge un livello pubblicabile.
- *Post publication review*: Con questo tipo di revisione la valutazione e la revisione di un paper continua dopo la pubblicazione. La *post publication review* può assumere la forma di una pagina di commenti o di un forum di discussione che accompagna l'articolo pubblicato. La revisione tra pari dopo la pubblicazione non esclude altre forme di revisione e di solito si aggiunge e non sostituisce alla revisione precedente alla pubblicazione.
  - *Cascading Peer-Review*: Se un articolo non è stato accettato per la pubblicazione, la rivista che lo ha rifiutato può proporre, con il consenso dell'autore, l'articolo ad un'altra rivista più adatta trasferendo insieme all'articolo i suoi giudizi di revisione che saranno presi in esame dalla nuova testata.

A fianco dei soliti noti (single e double blind review) si trovano nuove forme di valutazione fra pari rispetto alle quali, da un lato, la caratterizzazione 'blind' del processo diminuisce la sua importanza e, dall'altro, la possibilità di condividere e commentare con altri studiosi attraverso opportuni ambienti digitali le valutazioni di un testo è *sempre più importante*. La sperimentazione, lo sviluppo, la diffusione e l'implementazione di queste nuove forme di valutazione fra i membri della comunità scientifica rappresenta sicuramente uno degli aspetti più affascinanti, innovativi e creativi della peer review del futuro.

